

136.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI** E DEL VICEPRESIDENTE **ZACCAGNINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7743	GASTONE	7814
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		MILANI	7814
PRESIDENTE	7743, 7744	RUFFINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	7815
BERGAMASCO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7743	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
POCHETTI	7743, 7744	Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali — GEPI — società per azioni (963)	7815
Disegni di legge:		PRESIDENTE	7815
(Approvazione in Commissione)	7812	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7819, 7820
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7744	BALDASSARI	7819
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		BRINI	7820
Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404)	7813	DELFINO	7820
PRESIDENTE	7813, 7814, 7815	ERMINERO	7817, 7818
BERLINGUER GIOVANNI	7814	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	7816, 7817, 7819
CICCARDINI	7813, 7814	GAVA, <i>Relatore</i>	7816, 7817
D'ALEMA	7814, 7815	MILANI	7816, 7817
DAMICO	7814	PERRONE	7819
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	7743, 7776
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7744

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . .	7828	REVELLI, <i>Relatore</i>	7805
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante (doc. IV, n. 2) (Seguito della discussione e approvazione):		ROBERTI	7761
PRESIDENTE	7744	ROMUALDI	7774
ALMIRANTE	7750, 7769	Relazione ministeriale (Annunzio)	7776
ANDERLINI	7758	Sull'ordine dei lavori:	
BIRINDELLI	7744	PRESIDENTE	7823, 7828
COSTAMAGNA	7793	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7826
COVELLI	7754	BATTAGLIA	7827
DE MARZIO	7798	BERTOLDI	7825
FELISETTI	7748	NATTA	7823
GALLUZZI	7767	PAZZAGLIA	7824
GIOMO	7795	PICCOLI	7827
MANCO	7776	Votazione segreta	7820
PANDOLFO	7796	Votazione per appello nominale	7810
REALE ORONZO	7771	Ordine del giorno della seduta di domani . .	7828

La seduta comincia alle 9.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 maggio 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Magrì, Radi e Rumor sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALVI ed altri: « Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare » (2169);

RUSSO CARLO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 1° marzo 1968, n. 173, concernente l'istituzione dell'ente autonomo del porto di Savona » (2170);

VETRONE ed altri: « Inclusione della linea ferroviaria Benevento-Cancello nella rete statale » (2171);

SCOTTI ed altri: « Norme concernenti il personale straordinario della segreteria del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno » (2172);

MOSCA ed altri: « Modifica e integrazioni della normativa sulla Cassa integrazione guadagni » (2173).

Saranno stampate e distribuite.

**Sull'assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

GIOLITTI ed altri: « Disposizioni concernenti l'informazione al Parlamento sulle nomine effettuate dal Governo » (2053).

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, sulla proposta di legge n. 2053, che contiene un principio innovativo molto interessante, il Governo ritiene necessario un esame ed un approfondimento anche in aula; pertanto, non può consentirne l'assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha dichiarato la propria opposizione ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 2053 si intende assegnata in sede referente alla medesima Commissione.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze per l'industria cantieristica navale » (1938) (*con parere della V, della VII, della VIII e della XII Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista mi oppongo alla assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1938.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 1938 si intende assegnato in sede referente alla medesima Commissione.

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente propo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

sta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

XII Commissione (Industria):

Senatori DE MARZI ed altri: « Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione » (approvata dalla X Commissione del Senato) (2093) (con parere della I, della II e della XIII Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Anche per la proposta di legge n. 2093, il gruppo comunista si oppone alla assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 2093 si intende assegnata in sede referente alla medesima Commissione.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver annunciato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

« Istituzione e ordinamento dell'Istituto radar e telecomunicazioni della marina militare » Giancarlo Vallauri » » (1748).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Ulteriori provvidenze a favore della pesca marittima » (1258); BASSI ed altri: « Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (695); BALLARIN ed altri: « Provvedimenti a favore della pesca marittima » (1033). (La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante (doc. IV, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (ricostituzione del disciolto partito fascista).

È iscritto a parlare l'onorevole Birindelli. Ne ha facoltà.

BIRINDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si discute oggi sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante, in base all'articolo 2 della legge Scelba, ed in questa Assemblea appare del tutto superfluo ricordare come, in base alla giurisprudenza prevalente, sia assurdo formulare una tale richiesta quando, contro il suddetto onorevole Almirante, non è stato iniziato alcun procedimento.

Infatti egli non ha avuto alcuna comunicazione preventiva che gli contesti i fatti perseguiti. Quel diritto del presunto reo che è l'avviso di procedimento, e che la legge assicura a tutti, è dunque negato all'onorevole Almirante. Lo stesso defunto procuratore generale di Milano ha scritto, nella sua lettera al Presidente della Camera dei deputati, che non ha ritenuto di notificare un avviso di procedimento all'onorevole Almirante per evitare « il pericolo di prematura diffusione di notizie sull'argomento ». Lo strafalcione è enorme, poiché egli doveva rendere subito noti i fatti all'incriminando: in materia di diritto penale la forma è elevata a sostanza quando essa stia, come in questo caso, a tutelare i diritti primari della personalità umana. La Camera, quindi, sarebbe chiamata a consentire il processo sulla base di fatti tenuti nascosti all'imputato e dovrebbe autorizzare un procuratore generale a proseguire un'azione penale che egli non ha mai iniziato!

Se questa Assemblea è disposta a discutere e a pronunciarsi su una tale questione, io credo che nessuna considerazione in contrario possa essere validamente avanzata. Infatti nessuna legge si verrebbe ad invocare o ad applicare se non quella, e solo quella, del più forte. Un atto di forza verrebbe compiuto, in una con la più perfida delle frodi che si possano perpetrare a danno del popolo italiano, frode che per altro è già in atto poiché esso - il popolo - non può non essere indotto a con-

siderare incentrata su fatti reali, consistenti e vagliati, una discussione che il Parlamento repubblicano conduce, che i giornali riferiscono e che la televisione strombazzava. E sulla validità di queste mie affermazioni l'onorevole Franchi ieri ci ha illuminato assai a lungo.

In questo improvvisato tribunale chiamato a giudicare, una parte dei giudici, io stesso, mentre vi parlo, avverte l'intima sensazione di essere al tempo stesso giudice, accusato e testimone. È impossibile sostenere questi tre ruoli contemporaneamente e cercherò quindi di fare osservazioni e riferire cose che siano obiettivamente valide.

Ho parlato di un atto di forza e di una indegna frode su cui tutto il cosiddetto « arco costituzionale » sembra essere d'accordo. Ora quali sono il movente, o i moventi, del seppurso? Cosa vogliono i socialdemocratici, i democristiani, i liberali e i repubblicani? Essi vorrebbero fare intendere a quell'elettorato che punta o potrebbe puntare a destra che i voti dati o mentalmente promessi a un partito che potrebbe essere anche disciolto sono voti buttati via. Meglio, quindi, darli a chi sta al Governo... Ora le elezioni nel Friuli-Venezia Giulia e nella Valle d'Aosta sono vicine: quali sarebbero le conseguenze per tutte le posizioni di governo e di sottogoverno se il 17 giugno 1973 fosse l'equivalente al nord di ciò che fu il 13 giugno 1971 al sud? Se questo si verificasse, nel caos generale della nazione, chi potrebbe evitare le elezioni politiche nel 1974, con risultati facilmente prevedibili? Ecco uno dei moventi. Un movente meschino, però, come si addice a chi fa solo il piccolo cabotaggio del politicante e non si rende conto di quanto succede intorno a lui, tutto preso dalla foia del potere, e crede di essere o di poter fare ciò che da lungo tempo non ha più senso alcuno.

Cosa vogliono i socialcomunisti? Per intendere questo io credo che ci si debba calare nella situazione generale e particolare, nazionale e internazionale, ed esaminare quei dati fondamentali che la storia non potrà non rilevare e considerare come determinanti in questo periodo della vita delle nazioni.

Sono dati politici, ma la politica è premessa della storia e come tale va considerata. Nessuno può negare che un ciclo storico ben caratterizzato si è iniziato con il finire della seconda guerra mondiale e che la caratterizzazione sia costituita non tanto dalla vittoria delle potenze occidentali, quanto da tutto ciò che la Russia ha fatto o ha iniziato a fare

negli anni che vanno dal 1945 al 1948. In quel periodo, essa ha imposto, con le armi dall'esterno o con la sovversione dall'interno, il regime comunista in un gran numero di nazioni e ha palesemente dato inizio ad un conflitto su scala mondiale tra il comunismo ed il paracomunismo da una parte e l'anticomunismo dall'altra.

Prima della seconda guerra mondiale questo confronto era vago ed impegnava solo poche nazioni, ed in maniera non decisiva. C'erano molti che potevano stare in mezzo, con varie sfumature di opinioni. Tutto quello di rilevante che è successo dopo la seconda guerra mondiale, in campo politico, militare, economico, sociale, ideologico, ha l'uno o l'altro marchio, è a favore del comunismo o contro il comunismo. Niente è significativo per la vita delle nazioni, se si pone al di fuori di questo confronto dialettico che è ormai storicamente definito, accettato, reale. Questo non è un fatto che possa destare meraviglia o stupore, non è un fatto da considerare buono o cattivo: è semplicemente una realtà di cui si deve prendere atto, ma che i partiti dell'attuale maggioranza di Governo non comprendono.

La condanna che il socialcomunismo vorrebbe pronunciare contro l'onorevole Almirante non è in nome dell'antifascismo, ma del *pro* comunismo, poiché il fascismo è un fenomeno legato ad un uomo scomparso trent'anni fa, proprio quando la Russia uscì vittoriosa dalla guerra; qualunque suo ricordo non ha rilevanza nei confronti di quella tesi e di quell'antitesi che oggi i popoli ammettono e riconoscono. L'idea politica che noi abbiamo non è né il cosiddetto fascismo, né il cosiddetto neofascismo, ma quell'anticomunismo che, in Francia, per esempio, ha già assunto un volto quando il presidente Pompidou ha parlato delle sinistre e di tutti gli altri.

Anche qui in Italia questa idea sta maturando. Ed io vorrei dire ai liberali di leggere quello che un uomo a loro vicino, medaglia d'oro della Resistenza, ha scritto su un giornale di Firenze il 25 aprile ultimo scorso. Cosa egli volesse dire affermando che è arrivato il tempo per una nuova e ben differente Resistenza, lo ha ben capito un noto giornale di Torino, che nella sua edizione del 20 maggio — a suo modo — lo spiega.

Se ci si prende la pena di leggere quello che fu detto al Senato della Repubblica durante la discussione sulla legge Scelba, sembra di capire che già nel 1952 qualcuno av-

vertisse che i discorsi sul fascismo non avevano più alcun senso e che il ciclo storico iniziato nel 1945 cominciava ad assumere una configurazione che non lascia spazio a quelle cose o idee centriste e centrali che sono il ricordo di tempi che non potranno tornare fino a quando il problema di fondo non sarà risolto. La realtà è che il comunismo ed il paracomunismo invocano la legge Scelba per sconfiggere l'anticomunismo, ossia quell'« arco nazionale » che noi proponiamo. La riprova di questo è nei fatti, tanto per usare validamente una frase che non ha fatto molto onore al ministro dell'interno, quando l'ha recentemente qui pronunciata.

Cosa vuole il socialcomunismo in campo internazionale? Stabilire il suo predominio. Cosa vuole il socialcomunismo in campo nazionale? Stabilire il suo predominio. Fra gli oppositori più convinti del comunismo, in campo internazionale c'è l'alleanza atlantica; in campo nazionale c'è il Movimento sociale-destra nazionale. Togliete di mezzo l'onorevole Almirante e toglierete probabilmente di mezzo il Movimento sociale-destra nazionale. Togliete di mezzo il Movimento sociale-destra nazionale e si saranno poste le premesse atte a stroncare le gambe a quella alleanza. Se non ci fossero più nel Parlamento italiano i deputati ed i senatori del Movimento sociale-destra nazionale avrebbero facile gioco quei comunisti, quei socialisti ed i democristiani che vogliono che l'Italia esca dalla NATO affinché essa si dissolva.

Siamo alla solita vecchia manovra, quella manovra che Winston Churchill sinteticamente spiegò quando definì l'Italia il « *soft underbelly of Europe* », il che in volgare anzi, scusate, in volgarissimo italiano significa il c...o moscio dell'Europa. Io non so come questo si dica in russo ma il significato rimane lo stesso, così come resta tutto il concetto della manovra. È di nuovo l'attacco all'Europa, sia pure con altri mezzi, attraverso la via più facile. La concatenazione dei fatti è lampante e la responsabilità della decisione odierna è incalcolabile. Facciano attenzione coloro che cercano di scaricarsi la coscienza dalle conseguenze del loro voto con delle considerazioni sulla violenza! Per quella infatti c'è il codice penale e la legge ordinaria. La Camera, in effetti, oggi rischia di attuare un colpo di Stato e di rendersi rea di alto tradimento verso l'Italia, verso l'Europa e verso l'occidente.

Potrei anche terminare qui ciò che vuole essere non la difesa di un imputato che non esiste, ma la rappresentazione di alcune consi-

derazioni. Però il mio discorso non può finire poiché fra i presunti capi di imputazione dell'onorevole Almirante ci sono la denigrazione dei valori della Resistenza, la violenza e la eversione. Orbene, onorevoli colleghi, chi vi parla l'8 settembre 1943 (mentre molti dei severi giudici attuali del mio partito che siedono in questa Camera combattevano a fianco dei tedeschi con la Repubblica di Salò) stava, non senza una qualche distinzione, nell'altro campo, cioè in quello fiancheggiato dalla Resistenza. Ciò non ha affatto impedito al Movimento sociale-destra nazionale di farmi l'onore di offrirmi, insieme con il monarchico e combattente sempre per il sud, onorevole Covelli, niente meno che la carica di presidente del partito. Altro che denigrazione dei valori della Resistenza, onorevoli colleghi!

Sono poi da considerare, dicevo, la violenza e l'eversione. Queste non possono non interessare molto chi ha il dovere di difendere la Costituzione in quanto funzionario dello Stato. Il mio ingresso nella parte politica alla quale mi onoro di appartenere è avvenuto dapprima come indipendente ed è stato da me pubblicamente motivato con la prevalente preoccupazione negli ambienti NATO e nelle stesse forze armate italiane che forze molto attive in questo Parlamento, con l'unica eccezione del Movimento sociale-destra nazionale, si adoperavano e tuttora si adoperano per scavare la fossa sotto i piedi ad una Italia libera ed indipendente, facendola uscire dalla NATO stessa e prepararle così le stesse catene che già soffocano tutti gli Stati dell'oriente europeo. La mia adesione definitiva al partito è avvenuta successivamente, quando, da posizioni di libero accesso alle decisioni più riservate, ho potuto constatare ed essere ben certo della assoluta moralità interiore di tutti gli atti del partito, della lealtà verso le leggi, della dedizione assoluta verso il popolo italiano del Movimento sociale e dei suoi capi. A tutto questo, del resto, pur essendone personalmente già convinto, ero rigorosamente tenuto per una specie di mandato inespresso, silenzioso (ma non per questo meno avvertito e meno valido), da parte di tanti e tanti miei commilitoni e dalla loro e dalla mia educazione al rispetto delle leggi dello Stato.

Sono membro della segreteria dell'esecutivo e della direzione nazionale, nonché del comitato centrale del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ho preso, con l'onorevole Almirante e con altri, tutte le decisioni più impegnative, e mai ho sentito che ci fosse conflitto tra le responsabilità delle cariche di partito e quelle, irrinunciabili, di ufficiale del-

le forze armate d'Italia. Ho anzi visto e apprezzato gli sforzi continui di questo ottimo italiano per portare quella comunità umana che è il partito verso tutto ciò che vi è di più sano e civile. Ho visto con quale ansia egli ha voluto inculcare in tutti l'idea che non si combatte per la civiltà con i metodi della barbarie. Ho visto con quale fermezza e con quale coraggio ha fronteggiato a Salerno i giovani amici di Carlo Falvella, che chiedevano vendetta e volevano almeno il suo tacito consenso.

Voi, però, rimproverate a lui non le sue, ma le vostre colpe in questo campo. Quando partiti, giornali, televisione e radio ricordano in continuazione eventi che, anche se fossero tutti veri, dovrebbero rimanere dimenticati in nome della fratellanza, è umanamente impossibile che l'odio non si scateni. Quando partiti, televisione, giornali e radio dichiarano permesso tutto quello che offende i sentimenti, le idee, la coscienza di tanti cittadini; quando la tradizione maturata in 27 secoli e nella quale il popolo vuole vivere viene scardinata e calpestata, è naturale che alcuni, forse i meno solidi, si ribellino.

Le « piste » di cui farneticate, in realtà non sono di colore, sono di regime, perché vengono causate da quello che la radio, la televisione e i giornali dicono e blaterano. E voi rimproverate all'onorevole Almirante di non essere capace di impedire le malefatte che voi causate? Questa è una vergogna, ed io non esito a proclamarlo alto e forte. Io dico che l'onorevole Almirante onora l'Italia in questo consesso, per la sua opera ardua, tenace, incessante, a fare degli italiani dei fratelli e non dei nemici. Certamente tutti i parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale si considerano compartecipi degli atti che l'onorevole Almirante ha compiuto; ed io con loro. Noi siamo fieri di militare in un partito che ha così concepito l'articolo 1 del suo statuto: « Il Movimento sociale italiano-destra nazionale è un'organizzazione politica ispirata ad una concezione spirituale della vita che ha il fine di garantire la dignità e gli interessi del popolo italiano nell'ininterrotta continuità storica delle sue tradizioni di civiltà e nella prospettiva di una più vasta missione occidentale, europea, mediterranea. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale si propone la realizzazione dello Stato nazionale del lavoro per il raggiungimento, mediante l'alternativa corporativa, dei più avanzati traguardi di giustizia sociale e di elevazione umana, nel rispetto della libertà per tutti e nell'armonia dell'ordine con la libertà ».

Se ci viene imputato di credere e di volere tutto questo, noi accettiamo di essere, prima che testimoni o giudici, gli accusati. Di fronte ad una economia che non accenna a riprendersi, all'inflazione ormai non più strisciante, ad un'Europa che tende ad emarginarci, al decadimento di tutti i valori morali, religiosi e civili, il regime non trova altro di meglio che quello di prendere in considerazione la denuncia postuma di un magistrato, già vecchia di circa due anni, per un presunto reato di opinione e quindi non perseguibile, per applicare per la prima volta una legge vecchia di venti anni nei confronti di un partito fondato quasi trenta anni fa; contro un uomo che, da quando ha preso realmente in mano le redini del movimento, non ha fatto altro che predicare la pacificazione degli animi, l'apertura a moderne e nuove correnti di pensiero, condannando senza riserve ogni forma di violenza, di razzismo, propugnando con coraggio veramente straordinario ad orecchi ormai desueti il valore eterno della libertà, in un mondo dominato dalla ideologia dittatoriale marxista, nauseato e urtato dalla prepotenza del regime democristiano.

Questa, signori deputati, è la pura verità; e sarebbe una pagina di eterna vergogna, di intima crisi morale dell'istituzione parlamentare, alla quale tutti apparteniamo, se essa non venisse apertamente e chiaramente denunciata.

Il pensiero della destra nazionale è un pensiero vivo, libero, moderno, civile, umano, spiritualista, religioso e come tale rientra e vive nel quadro perenne della nostra civiltà. L'ateismo, il materialismo, il totalitarismo marxista, reazionario, invecchiato, incivile, inumano e crudele, ha soggiogato interi popoli, ed ora si trova, purtroppo con la complicità cosciente e incosciente di troppi in quest'aula, a dare un colpo mortale a chi ormai solo si contrappone alla sua marcia verso il potere. Ma questa è una illusione; anche se con questa manovra da basso impero si riuscisse a distruggere questo partito, il pensiero, l'ideale della destra nazionale si rafforzerebbe così come si rafforzò un'altra fede per la persecuzione. Appena disciolto il partito del Movimento sociale italiano-destra nazionale, un altro partito sorgerebbe per prendere il suo posto; altri uomini sostituirebbero noi appena momentaneamente dispersi ed i marxisti, i cattolico-marxisti, i socialmarxisti, i liberalmarxisti vedrebbero tornare in quest'aula, risorto dalle proprie ceneri, il partito della destra nazionale più

forte che mai. Perché nessuno, dico nessuno, dei valori che la destra nazionale italiana esalta e difende potrà mai essere annullato. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo ad esporre le motivazioni per le quali il gruppo del partito socialista italiano esprime in quest'aula, come ha espresso del resto attraverso i suoi rappresentanti in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, il proprio parere a favore della concessione dell'autorizzazione contro l'onorevole Almirante, aderendo alla proposta fatta a nome della Giunta, o della larghissima maggioranza di essa, dall'onorevole Revelli nella sua relazione di apertura di questa nostra discussione.

La contestazione all'onorevole Almirante, ai sensi dell'articolo 2 della legge Scelba e di cui alla domanda di autorizzazione a procedere avanzata dal procuratore generale di Milano, a ben guardare contesta in una unica proposizione, ma sotto una duplice articolazione, l'addebito e contro l'onorevole Almirante nella sua qualità di segretario del Movimento sociale italiano, e contro l'onorevole Almirante per fatti personali propri e diretti. Quanto al primo punto, reca infatti la richiesta di autorizzazione del procuratore generale: « Parte preponderante di tali comportamenti trae origine dal MSI, come risulta sia dalla impostazione della sua stampa, sia dal fatto che molti degli atti emersi risultano consumati da organi o da organismi del Movimento sociale italiano ». Quanto al secondo punto, cioè relativamente agli atti ed ai fatti personalmente compiuti ed addebitabili, la richiesta di autorizzazione a procedere fa riferimento alle denunce contro l'onorevole Almirante per comizi e discorsi che sono in correlazione con il reato contestato, quali ad esempio il discorso del 4 giugno 1972 in Firenze. Di qui la contestazione dell'accusa e, all'effetto, la richiesta di autorizzazione a procedere.

L'accusa è in relazione alla violazione dell'articolo 2 della legge Scelba. Credo sia opportuno, a questo punto, dare breve lettura quanto meno dell'articolo 1 di detta legge, allo scopo di precisare i termini del nostro discorso. Dice l'articolo 1: « Ai fini della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto

partito fascista quando un'associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica, o propugnando la soppressione della libertà garantite dalla Costituzione, o denigrando la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito, o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ».

Questa norma, cioè, si articola in alcune proposizioni, con una premessa che è la seguente e che a me sembra di rilevante importanza: « Ai fini della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, si ha... ». Desidero soffermarmi un minuto soltanto su tale premessa perché, se è lecito, come è lecito in generale sotto un profilo storico, di ricerca storiografica e di analisi ideologica e politica, chiedersi (ed esporre eventualmente anche tesi di contenuto contrastante), che cosa sia o sia stato il fascismo — meglio, il disciolto partito fascista —, sembra a me (e ne sono convinto) che ai nostri fini, cioè ai fini dell'applicazione della legge in questione, nella sede in cui ci troviamo, la interpretazione che stiamo inseguendo e che è valida — ripeto — sotto un profilo di ricerca storica o di altre argomentazioni, non ha alcun senso. Il legislatore, o meglio il costituente, una sua definizione l'ha data; l'ha data, e la disposizione di legge ha autenticamente interpretato quand'è che, ai fini della applicazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, si abbia la riorganizzazione del disciolto partito fascista. E l'ha specificato in quelle sei proposizioni nelle quali ha indicato i fatti e gli accadimenti materiali nei quali si concreta, appunto ai fini dell'applicazione della legge, la riorganizzazione del partito fascista, punita ai sensi del successivo articolo 2.

Un giudizio sulla legge? Tutte le possibilità di giudizio su questa come su tutte le altre leggi sono possibili. Ma qui non ci troviamo nella discussione sulle linee generali della legge Scelba; oggi — e nei limiti della nostra discussione — il punto riguarda l'applicazione di una legge che esiste.

È stato non a torto ricordato che questa legge non ha mai trovato applicazione, come se questo fatto ne inficiasse la portata ed il contenuto. Forse è ancora molto vero che dell'Italia si può dire che è il paese nel quale « le leggi son, ma chi pon mano ad elle »?

In effetti, questa mancata precedente applicazione, ove ne fossero ricorse le condizioni, crea una condizione di debolezza ai fini di rilevare, in un momento relativamente tardivo come questo, il pianto sul fatto che la legge non sia stata precedentemente applicata.

Ma è inutile anche la discussione sulla qualificazione della legge, se si tratti di una legge speciale, di una legge eccezionale o di una legge ordinaria. A suo tempo (e riteniamo che questo sia un dato ormai comunemente acquisito, ancorché per amor di tesi in questa sede la discussione possa e voglia essere aperta) noi definimmo questa legge nel suo contenuto e nella sua portata. Ricorderò che proprio in questi giorni, al Senato, il senatore a vita Nenni ha ricordato (rifacendosi proprio, dal punto di vista della ricostruzione storica, alla genesi di questa legge) come i socialisti in quella occasione ebbero a dichiarare che se la legge fosse stata intesa come una legge di carattere eccezionale, non l'avrebbero votata. Viceversa, la votarono intendendola per quello che è: cioè una legge ordinaria del nostro Stato, una legge normale. Inoltre, questa sua normalità la si ricava dal fatto che l'applicazione e l'interpretazione di essa è commessa al magistrato ordinario e non ad un tribunale eccezionale o ad un tribunale speciale; il che sarebbe — per questa o per qualsiasi altra legge — una grossa valvola, una grossa apertura a possibili tentazioni autoritarie da parte dell'esecutivo, in momenti contingenti o meno, anche in relazione all'amministrazione della giustizia circa determinati fatti particolarmente importanti.

Il successivo articolo 2, essendo il primo in cui compare la definizione, la nozione e il concetto di riorganizzazione del disciolto partito fascista, è invece la precisazione del momento commissivo e l'individuazione dell'autore di ipotesi considerate come reato nell'articolo 1. È sintomatico che l'articolo 2 usi una espressione comune a tutta la normativa penale, a proposito di azione, quando usa l'espressione « chiunque promuove od organizza, sotto qualsiasi forma, la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'articolo precedente ». La parola « chiunque » sta ad indicare come l'attività possa essere eseguita anche da un singolo. L'onorevole Almirante ha criticato sia la legge in sé sia la contestazione che, nei di lui confronti, in base a questa legge, è stata mossa, sotto un duplice profilo. Egli afferma, infatti: sono chiamato a rispondere di aver riorganizzato da solo il disciolto partito fascista, o di tentare di riorganizzarlo da solo; nel che starebbe una evi-

dente contraddizione in termini, in relazione alla considerazione che organizzazione o associazione o movimento implicano un concetto di collettività, quando viceversa l'attribuzione al singolo, all'individuo, del fatto di riorganizzazione isola l'individualità, in contrasto con quel concetto di collettività che è insito nella nozione di associazione o di movimento.

Il secondo punto per il quale l'onorevole Almirante ha criticato la contestabilità a lui del reato di cui all'autorizzazione a procedere, consisterebbe nel fatto che egli sarebbe chiamato a rispondere per fatti altrui, contro il principio acquisito e assodato che la responsabilità penale è strettamente ed esclusivamente di natura personale.

Entrambe le proposizioni sono, a nostro giudizio, errate. A parte la considerazione che nella stessa domanda di autorizzazione a procedere, al penultimo capoverso, si ipotizza la estensione ad altri della contestazione stessa, a me sembra che l'onorevole Almirante giuochi graziosamente e abilmente sulle parole e si proponga come « Orazio sol contro Toscana tutta », con un certo non velato e trasparente compiacimento.

Ai sensi dell'articolo 2 — dicevo — « chiunque » è anche un solo individuo, il quale può fare opera di promozione e di organizzazione, esaltando la violenza come metodo di lotta, propugnando la soppressione della libertà costituzionale, denigrando la Costituzione, i valori della Resistenza ed altro. Se poi quest'uno, onorevoli colleghi, è per caso, come è nella specie, il segretario di questa organizzazione, cioè colui al quale è commessa la promozione e l'organizzazione dell'attività del partito o del movimento (cose che per altro fa), si concreta, o si concretano, in questa attività promozionale e organizzativa una o tutte le sei ipotesi di cui al menzionato articolo 1 della legge Scelba. È evidente che il solitario Orazio è chiamato a rispondere per una attività propria che è attività promozionale di quella associazione o di quel movimento al quale è contestato il reato di cui stiamo parlando. Ugualmente erroneo è che l'azione contro di lui sia promossa per fatto altrui, in violazione del principio della responsabilità penale personale. Il testo della domanda di autorizzazione a procedere (ed è questa la carla alla quale noi dobbiamo sottoporre per la convalida il nostro discorso) si articola in questi termini, riassuntivamente: contro il segretario perché i fatti del MSI, o sue organizzazioni, sono in rapporto di effetto a causa rispetto alle manifestazioni di pensiero

esprese dalla stampa del MSI e dai discorsi pronunciati dall'onorevole Almirante. E si fa cenno — sempre nella richiesta di autorizzazione a procedere — al discorso pronunciato a Firenze, così come nei documenti è allegata la famosa intervista concessa alla *Tribune de Genève* alcuni anni or sono. Cioè, l'onorevole Almirante è chiamato a rispondere per azioni promozionali e organizzative (che sono quindi già fatti propri), oltre che per fatti propriamente e personalmente compiuti.

E mi consenta, onorevole Almirante — dato che stiamo parlando di queste cose — di mettere con garbo in evidenza come l'abilità nella discussione finisca qualche volta per andare oltre il segno. E mi riferisco a due argomenti. Il primo è questo: ella ha ricordato — e lo ha definito così — di aver subito nel 1971 una sorta di linciaggio morale, concretatosi nella diffusione più o meno generalizzata nel paese di manifesti che facevano riferimento ad attività di fucilazione o di massacro nel precedente periodo; e ha aggiunto di avere, con riferimento a tale linciaggio morale, proposto (chi glielo ha suggerito?, starei per chiedere) una serie di ingenue querele (l'ingenuità è forse in dipendenza del risultato e ingenuità era fin dal principio); ed ha letto un passo di una delle sentenze, passo che, *grosso modo*, è identico in tutte e tre le pronunce (a quanto ne so, non ve ne sono altre) dei tribunali di Reggio Emilia, di Modena e di Trapani.

In questo passo si dice: « Anche gli avvocati, tutti socialisti, sono concordi nell'affermare che non si è addebitata all'onorevole Almirante alcuna attività personale o responsabilità diretta e personale nelle fucilazioni o nei massacri, ... ». E siccome, detta per chi non sappia tutte le cose, una proposizione di questo genere la si dovrebbe presumere quale una specie di sconfessione del contenuto di quei manifesti (come a dire: no, non è vero quello che è stato detto), io dovrò aggiungere quello che avrebbe dovuto essere aggiunto dallo stesso onorevole Almirante, e cioè che l'accusa nei famosi manifesti era in relazione all'aver sottoscritto — lei lo ha contestato, ma il tribunale è andato in contrario avviso...

ALMIRANTE. Non è vero. Ella sta parlando garbatamente e garbatamente mi consenta di risponderle. È falso: i tribunali hanno negato la perizia da me richiesta. Quel manifesto è falso, la mia sottoscrizione è falsa; sono — non lo dico a lei, ma a coloro che hanno compiuto il falso — ignobili mistificazioni a fini di odio e di persecuzione.

VETERE. Stava in Svizzera a divertirsi... non era capo di gabinetto di Mezzasoma? (*Interruzione del deputato Tassi*).

VALENSISE. Legga le motivazioni della sentenza.

FELISETTI. Ho detto che lei ha negato quella sottoscrizione, ma ho anche aggiunto che il tribunale è andato in contrario avviso e, sulla base di quel presupposto, pur negando la perizia ed evidentemente ritenendo l'autenticità del documento... (*Interruzione del deputato Valensise — Commenti a destra — Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FELISETTI. Ma a proposito di questa sentenza, o di una di quelle sentenze, vorrei chiedere, non all'onorevole Almirante, ma al Presidente del Consiglio, se mi è consentito, o al ministro di grazia e giustizia (e c'è quella strana coincidenza non soltanto temporale, alla quale faceva allusione anche lei, a proposito di altri fatti), se non sia in relazione e in correlazione e in conseguenza dell'essere stato un certo giudice presidente del tribunale estensore di quella sentenza che, da quel momento in poi, sono cominciate nei confronti di lui alcune prese di posizione che ne hanno messo in dubbio ed in travaglio l'esercizio della sua funzione e la sua qualità di presidente di tribunale.

Altro esempio di quella abilità alla quale facevo allusione prima e che da tutti le viene riconosciuta — ma che ad un certo punto mostra la corda — è relativa ad un'altra sua dichiarazione. Ella, onorevole Almirante, ha ricordato, chiamando in causa direttamente il Presidente del Consiglio, o meglio il suo discorso di Sora, che mentre altri hanno preso le distanze dai cosiddetti movimenti extraparlamentari, il PSI non lo ha fatto, esplicitando chiaramente con ciò una sorta di nostra propensione o rapporto o colleganza con movimenti eversivi o violenti. Non devo certo ricordare a nessuno che un partito come il partito socialista italiano — e la sua storia lo sta a testimoniare, da Matteotti in avanti — che con la violenza non ha mai avuto alcun rapporto se non quello di averla subita, non ha bisogno di prendere distanze per distinguere la propria azione da quella altrui, perché la nostra impostazione è proprio quella dell'esercizio del metodo politico con rigetto aprioristico, prima che politico, del ricorso o dell'appoggio alla violenza.

Ma veniamo al punto concreto che ci interessa. Hanno sostenuto i deputati del Movimento sociale italiano (come del resto lo hanno sostenuto in Giunta), e così ha detto l'onorevole Almirante intervenendo ieri, che la denuncia nei propri confronti è di natura persecutoria e persegue finalità estranee a quelle della ricerca della giustizia. Suntivamente la tesi è questa. La denuncia è persecutoria perché il MSI cresce elettoralmente; cresce per l'insipienza e il fallimento della maggioranza, o delle maggioranze; cresce per l'incapacità del sistema, e la maggioranza — la democrazia cristiana in particolare — reagisce cercando l'alibi del diversivo, creando una montatura accusatoria e politica. Novella Semiramide il « libito fé licito in sua legge, per torre il biasmo in cui si era condotta », potremmo commentarlo poeticamente.

Ma andando ai termini più concreti, questo che lei, onorevole Almirante, ha considerato un arbitrio, un ricorso arbitrario e nominalistico soltanto alla ricerca della giustizia, viene posto in essere da chi — lo ha detto ieri a tutte parole — non ha esitato a chiedere e ad ottenere « il nostro appoggio in tante e tante occasioni, dal Campidoglio, quando avevamo, se non erro, almeno in sede locale, 25 mila voti, al Quirinale — abbracciando quindi un arco di tempo di almeno un ventennio — ora che abbiamo alcuni milioni di voti ». Non so; legittima o non legittima la rampogna all'ingratitude, un minimo di vero forse c'è in questo discorso. Ma da parte nostra la questione va vista in termini rovesciali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non saremmo a questo punto, se per tanti anni non ci fossero state le fiacchezze, le coperture e le connivenze.

SANTAGATI. E poi non c'è *fumus persecutionis* !

FELISETTI. Non saremmo a questo punto se si fosse, nel corso degli anni, da parte di tutta la maggioranza e in particolare da parte della democrazia cristiana, posto mano all'attuazione concreta della Costituzione, dei suoi principi, all'attuazione delle riforme che essa postula come condizione di vita, come condizione di concreta attuazione della democrazia. Questi principi non possono rimanere belle cose scritte sulla *magna charta* del nostro paese, ma devono concretarsi in pane spezzato che incontriamo quotidianamente nelle nostre scuole, nei nostri luoghi di lavoro, nella nostra collettività.

Anche noi sentiamo, infatti, che la situazione non può essere ristretta all'angusto limite del caso giudiziario del quale ora ci occupiamo e che avrà la sorte che una magistratura alla quale riconosciamo sovranità e indipendenza, nell'ambito e nel rispetto dei principi costituzionali, riterrà di assegnargli: ma il fatto trascende di gran lunga il momento giudiziario e l'aspetto giudiziario, cui anche alcune proposizioni del Presidente del Consiglio parrebbero avere relegato, almeno in occasione del recente dibattito in questa Camera sulle interpellanze in materia, l'intera vicenda.

È stato giustamente e autorevolmente affermato che tutte le volte che la classe dirigente, gli organi dello Stato si distaccano dal popolo, dal paese e dai principi; tutte le volte che viene a mancare la corrispondenza tra la sete di giustizia che sale prorompente dalla base del paese, tra la richiesta di partecipazione alla gestione della cosa pubblica che è il principio sancito dalla Costituzione, sia pure attraverso la mediazione delle Camere; tutte le volte che viene a mancare tutto questo, si profilano inevitabilmente la crisi e l'avventura.

L'onorevole Andreotti a Torino, in occasione dell'inaugurazione del salone dell'automobile, ha vantato che il nostro paese ha la più lunga percorrenza chilometrica autostradale in Europa, avviandosi decisamente e realizzando un obiettivo di sorpasso di alcuni paesi tradizionalmente e prioritariamente su queste questioni avanzati, quali l'Inghilterra o la Germania. E ha tratteggiato, come un elemento di conforto e come scelta di civiltà, il fatto che il nostro parco automobilistico si sta avviando ad essere più numeroso di quelli di paesi più industrializzati. Nessuno nega la validità di questa obiettiva considerazione. Ma essa è come la moneta da cento lire: da una parte c'è la testa, dall'altra parte c'è la croce. E la croce è rappresentata dal fatto che, se ci possiamo vantare dei lunghi chilometri autostradali o dei parchi macchina o dei frigoriferi, manca ed è totalmente mancata la risposta del paese alle richieste in tema di riforme. Guardate la condizione dei nostri ospedali, delle nostre scuole, guardate la condizione generale della tematica del lavoro: vi accorgete come queste scelte siano quelle che consentono di veder chiaramente, in termini politici, la evidente contraddizione che c'è tra una posizione avanzata sotto il profilo imprenditoriale e la mancata risposta a problemi sociali, con il conseguente distacco e con la conseguente creazione di una situazione di crisi.

È sintomatico osservare altresì sul piano storico — se la storia vuole essere anche per noi

maestra di vita — il 1922 italiano, il 1936 spagnolo, il 1958 francese e il 1967 greco, che confermano questa logica e questa diagnosi. Queste crisi nel mondo occidentale hanno sempre avuto uno sbocco ed una soluzione destrorsa, autoritaria o fascista.

Non voglio offendere l'intelligenza e la sensibilità di nessuno, ma se in luogo di quel pannello che sta alle spalle della Presidenza, riuscissimo ad immaginare davanti a noi in sua vece — e non è un'offesa al prestigio e al decoro di quest'aula — la carta del Mediterraneo e al centro vi vedessimo quella striscia verde che si chiama Italia, noteremmo, sulla nostra destra, quel breve tratto di mare, quel canale che è l'Adriatico, attraversando il quale, in un breve volgere di tempo si arriva in Grecia, dove c'è quel che c'è. Se ci voltiamo dall'altro lato e percorriamo quel breve tratto di mare, che è il mar Tirreno, nella stessa frazione di tempo arriviamo alla Spagna e al Portogallo, con al di sotto la Libia, e ci rendiamo immediatamente conto del contesto internazionale, da cui trae ispirazione e mezzi anche una concentrazione nel nostro paese (forse giudicato il più idoneo per questo tipo di avventure) di certi avvenimenti.

È in questo quadro che va calata la nostra considerazione, anche in ordine al tema di cui stiamo discutendo.

Sul piano più strettamente tecnico, l'articolo 68 della nostra Costituzione si distingue in due parti. La prima è una vera e propria sottrazione al sindacato giudiziario, ma soltanto limitatamente ai pareri e ai voti espressi dal deputato nell'esercizio del mandato. La seconda è relativa a quella, per la verità non ben definita, condizione di procedibilità, quindi implicitamente rappresenta una tutela e una guarentigia offerta al parlamentare nel caso che sia contro di lui promossa un'azione giudiziaria, con la conseguente necessità della richiesta dell'autorizzazione a procedere.

Si riconosce in sostanza che al deputato, per l'esercizio pieno e non condizionato da limiti o paure del mandato ricevuto, debba essere offerta una tutela, che, a giudizio della Camera, possa anche sottrarlo alla possibilità di essere incriminato in sede penale. Di qui la necessità dell'esame sull'esistenza del cosiddetto *fumus persecutionis*, o intento persecutorio. Quando si ha intento persecutorio? Quando ricorrono due elementi: il primo attinente alla obiettiva inesistenza dei fatti contestati, che deve rivelarsi immediatamente; il secondo si ha quando, pur nell'esistenza di elementi che attestino la commissione dei fatti,

si sia in presenza di reali giustificazioni sul piano dell'esercizio del mandato parlamentare.

Noi non possiamo, come è stato ricordato, scendere all'esame del merito dei fatti che vengono contestati in questa o in tutte le altre occasioni di esame di una richiesta di autorizzazione a procedere. Il merito è tuttavia esaminabile nei limiti in cui ciò può servire a stabilire se sussista o meno un intento persecutorio nella denuncia.

Si è detto che in questo caso l'intento persecutorio vi è, perché Bianchi d'Espinosa è stato quello che è stato. Ma noi riteniamo che questa sia una pista estremamente pericolosa. Se ci mettessimo a discutere, in tutti i casi, della condizione e dei convincimenti individuali del giudice, si creerebbe la possibilità di infinite contestazioni pregiudiziali all'esercizio dell'azione penale. Tutti i giudici, infatti, hanno una loro collocazione politica, anche se non tutti esprimono le loro convinzioni; ed hanno diritto di averle per il fatto che sono parte di questo consorzio civile, umano e politico. È una posizione culturale, morale, politica alla quale non si sottraggono — ed è giusto che così avvenga — nemmeno i giudici.

Passando ad elementi di maggiore concretezza, è stato rilevato, a dimostrazione dell'intento persecutorio di chi ha promosso l'azione penale, che le prove addotte non sono altro che un « mucchio di carte » (l'onorevole Franchi ieri sera lo ha descritto con un encomiabile zelo...) che in definitiva, al fine della ricerca di una prova della responsabilità, sarebbero carta straccia. Si sono così elencate, tra le altre, tutte le risultanze negative e le risposte negative ai quesiti che erano stati proposti alle varie questure e ad altri uffici giudiziari della nostra Repubblica e si è detto che — poiché la mole fa impressione e poiché si è talvolta portati a giudicare sotto il profilo del peso quantitativo delle carte piuttosto che del contenuto qualitativo di esse — in questo consisterebbe uno degli aspetti dell'intento persecutorio.

Ora io vi chiedo, onorevoli colleghi, che cosa sarebbe successo se, per ipotesi, fossimo entrati in possesso soltanto di documenti nei quali si rinvenivano prove o elementi attestanti la sussistenza dei fatti, e non di atti che viceversa dimostrano il contrario. Si sarebbe detto, in tale caso, che il dottor Bianchi d'Espinosa dimostra il suo intento persecutorio perché sottrae alla nostra attenzione tutta quella serie di documentazioni che portano ad una conclusione diversa... Ed è proprio, secondo me, per la ragione contraria,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

per l'obiettività, la serenità, la completezza delle indagini svolte, che testimoniano di una volontà sgombra da ogni spirito persecutorio, che sono state allegate anche tutte le documentazioni con risposta negativa alle varie richieste che la procura generale andava formulando alle diverse procure della Repubblica. (*Commenti a destra*).

VALENSISE. Bisogna tenere conto, nelle conclusioni, di quelle risposte negative.

FELISETTI. Si è affermato che le proposte del procuratore della Repubblica si collegherebbero a finalità di carriera; ma se la logica ha un senso mi sembra che, a fini di carriera, negli anni di grazia 1971 e 1972 il dottor Bianchi d'Espinosa andasse contro corrente schierandosi su queste posizioni.

Veniamo ai fatti obiettivi. A nostro giudizio, obiettivamente i fatti ci sono: non è una questione di quantità, e credo che su questo siamo tutti d'accordo; è una questione di qualità e di sussistenza dei fatti. Ne abbiamo ben 45, emergenti dal rapporto: ce ne sono altri, cui l'onorevole relatore ha fatto riferimento, e credo che in sede di replica egli aggiungerà qualcos'altro...

PRESIDENTE. Onorevole Felisetti le faccio presente che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FELISETTI. Ne prendo atto, signor Presidente.

Mi riferivo al rapporto 9 luglio 1971 della questura di Milano (dottor Allegra), nel quale sono citate oltre all'ASAN ed al FUAN (raggruppamenti relativamente autonomi rispetto al MSI) anche il raggruppamento giovanile del Movimento sociale italiano ed il settore volontari. Si dice nel rapporto: « tutte le azioni di violenza appaiono legate ad un preciso nesso ideologico, in quanto esprimono una concezione violenta della lotta, tipica delle formazioni della estrema destra, che esclude qualsiasi possibilità di confronto politico fra opposte posizioni. Le azioni — seguita il rapporto — hanno carattere squadristico; il metodo di lotta si rifà a quello del disciolto partito fascista; nelle sedi vi sono ritratti di Mussolini, gagliardetti ed altro; nelle perquisizioni sono state trovate mazze ferrate, noccoliere ed altro ». Si cita il fatto di un giovane che aveva in tasca l'indirizzo della sede del partito marxista-leninista di Milano, ed una credenziale che recava testualmente: « noto bombardiere del-

l'ambiente giovanile fascista: usarlo bene per il rilancio del partito fascista a Milano ».

Questo è quanto risulta dal rapporto, senza alcuna mia aggiunta. Non siamo qui per fare un processo, ma per verificare se sussistono le condizioni, il *fumus juris*, gli elementi di tangibilità e di esistenza di una accusa che non sia persecutoria in relazione a questi fatti: anche da un punto di vista obiettivo, l'indagine si conclude in termini di sufficiente concretezza perché si possa ritenere fondata l'accusa.

Aggiungo che, per quanto riguarda il caso particolare, si può esaminare se l'intento persecutorio sussista sotto il secondo profilo, se cioè, indipendentemente dalla ritenuta esistenza di fatti, o di alcuni fatti, comunque sufficienti ai fini di far ritenere fondata l'accusa, si possa in essi ravvisare una giustificazione di ordine politico: cioè il richiamo alla cosiddetta nozione politica. Mi scuseranno coloro che lo conoscono, ma vorrei qui ripetere un concetto già espresso in altra sede e per evitare una confusione di termini, che poi, può influenzare le conclusioni. Quando si parla di attività politica, nell'ambito della quale il deputato gode della garanzia di essere sottratto al sindacato giudiziario attraverso la non concessione dell'autorizzazione a procedere, si è portati a fare un generico richiamo ai reati politici come tali.

Credo che questo non sia giusto. Se voi leggete, nel nostro codice, quali sono i reati politici, trovate che fra questi ve ne è una serie (sono i reati contro lo Stato o contro i diritti politici dei cittadini), per i quali non si può ipotizzare un diritto di impunità, anche se per avventura vengono commessi da un deputato. Per esempio, c'è la stampa di moneta falsa, la vendita di segreti militari o civili o economici del paese all'estero. È chiaro che, in ipotesi di questo genere (e nella casistica potrei continuare), assumere che vi possa essere una sorta di copertura o di sottrazione al sindacato giudiziario per il solo fatto di essere deputati, significherebbe esprimere una contraddizione fondamentale con l'esercizio dell'azione politica.

VALENSISE. Come per il peculato, ad esempio.

FELISETTI. Ma c'è di più. Abbiamo sempre avuto davanti a noi una casistica che non collima con il caso di specie che stiamo esaminando. La casistica ha sempre riguardato una serie di contestazioni per fatti previsti dalla normale legge penale. È noto che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

ogni disposizione penale è posta a tutela di un interesse o di un bene. Quando noi parliamo, per esempio, di peculato, quando noi parliamo, ad esempio, di diffamazione, quando noi parliamo di cose di questo genere, gravi o meno gravi, ci collochiamo nella considerazione di reati la cui violazione offende, sì, un bene degno di tutela, ma tuttavia non reca una turbativa violenta che mini alla radice l'ordine del nostro paese, la sua democrazia, i suoi istituti rappresentativi, le sue istituzioni.

VALENSISE. Vi sono anche le turbative d'asta ! (*Proteste a sinistra*).

FELISETTI. Noi abbiamo, cioè, una turbativa di interessi degni di tutela, nei confronti dei quali si può legittimamente fare un discorso di copertura dell'azione del deputato nell'esercizio della sua attività politica, secondo una certa discrezionalità, che è nelle cose umane valutare caso per caso.

Ma, nel caso di specie, quello che intendo sottoporre alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, è quanto segue: se sia possibile, cioè, ipotizzare una tutela al singolo componente della Camera, quando il fatto che a lui, a torto o a ragione, si addebita (ed è l'autorità giudiziaria che deve accertarlo), è tale da intaccare non già un qualsiasi bene del cittadino o un qualsiasi bene di relativa portata ai fini dell'interesse generale, bensì gli istituti democratici del paese, la Costituzione, gli organi rappresentativi dello Stato, le istituzioni, minandoli dalle fondamenta. (*Commenti a destra*).

Mi pongo dal punto di vista costituzionale nel fare questo discorso. Ed è indubbio, io credo, che la costituzione del partito fascista significhi, abbia significato e significherebbe il travolgimento delle istituzioni democratiche (intervista alla *Tribune de Genève*), lo scioglimento dei partiti, la liquidazione delle Camere nel loro complesso, l'instaurazione di una situazione di ordine vecchio o nuovo, comunque diversa da quella che è la situazione di ordine costituzionale nella quale ci troviamo, dopo la lotta di liberazione e l'avvento della Costituzione repubblicana, e con essa contrastante. (*Interruzione del deputato Valensise*).

La questione fondamentale sta, quindi, in questi termini: se sia possibile, cioè, anche da un punto di vista di rapporti proporzionali, sguarnire di tutela tutte le istituzioni, tutti i deputati, tutti i senatori, in funzione di una sottrazione al sindacato giudiziario, richiesta nei confronti soltanto di un membro

del Parlamento, o se volete di alcuni membri, ai quali è addebitata l'ipotesi di delitto rappresentata dall'aver voluto minare e turbare l'ordine costituzionale esistente.

È per queste ragioni (e mi avvio alla conclusione, accettando il cortese invito del nostro Presidente) che noi siamo favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere. Ho cercato nel mio intervento di mantenermi fedele allo spirito che anima la mia parte politica, pronunciando un discorso che voglio ritenere sia considerato sereno e soprattutto responsabile. Non è l'asprezza del tono che dà forza al pensiero, a mio giudizio. I socialisti sono stati in Giunta e sono in questa sede favorevoli all'autorizzazione non per odio e tanto meno per calcolo. Ci guida il senso di responsabilità verso il paese che attende di veder chiaro in questa vicenda, il paese nel quale è radicata, come ricordava l'onorevole Natta alcune settimane fa (*Commenti a destra*), la convinzione che il Movimento sociale italiano coincida o possa coincidere con il partito fascista. Ci guida l'esperienza di un passato non dimenticato, ci guidano i valori della Resistenza e della Costituzione, ci guida la convinzione che la libertà e la democrazia è ragione e condizione di vita per tutti. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, obiettivamente, non credo che il rappresentante socialista della Giunta per le autorizzazioni a procedere abbia portato argomenti validi a sostegno di una decisione che di tutto sa, tranne che di sovranità parlamentare, di sensibilità politica o di sensibilità democratica. Mentre parlava l'onorevole Felisetti, avrei voluto leggere qui l'elenco delle autorizzazioni a procedere discusse la settimana scorsa al Senato e non concesse perché lui si rendesse conto da persona onesta, se lo è, ed io non ho motivo di dubitarne, quanto poco consistente sia stata la sua difesa dei motivi a favore dell'autorizzazione a procedere. (*Interruzione del deputato Frasca — Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano all'oratore di proseguire il suo intervento.

COVELLI. L'onorevole Felisetti certamente è disinformato in ordine a quello che sull'ar-

gomento della immunità parlamentare è stato detto a proposito delle citate autorizzazioni a procedere nel Senato della Repubblica la settimana scorsa. E si trattava di reati comuni, non di indizi, gravissimi reati comuni, che io non vorrei fossero il tessuto connettivo del sistema che voi dite di voler difendere contro di noi. Allora anche a lei io mi rivolgo, onorevole Felisetti, perché, se possibile, contesti le affermazioni che farò e, se possibile, insorga, dalle affermazioni che farò, almeno qualche perplessità in ordine non solo ai giudizi che lei ha oggi espresso, ma anche in ordine a quello che sarà il suo voto finale a conclusione di questo dibattito.

Noi siamo convinti che ogni persona di retto sentire avrà compreso le oneste lealissime ragioni del comportamento dell'onorevole Almirante, il quale vota a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere contro se stesso. Non è il solito seppure encomiabilissimo gesto di un galantuomo che mostra di non temere la giustizia, anzi ad essa si offre per dare prima di tutto a se medesimo, e poi ai suoi estimatori, e, quindi, ai suoi avversari contezza assoluta, prova definitiva del fondamento pulito, immacolato, incontestabile delle sue azioni, dei suoi atteggiamenti, della sua batiaglia oltre naturalmente che della sua personale rettitudine. Non è questo, vorrei dire non è soltanto questo. L'onorevole Almirante ne fa anche motivo di rispetto verso gli iscritti, verso i simpatizzanti, verso gli elettori e soprattutto verso i giovani del Movimento sociale italiano-destra nazionale: egli non vuole che mentre i giovani soprattutto soffrono tanto di diffamazione, di calunnia, di violenza e di ingiustizia, il segretario del loro partito possa sottrarsi, mercé la immunità, alla prepotenza, alla iniquità e, nella migliore delle ipotesi, alla speculazione con cui si tenta di colpirlo anche personalmente.

Il nostro comportamento di gruppo, il nostro voto di gruppo deve essere diverso per ragioni politiche, giuridiche e morali. Noi voteremo contro! Riteniamo di interpretare in questo modo non soltanto la base del partito nella espressione sincera dei suoi più alti e più giusti sentimenti, della sua sacrosanta ribellione morale di contro al tentativo di persecuzione che si sta per mettere in essere, ma anche quei milioni di elettori che hanno votato e onorato il 7 maggio dell'anno scorso la destra nazionale, i suoi programmi i suoi impegni, le sue scelte, quegli elettori che oggi si sentono offesi, oltraggiati nel tentativo che si sta per mettere in essere e di discrimina-

zione anche nei loro confronti attraverso l'autorizzazione a procedere a carico di un uomo, l'onorevole Almirante, al quale, in forma evidentissima, con il volume cioè di consenso e di stima che hanno riversato attraverso le preferenze sul suo nome, associano, in forma indissolubile, la garanzia assoluta in ordine allo svolgimento dei programmi, al mantenimento degli impegni, alla conferma delle scelte che essi hanno liberamente votato. E questo modo di votare, è necessario precisare subito, non toglie nulla al convincimento mio e di tutti i miei colleghi di gruppo, convincimento che ribadiamo ancora oggi, che si debba negare qualsiasi validità all'istituto stesso della immunità parlamentare, che fa di un cittadino deputato o senatore un animale diverso da un cittadino che non ha tale privilegio. Basterà riflettere che l'elettore non ha dato certo il voto al signor Tizio o al signor Caio perché il signor Tizio o Caio possano pagare con ritardo o possano non pagare affatto per i reati che hanno commesso, per quei medesimi reati sui quali egli stesso, elettore, deve dar conto senza misericordia, o indulgenza o ritardo.

L'istituto della immunità parlamentare, onorevoli colleghi, ricordatevene oggi prima di votare, l'obbligo di richiedere l'autorizzazione a procedere contro un deputato o un senatore, si spiegano solamente, ripeto solamente, quando — dice la legge — la imputazione viene elevata o si sospetta che venga elevata per ragioni politiche, per molestare o addirittura intimidire o vietare al deputato o al senatore di esercitare il suo mandato.

Si dà il caso che la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante per indizi — afferma il relatore — solo indizi che non pochi della Giunta per le autorizzazioni a procedere, secondo il relatore, hanno giudicato inconsistenti circa la « ricostituzione del disciolto partito fascista » è una evenienza tipica, una circostanza classica, in cui un Parlamento che rispetti sé stesso e la propria sovranità non avrebbe che da rispondere subito senza esitazione con un solo rotondissimo, sdegnatissimo, definitivo « no ».

Il fatto che la transeunte norma XII della Costituzione autorizzi a punire ogni tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista, non è per il Parlamento, né per il defunto Bianchi d'Espinosa, una scusante. Voi sapete che la norma XII è prima di tutto « transitoria », quindi legata ad un ristretto spazio di tempo, quello nel quale sopravvivano, almeno in parte, gli uomini e le strut-

ture del disciolto partito fascista. Voi sapete che questa della transitorietà, senza che io ritorni sui dettagli già da me illustrati in questa Assemblea, è stata la tesi di eminenti giuristi democratici, che l'hanno esposta sui massimi organi di opinione a cominciare dal *Corriere della Sera*.

Io desidero qui ricordare cosa che i giovani di questa Camera forse ignorano, se non l'hanno letta nelle cronache del tempo. Sarà, questo ricordo, anche un modo per spiegare e ribadire le alte ragioni ideali del mio intervento odierno, della sincera profonda affettuosa solidarietà all'onorevole Almirante, oltre che della mia presenza, meditata e convinta, in questo settore, in questo gruppo parlamentare, in questo partito. Nel 1952, due deputati, uno del partito nazionale monarchico che avevo l'onore di dirigere, e l'altro della democrazia cristiana ma di non smentita fede monarchica, presero la iniziativa di una proposta di legge di revisione costituzionale per l'abrogazione della norma XII. In realtà essi volevano accelerare il processo di pacificazione nazionale e ritenevano che i monarchici che hanno sempre unito la fedeltà per gli ideali istituzionali a quella per gli ideali cristiani e cattolici, fossero i più qualificati a compiere un simile gesto, proprio perché del fascismo, nella Resistenza, essi erano stati le maggiori vittime, i più gravemente offesi.

Era l'occasione, forse la più opportuna e la più qualificante, per convocare le coscienze di tutti gli onesti, di tutti i veri democratici di tutti i sinceri patrioti su di una iniziativa che aveva lo scopo di chiudere definitivamente col passato e aprire la strada alla urgente unità morale e spirituale degli italiani indispensabile ad una sicura pace interna con la quale soltanto si sarebbe potuto realizzare ogni vero e civile progresso.

La risposta immediata data a quella iniziativa fu la legge Scelba. Vale la pena certamente, onorevoli colleghi, di ricordare oggi, anzi di sottolineare che insieme con gli uomini più eminenti dell'antifascismo, da Nitti a Bergamini, da Della Torretta, a Orlando, a Casati, a Iannaccone, a De Sanctis, insieme con tutto il gruppo parlamentare monarchico che avevo l'onore di presiedere, votò contro la legge l'intero gruppo liberale che allora significava Luigi Einaudi e non ancora Giovanni Malagodi, Alberto Giomo o Domenico Gerolimetto, nel senso che allora rappresentava l'autentica gloriosa tradizione liberale e risorgimentale, garanzia e salvaguardia di ogni libertà e di ogni sovranità

e non ancora quello che rappresenta oggi, un velleitario ibrido impasto di radicalismo, di anticlericalismo e, peggio, di opportunismo travestito da liberalismo, senza storia e perciò senza passato e, noi aggiungiamo, sicuramente senza avvenire.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COVELLI. La risposta la diede l'elettorato l'anno seguente, con più di tre milioni di voti ai due partiti di destra e oltre ottanta seggi parlamentari. Dopo quei risultati non si ricorse più alla legge Scelba; ma al tentativo di isolamento (fallito), alla guerra dei nervi (perduta), alla corruzione non andata a segno secondo le previsioni.

Nelle ultime elezioni il corpo elettorale ha dato tre milioni di voti al Movimento sociale italiano-destra nazionale, non certamente perché questa formazione proponesse disordine o violenza, ma esattamente per il contrario. L'opinione pubblica sa benissimo che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha evidentissimamente, quasi clamorosamente, abbandonato, gettato dietro le spalle ogni nostalgia, ogni inattuale motivo, ogni rituale di antica memoria. Tanto noto è questo atteggiamento, tanto sincero e necessario, che è stata coniata per l'onorevole Almirante, dai comunisti e dai socialisti, la definizione dell'uomo in « doppio petto ». Sì perché l'onorevole Almirante e noi avremmo il dovere di vestire come fa comodo a loro: magari con la divisa del nonno, magari con la camicia nera, magari agitando il manganello.

È inutile che io vi domandi, onorevoli colleghi, in che cosa la destra nazionale differisca dai partiti che oggi, unificati, la compongono e che ieri, divisi, l'hanno preceduta. Non certo nell'esercizio della violenza, sempre da questi ripudiata, bandita ed esecrata, sempre da questi subita; non certamente nella predicazione di « fini propri del disciolto partito fascista », che poi non si sa quali siano... Non posso fare a meno a questo punto di una parentesi per domandarci e domandarvi se per caso sono « fini propri del disciolto partito fascista », la pace con la Chiesa, la bonifica integrale, l'IRI, la previdenza sociale. Temo proprio di sì, se vediamo il punto a cui questa democrazia ha ridotto i rapporti con la Chiesa, le partecipazioni statali, l'agricoltura, la previdenza sociale!

La differenza dunque, onorevoli colleghi, sta nei tre milioni di voti che la destra nazionale ha conquistato il 7 maggio dell'anno

scorso. Ma questi voti sono per la pace, per l'ordine, per la giustizia, per la legalità, per l'onestà pubblica e privata, per la difesa ad oltranza della famiglia e dei giovani, contro il vizio e la droga che invadono le scuole, contro il materialismo ateo che sprizza da tutti i settori del cosiddetto arco costituzionale, comprese alcune frazioni della stessa democrazia cristiana.

Queste cose voi le sapete benissimo: forse proprio perché le sapete benissimo vi produce in indecorose capriole nel tentativo di fare tutto e il contrario di tutto al solo fine di evitare — noi vi avvertiamo invano — che quei voti, da noi rispettati e bene impiegati, si moltiplichino, diventino risolutivi per la tranquillità degli italiani, sufficienti cioè a contrastare e a vincere gli ultimi disperati conati liberticidi che vengono dalla vostra parte.

Queste cose le sanno benissimo gli italiani, anche gli italiani che non ci hanno ancora votato e consolidano le loro convinzioni quanto più chiare e distinte si mostrano, attraverso le vostre azioni, le vostre finalità. Si è avuto un morto a Milano, il povero agente Marino: avete fatto il possibile e l'impossibile, strumentalizzando in maniera spietata la sicura matrice teppistica, solo teppistica, di quel delitto, per far risalire sino a noi assurde responsabilità, sollecitando e, ahimé, in parte ottenendo, complicità e connivenze in settori dove queste complicità e queste connivenze sono il peggiore delitto che si possa consumare contro l'autentica maestà della giustizia.

Si sono avuti altri morti a Roma che sono attribuibili fin troppo visibilmente ad un gruppo di sinistra, ma non vi siete sognati neanche per un attimo di risalire ai partiti e ai giornali che di questi gruppuscoli di delinquenti osano fare la difesa e l'apologia. Si è avuto, il 17 maggio, un altro morto e molti feriti a Milano che sono stati unanimemente fatti risalire agli anarchici: e si è tollerato ieri nella stessa città, in occasione dei funerali della povera vittima, che si desse luogo ad una torbida, immonda speculazione, culminata in un macabro comizio (che vorremmo sapere se autorizzato) all'ombra di una selva di bandiere rosse, il colore cioè che caratterizza inequivocabilmente la matrice di quella strage.

Ebbene contro di noi, solo contro di noi, per le vostre torbide necessità politiche del momento, voi agitate la legge Scelba attraverso l'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Almirante. E contro gli altri? Che cosa sbandierate? Dov'è la legge di attuazione del secondo comma dell'articolo 18 del-

la Costituzione? Non la vuole il partito comunista? Non la vuole il partito socialista?

Non credete, dunque, che ci sia abbastanza malafede politica per costringere un gruppo di galantuomini, il nostro, a votare contro l'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Almirante?

Ebbene, ci permettiamo proprio da questi banchi, onorevoli colleghi del cosiddetto arco costituzionale, di rivolgervi un'esortazione a meditare su quello che vi accingete a fare, a meditare sul serio prima di votare questa autorizzazione a procedere. Noi speriamo vi rendiate conto che già da un pezzo è profondamente scossa, e scricchiola paurosamente la fiducia degli italiani nella bontà del sistema democratico, a causa del pessimo uso che avete sin qui fatto e continuate a fare della democrazia, a causa del vostro calcolato permissivismo, della vostra meditata indulgenza ad ogni licenza ipocritamente definita libertà, del vostro antifascismo rozzo, disumano, inattuale, vuoto, sinistramente fazioso ed intressato.

La nostra esortazione, vi preghiamo di credere, è sgombra, libera da ogni preoccupazione in ordine a quello che ci può direttamente interessare.

Ci rendiamo perfettamente conto, gli italiani si rendono perfettamente conto — lo ha detto ieri anche lei, onorevole relatore, ed è l'unica cosa veramente chiara che noi abbiamo registrato; l'ha ripetuto persino l'onorevole Galloni — che l'autorizzazione a procedere, se concessa, non significa sentenza, non significa condanna, non significa neppure giudizio di merito, ma solamente autorizzazione alla magistratura di procedere, secondo il suo diritto-dovere, all'accertamento delle responsabilità, al di fuori e al di sopra di ogni valutazione di parte, di ogni interesse politico. E noi da questo punto di vista siamo completamente, assolutamente tranquilli, senza iattanza, ma semplicemente per quelli che sono stati e sono effettivamente i nostri atti, le nostre finalità, i nostri traguardi, per quello che ci suggerisce la nostra coscienza.

Le nostre preoccupazioni sono in ordine allo spirito che è alla base di questa autorizzazione a procedere, al veleno che essa può iniettare nel tessuto già ammalato della collettività nazionale, provocando altre lacerazioni, altre divisioni, altri contrasti, facendo riesplodere odi e rancori che sarebbe stato utile per tutti considerare ormai sepolti e superati per sempre. E lo spirito del partito di azione, di illacrimata memoria, che torna fu-

nestamente alla ribalta, uno spirito duramente, spregiudicatamente vendicativo. Voi ricorderete, onorevoli colleghi, la breve ma intensa e infausta vita di quel partito: l'arco della sua esistenza fu tutto un grumo di rancori, una voluttà sfrenata di vendetta, una fonte costante di divisioni, di contrasti, di odi profondi.

Del resto non ho bisogno di dilungarmi molto su queste cose. Dopo la fine di quel partito, i suoi epigoni, ovunque siano andati a collocarsi, hanno mantenuto coerentemente fede a quello spirito. E il povero Bianchi d'Espinosa, che vantava la sua milizia, non certamente la prima e neppure l'ultima, nel partito d'azione, non ha voluto essere da meno: ha voluto rendere operante la sua fedeltà a quello spirito anche oltre la vita. Peccato, ci limiteremo a dire per rispetto alla morte, che questo sia proprio lo spirito che l'Italia onesta, l'Italia pulita, l'Italia consapevole, l'Italia responsabile, l'Italia pacifica deve decisamente respingere se non vuole correre il rischio di crollare in frantumi e rimanere preda di avvoltoi costantemente in agguato.

E questa la nostra preoccupazione, unitamente a quella, altrettanto profonda e grave, che ci viene dal pensare ai colpi micidiali che riceverebbe, con la concessione di questa autorizzazione a procedere, lo spirito stesso, il valore stesso della Costituzione.

Se la vostra azione, prendendo le mosse dell'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Almirante, è intesa a colpire noi, noi che abbiamo, e non formalmente, issata la nostra bandiera di combattimento che è una scelta definitiva ed irreversibile di libertà e di civiltà, state bene attenti, onorevoli colleghi, i vostri colpi non raggiungeranno noi, che anzi potremmo uscire dalla vicenda più amati, più seguiti, persino rafforzati, ma raggiungeranno il valore e lo spirito stesso della Costituzione, quella Costituzione che impropriamente, scioccamente, taluno si ostina a definire antifascista.

La Costituzione, onorevoli colleghi, non può fornire armi contro se stessa. La Costituzione, state bene attenti, onorevoli colleghi, cessa di essere democratica quando in un articolo sancisce la libertà di associazione e in una norma transitoria la nega.

Per cui — ed ho finito — signor Presidente e onorevoli colleghi, ritengo in piena coscienza che votare contro l'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Almirante, come io farò, significa servire non solo la libertà, ma quello che resta in Italia di credibilità nel

metodo democratico, nella onestà politica, nella certezza del diritto. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza del gruppo misto, vale a dire i cinque parlamentari che si richiamano alla linea della sinistra indipendente, non ha avuto modo di prendere parte ai lavori della Giunta per le autorizzazioni a procedere. La logica dei numeri — in questo caso la logica dei piccoli numeri — non ci ha consentito di essere presenti in tale importante sede di lavoro.

Non sarà quindi del tutto fuori luogo se, a nome dei cinque colleghi della sinistra indipendente, io tenterò di portare un contributo al dibattito in corso, in maniera da rendere chiare le ragioni per le quali noi intendiamo votare a favore della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Credo che gli aspetti giuridici della questione al nostro esame, costituzionali e procedurali, siano stati sufficientemente approfonditi dalla relazione dell'onorevole Revelli e dagli interventi dell'onorevole Galloni ieri sera e dell'onorevole Felisetti stamane.

D'altra parte, io non sono un operatore del diritto e quindi non sono in grado di dare uno specifico e particolare contributo su questo terreno. Credo però che il discorso si sia, nel corso di queste ultime ore, e non solo all'interno dell'aula di Montecitorio, convenientemente allargato a temi politici più generali, sui quali mi permetterò di richiamare l'attenzione dei colleghi.

Vorrei innanzi tutto partire, io che giurista non sono, dall'affermazione fatta da colui che in Italia, per la carica che riveste, può essere forse considerato la massima autorità responsabile della gestione costituzionale. Mi riferisco al presidente della Corte costituzionale, Bonifacio, il quale ha fatto una dichiarazione quanto mai semplice ed elevata, e per ciò stesso limpida e comprensibile anche a chi non sia un operatore del diritto. In buona sostanza, riferendosi all'insieme delle questioni che stanno di fronte alla nostra Assemblea, il presidente Bonifacio ha detto che la violenza è in ogni caso reato, ma che il fascismo è reato in sé, in quanto tale, in quanto fascismo (configurabile nei sei modi previsti dall'articolo 1 della legge Scelba e che stamane il collega Felisetti ci ha ricordato).

La base delle affermazioni del presidente Bonifacio è costituita dalla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Non insisto sulla natura giuridica di questa norma — anche perché l'onorevole Oronzo Reale ha fatto in una delle precedenti sedute una ampia trattazione di questo argomento, con considerazioni che hanno tuttora piena validità — limitandomi a sottolineare che tale disposizione sta alla base sia delle affermazioni del presidente Bonifacio sia della legge Scelba del 1952.

Ci si potrebbe domandare, tuttavia, perché nella Costituzione vi sia quella norma. Si tratta di un'appendice inutile o di una disposizione che i costituenti considerarono come relativa all'epoca in cui la Costituzione andava a realizzarsi in Italia? Possiamo consentire con l'interpretazione che i colleghi del Movimento sociale italiano cercano faticosamente e, secondo me, contraddittoriamente, di accreditare, secondo la quale la norma di cui al primo comma della XII disposizione transitoria e finale, quella che vieta « la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista », va letta in relazione al secondo comma, che circoscrive ad un quinquennio dall'entrata in vigore della Costituzione le limitazioni al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista?

Noi riteniamo che la XII disposizione transitoria e finale non sia affatto un'appendice inutile, né tanto meno una escrescenza casuale della Costituzione, ma sia al contrario parte integrante di essa, punto focale di riferimento di molte, di quasi tutte le sue norme fondamentali, sia l'elemento di coesione che dà significato all'intera struttura costituzionale.

La nostra Costituzione (basta riandare col pensiero, per convincersene, agli anni in cui essa fu scritta) non rientra fra le costituzioni liberali ottocentesche. Non si colloca in quello schema in quanto ai rapporti economici, dato che ripudia il *laissez faire* del liberalismo classico e propone i temi della nazionalizzazione e della pianificazione; non riproduce quella linea sul piano politico generale, perché si tratta di una Costituzione democratica nata dalla Resistenza e dall'antifascismo.

Le costituzioni o gli statuti liberali, quelli ottocenteschi, riflettevano in realtà un equilibrio, o un tentativo di equilibrio, all'interno della classe dominante di allora, e cioè la borghesia capitalistica in via di sviluppo, e non assumevano particolari cautele, non si

armavano sufficientemente, contro i pericoli che le stesse istituzioni avrebbero potuto correre per attacchi da destra (o magari da sinistra). Una prospettiva di questo genere era fuori dell'ottica ottocentesca, per lo meno quella dell'Italia e dell'Europa della seconda metà del secolo scorso.

La nostra Costituzione, invece, nasce dopo la conclusione tragica della seconda guerra mondiale, dopo i venti anni di dittatura fascista, dopo le centinaia di anni di galera erogati dai tribunali speciali agli antifascisti italiani, dopo le centinaia di migliaia di morti italiani nel corso della seconda guerra mondiale, dopo che avevamo rischiato, nel corso di quel conflitto, di vedere messa a repentaglio la stessa indipendenza nazionale. La nostra, dunque, è una Costituzione democratica avanzata; la nostra è una Costituzione armata, non disarmata, contro il pericolo storico del fascismo. Si è molto insistito sul fascismo storico, come se fosse una specie di relitto da collocare nella storia dei secoli trascorsi. Dirò tra poco che fascismo storico significa fascismo quale storicamente si è verificato in Italia, dal 1919 fino al 1945, e quale storicamente può verificarsi ancora oggi: ancora oggi si sta manifestando una insorgenza di tipo fascista nel nostro paese.

Il nostro « patto costituzionale » — vorrei ricordarlo ai colleghi dei settori dell'arco democratico — si basa sul presupposto che lo scontro di classe, in atto nel paese, la dinamica del suo stesso sviluppo (non abbiamo dimenticato di essere dei classisti, e tanto meno ce ne vergogniamo), abbia il suo alveo, non superabile, nelle regole della democrazia parlamentare; che non sia più permesso, alla parte più retriva della borghesia italiana, di buttare all'aria, come nel 1922, le istituzioni che essa stessa aveva creato, quando fossero in pericolo gli interessi della classe dominante. Questa è la sostanza del patto che i costituenti, in nome della Resistenza, hanno stretto tra il 1943 e il 1948.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

ANDERLINI. Questa è la genesi, il significato ed il peso della XII norma transitoria della Costituzione; questo è il significato generale della Costituzione della Repubblica.

Senza voler offendere nessuno, ciò potrebbe essere reso plasticamente con la seguente idea, suggeritami ieri sera da mio figlio che, quindicenne, frequenta una scuola romana ed

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

ha già una personale esperienza e conoscenza dei picchiatori neofascisti, presenti oggi (e non solo nel 1922) nelle scuole romane. Ha detto (da ragazzo, certo) che secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, quei banchi là, della destra, dove sedette Benito Mussolini prima di dare, nel 1922, la scalata al potere, dovrebbero essere listati a tutto; nessuno dovrebbe avere il coraggio di sedervi. Probabilmente, a darne testimonianza plastica, e significato anche nei volumi dell'aula, se quei banchi fossero demoliti, lo avremmo davanti agli occhi, il senso della Costituzione repubblicana, la sostanza del patto costituzionale che abbiamo stipulato.

La nostra dunque non è una democrazia disarmata; permette tutte le libertà, meno quella di essere contro la libertà degli altri; permette tutte le politiche (anche quella dell'onorevole Andreotti, e Dio solo sa quanto questa politica sia avversata da chi parla), meno quella che ci ha condotto alla fine della libertà, alla fornace della seconda guerra mondiale, al rischio di perdere l'indipendenza nazionale.

I colleghi del Movimento sociale italiano sostengono anche che l'incartamento del dottor Bianchi d'Espinosa non è sufficiente. Sto alle cose che ci disse l'onorevole Revelli nella sua relazione, o potrei ricordare le cose che ha detto stamane il collega Felisetti, scendendo nei particolari. Ma in realtà, chi dice che i capi di imputazione contro il Movimento sociale italiano (di questo si tratta: l'onorevole Almirante è chiamato in causa in quanto segretario di quel partito), debbano limitarsi a quelli elencati dal dottor Bianchi d'Espinosa? C'è stata di mezzo la morte, tra l'altro, di Bianchi d'Espinosa. Il giudice può anche aver ritenuto, arrivato a quel punto dell'istruttoria, di aver motivo sufficiente per procedere oltre. E, dovendo procedere oltre, non poteva non chiamare in causa il segretario del Movimento sociale italiano. Di qui la richiesta di autorizzazione a procedere, perché il Parlamento sciogliesse la riserva che è nelle sue mani.

Chi ha detto che non si possono trovare e non esistano altre prove del tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista, in atto, a mio giudizio, oggi, nel paese? L'onorevole Almirante — come del resto poco fa, con un linguaggio per la verità un po' più pesante, anche l'onorevole Covelli — hanno ricostruito una loro versione delle vicende che hanno portato all'attuale richiesta di autorizzazione a procedere. In sostanza, finché vi siamo stati utili — hanno detto — ci avete tollerati: adesso

che siamo abbastanza forti, tentate di metterci fuori gioco.

In realtà (l'onorevole Covelli l'ha confessato, forse senza rendersi conto della contraddizione in cui si poneva rispetto alle dichiarazioni del segretario del suo partito), la destra italiana elettoralmente è stata, in altre occasioni, per lo meno altrettanto forte di quanto lo è oggi. Nel 1953, tra raggruppamento monarchico e raggruppamento neofascista, le forze erano probabilmente superiori a quelle attuali. Non è questa la ragione che spinge le forze dell'arco costituzionale alla battaglia contro il neofascismo. La ragione vera della nostra battaglia sta nel fatto che, in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi, in queste ultime settimane, noi abbiamo avvertito tutti, fino all'onorevole Malagodi, l'insidia che proviene da destra e dal Movimento sociale italiano.

La trama che si sta tessendo e che ha al suo centro (lo dichiara Bianchi d'Espinosa) una parte preponderante di tali comportamenti, trae origine dal Movimento sociale italiano e ha al suo centro il Movimento sociale italiano. Ci siamo forse dimenticati di Reggio Calabria? Una vera e propria insurrezione contro i poteri costituiti, le bombe sui treni che portavano i lavoratori alla manifestazione di Reggio Calabria, le bombe alla Banca dell'Agricoltura (scarcerato Valpreda, restano in prigione ancora Freda e Ventura, per il sospetto che essi facciano parte di una grossa trama), il « giovedì nero » di Milano e gli altri avvenimenti che li hanno seguiti. È inutile che ci si venga a raccontare dell'anarchismo dell'attentatore di Milano: la stampa è piena delle notizie che tutti quanti conosciamo. Questi fatti rientrano perfettamente nel quadro di una trama generale che probabilmente ha radici profonde anche fuori d'Italia: lo abbiamo avvertito tutti.

Ecco la ragione per la quale la Camera vi vota contro! Tutti abbiamo avvertito, infatti, il pericolo che attualmente, e non storicamente, voi rappresentate per le istituzioni della Repubblica, il pericolo collegato con la vostra azione e con quello che, fuori d'Italia, nel Mediterraneo, i colonnelli greci o la Spagna o la destra della CIA o altre forze internazionali stanno probabilmente mettendo in atto. Per impedire che cosa? Forse che cada il Governo Andreotti, che l'Italia trovi probabilmente una strada un po' diversa da quella seguita in questi ultimi mesi.

E badate, onorevoli colleghi, che — senza confusioni inutili, sapendo bene quali sono le distanze che separano tra loro i vari setto-

ri dell'arco costituzionale di questa Assemblée — non si tratta — sia ben chiaro — di creare né un governo socialista, né un governo con programma socialista, ma soltanto di ristabilire alcune regole fondamentali della convivenza civile e politica nel nostro paese.

Ben strano complotto sarebbe questo, onorevole Almirante, a capo del quale sarebbe il Presidente della Repubblica, seguito dal presidente della Corte costituzionale, dai Presidenti delle due Assemblée legislative, per le dichiarazioni che hanno reso, dal 90 per cento dei parlamentari di questo e dell'altro ramo del Parlamento, per celebrare un processo pubblico in cui ella sarà accusato del tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista. Ma altro che complotto! Questa è la giusta reazione del popolo italiano, che vuole vedere, per questa strada, democraticamente tutelato il suo diritto ad uno sviluppo pacifico e sereno della propria vita democratica.

Onorevoli colleghi, avrei terminato in sostanza il mio discorso se non mi corresse l'obbligo di fare alcune affermazioni conclusive. Se volessimo una ulteriore prova di come sia di marca fascista la politica che il Movimento sociale persegue, non avremmo bisogno di andare molto lontano. Direi che la prova, una delle prove — prova politica, forse non troppo valida di fronte ad un giudice: ma qui non siamo di fronte alla magistratura, siamo in una Assemblée politica che di politica deve discutere — sta nell'affermazione dell'onorevole Almirante secondo la quale fascismo ed antifascismo possono, anzi debbono essere messi sullo stesso piano nel quadro di quella politica di pacificazione nazionale cui faceva riferimento anche l'onorevole Covelli. La differenza tra le vostre e le nostre posizioni è tutta qui: noi riteniamo che lo spirito e la lettera della Costituzione non possano in nessun caso parlare di pacificazione tra oppressi ed oppressori, tra l'Italia e l'anti-Italia.

L'altro argomento sul quale volevo richiamare la vostra attenzione è questo: si è detto che per i reati di opinione — e i reati di cui è accusato l'onorevole Almirante sono prevalentemente reati di opinione — il Parlamento dovrebbe comportarsi come si è comportato in casi analoghi: essendo il reato di opinione un reato sostanzialmente politico, o nella maggior parte dei casi politico, non dovrebbe dare la autorizzazione a procedere. Anche questo argomento non ha senso, non ha peso, se rimaniamo fermi a quella interpretazione dello spirito e della lettera della Costituzione. Da noi tutte le opinioni sono permesse, anche quelle più divergenti e contrastanti tra loro.

I comunisti certamente sono assai lontani dai liberali, i socialisti spesso hanno motivi di contrasto profondo con la democrazia cristiana o con la socialdemocrazia. Io mi trovo spesso assai lontano dall'onorevole Piccoli, eppure dico che principio fondamentale di una democrazia è che ci si debba dare garanzia reciproca della libertà di opinione. Una sola opinione non è ammessa, quella di chi vuol distruggere l'opinione altrui e impedirgli di parlare, così come storicamente ha fatto il fascismo nel corso degli anni compresi tra il 1922 e il 1945, così come storicamente e politicamente tentate di fare oggi voi.

MENICACCI. Nel 1942 lei scriveva le poesie a Mussolini.

ANDERLINI. Questa è la ragione di fondo per la quale voteremo a favore dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se l'Assemblea si sia resa conto della gravità e dell'importanza del dibattito odierno e della decisione che sta per prendere. Se dovessi giudicare dai tentativi che sono stati svolti dai pochi parlamentari che sono intervenuti a sostegno della concessione della autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Giorgio Almirante, dovrei concludere che essi si sono tanto preoccupati della gravità del giudizio che si apprestavano a pronunciare da cercare di minimizzarla in tutti i modi.

Abbiamo sentito l'onorevole Galloni, l'onorevole Felisetti e lo stesso relatore, onorevole Revelli, tentare di minimizzare, riducendolo su un piano processualistico, su un piano strettamente giuridico, quello che, signor Presidente, costituisce il più importante fatto costituzionale e politico che il Parlamento repubblicano si è trovato ad affrontare nei 25 anni e più della sua esistenza. Non ho difficoltà a dichiarare con tutta coscienza, perfettamente consapevole della gravità di questo episodio, che con il dibattito odierno, per il fatto stesso che esso si svolga, per il modo in cui si svolge, per le modalità con le quali è stato predisposto e preparato anche ai fini del risultato del voto, il Parlamento, che è nato storicamente come difesa e usbergo di libertà, si va mutando oggi in strumento di oppressione per attuare la persecuzione dei

componenti di una minoranza dissenziente. Il Parlamento, sorto per rendere possibile il libero confronto delle idee politiche, dà vita oggi a un delitto di opinione e, in base ad esso, va a perseguire e ad escludere gli oppositori, i dissenzienti, i contraddittori.

Questa è la gravità del fatto che per la prima volta il Parlamento d'Italia si appresta a compiere oggi, in quest'aula, con la complicità consapevole di tutti voi, dal relatore ai componenti della Giunta che hanno votato a favore della concessione dell'autorizzazione, ai componenti del Parlamento che voteranno a favore, ai dirigenti di partiti, di Governo, dei gruppi parlamentari che hanno imposto di votare a favore.

Si tratta di una lacerazione profonda del tessuto costituzionale, dell'ordinamento, della libertà che regge il nostro Stato e tutti quelli dell'occidente. Di questo, credo che ne siate convinti tutti: oggi si tratta di porre in essere un delitto di opinione, si tratta di creare e azionare gli strumenti per perseguire un parlamentare reo di un delitto di opinione.

Ricostituzione del partito fascista? Signori, non siamo ridicoli! Non rendiamoci ridicoli di fronte all'opinione pubblica non solo italiana, ma mondiale, del mondo intero, di tutto l'occidente, che comincerà a ridere di questa vostra impostazione. Il fascismo — lo sapete tutti, lo sappiamo tutti — è un fenomeno storico che ha avuto il suo inizio, il suo svolgimento e la sua fine: come tutti i fenomeni storici, esso può essere giudicato in un modo o nell'altro. Io rivendico la libertà di giudicarlo come ritengo opportuno; e voi fate altrettanto. Ma si tratta di un fenomeno storico che, proprio perché tale, non è ripetibile, non è riproducibile, non è ricostruibile, come non sono ricostruibili tutti i fenomeni della storia: altrimenti crollerebbe la stessa concezione storica, lo stesso storicismo, crollerebbe tutto il sistema attraverso cui si va sviluppando la civiltà attraverso i secoli e i millenni.

Non esiste, come ipotesi giuridica, la possibilità di ricostituzione del partito fascista; cioè di « quel » partito fascista, « del disciolto partito fascista » cosa che, come ha ripetuto per ben dieci volte l'onorevole Galloni, nel suo intervento, costituisce l'oggetto ed il tema di questo dibattito. Tutti sanno che la ricostituzione del partito fascista non è possibile per legge di natura, per non essere più ricostruibili le componenti umane, le componenti ambientali e storico-politiche che lo resero possibile, ed essendosi tale partito esaurito all'atto della sua deposizione.

Quindi, onorevoli colleghi, dal punto di vista giuridico, noi ci troviamo di fronte ad un'ipotesi impossibile di reato. Se i componenti della Giunta, che oggi si spacciano per giuristi, volessero rivedere i loro studi giuridici, i loro studi universitari, non dico altro, dovrebbero senz'altro giungere, e credo che nel loro intimo, nella loro coscienza, vi siano già giunti da tempo, a questa conclusione.

Ma la ricostituzione del partito fascista, del disciolto partito fascista, se dal punto di vista giuridico è inconcepibile proprio perché si tratterebbe di un tentativo impossibile, è assurda dal punto di vista politico. Il partito fascista, è stato detto in quest'aula da qualcuno, aveva una sua impostazione che ne rappresentava la caratteristica essenziale, cioè quella di partito unico, immedesimato per giunta nello Stato attraverso la figura, anche giuspubblicistica, del segretario del partito che era anche ministro. Pertanto è una aberrazione pensare alla ricostituzione « del disciolto partito fascista » in una società pluralistica. Nessuno può credere a questi fantasmi, a una menzogna tanto grossa e tanto marchiana; nessuno può credervi tanto all'interno quanto all'esterno di questo acquario fuori dalla realtà umana e dalla vita della nazione che sembra diventata oggi quest'aula parlamentare; nessuno nelle strade e nelle piazze può pensare a questa possibilità; e tanto meno lo si può pensare nei confronti di un partito, come il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che in ben dieci congressi ha ribadito ed accettato il pluralismo politico, il pluralismo delle organizzazioni politiche, dei partiti, dei sindacati. E ciò proprio mentre si sta ponendo in essere un serio tentativo per eliminare il pluralismo in campo sindacale, per giungere ad una forma di monopolio e di dittatura, con dichiarate finalità e con manifesta strumentazione politica, da parte di talune organizzazioni sindacali di sinistra che rappresentano la controfigura di taluni partiti politici, attraverso una fittizia unità sindacale, che esclude tutte le altre organizzazioni.

Quindi non esiste la possibilità politica di ricostituire il disciolto partito fascista; ma soprattutto la ricostituzione del disciolto partito fascista non esiste come realtà concreta. Quest'ultima è una affermazione che grida vendetta, è una affermazione che fa stridere i vetri, in quanto la si vorrebbe sostenere nei confronti di una formazione politica che è in quest'aula da 25 anni, che si è presentata per sei volte al corpo elettorale accettando in tutti

i modi le regole costituzionali, nei confronti di un partito politico che, come vi ha ripetuto ieri, documentandolo, l'onorevole Almirante — e dirò qualcosa a proposito di talune tendenziose interpretazioni che sono state date dall'onorevole Galloni alle affermazioni dell'onorevole Almirante — nel corso di ben sei legislature ha concorso, nell'attuazione quotidiana delle norme costituzionali e dei regolamenti parlamentari, alla formazione di tutta la legislazione che costituisce l'intero diritto positivo della Repubblica italiana; nei confronti di un partito politico che ha contribuito, in modo a volte determinante, e quindi assoluto, alle più importanti decisioni politiche interne ed internazionali dello Stato!

Se tutto ciò è vero, come è vero, sostenere che ci si trova di fronte alla ricostituzione « del disciolto partito fascista » in relazione ad una formazione politica che ha le sue rappresentanze in tutte le assemblee comunali d'Italia, in tutte le assemblee provinciali, in tutte le assemblee regionali, che ha la sua rappresentanza nel foro interno e nel foro internazionale, significa, signori, voler smentire la realtà vivente! È cosa che supera ogni possibilità di ipocrisia, di infingimento, di tesi politica obbligata; un tale atteggiamento sta veramente a qualificare in modo negativo i componenti di quei gruppi che tali posizioni assumono e le persone fisiche che oggi vengono a sostenere tesi come queste!

Signori, quando l'onorevole Almirante vi ha citato ieri una serie di vicende politiche in cui il MSI-destra nazionale, con i voti dei suoi parlamentari, o con la sua forza e pressione politica, ha partecipato alle scelte fondamentali del paese, con il consenso pieno, di volta in volta, di tutte le altre parti politiche — nessuna esclusa — che oggi vogliono condannarlo, non lo ha fatto certo — mi spiace che non sia presente l'onorevole Galloni — per intimidire lui o qualche altro appartenente al suo partito o ad altri partiti, che in Sicilia, come a Roma o in altre parti d'Italia, abbiano insieme con le forze politiche del Movimento sociale italiano condiviso delle decisioni politiche e collaborato alle stesse.

Quando chi vi parla, come presidente del gruppo del MSI — che allora non era neppure destra nazionale — veniva convocato da taluni presidenti del Consiglio, per discutere i programmi di Governo — in quanto il gruppo del Movimento sociale italiano legittimamente, apertamente, con testate su tutti i giornali, su tutti i quotidiani (non nostri, ma indipen-

denti e di informazione), costituiva parte organica, ufficiale, dichiarata della maggioranza parlamentare (e mi riferisco al Governo Segni del 1958-1959) —; quando insieme con gli altri presidenti dei gruppi che formavano la maggioranza, insieme con l'allora presidente del gruppo democristiano, con l'onorevole Covelli del partito monarchico e con l'onorevole Malagodi, presidente del gruppo liberale, ci si riuniva per proporre al Governo determinate iniziative di politica interna o internazionale, nello stesso modo in cui oggi i presidenti dei gruppi del quadripartito — o tripartito, non saprei bene — che governa l'Italia si riuniscono per proporre al Presidente del Consiglio le loro forme di governo; quando ci si riuniva in quel modo, si faceva qualcosa di irriguardoso, qualcosa di illecito, qualcosa di vergognoso, forse? Qualcosa che taluni di voi debbono temere di ricordare? Perché? Perché attribuire a queste testimonianze a discarico (certamente a discarico, nell'attuale circostanza) chieste dall'onorevole Almirante, imputato di ricostituzione del partito fascista, un tentativo di ricatto, di intimidazione? Se qualcuno ha la coda di paglia, se la riguardi... La realtà è un'altra. Quelle cui accenno sono prove contro ciò che voi oggi volete sostenere ed affermare: che cioè il Movimento sociale italiano-destra nazionale possa configurarsi come ricostituzione « del disciolto partito fascista ». Perché, allora dunque non lo era? E da quando lo sarebbe diventato? E in che modo?

Ma voi vi trincerate dietro la legge Scelba ed al delitto in essa previsto (farò in merito, tra poco, alcune considerazioni). Ma detta legge è del 1952. Dopo che essa aveva previsto ed ipotizzato, in modo assurdo — d'accordo! —, in modo irricevibile in un ordinamento giuridico positivo, il reato di ricostituzione del partito fascista, dal 1952 al 1960, questo nostro partito (dopo che erano già stati individuati gli estremi per cui avrebbe potuto essere identificato come ricostituzione del partito fascista) è stato avvicinato da tutti i partiti che oggi lo accusano, è stato chiamato — o, comunque, accettato — a far parte di maggioranze organiche, parlamentari ed extraparlamentari, è stato legittimato persino a contribuire alla stesura del regolamento della Camera dei deputati (che è per tutti noi la legge delle leggi, grazie alla quale il Parlamento opera e funziona). Questo significa che, dopo che il reato era stato previsto — ammesso che sia un reato — e dopo che ne erano stati stabiliti gli estremi, i partiti, gli uomini politici e di governo hanno fatto ricorso al no-

stro partito: a cominciare dal presidente De Gasperi.

Infatti, anche se l'onorevole Almirante non vi ha accennato, per rispetto alla memoria di un uomo che non è più presente, noi non possiamo dimenticare — e tutti quelli che erano presenti debbono ricordarlo — la seduta in cui, all'inizio della legislatura del 1953, il presidente De Gasperi, dai banchi del Governo, si presentò all'Assemblea e si rivolse a questo settore politico chiedendo, su un piano puramente politico, con tutto il rispetto delle reciproche posizioni e con una frase che denotava l'eleganza dello statista (« forse, non ci conosciamo appieno, potremmo conoscerci meglio »), il sostegno del gruppo parlamentare del Movimento sociale e del partito monarchico. Con ciò, egli non riteneva certo di chiedere il sostegno di un partito fascista, reincarnazione di quello disciolto, anzi doveva ritenere che non ne avesse i caratteri, perché questo episodio si verificava dopo la legge Scelba, che aveva già fissato i limiti e le ipotesi di quel reato.

Il senatore Fanfani, inoltre (come è certo presente alla memoria di coloro che si trovavano in aula quel giorno), si presentò nel 1954 in quest'aula con 12 disegni di legge da far approvare; ma questi provvedimenti non poterono passare perché a lui furono negati dei voti, che erano stati, anche quella volta, chiesti al MSI, con tutto garbo, sul piano del colloquio politico regolare, legittimo e pienamente apprezzabile. Infatti, se siamo in Parlamento, dobbiamo contribuire, nelle forme stabilite dalla Costituzione, a determinare la politica dello Stato, e la politica dello Stato si determina stando all'opposizione o stando nella maggioranza, dando il voto favorevole o il voto contrario ai governi.

Ebbene, a quel tempo, la legge Scelba era già stata promulgata. Dunque, il presidente De Gasperi non avrebbe potuto aprire, allora, questo colloquio con la nostra formazione politica, dopo che era già stato ipotizzato il reato di ricostituzione del disciolto partito fascista, se avesse avuto non dico la certezza, ma soltanto il dubbio, il sospetto, o se soltanto da qualcuno della sua maggioranza di partito fosse stato avanzato il dubbio o il sospetto che dietro questo partito (Movimento sociale italiano, che allora non era ancora destra nazionale: oggi è già un'altra cosa), dietro queste persone fisiche (perché queste siamo: da 30 anni, in quest'aula, l'onorevole Almirante ed io, e da 20 anni molti altri di noi); se avesse avuto soltanto il sospetto che dietro questo partito, dietro questa ideologia, dietro questa

pratica politica, dietro le battaglie che quotidianamente da 30 anni andiamo sostenendo in Parlamento, volta a volta con il gruppo comunista, con il gruppo democristiano, con il gruppo socialdemocratico, nell'infinita gamma delle situazioni parlamentari e politiche che costituiscono la vita di una società politica e, quindi, del Parlamento che tutta la rappresenta; se, ripeto, il presidente De Gasperi avesse avuto soltanto il dubbio e il sospetto che dietro tutto questo vi potesse essere la ricostituzione del partito fascista, certamente non si sarebbe rivolto o noi: doveva avere invece la certezza del contrario.

Questa è la smentita della proposizione posta a base dell'accusa menzognera, della manovra ignobile che voi oggi state compiendo. Questa è la realtà. Ma ci si parla della legge Scelba: ed allora sarà il caso che io dica poche parole su questo argomento.

Ieri mattina, in previsione di questo dibattito, ho riletto le discussioni che precedettero l'approvazione della legge Scelba. Si tratta di qualcosa avvenuto venti anni fa e mi sembrava quasi di essere tornato a quei romanzi di Dumas che allietavano la nostra spensierata adolescenza: *Vent'anni dopo*.

Io credo di conoscere quella legge meglio di quanti hanno parlato oggi ed anche meglio di lei, onorevole Galloni. Le ricorderò quello che dissi allora, esattamente venti anni fa, in questa stessa aula, da questo stesso banco, nella seduta del 4 giugno 1952. Dissi: la legge Scelba non è soltanto una legge sbagliata, non è soltanto una legge incostituzionale, è una legge irricevibile nell'ordinamento giuridico di qualsiasi Stato che voglia chiamarsi Stato di diritto. Di questo ero convinto io ed erano convinti tutti, anche nel momento in cui votarono in favore di quella legge.

La legge Scelba — onorevole Galloni — fu un fatto politico, esclusivamente un fatto politico, che trovò giustificazione in quel momento per talune congiunture politiche che voglio qui ricordare: qualcuno può non esserne informato, altri possono averle dimenticate. Il Movimento sociale italiano, dopo il primo timido *exploit* del 1948, quando in cinque ci presentammo in quest'aula a sostenere queste tesi e queste dottrine, aveva avuto una improvvisa rispondenza nell'opinione pubblica. Vi dirò poi il perché — come già feci allora — di tale rispondenza.

Era stato annunciato che un congresso del Movimento sociale italiano si sarebbe dovuto tenere a Bari, città che nella grande maggioranza della sua opinione pubblica sembrava — e forse era — orientata in quel senso di aper-

tura nazionale e di apertura patriottica che in quel momento caratterizzava in modo particolare il Movimento sociale italiano e la sua politica. Non dimentichiamo che erano i tempi tristi di Trieste, disputata dalle orde di Tito e occupata dalle milizie straniere. Non dimentichiamo che erano i tempi tristi in cui rappresentanti veramente eroici della gioventù italiana cadevano per le strade di Trieste affrontando con i sassi le soldatesche straniere. E Bari, come ho detto, sembrava orientata nella totalità del suo animo popolare verso questo Movimento sociale. Era anche il momento in cui, per effetto di amnistie o perché si erano celebrati taluni processi, avevano riacquisito la libertà alcune figure ed alcuni personaggi di vertice del passato regime. Tra questi, prima di tutti il maresciallo Graziani. Una figura fascinosa: ricordiamo tutti che bastava che il maresciallo Graziani percorresse come libero cittadino una qualunque strada d'Italia perché attorno a lui si assiepasse la folla.

Ebbene, si era sparsa la voce (voce tendenziosa, così come era tendenziosa quella che fu sparsa oltre dieci anni dopo per il congresso di Genova) che al congresso del Movimento sociale di Bari si sarebbe presentato il maresciallo Graziani e che, di fronte alla sua figura fascinosa e di fronte all'erompere della volontà popolare dell'intera città di Bari, neppure la volontà e la decisione dei dirigenti del Movimento sociale avrebbero potuto far argine. E che quindi il congresso del Movimento sociale italiano si sarebbe mutato in un congresso di ricostituzione formale del disciolto partito fascista.

L'onorevole Scelba, allora ministro dell'interno, si trovò di fronte ad una situazione paradossale (è cosa che ci ha detto lui stesso; una cosa che ha detto anche ad altri e che sono sicuro sarebbe pronto a ripetere di fronte a tutti, con la sua consueta buona fede). La situazione era paradossale per il ministro dell'interno, perché se questi fatti si fossero verificati nel corso di una manifestazione che non era vietata dalle leggi (cioè un congresso); e se si fossero verificati senza commettere reati, come atti di violenza o altro, egli non avrebbe avuto strumenti, né di polizia, né giudiziari, per poter far fronte a questa situazione che gli appariva — ed era — assolutamente abnorme ed inconcepibile, della ricostituzione del partito nazionale fascista. L'onorevole Scelba allora con un atto di polizia — deplorabile quanto si vuole, liberticida quanto si vuole, ma che egli giustificò di fronte alla esigenza dello Stato (*salus rei publicae*

suprema lex, egli disse) — vietò il congresso di Bari e presentò quel disegno di legge per ipotizzare il reato di ricostituzione del partito fascista ed avere quindi uno strumento — se si fosse verificata questa ipotesi assurda, paradossale, antistorica — per poter intervenire.

Fu un fatto politico la legge Scelba, e solo questo, e produsse il suo effetto e si esaurì in quella circostanza. È una legge che, affidando al magistrato l'interpretazione di una ideologia, viene meno ai canoni fondamentali della norma legislativa e snatura la funzione di interprete che il magistrato deve avere. E questo è tanto vero, onorevole Galloni, che tale legge in 20 anni è restata un documento di ordine politico e non ha mai avuto non dico applicazione, ma nemmeno la capacità di poter essere applicata sul piano giuridico. Questo è tanto vero che lo stesso pontefice di questa autorizzazione a procedere, il procuratore generale, ora defunto, Bianchi d'Espinosa, ebbe a dichiarare, in un convegno giuridico tenutosi a Firenze, quando era ancora in facoltà d'intendere e di volere, l'impossibilità di applicazione, come strumento giuridico, della legge Scelba. E tanto è vero che lo stesso Presidente della Corte costituzionale attuale, in quella recente intervista, tanto lodata da voi, tanto criticata da noi per una questione di stile oltre che per il contenuto, ha dichiarato testualmente di ritenere che la magistratura non sia idonea ad applicare la legge Scelba e che quindi bisogna trovare altre soluzioni.

Ecco quindi che viene meno ogni motivo giuridico messo alla base della richiesta odierna. Viene meno la applicabilità della legge; viene meno la possibilità giuridica, anche se la legge fosse applicabile, perché trattasi di tentativo impossibile. Viene meno la possibilità politica, perché è smentita dall'accettazione piena da parte nostra del metodo democratico e del pluripartitismo. Viene meno la possibilità politica e giuridica, perché gli atti di violenza, che sono stati fatti apparire da una molto elastica relazione del relatore, ma che nella relazione scritta sono ben precisati non essere neppure indizi, sono stati lacerati ieri dalla dimostrazione data, *per tabulas*, dall'onorevole Franchi, componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che ha dimostrato, atti alla mano, non esistere nessuna delle imputazioni, o degli agganci, o degli addebiti di ordine politico o di ordine giuridico, in merito ad atti specifici. Quindi viene meno completamente tutto il tessuto su cui si basa questa vostra costruzione fittizia.

E allora che cosa resta, onorevoli colleghi, di tutto questo? Non voglio impedirvi di giudicare come volete, ma voglio impedire che si possa commettere la frode politica, la frode storica, la frode giuridica di dire che si pronuncia un giudizio su una cosa, mentre si fa sostanzialmente un'altra cosa.

Che cosa resta alla base della vostra accusa? Resta in realtà una diversa valutazione del fenomeno storico del fascismo tra noi e voi. A questo punto vorrei essere chiaro: noi non abbiamo difficoltà a dichiarare — anzi, poiché la responsabilità penale è personale e qui di responsabilità penale si tratta — io, Giovanni Roberti, deputato per sei legislature nel Parlamento d'Italia, non ho alcuna difficoltà a dichiarare oggi, perché resti a verbale, che, sul fenomeno fascismo, formulo una valutazione diversa da quella che avete voi. Come già ebbi a dichiarare venti anni or sono da questo stesso banco, nella seduta del 4 giugno 1952 — controllate i resoconti, per vedere se siamo mutati di una spanna — la ragione del nostro successo dal 1948 al 1951 non era dovuta allora ad una infatuazione popolare, bensì al fatto che noi avevamo avuto il coraggio di dichiarare — dissi allora e non fui smentito da chi era presente — con sette anni di anticipo nei confronti dell'onorevole De Gasperi, che del fascismo non tutto era da rigettare. Può esser da rigettare quello che si considera male, ma è da accettare, da far proprio e da proiettare verso il futuro, quello che si considera bene.

Questa è la differenza di valutazione che io ho, che noi abbiamo, nei confronti di molti di voi. Ebbene, questa differenza di valutazione, signori, per voi è un reato. Ecco il reato di opinione che voi oggi andate a commettere. È un fatto molto grave questo. Voi potete farlo, e non voglio scendere ai motivi veramente vili che sono pur trasparire in talune dichiarazioni dell'onorevole Galloni e del collega socialista, che cioè la democrazia si difende creando una maggioranza vasta e valida, che cioè questa attuale legge deve essere applicata oggi per le malefatte delle situazioni politiche attuali. Non voglio neppure scendere a dire che voi facciate questo oggi per preconstituire il centro-sinistra, domani, per farvi dei meriti nei confronti del centro-sinistra futuro. Vi dico però che siamo al reato d'opinione, e che sia reato d'opinione è dimostrato da un'altra circostanza che ho appreso oggi dal giornale ufficiale della democrazia cristiana.

Vi confesso che non credevo ai miei occhi nel leggere questa notizia. Si tratta di una

lettera scritta dal presidente del gruppo della democrazia cristiana a tutti i deputati del gruppo, prima che il dibattito si svolgesse (il dibattito è cominciato ieri pomeriggio), prima che la relazione fosse letta, prima che i parlamentari, che qui sono giudici, fossero informati dei termini del dibattito, una lettera in cui il presidente del gruppo della democrazia cristiana onorevole Piccoli — non voglio usare parole grosse per qualificare questo suo atteggiamento, che però si qualifica di per se stesso di fronte ai suoi elettori, di fronte ai suoi deputati, di fronte alla popolazione italiana, di fronte alla civiltà — disponeva che tutti i deputati della democrazia cristiana dovessero votare per l'autorizzazione a procedere, perché il direttivo del gruppo così aveva stabilito.

Ecco il reato d'opinione, signori: siamo alla guerra di religione. Ebbene, voi potete commetterlo questo reato, siete la maggioranza in quest'aula: maggioranza di regime, che crea reati di regime, reati presupposti del regime. In questo modo però voi distruggete il Parlamento italiano, distruggete il libero Parlamento, che o è libero confronto di opinioni — giuste o errate non conta — o non ha ragione di essere.

Signor Presidente, tutti i parlamenti, in tutta la storia del mondo, sono finiti in questo modo, dal senato romano di fronte al cesarismo che chiedeva l'obbedienza, fino ai parlamenti delle repubbliche d'oltrecortina di fronte al comunismo che imponeva l'obbedienza. Potete farlo. Non la invidio, signor Presidente, per dover proprio lei presiedere e apporre la sua firma a questa seduta del Parlamento d'Italia. Oggi è un ben triste giorno per il Parlamento italiano.

Io avevo il dovere di dirvelo, essendo, ahimè, uno dei più anziani componenti di questa Assemblea, che ha sempre dato conto di sé in ogni circostanza, personale o collettiva, senza recedere di un passo ma senza mai travalicare dai principi della Costituzione e del regolamento, che sono la legge comune che regola tutti i nostri atteggiamenti.

Per quanto riguarda noi, questa nostra provata famiglia, consentitemi di dirvi che l'attuale vicenda e il voto che voi potrete pronunziare non ci abbattano e non ci mortificano. Se è possibile, ve lo dico senza iattanza, la decisione di oggi ci fortifica e ci esalta, nella convinzione di essere rimasti noi soli i rappresentanti delle più vere, delle più pure, delle più perenni istanze di libertà del popolo italiano, che noi oggi rappresentiamo per mandato ricevuto per conto di tre milioni

di elettori che rappresentano almeno cinque milioni di cittadini, e che domani pensiamo di poter rappresentare per un numero e per settori sempre più ampi di cittadini e di elettori.

Giorgio Almirante, con il quale sono entrato in quest'aula oltre 25 anni or sono e al cui fianco oggi mi schiero, Giorgio Almirante può guardarvi tutti, senza iattanza, ma a fronte alta; egli ha compiuto intero il suo dovere di cittadino, di uomo politico, di parlamentare. Quale che possa essere il vostro giudizio, non potranno venirgli meno, per ciò, il riconoscimento e la gratitudine degli italiani. (*Vivi, prolungati applausi a destra — Moltime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galluzzi. Ne ha facoltà.

GALLUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo, pur avendo valutato e valutando con serietà tutte le implicazioni, il significato, le conseguenze, non solo giuridiche ma politiche che tale decisione potrà avere, che la richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario del Movimento sociale italiano per ricostituzione del disciolto partito fascista debba essere accolta. Riteniamo che debba essere accolta non soltanto perché, come è stato giustamente detto, nel campo della lotta contro il risorgere del fascismo non vi possono essere limiti invalicabili o opportunità politiche che possano prevalere sul dovere primo di difendere lo Stato democratico, ma perché si tratta di una richiesta che non viene da un solo magistrato, ma da diversi magistrati, che si accompagna ad altre richieste dello stesso tipo contro dirigenti ed esponenti del Movimento sociale italiano.

È una richiesta che non si fonda soltanto su ritagli, articoli, inchieste di giornali, che pure sono importanti, che hanno un certo valore (del resto lo riconoscete anche voi quando citate il *New York Times*), ma che è fondata su indagini, condotte per anni in tutto il territorio della nostra Repubblica, svolte dalle questure, dai carabinieri, dalla Guardia di finanza, con intere casse di documenti, che testimoniano — come si dice nella richiesta di autorizzazione — « l'uso della violenza nei confronti degli avversari politici e delle forze dell'ordine, la denigrazione della democrazia e della Resistenza, l'esaltazione di esponenti e principi del regime fascista, nonché manifestazioni esteriori di carattere fascista da parte di esponenti di varie organizzazioni dell'estrema destra ». Continua poi la domanda di auto-

rizzazione a procedere in giudizio del dottor Bianchi d'Espinosa: « E poi risultato che una parte preponderante di tali comportamenti trae origine dal Movimento sociale italiano ».

La discussione di questa richiesta di autorizzazione venne da noi sollecitata già nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo. Ora il dibattito acquista maggior forza per il momento nel quale ci troviamo, per l'esplosione di sanguinosi episodi di violenza nei quali appare sempre più evidente l'esistenza di una « trama nera » e di responsabilità dei dirigenti del Movimento sociale italiano, responsabilità che, seppure sul piano giuridico siano ancora allo stato di indizi di colpevolezza non accertati penalmente, sono comunque chiare e indiscutibili sul piano politico e morale, come ebbe ad affermare qui, nel dibattito sul « giovedì nero » di Milano, lo stesso Presidente del Consiglio.

Ecco perché è necessario dare alla magistratura la possibilità di trarre le conclusioni necessarie, se vogliamo davvero rendere evidente quella volontà, quell'indirizzo politico democratico antifascista che tutte le forze democratiche di questo Parlamento hanno solennemente proclamato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile, di fronte a fatti come questi, impugnare l'istituto dell'immunità parlamentare, perché la garanzia dell'immunità opera all'interno dell'ordinamento costituzionale, per consolidarlo, per impedire che esso possa essere travolto. Essa interviene quando appare chiaro che in questo ordinamento forze politiche, organismi, corpi dello Stato vogliono piegare una norma o un insieme di norme a intendimenti o a fini persecutori, vogliono servirsene per rendere più duro e difficoltoso ad un parlamentare l'esercizio del suo mandato. Ecco perché questa garanzia dell'immunità, se vuole davvero essere coerente, come ogni altro istituto, ai principi della Costituzione, non può, non deve operare quando l'attività del parlamentare si colloca al di fuori e anzi contro l'ordinamento costituzionale, quando si ravvisino nel suo comportamento riferimenti a principi di sovversione contro le istituzioni democratiche e a iniziative che mirino a indebolire o a demolire quell'ordinamento, quelle norme, quei principi di libertà che ne costituiscono l'essenza.

Si tratta di principi che non sono concepiti alla vecchia maniera (alla maniera, per intenderci, dell'ordinamento prefascista) ma che traggono invece la loro novità e la loro forza dal fatto che sono finalizzati al raggiungimento di obiettivi di giustizia sociale, di rinnova-

mento economico, di espansione della democrazia. Si possono esercitare questi diritti di libertà se ci si muove per realizzare questi obiettivi, se si opera in direzione del rafforzamento e dell'estensione del regime democratico. Se invece ci si muove in direzione opposta, verso un ritorno al fascismo, allo Stato corporativo, alla soppressione dei partiti, si è fuori della Costituzione, e quindi si è anche esclusi dalla possibilità di godere di questi diritti.

Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che se la Costituzione è nata contro il fascismo, è nata anche contro lo Stato liberale prefascista che, con le sue debolezze e le sue complicità, aveva aperto la strada al fascismo. È una Costituzione, la nostra, che tiene presente — e lo tiene presente al fine di evitare che ciò che è accaduto si ripeta ancora una volta — che nel 1922 il crollo dello Stato liberale fu una conseguenza dei tradimenti e dei cedimenti di chi doveva difenderlo, più che dell'attacco fascista.

Ecco perché, nonostante la nostra Carta costituzionale sia in tutti i suoi elementi una Costituzione antifascista, la XII disposizione finale fa esplicito riferimento al divieto di ricostituzione « sotto qualsiasi forma » (sottolineo questa espressione) del disciolto partito fascista, perché intende impegnare, obbligare lo Stato democratico a impedire e a stroncare ogni rinascita del fascismo.

Siamo quindi chiamati ad un preciso obbligo costituzionale, tradotto in una inequivocabile disposizione di legge, quella del 1952, che attribuisce al reato di ricostituzione del disciolto partito fascista, una presunzione di pericolosità, proprio perché vuole sottolineare il pericolo che tale ricostituzione rappresenta fin dall'inizio, e la necessità, se vogliamo difendere la democrazia, di non aspettare la consumazione del reato, quando tutto sarebbe perduto, ma di stroncarlo sul nascere. È un obbligo che abbiamo di fronte a noi stessi, alla democrazia, al paese e a tutto il popolo italiano, un obbligo che abbiamo anche di fronte a quelli che hanno dato la loro fiducia al Movimento sociale italiano, ingannati dalle false esaltazioni dell'ordine e della sicurezza, dalle demagogiche strumentalizzazioni delle loro legittime proteste e delle loro giuste rivendicazioni.

No, qui davvero non basta, per togliere il sospetto di lesa Costituzione e di ricostituzione del disciolto partito fascista, il consenso di masse di elettori, che può essere estorto e ottenuto con la menzogna, con il ricatto e con

le false promesse, come è avvenuto nel passato recente ed in quello ormai lontano del 1920-22. Sì, anche allora il fascismo riuscì a strappare il consenso di una parte degli italiani, della povera gente del Mezzogiorno, affamata di lavoro e di terra, con il miraggio della nazione proletaria e della terra da conquistare, e poi la mandò a morire in Africa per 18 lire al giorno, o a combattere con le scarpe di cartone sulle montagne di Grecia. Anche allora il fascismo riuscì a ottenere il consenso dei ceti medi con la maschera dell'ordine, della lotta al caos, della lotta alla corruzione; e poi vennero le violenze squadriste, i tribunali speciali, gli assassini, i profitti di regime.

No: l'esperienza insegna che ciò che conta sono le finalità e gli scopi che un partito o un movimento realmente si prefigge. Questo è quello che decide sulla natura di un partito, sul fatto che esso possa o meno essere considerato un partito fascista. Questo la magistratura ci chiede di poter accertare, con la richiesta di autorizzazione a procedere, e noi abbiamo il dovere, l'obbligo, per lealtà verso la Costituzione, di dare alla magistratura la possibilità di assolvere, senza remore, fino in fondo, il suo compito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli alla richiesta della magistratura e voteremo a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere, non soltanto per quanto ho detto finora, ma anche perché riteniamo che il sospetto della magistratura sia fondato. Riteniamo che quella parte, per i principi, per i metodi e per la sua stessa struttura, sia fascista, sia il centro di raccolta, di coagulo di tutto quanto di eversivo e violento ed antidemocratico esiste nella società italiana, e che di questo si serva per creare una situazione di tensione, di rissa e di disordine, così da travolgere le istituzioni democratiche e piegare la società italiana all'oppressione dei gruppi più retrivi e più reazionari del nostro paese. Questo, del resto, è stato il fascismo che mai avete rinnegato; questo siete voi oggi, anche se tentate di nascondere, di mettervi il doppiopetto, perché non avete mai avuto il coraggio (voi che parlate del vostro coraggio) di assumervi apertamente le vostre responsabilità, e vi nascondete — come ha fatto ora l'onorevole Roberti — dietro le differenze di valutazione sul fenomeno fascista. Del resto, basta ascoltare il suo discorso, onorevole Almirante, per trovarvi tutta intera questa vocazione fascista, per trovarvi tutto il bagaglio del vecchio e del nuovo fascismo, il trasformismo, la delazione ed i ricatti più odiosi, l'attacco a tutto e a tutti, alla magistratura,

alla polizia, alle forze politiche ed alla stampa.

È inutile che ella affermi (l'ha fatto nel suo discorso) che non può essere considerato un delitto criticare la Costituzione e chiedere di modificarla. No, il suo proposito non è quello di modificare la Costituzione, per renderla più conforme ai principi che l'hanno ispirata. No, ella vuole cambiare la Costituzione, come ha detto nella conferenza stampa di Ginevra, quando ha affermato (è agli atti della Giunta) che, se il Movimento sociale italiano andasse al potere, farebbe una nuova Costituzione. (*Interruzione del deputato Almirante*). Adesso glielo dimostro: stia tranquillo !

FRANCHI. Ella non ha letto gli atti della Giunta. Ha letto solo *Rinascita*. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TODROS. (*Rivolto al deputato Franchi*). Stia zitto !

FRANCHI. Stia zitto lei piuttosto !

PRESIDENTE. Onorevole Franchi ! Onorevole Todros !

ALMIRANTE. Onorevole Galluzzi, permette un'interruzione ?

GALLUZZI. Non permetto niente. Ella ha dichiarato queste cose nella conferenza stampa di Ginevra, nel corso della quale si è proclamato fascista e ha detto che intende cambiare la Costituzione. (*Proteste a destra*).

ALMIRANTE. Non ho mai tenuto conferenze stampa a Ginevra.

GALLUZZI. È la stessa cosa. Mi correggo: si tratta dell'intervista alla *Tribune de Genève*.

ALMIRANTE. Bugiardo ! Bugiardo ! (*Proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

GALLUZZI. Adesso le dimostro chi è bugiardo. E che tipo di Stato ella voglia ce lo dimostra un'altra domanda di autorizzazione a procedere contro di lei, onorevole Almirante, inoltrata dal procuratore della Repubblica di Spoleto. (*Interruzione del deputato*

Almirante). Sono fatti, questo documento è agli atti. Il procuratore della Repubblica di Spoleto riferisce che, parlando a Cascia, ad un corso di aggiornamento cosiddetto politico, il segretario del Movimento sociale italiano ebbe a dire non soltanto che è il momento di passare all'azione, ma che questa azione e questo slancio, che egli definì rivoluzionari, debbono conseguire risultati analoghi a quelli acquisiti in altri paesi d'Europa, quali la Grecia, la Spagna ed il Portogallo.

D'ALEMA. (*Rivolto al deputato Almirante*). Se ne vada in Grecia ! (*Proteste a destra*).

GALLUZZI. Ma, accanto al proposito di rovesciare il quadro istituzionale, c'è l'incitamento alla violenza, minacciata ed esercitata, c'è un discorso di Firenze (*Proteste a destra*) che chiama allo scontro fisico, che dà appuntamento davanti alle scuole e alle fabbriche, anche se poi davanti alle fabbriche non ci siete andati e avete preferito i pestaggi davanti alle scuole. Una violenza esercitata periodicamente e con continuità.

Sì, certo oggi il metodo della violenza è difficile da seguire. Per questo, secondo il peggior metodo mafioso, vi servite dei violenti e poi li scaricate, chiamandoli provocatori, cretini o forse anche peggio. Questo l'ha detto lei, onorevole Almirante; ma siete voi che li allevate, siete voi che avete rapporti con loro, come dimostrano le foto e le lettere pubblicate da tutti i giornali, che documentano i vostri rapporti con i teppisti, le complicità che da piazza Fontana alle bombe sui treni, al « giovedì nero » di Milano, vi legano a violenti e a provocatori. Siete voi, quindi, la vera centrale della violenza, una centrale che si serve di maschere diverse, certo, sì, anche di sinistra. Ma è anche qui, in questa vostra tecnica dell'infiltrazione, della confusione delle piste, che sta la vostra pericolosità, la minaccia che voi rappresentate per le istituzioni democratiche e per la sicurezza dei cittadini.

Sì, ci venite a dire o cercate di farci capire che, pur non rinnegando il passato, avete avuto il coraggio di fare una revisione storica. Ma quale revisione storica ? Che cosa avete rivisto ? Quello che non si può più fare o sostenere, come le firme sui bandi antipartigiani o come le tesi sulla difesa della razza ? Ma il resto ? L'esaltazione del fascismo, lo spirito di intolleranza e soprattutto la vecchia doppia linea del perbenismo, della legittimazione parlamentare da un lato e della violenza

za squadrista dall'altro, quella non l'avete abbandonata, come non avete abbandonato i fini d'allora, fini di soppressione, di affossamento della democrazia, sostenendo la violenza, suscitando il disordine per giustificare la violenza e l'arbitrio.

Sì, certo, non siamo più nel 1922, c'è oggi un forte, un potente movimento operaio, democratico, antifascista che è in grado di sbarare la strada al fascismo, c'è la coscienza democratica antifascista della grande maggioranza del popolo italiano e di una grande parte dell'apparato dello Stato. Ma il pericolo esiste e non basta dire, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'antifascismo è l'essenza della vita democratica, occorrono atti precisi che esprimano in concreto questa volontà antifascista, questa decisione di colpire, di stroncare sul nascere ogni rigurgito fascista. Sì, lo sappiamo, sono sorti e sorgono interrogativi anche tra le forze democratiche antifasciste sul modo di far fronte al pericolo fascista. Sappiamo che non basta, per sradicare la mala pianta del fascismo, solo il rispetto della Costituzione o l'applicazione della legge, sappiamo che combattere il fascismo vuol dire porre un problema più generale, il problema non soltanto di un chiaro orientamento politico antifascista, ma di una azione per rimuovere le cause economiche, sociali, politiche che hanno permesso al fascismo di rialzare la testa.

Sappiamo tutto questo, come sappiamo che il tentativo dei fascisti è quello di presentarsi come perseguitati, come vittime, come capro espiatorio di un regime, quello democratico, che ha fatto fallimento, di un sistema, quello dei partiti, che è imbecille e corrotto. Certo, le connivenze, le complicità, l'odio anticomunista, la compiacenza di centrali economiche che hanno utilizzato i favori ed i soldi dello Stato per foraggiare e finanziare i fascisti, i calcoli errati di chi ha pensato di utilizzare i fascisti senza rendersi conto che quando si sciolgono i cani è difficile legarli di nuovo, hanno dato spazio al fascismo, alla sua presenza, ai suoi ricatti, alle infiltrazioni nell'apparato burocratico dello Stato, alle sue minacce contro le istituzioni.

Per questo, voi lo sapete, noi non siamo mai stati teneri nei giudizi critici verso chi ha avuto la responsabilità di dirigere il paese durante tutti questi anni. Abbiamo, come era nostro dovere di grande partito democratico, di grande partito di opposizione, ma anche di grande forza nazionale antifascista che si sente e che è parte essenziale di questo Stato democratico nato dalla Resistenza, abbiamo,

dicevo, denunciato gli errori, i ritardi, le collusioni che si sono manifestate, onorevole Galloni, più volte nei confronti del fascismo, abbiamo soprattutto denunciato come il non aver voluto affrontare i gravi nodi del paese, i grandi problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, dell'agricoltura, della scuola, delle riforme sociali e civili e di battere la corruzione, l'ascarismo, il sottogoverno, abbia dato forza ai fascisti, abbia dato alimento alle suggestioni corporative, alle tentazioni qualunquistiche, favorendo la demagogia reazionaria.

Ma pur nella consapevolezza dei limiti, degli errori, delle ingiustizie, delle incapacità che abbiamo sempre denunciato e combattuto, noi respingiamo questo tentativo fascista che mira a presentare il nostro paese come un paese sull'orlo della catastrofe economica, del crollo morale, del disfacimento totale, lo respingiamo perché stravolge la realtà del nostro paese, che è fatta anche di lotte, di successi del movimento operaio, delle masse lavoratrici e popolari, e, grazie a queste lotte, anche di problemi risolti in modo positivo, di passi in avanti compiuti e di conquiste realizzate. Ma respingiamo questo attacco soprattutto perché viene da chi non ha le carte in regola.

DE VIDOVIČ. Ma voi avete le carte in regola? Parlateci di Praga!

GALLUZZI. Viene da chi si proclama erede e continuatore di coloro che sono i responsabili primi della miseria del Mezzogiorno, dell'arretratezza del paese, dei paurosi squilibri sociali e politici che ancora ci troviamo di fronte. Lo respingiamo perché viene da coloro che strumentalizzano questi problemi per fini di parte, per poter ritornare ai blocchi d'ordine, alle discipline autoritarie, ad un passato che ha portato lutti, miseria, rovine a tutto il nostro paese.

Ma respingere questo attacco vuol dire oggi, certo, per tutti noi, ma soprattutto per chi ha avuto la responsabilità di dirigere il paese, una seria riflessione critica; vuol dire avvertire la gravità e la pesantezza della situazione del paese; vuol dire rendersi conto che bisogna cambiare strada, che bisogna avere coraggio, autorità, capacità di affrontare i problemi più urgenti del paese, di riformare l'amministrazione dello Stato, di aprirlo alla partecipazione delle masse popolari, di dare un orientamento politico generale che aiuti, che favorisca questa partecipazione popolare, questa presa di coscienza de-

mocratica e antifascista nelle masse lavoratrici, nel popolo e in tutti gli organi dello Stato democratico. Non basta più oggi l'appello generico a tutti i partiti nati dalla Resistenza e dalla lotta antifascista, a tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione repubblicana, a collaborare per neutralizzare la velenosa pianta del fascismo. Occorrono scelte precise per stroncare, per sradicare questa pianta velenosa. E non è giusto affermare che la lotta al fascismo non è un problema di Governo, ma di solidarietà tra tutte le forze impegnate nella difesa dello Stato democratico, come ha detto in questi giorni l'onorevole Forlani. No. Bisogna avere coscienza che occorre, oggi, un rapporto nuovo tra queste forze democratiche e costituzionali nell'azione per affrontare i problemi essenziali, vitali del paese, per dare ad essi una soluzione positiva.

Bisogna avere coscienza che questo pone il problema di un rapporto nuovo anche nella definizione, nell'attuazione, nella fissazione dell'orientamento politico della direzione del paese. Se il fascismo si è sviluppato è perché i governi che fino ad oggi si sono succeduti non sono stati in grado di rispondere pienamente alle attese del paese. Ecco perché tutto si riconduce alla efficienza del Governo, alla sua capacità di governare, alla sua base popolare, al suo consenso nel paese, come ella ha detto, onorevole Galloni, alla sua capacità, perciò, di stabilire un rapporto positivo con tutte le forze democratiche e quindi con tutto il movimento operaio.

Ecco perché oggi, di fronte al pericolo fascista, che minaccia l'esistenza stessa del nostro regime democratico, ma anche di fronte alla coscienza democratica del paese, della gente che lavora, degli operai, dei giovani che nelle scuole hanno riconosciuto nel fascismo, che pur non conoscevano, la faccia della violenza e dell'oppressione, le forze che si riconoscono nella Costituzione e che costituiscono il tessuto democratico del nostro paese devono assumere chiaramente le loro responsabilità. Non è vero che il paese è stanco, non è vero che la democrazia è guasta. La verità è che il paese non vuole aspettare più; chiede che le forze politiche democratiche, i pubblici poteri, compiano il loro dovere; chiede che le istituzioni democratiche, dal Parlamento al Governo, alla magistratura, alla polizia, si muovano con decisione per difendere le libertà costituzionali, per colpire e individuare il fascismo, quale che sia la maschera con la quale esso cerca di ripresentarsi; chiede che si taglino le radici, le

cause del risorgere del fenomeno fascista, con una politica di rinnovamento sociale, di unità nazionale.

Anche l'accoglimento della richiesta della magistratura per l'autorizzazione a procedere è un momento di questo impegno democratico e antifascista che il paese chiede, è l'indicazione di una volontà unitaria di combattere il fascismo, è un orientamento che si dà a tutti i corpi dello Stato e in primo luogo alla magistratura ad andare fino in fondo, ad individuare le responsabilità senza esitazioni, senza ambiguità e compromessi, è un impegno a cambiare strada, a correggere gli errori, a dare fiducia, sicurezza e tranquillità a tutto il paese.

Ed è per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, è con questo spirito, è con questo rinnovato impegno antifascista, è con questa volontà di rinnovamento, di rafforzamento della democrazia italiana, che noi voteremo a favore della richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario del Movimento sociale italiano. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Molte congratulazioni*).

TREMAGLIA. Grazie, grazie.

TODROS. Fascista !

ALOI. Ci parli di Moranino.

MASCHIELLA. Le avrebbe parlato lui se lei non fosse scappato, assassino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo di dover dire cose nuove e parlo a nome del gruppo repubblicano soltanto perché riteniamo che sia dovere di ogni gruppo, in questa occasione, esprimere chiaramente le ragioni del suo voto, del voto favorevole che ci apprestiamo a dare alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Ho avuto occasione, sempre a nome del mio gruppo, di anticipare nella discussione che si è svolta in quest'aula il 9 e 10 maggio, in due interventi, la impostazione che noi davamo al problema che già si veniva affacciando della concessione o della negazione dell'autorizzazione a procedere richiesta dalla procura generale di Milano. Potrei senz'altro rimettermi a quei criteri allora indicati; ma ritengo opportuno ricordare che noi affer-

mammo in quella sede, per prima cosa, che il giudizio di merito di fondatezza o di infondatezza non apparteneva alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, perché la deliberazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere (e poi quella dell'Assemblea sulla richiesta istruita dalla Giunta) costituisce soltanto una condizione di procedibilità o di improcedibilità rispetto ad un procedimento di competenza della magistratura ordinaria e nel quale la magistratura ordinaria accerterà la verità e pronunzierà la sentenza di merito.

In secondo luogo, in una facile polemica, troppo facile, che mi fu offerta da troppo disinvolti avversari, ricordai un dato che mi pare ormai sia comunemente accettato in questa Assemblea, e cioè che negare valore cogente e attuale alla disposizione XII della Costituzione italiana, chiamandola una disposizione transitoria, era un insigne sproposito giuridico che sarebbe stato bocciato dai professori del primo anno della facoltà di legge. Non ho capito bene se detta tesi ancora sopravviva. Da una parte, infatti, ci si è accorti che tale tesi audace, sulla quale si insisteva, finiva con l'indebolire l'altra tesi, quella che il fascismo non interessa il MSI, pretendendosi essere questo tutt'altra cosa dal fascismo; dall'altra parte si continua a tornare su tale questione. L'onorevole Almirante ha ieri detto, con molta precisione: non mi interessa tale questione; le firme del Capo dello Stato e del presidente dell'Assemblea costituente sono poste in calce alla Costituzione, quindi coprono anche la disposizione cui si fa riferimento. Poco fa, però, mi pare che sia tornato sull'argomento l'onorevole Roberti, affermando che la disposizione era inconcepibile, che era inconcepibile la sua « ultrattività », trattandosi di norma transitoria.

Più intelligentemente, è stata avanzata un'altra escogitazione politico-giuridica, alla quale è stato già risposto ma alla quale vorrei dedicare qualche parola, alla ricerca di qualcosa di nuovo da dire.

È stato affermato — più intelligentemente, ho detto — che quella disposizione va considerata inesistente, priva di efficacia, perché essa si pone in contraddizione con altre norme della Costituzione. Non si può ammettere, quindi, che essa operi come noi vogliamo che operi. Si è detto cioè che tale norma speciale, transitoria o non transitoria che sia, è in contrasto con quella che regola la libertà di associazione dei partiti (norma costituzionale di carattere generale). Ebbene, è stato

già risposto, ma vorrei tornare a dire una parola in materia.

Ritenete davvero, colleghi, che la Costituzione del 1948 sia nata dal nulla? Che un bel giorno un comitato di giuristi si sia riunito ed abbia deciso quale dovesse essere la costituzione migliore, una sorta di repubblica di Platone applicata al ventesimo secolo? La Costituzione repubblicana è il frutto di un'esperienza storica, e di quale esperienza storica! Essa contiene dei giudizi storici e politici che trasforma — come ho già detto nel discorso che ho avuto l'onore di fare in quest'aula alcuni giorni or sono — in precetti giuridici, attraverso, appunto, la norma della XII disposizione. Che, forse, dietro la Costituzione repubblicana non vi sono stati ventiquattro anni di violenze fasciste, di stragi, di una politica che ha condotto l'Italia al punto che sappiamo? Non vi sono stati tutti quegli episodi ai quali mi guardo bene dall'accennare, in quanto sono da tutti conosciuti, anche se pare che siano rinnegati, o quasi rinnegati...

FRANCHI. No, non esistono. Nessuno di voi li ha letti...

TREMAGLIA. Lo dice *l'Unità*, quindi basta!

ORONZO REALE. La lascio nella sua beata opinione, onorevole collega. Mi consenta di dirle che è opinione non diffusa neanche nel suo gruppo, perché ho sentito qui rinnegare tante cose, nel momento in cui si tratta di dimostrare che voi non avete nulla a che fare con la ricostituzione del partito fascista.

Se questa è — dicevo — la situazione storica dalla quale è nata la Costituzione, non opera, dunque, di scienziati a tavolino, ma frutto della volontà di un popolo, collaudata attraverso i sacrifici e tutti quegli avvenimenti che hanno costituito il tessuto degli anni che hanno preceduto la Costituzione; se tutto ciò è vero, allora la contraddizione di cui parlate è assolutamente inesistente. Quindi, anche questo espediente — più intelligente dell'altro, formalmente meno ridicolo dell'altro — non ha fondamento e non può essere accettato.

COVELLI. Ritiene di averlo forse dimostrato, onorevole Oronzo Reale? Noi stiamo ancora aspettando!

REALE ORONZO. Ognuno fa quello che può, onorevole Covelli. Le conviene non interrompermi, perché io sono stato molto buo-

no. Infatti, ciascuno di noi le potrebbe ricordare le parole che ella ha scritto quando l'onorevole De Lorenzo è passato nel gruppo del Movimento sociale italiano, con la relativa motivazione.

COVELLI. Le può anche ripetere !

REALE ORONZO. Ella ha affermato che la offendeva la motivazione di questo passaggio, cioè la offendeva il fatto che si passasse dal partito monarchico al partito neofascista, perché il partito monarchico era troppo legalitario.

COVELLI. E allora ?

REALE ORONZO. Ciò significa che il partito neofascista non è un partito legalitario ! Questo, nella sua opinione. Io non parlo della storia, ma della sua opinione.

COVELLI. Ella mi onora, con questo riferimento. Ciò non significa, però, che ella abbia dimostrato l'esistenza della contraddizione.

REALE ORONZO. Ho sempre piacere di far piacere a qualcuno. Quindi, sono lieto di averla onorata.

Questa è la situazione costituzionale dalla quale dobbiamo partire. Orbene, come ho ricordato poco fa, dissi allora che non spettava alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e non spetta alla Camera l'indagine approfondita, l'accertamento negativo o positivo dei reati attribuiti e che, se avessimo fatto questo accertamento, avremmo espropriato la magistratura della sua funzione. È stato ricordato poco fa, però, che c'è una specie di giurisprudenza, un modo di pensare che si è stabilito attraverso i precedenti della Giunta, per cui bisogna fare una delibazione del merito allo scopo di stabilire se esista sospetto, il famoso *fumus persecutionis*. L'onorevole Almirante ha detto che, nella specie, c'è l'arresto; ma non mi pare che sia stato provato l'arresto né il *fumus*. Non avrei voluto parlare di questo, perché l'onorevole Almirante (vede, onorevole Almirante, come sono lieto di fare questo riconoscimento) ha avuto il buon gusto — che egli ha chiamato spirito civile, se non erro — di non parlare del procuratore generale di Milano Bianchi d'Espinosa. Sennonché, ho sentito poco fa l'onorevole Covelli trasferire al partito d'azione le responsabilità di Bianchi d'Espinosa, oppure spiegare la protervia del procuratore generale in questione

con il fatto che egli aveva appartenuto a questo protervo partito. Capisco, onorevole Covelli, che antichi ricordi la brucino e che ella non possa perdonare al partito d'azione, nella sua qualità di ex monarchico...

COVELLI. Di monarchico, onorevole Reale ! Io « monarchico » lo dico ancora, mentre non so se ella possa dire « repubblicano », ella che è ex azionista ! Parli con proprietà di linguaggio, se possibile.

REALE ORONZO. La ringrazio, onorevole Covelli, perché questo rafforza le mie argomentazioni. Comunque, le ho già detto altra volta che dovrei venire nella sua scuola di Avellino per imparare un po' il diritto; ma vivo a Roma e non mi riesce !

COVELLI. Imparerebbe molto !

REALE ORONZO. Onorevole Covelli, la ringrazio, come dicevo, della sua interruzione, perché rafforza il mio ragionamento. Lei, cioè, non può perdonare, nella sua qualità non di ex monarchico ma di monarchico di oggi (e sono stato sempre molto comprensivo per la generosità con la quale lei, in circostanze particolarmente difficili, ha difeso la monarchia e i membri della famiglia reale), l'intransigenza e l'intelligenza con la quale il partito d'azione pose e impose la questione istituzionale.

Una voce a destra. Ma non è un partito scomparso ?

REALE ORONZO. Non lo può perdonare: ed è giusto che sia così. Ma allora si dimentica almeno questo atto di generosità...

DE MARZIO. Non ne è vietata la ricostituzione !

REALE ORONZO. Il partito d'azione ha seminato le strade della Resistenza di morti (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*) e merita il rispetto degli amici e degli avversari, tanto da non potere costituire oggetto di una rampogna a carattere di condanna storica, come quella che l'onorevole Covelli ha pronunciato poco fa.

C'è però un fatto curioso, perché ho sentito affermare che il procuratore generale Bianchi d'Espinosa (che, sia detto fra parentesi, era, insieme con un altro, il più giovane magistrato presidente di sezione di Cassazione, il che dice qualche cosa a proposito delle sue capa-

cità professionali), ispirato dal terribile odio antifascista proprio del partito d'azione, ha fatto quello che ha fatto: quindi esiste il *fumus persecutionis*. Contemporaneamente a questo ho letto su *Il Secolo d'Italia* (una fonte che spero l'onorevole Manco voglia considerare autorevole), oggi o ieri, che « l'onorevole Manco ha poi tracciato un profilo politico del defunto procuratore generale di Milano, affermando che l'alto magistrato fu fascista tra i più intransigenti, persecutore durante il ventennio di coloro che non erano fascisti a 18 carati. Nel dopoguerra, poi, ha aggiunto l'onorevole Manco, Bianchi d'Espinosa fu nell'associazione di magistrati più conservatori, fino a quando l'ex ministro Reale non lo chiamò a ricoprire la carica di capo di gabinetto al Ministero di grazia e giustizia. E allora Bianchi d'Espinosa intravvide nel centro-sinistra la possibilità di rifarsi una verginità politica ».

Vorrei che conciliaste tutte queste cose, perché se Bianchi d'Espinosa era un « viso pallido azionista » (come mi suggerisce un mio collega, anche se poi ve ne erano anche di quelli coloriti), affetto da mania di persecuzione contro i fascisti, non capisco come potesse al contempo essere affetto da mania di persecuzione contro gli antifascisti, come è stato affermato.

La verità, onorevoli colleghi, è che Bianchi d'Espinosa (gli devo questa testimonianza) era un magistrato, come ho detto, di insigni qualità culturali. Fu il primo magistrato che rifiutò pubblicamente in udienza, a Firenze, di prestare giuramento alla Repubblica sociale. Quindi non fu tanto fascista, almeno in quel momento.

ROMUALDI. Per i magistrati non era previsto alcun giuramento. I magistrati non hanno mai giurato perché non avevano l'obbligo di giurare.

REALE ORONZO. Come? Non c'era il giuramento nella Repubblica sociale?

ROMUALDI. No, non c'era per i magistrati. (*Commenti a destra*).

REALE ORONZO. Adesso volete anche negare la storia.

COVELLI. Noi abbiamo rispettato la memoria di Bianchi d'Espinosa. Lei invece no. Deve difendere ad ogni costo il suo capo di gabinetto. Si vergogni! (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego!

REALE ORONZO. Onorevole Covelli, se lei crede di spaventarmi dicendo che mi devo vergognare, perde il suo tempo, perché personalmente non ho nulla di cui vergognarmi, sia per quanto riguarda la mia vita politica sia — se mi consente — per quanto riguarda la mia vita privata.

COVELLI. La sua è una pessima difesa.

REALE ORONZO. La sua rampogna mi lascia completamente indifferente.

Mettetevi d'accordo, dicevo, e decidete quindi se Bianchi d'Espinosa fu un incallito provocatore antifascista, proveniente dalle file di quel disgraziato partito d'azione pieno di rancori, oppure un procuratore generale che si è voluto rifare una verginità politica diventando capo di gabinetto del ministro della giustizia.

Consentitemi di dire che il sospetto dell'esistenza del *fumus persecutionis*, che si vuole far derivare dall'illustrazione della figura del procuratore Bianchi d'Espinosa, non ha alcun fondamento. E del resto, onorevoli colleghi, è facile per noi sostenere la tesi secondo la quale l'autorizzazione a procedere non poteva essere fermata da queste preoccupazioni insussistenti. Noi abbiamo ricordato — e vorrei ricordarlo anch'io — che siamo sostenitori — e c'è anche nell'opinione pubblica un grande movimento in questo senso — di una interpretazione non estensiva, ma restrittiva dell'istituto dell'autorizzazione a procedere: per questo ieri abbiamo votato a favore di una richiesta di autorizzazione a procedere per una imputazione di reato comune avanzata dalla Giunta, ma abbiamo notato che i deputati del Movimento sociale italiano hanno votato contro. Questo vuol dire che non abbiamo due misure differenti: noi siamo per una interpretazione restrittiva di questa prerogativa dei parlamentari, e sappiamo quanto essa sia impopolare nel paese (qualche volta viene giudicata perfino qualunquisticamente), mentre voi adottate una interpretazione estensiva. Ma neanche in base a questa interpretazione estensiva voi potete dire che nel caso in esame è stata provata l'esistenza del *fumus persecutionis* nella richiesta di autorizzazione a procedere.

Bene ha fatto, dunque, la Giunta a rifiutarsi di emettere un giudizio di merito, come si legge nella relazione presentata, bene ha fatto a rifiutarsi di compiere indagini sulla

competenza, soprattutto perché aveva affermato — in modo mi pare non discutibile — che queste indagini non avrebbero potuto portare (quali che fossero stati gli sbocchi) alla caducazione degli elementi che erano stati raccolti. Giudicare sulla competenza è cosa che spetta all'autorità giudiziaria: negare anche questo, quando non fa comodo, significa dire addio al principio della divisione dei poteri dello Stato, principio al quale voi dichiarate di essere tanto fedeli.

Desidero ancora ricordare un argomento che ha formato oggetto principale di molti discorsi pronunciati in questa occasione, argomento che è stato richiamato anche dall'ultimo oratore del Movimento sociale intervenuto nel dibattito, per non parlare poi dell'onorevole Almirante, che dello stesso argomento ha fatto il *clou* del suo intervento, un intervento come sempre brillante, ulteriore prova di una capacità di eloquenza che abbiamo sempre ammirato, anche quando la riteniamo molto pericolosa. Abbiamo sentito ieri e questa mattina rievocare tutte le occasioni nelle quali il Movimento sociale ha dato una mano alla maggioranza.

Voi dite, con un argomento che riconosco molto suggestivo: ma come, vi accorgete nel 1973 che il Movimento sociale pare voglia ricostituire il partito nazionale fascista e non ve ne siete accorti tutte le volte che avete chiesto il suo apporto? Noi veramente siamo al di fuori di queste richieste e quindi potremmo lavarcene le mani. Però voi dimenticate che la ragione per la quale la domanda di autorizzazione a procedere è diventata una cosa seria, importante, degna di meditazione in questo tempo, non è quella — come è stato ricordato poc'anzi — del numero dei voti del Movimento sociale, ma è quella delle manifestazioni di violenza che si sono susseguite in Italia.

Credo di non rivelare alcun segreto quando dico che altra volta furono affacciate ipotesi di utilizzazione della legge Scelba, ipotesi che poi non hanno avuto seguito, perché, tranne che in certe manifestazioni più o meno folcloristiche, negli *alalà*, negli « evviva Mussolini! », nel saluto romano, eccetera, non esistevano le condizioni per l'applicazione della legge Scelba, non esisteva il pericolo costituito dalla potenziale violazione della norma costituzionale che vieta la ricostituzione del partito fascista. Il problema — lo ha ricordato poc'anzi l'onorevole Anderlini — è maturato quando c'è stata questa successione di violenze. Non mi soffermo ad elencarle, ma vi sono stati discorsi

assai più autorevoli di quello che potrebbe essere il mio su questo tema, ci sono stati elencazioni di fatti, c'è stato un discorso del Presidente del Consiglio (eppure l'onorevole Andreotti non mi risulta che sia un incallito azionista), ci sono state affermazioni da tutte le fonti circa l'esistenza di questi fatti che hanno allarmato l'opinione pubblica.

Volete negare questo dato che è alla portata di ogni cittadino? Volete negare che i cittadini tremano per la loro sicurezza e per la insicurezza dello Stato democratico? Questo timore è nato non con i voti, è nato con le manifestazioni di violenza, è nato con le aggressioni. Io non entro nel merito.

VALENSISE. E fa male.

REALE ORONZO. In questo momento non faccio il giudice.

DE VIDOVIH. E fa male perché sta giudicando.

REALE ORONZO. Non appartiene del resto mai alla mia funzione; io faccio l'avvocato, non il giudice.

VALENSISE. Questo è un discorso di propaganda.

REALE ORONZO. Ci sono questi fatti nuovi che hanno portato alla utilizzazione della legge Scelba, che hanno reso urgente il richiamo alla disposizione XII della Costituzione. Quindi, quando richiamate tutti quei precedenti, farete bene per la vostra polemica con la democrazia cristiana. Sono fatti vostri, però non potete trarne la giustificazione della vostra opposizione alla richiesta della autorizzazione a procedere.

Ho già detto che non avevo cose nuove da dire, onorevoli colleghi, e che parlavo per il dovere, che credo abbia ogni forza politica presente in Parlamento, di esprimere la propria opinione. Ma voglio ricordare ancora una volta quello che dissi nel corso del mio precedente intervento su questo argomento. Noi non pensiamo che il problema del fascismo, del neofascismo, del pericolo fascista, sia esclusivamente o prevalentemente di carattere penalistico, poliziesco, o di giustizia penale.

Noi sappiamo che questo problema — e lo dissi — è prevalentemente un problema di spazio politico da negare al Movimento sociale. Spazio politico da negare significa un governo che governi, significa capacità dello

Stato democratico di restare fedele in ogni occasione alle sue leggi, significa capacità di affrontare i problemi del paese nel loro ordine e con un buon senso, quel buon senso che qualche volta è contraddetto dalla troppa intelligenza, dalle troppe escogitazioni. Significa, cioè, dimostrare al popolo italiano che con tutti i suoi difetti, con tutti i suoi errori, che sono in parte inseparabili dalla natura umana e che quindi attengono ad ogni regime, la democrazia repubblicana e italiana qual è quella voluta dalla Costituzione è un regime che ha la possibilità di guidare gli italiani sulle vie del progresso ed è un regime che perciò va difeso strenuamente contro ogni minaccia eversiva e totalitaria che ci voglia ricondurre al passato. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NATTA ed altri: « Norme per l'attuazione dei piani organici di difesa del suolo, di sistemazione idrogeologica e di razionale utilizzazione delle acque » (2174).

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sul Consiglio nazionale delle ricerche e sullo stato della ricerca in Italia » (2175).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ha presentato, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1972 prevista dall'articolo 30 della legge 23 ottobre 1970, n. 775 (doc. XXXI, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso la parola all'inizio di questo dibattito pomeridiano. Il mio intervento non sarà lungo e cercherò di tener fede a quegli impegni imposti dal buon gusto, che sollecitano ognuno di noi a non ribadire, anche dal punto di vista dialettico e delle argomentazioni, concetti che sono stati già esaurientemente sviluppati. Cercherò di giungere a conclusioni di ordine tecnico-giuridico, che mi sembra costituiscano una piattaforma di assoluta importanza, dalla quale non si può prescindere per decidere se consentire o meno alla magistratura di iniziare e portare a termine il procedimento penale per il quale è stata chiesta l'autorizzazione contro l'onorevole Almirante. Vedremo poi quale sarà l'iniziativa del magistrato rispetto a questi aspetti diversi, anche se appartenenti apparentemente ad un unico autonomo iter giudiziario.

Non posso, onorevole Presidente, in linea preliminare non prendere atto — questo ritengo sia un mio preciso dovere di deputato componente la Giunta per le autorizzazioni a procedere da 15 anni, di persona che ha acquisito un certo tipo di esperienza, a cavallo tra la funzione politica e la funzione giurisdizionale, nella ricerca di principi che, su questo argomento, ormai da lunghi anni il Parlamento italiano tenta di definire — non posso non prendere atto, ripeto, lo dico con grande lealtà e devozione nei confronti di tutti i colleghi della Giunta, a qualunque parte politica essi appartengano, del fatto che questo dibattito si è svolto ad un notevole livello intellettuale, giuridico-costituzionale e politico. Ma tale dibattito — ella me lo consentirà, onorevole Presidente — non si è svolto allo stesso livello intellettuale, giuridico-costituzionale e politico nell'aula di Montecitorio.

Dipenderà probabilmente dal numero più ristretto dei componenti della Giunta, i quali hanno la possibilità, in un clima più disteso ma forse in maniera più impegnativa, di trattare liberamente certi argomenti di notevole rilievo giuridico. Dipenderà forse dal clima dell'aula, che induce a rendere più diluite certe argomentazioni, a confortarle con un minore impegno intellettuale. Non posso quindi, in via preliminare, esimermi dal manifestare il mio apprezzamento alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, per il tono e il conte-

nuto del dibattito che vi si è svolto, ed al presidente della Giunta stessa per il modo esemplare col quale ha saputo guidare la discussione. Non credo, d'altronde, che questa dichiarazione di un oppositore possa costituire motivo di compromissione alcuna, perché è determinato da motivi di carattere politico e tecnico. Devo dare atto, dunque, alla presidenza della nostra Giunta per le autorizzazioni a procedere di avere coordinato il dibattito ponendosi in maniera egregia e autorevole al di sopra delle parti, consentendo a tutti di esprimere liberamente il proprio giudizio, trasfuso poi nella relazione dell'onorevole Revelli, che rispecchia la volontà della maggioranza della Giunta.

Per quanto riguarda poi il relatore, devo riconoscere che egli è stato sufficientemente autonomo, come del resto è noto, nel suo giudizio tecnico, esplicitamente autonomo nel suo giudizio politico, ed appunto per questo non ha rinunciato a differenziarsi in alcuni punti rispetto alle posizioni emerse in sede di Giunta e quindi in aula, come vi era da attendersi, considerate le doti intellettuali e la preparazione giuridica del collega Revelli.

Nel formulare tale giudizio, signor Presidente, mi muovo sul piano dei fatti, non delle intuizioni, anche se le intuizioni possono essere apprezzabili quando sorgano dai fatti. Essendo un operatore del diritto (dal punto di vista... operaistico), essendo cioè persona abituata a vedere da vicino le vicende processuali e a sapersi anche spogliare di quelle convinzioni politiche che possono anche essere suggestive ma che non risolvono i problemi da un punto di vista strettamente tecnico (mentre qui abbiamo bisogno di affrontare la questione tecnica per vedere fin dove il tecnicismo giuridico e processuale giunga al limite della politica, e dove invece si faccia addirittura usbergo della politica per raggiungere determinati traguardi), mi sarà consentito, onorevole relatore, di fare una diagnosi molto aperta e leale delle diverse posizioni, le quali sono indicative di un fatto di grande rilievo che è accaduto in sede di Giunta ed in aula.

Veniamo ora a quella che potrebbe essere considerata la prima scena di questa vicenda e che ha come protagonista il collega Revelli il quale, nella sua totale autonomia di giudizio, ha svolto in seno alla Giunta certe argomentazioni feconde e pregne di significato politico. In quella prima fase il relatore ritenne di non concludere, affidandosi ad un solo e unico precedente giuridico e politico esaminato dalla nostra Giunta e dall'aula e

che poteva essere pertinentemente richiamato: mi riferisco al precedente dell'onorevole Felici. Mi spiace fare dei nomi, ma è necessario: sono dispostissimo ad esprimere tutto quello che penso in questo momento, senza remore, senza riserve. Non me ne vogliano i miei stessi colleghi di gruppo se, in questo momento, mi spoglio dalle mie idee politiche e se potrò sembrare colui che va dissacrando i sepolcri, anche se i sepolcri hanno avuto già molteplici dissacrazioni nello spazio di questi lunghissimi anni che vanno dal 1945 ad oggi: mi accosterò dunque al sepolcro, se mi è consentito usare questa immagine, con religione e con riservatezza, ma senza passare sotto silenzio una realtà politica e storica che la Camera ha il diritto di conoscere.

Rifacendosi dunque all'unico precedente dell'onorevole Felici, al quale mi sono dianzi richiamato, il relatore ritenne di non concludere, rimettendosi ai risultati della discussione che avrebbe anche potuto non influire sulla formazione di convincenti già maturati o allo stato embrionale nella sua coscienza, ma che però avrebbe dovuto fatalmente portare ad accogliere (così si lasciava intendere) quelle correzioni di ordine concettuale e politico suggerite dalle argomentazioni e dai giudizi di tutti i componenti della Giunta.

Non concludo, disse l'onorevole Revelli, perché voglio sentire come la pensate voi, perché il caso è grave e drammatico; è la prima volta, dall'unità d'Italia ad oggi, che si vuole istruire un processo di questa natura ad una persona o ad un gruppo politico (vedremo in seguito, nel corso di questa disamina più approfondita e più tecnica, che tipo di processo si sta facendo, che tipo di finzione giuridica si sta rispolverando, che tipo di orpello si voglia usare per applicare una norma penale, diretta esclusivamente a individuare ipotesi di reato ascrivibili a persone singole, al fine di colpire una — giusta o non giusta, colpevole o non — associazione di carattere politico); mi affido al vostro parere, disse sempre in quell'occasione il relatore, perché da voi traggio spunto ed ispirazione per correggere o no certi miei indirizzi che ho già, nel mio seno, nella mia intelligenza, iniziato a maturare.

L'onorevole Revelli mi vorrà smentire se crede che io affermi, da un punto di vista storico e materiale, cose inesatte. L'onorevole Revelli emise dei giudizi drammaticamente negativi, signor Presidente, nei confronti del magistrato milanese che si era accinto a richiedere quella autorizzazione a pro-

cedere, dicendo che quei giudizi erano soggettivi ed opinabili; ma in quel momento proprio l'onorevole Revelli esprime i suoi giudizi, apprezzabili anche se soggettivi, con i quali dava certe indicazioni su quello che avrebbe potuto e dovuto essere l'orientamento in materia della Giunta. Tant'è, signor Presidente, che si era subito adombrata, nel corso della discussione, una posizione di chiaro contrasto intorno al problema: che cos'è la Costituzione della Repubblica italiana, qual è la sua *ratio* giuridica e politica?

Io sposerò tutte le tesi, per cercare di arrivare a delle conclusioni difformi, anche discutendo sul terreno degli avversari: così mi piace fare, anche per ragioni di pratica e di esperienza professionale. Mentre la nostra Carta costituzionale, secondo la sinistra in genere, era sostanzialmente la manifestazione dell'antifascismo, e quindi dall'antifascismo si giungeva all'affermazione di libertà, con un procedimento strettamente sillogistico, l'onorevole Revelli sosteneva esattamente il contrario: la Carta costituzionale è soprattutto una affermazione di libertà e di eguaglianza fra i cittadini, e di conseguenza va respinto il fascismo. La Costituzione diventa antifascista perché è innanzitutto un'affermazione consacrata di libertà e di giustizia. L'onorevole Revelli mi consentirà di fare questa censura e questa critica garbata. Nelle conclusioni, sempre in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, vi fu la riaffermazione di questi principi, al punto che si ebbe una protesta violentissima dei colleghi della sinistra (soprattutto da parte degli onorevoli Accreman, Valori e Fracchia, di parte comunista), i quali pretendevano che il collega relatore ribadisse esplicitamente nella sua relazione conclusiva questo concetto fondamentale, giuridico e politico, cioè che la Costituzione è prima di tutto e soprattutto manifestazione dell'antifascismo in senso giuridico. E la politica che diventa diritto, e non il contrario; non è cioè il diritto che informa di sé la politica, bensì la politica che diventa diritto. A questo punto insorse l'onorevole Revelli, dicendo: no; nella relazione io posso fare la cronistoria di quanto è accaduto in Commissione, dando conto di tutte le opinioni espresse, ma non posso vedere trascinata la mia volontà dalla volontà dei comunisti, anche se le loro concezioni attorno alla natura e alla *ratio* della Costituzione vanno rispettate.

Si profilò così, signor Presidente, prima del voto (se sbaglio, correggetemi), una cosa nuova negli annali dell'attività della Giunta per le autorizzazioni a procedere e negli an-

nali, mi pare di poterlo affermare senza ombra di dubbio, dell'attività delle Commissioni parlamentari, cioè la possibilità, frustrata immediatamente dalla logica delle cose e dal buonsenso, di una votazione sulle motivazioni difforme da quella sulle conclusioni. L'arguzia, la perspicacia e l'intelligenza del presidente della Giunta colse immediatamente questo aspetto abnorme di discrasia e — mentre premevano i tempi ed urgeva la necessità di affrettare la conclusione dei nostri lavori, sulla quale evidentemente vi era una maggioranza di volontà e di consensi — si giunse a questo stranissimo compromesso (che ha come giustificazione solo l'intelligenza e la perspicacia del presidente della Giunta, non sicuramente la legalità o la prassi dell'attività parlamentare), cioè alla soluzione di spezzare le decisioni in motivazioni e conclusioni.

Si trattò di una specie di ancora di salvataggio all'ultimo momento, per il ripiegamento dei comunisti sulle conclusioni e per una apparente implicita rinuncia da parte loro alle motivazioni. Quest'ancora di salvataggio finì con il condurre ad una conclusione frutto di consenso generale. Rimanevano aperte, però, le fratture tra le due diverse motivazioni.

E passiamo all'onorevole Revelli terza maniera, quello dell'aula. Al terzo atto, siamo di fronte a un uomo, un galantuomo del resto, totalmente mutato nella forma (non nella dialettica, sempre corretta e garbata, non aspra, sempre parlamentariamente molto accettabile) e nel contenuto del suo discorso. Tale contenuto è stato tanto diverso da determinare un cambiamento dei fatti e degli elementi giuridici che avevano avuto, durante i lavori della Giunta, una certa coloritura ed una certa intonazione, e per ciò stesso la capacità di determinare un certo risultato.

Perché questo onorevole Revelli terza maniera? Qui le voci sono difformi. Può trattarsi di voci esatte o di voci frutto di pettegolezzo politico, e quindi non vere. Si afferma, comunque, che vi sarebbero state delle circolari di chiamata a raccolta dei consenzienti, nonostante le fughe, frutto dell'autonomia intelligente di ogni deputato di fronte a decisioni che la coscienza giudica inutili, sbagliate, illogiche ed immorali. Sta di fatto che l'attività, le parole e le argomentazioni dell'onorevole Revelli in aula dimostrano che dietro il sipario, sul proscenio, gli attori, non visti dagli spettatori, hanno raggiunto un accordo, probabilmente con l'aiuto di un capace regista, affinché la politica avesse il sopravvento sulla coscienza, che è coscienza del diritto e coscienza morale, portando a una conclusione

che può anche essere apprezzabile dal punto di vista politico, ma che è comunque totalmente diversa (ed è questo che a me preme provare) da quella cui in precedenza era pervenuta l'intelligenza, la preparazione e la volontà dell'onorevole Revelli prima e seconda maniera.

Signor Presidente, desidero sgombrare subito il terreno da una finzione dialettica inutile e superflua, che sembra impegnare tutti i deputati (che devo presumere siano tutti leali con se stessi e con gli altri, amici od avversari) poiché si tratta del punto centrale di tutta questa problematica. È su questo punto soltanto che incentrerò il mio intervento, che verterà intorno all'efficacia, alla prova, alla significazione giuridica, alla *ratio*, agli elementi indiziari del *fumus persecutionis*. Qui c'è un bisticcio, signor Presidente, che è una finzione. Ella, che è una persona che conosce il diritto perfettamente e soprattutto il diritto parlamentare, deve darmi atto che tutta la polemica attorno al *fumus persecutionis* quando si tratta di discutere le richieste di autorizzazione a procedere sottoposte alla valutazione di questi strani personaggi che siamo noi, che oscillano così tra la politica e la funzione giurisdizionale o paragiurisdizionale si riferisce ad una percezione che il parlamentare deve avere, quale che sia la vicenda sottoposta al nostro esame, signor Presidente, politica e no. Io sono tra quelli che ritengono che il *fumus* possa esserci anche in un reato non di carattere politico.

Prendo atto della contumacia pomeridiana di quel profondo conoscitore di diritto che è l'onorevole Oronzo Reale, tra l'altro mio conterraneo, la cui modestia e la cui ritrosia avevano in verità nascosto fino a questo momento un enorme patrimonio di conoscenze giuridiche, che noi conosciamo ma che lui aveva tenuto molto ben celato prima di manifestare apertamente oggi in aula queste sue doti di profondo ed impegnato avvocato nei processi, anche questi politici. Io voglio liberare il campo, dicevo, da questa situazione di contrasto, formale più che sostanziale; che il *fumus* esista o no, in reati politici o no, è sempre un accertamento, signor Presidente, che va condotto sulla base di fatti concreti, dico sempre, nei limiti in cui la realtà dei fatti possa essere percepibile, non ai fini di una funzione giurisdizionale che noi non abbiamo. È evidente, è sciocco un discorso del genere, starei per dire che è elementarmente scolastico un discorso del genere, ma, ai fini di poter stabilire se esista o no quel *fumus persecutionis*, è sempre necessario un accertamento di fatto.

Certo, nessun giudice si sogna improvvisamente di mettere sotto processo una persona — per ciò stesso diventerebbe un calunniatore — se non ha un qualche addentellato, un qualche aggancio; anche se questi elementi vengono a sua discrezione montati, cambiati, corretti, esagerati, dimensionati, ridimensionati, occorre però sempre una qualche cosa sulla quale imbastire un processo. Un accertamento di fatto è necessario. È proprio della funzione giurisdizionale stabilire se una persona (o più persone), chiunque essa sia, sia o non sia colpevole, ma è fuori di dubbio che un accertamento, sia pure minimo, limitato ai fatti, si deve fare, altrimenti il desiderio di tutelare il parlamentare dal cosiddetto *fumus persecutionis* diventerebbe una apodittica affermazione di principio che non troverebbe riscontro nella realtà processuale. Sia chiaro questo discorso: nessuno di noi ha mai ritenuto che l'accertamento di fatto debba essere completo e riguardare tutti gli aspetti di un processo. Io non lo farò, signor Presidente, perché ritengo di potere, attraverso una sommaria disamina dei fatti, risalire poi ai canoni fondamentali che sono alla base della esistenza o meno del *fumus persecutionis*.

Il magistrato deve esaminare tutti gli aspetti del processo per stabilire se una persona sia colpevole o innocente; deve guardare tutto e rendersi conto di tutti gli elementi che si riscontrano in una situazione processuale, altrimenti non può condannare. Andate a vedere i progetti di riforma del nostro codice di procedura penale a proposito della eliminazione dell'assoluzione per insufficienza di prove. Questa è stata determinata proprio dal fatto che, se il convincimento del giudice non è globale ma parziale, non si può che giungere a certe conclusioni nel procedimento penale. Questa è la funzione del magistrato.

Ma chi di voi oserebbe affermare che non è nostra funzione guardare in un processo per vedere, in esso e fuori, se c'è il *fumus*. per vedere, più fuori che dentro, se c'è il *fumus* che inserisce nel processo un fatto esterno, che lo colora in una certa maniera, perché assuma una determinata direzione? Stiamoci attenti, perché il *fumus persecutionis* che circola all'interno di un processo è opinabile, appartiene alla sfera delle valutazioni soggettive e interpretative di un fatto. La problematica del diritto è tutta qui: un fatto può essere interpretato in diverse maniere. Io posso interpretare un fatto come aggressione, altri come legittima difesa, altri come aggressione provocata, altri come aggressio-

ne con motivazione di carattere morale. L'interpretazione della norma penale e la sua applicazione al caso concreto rientrano nella funzione del magistrato.

L'esistenza del *fumus* in questo caso ricorre e circola all'interno della fattispecie processuale. Se io vi avrò dimostrato l'esistenza del *fumus* per motivi che stanno al di fuori del procedimento penale che ci interessa, avrò svolto questa mia fatica per me, forse, ardua, per coloro che ascoltano sicuramente modesta, ma forse avrò anch'io contribuito affinché questo edificio sia costruito e venga guardato in tutti i suoi elementi.

Il collega Revelli ha affermato che trattasi, nella specie, di un processo indiziario. Noi avvocati conosciamo il significato di questa espressione, conosciamo tutta la problematica intorno agli indizi e alle prove, ai quasi indizi e alle quasi prove. Ma restiamo su questo elemento, che è importante perché i giuristi di sinistra e democristiani affermano una cosa esatta: che cioè è sufficiente l'indizio per demandare all'esclusiva competenza del magistrato la decisione di merito.

Una volta che il Parlamento abbia stabilito che esiste un indizio o una serie di indizi, a noi non incombe più l'onere e il dovere di accertare se gli indizi diventino prove, ma è sufficiente questa percezione, sia pure epidermica, di uno o più indizi per autorizzare il magistrato a proseguire il processo, a concludere, ad approfondire.

Onorevole Revelli, se è vera questa affermazione, è vera anche quella contraria secondo cui l'indizio, proprio perché tale, può nascondere l'esistenza del *fumus*. Se attorno ad un fatto di violenza, ad un fatto delittuoso che si inquadra in una vicenda che interessa l'attività di un segretario di partito, si raccolgono elementi che si giudicano indiziari ai fini della consumazione di quel delitto, quegli stessi indizi, che valgono, dal punto di vista del merito, per ritenere valida la possibilità, sia pure astratta, che un delitto sia stato consumato, indicano anche la possibilità dell'esistenza di un *fumus persecutionis*.

Dinanzi a questo principio di natura penale, che definirei scolastico, la Camera deve superare una *impasse* insuperabile: come il magistrato non può mai condannare fin quando esistano elementi indiziari, perché questo vogliono la dottrina e il codice, ragionando per analogia il Parlamento non potrebbe mai concedere un'autorizzazione a procedere quando fosse al cospetto di elementi indiziari che si riferiscono ad un *fumus persecutionis*, per-

ché avrebbe bisogno della certezza della esistenza del *fumus persecutionis*, non dell'indizio; e la certezza del *fumus persecutionis* si basa su vari elementi che però devono essere provati e valutabili rispetto agli altri elementi di una vicenda processuale, ma mai indizi, perché la posizione dell'indizio è ambivalente e vale per il merito della vicenda processuale quanto per il merito del *fumus persecutionis* che impegna il Parlamento a concedere o meno l'autorizzazione a procedere.

Mi risponderà, spero, l'onorevole relatore su questi argomenti che a me paiono di una evidenza intuitiva e che non hanno bisogno di una successiva e ulteriore argomentazione. Dicevamo di un *fumus* rispetto al tipo di reato, rispetto cioè ad un tipo di reato per il quale è stato affermato — a questo proposito farò i nomi di coloro che hanno avanzato delle tesi veramente suggestive e interessanti — che esisterebbe, in contrasto con la dottrina penalistica dominante, una specie di presunzione (non ho ben capito se sia una presunzione *iuris et de iure* o una presunzione *iuris tantum*), una presunzione, dicevo, in base alla quale colui il quale commette un reato che sembri — e anche qui la dottrina penalistica discute — diretto contro la Costituzione, per ciò stesso scatterebbe, con una automaticità straordinaria, la presunzione non di colpevolezza, ma la presunzione di una indiziarietà che porterebbe necessariamente il processo dinanzi al magistrato.

L'onorevole Felisetti, sostenendo la sua tesi, dimentica che non esistono in sede penale altre presunzioni se non quelle che stabilisce tassativamente il nostro codice, ad esempio in caso di legittima difesa: non esistono altre presunzioni e tutto ciò che si riferisce ad un atteggiamento responsabile va provato, qualunque sia il reato, politico o meno, costituzionale o meno. Abbiamo detto: qualunque sia il reato. Perché? Perché se è vero che da questo punto di vista il Parlamento deve difendersi — come dice l'onorevole Felisetti argutamente, un po' da « dottor sottile », intelligentemente cavilloso su questa materia così bruciante e scottante — dalla possibilità che all'interno del Parlamento possano agire forze non più occulte che tendono a distruggere la democrazia e il Parlamento stesso — e da qui la presunzione, trattandosi di reato costituzionale — è vero anche il contrario: cioè che il Parlamento potrebbe usufruire della sua forza, che è una forza politica, che è una forza partitica, anzi partitocratica, per debellare un'altra parte del Parlamento che ha uguale diritto di parola,

di giustizia e di democrazia all'interno dell'aula, travisando quella che è la funzione oggettiva dell'istituto dell'autorizzazione a procedere disciplinata dall'articolo 68 della nostra Costituzione.

Le ho detto, onorevole Presidente, che avrei tratto i motivi — e sarò molto leale e molto aperto — del *fumus* all'esterno del processo per poi entrare nel cuore, nel vivo, di questo processo, che gronda veramente non lacrime, ma gronda storture, eresie, disincantamenti dal punto di vista intellettuale e logico, che evidenzia in maniera allarmante le fandonie, le falsità e i tradimenti dal più elementare punto di vista politico e giuridico.

Ritengo sia molto importante domandarsi quando, come e perché nasce e chi fa nascere l'accusa. A questo proposito risponderò al contumace onorevole Oronzo Reale con molta lealtà, onorevole Presidente, anche perché io appartengo a coloro i quali approdano a certe situazioni politiche e storiche con coerenza, nell'errore o nel giusto, ma sicuramente con profonda idealità e con profonda fede. Il disprezzo è vivo, per quanto mi riguarda, per coloro che approdano a vari lidi ed a vari traguardi politici a seconda delle contingenze e delle situazioni storiche del paese. È un disprezzo probabilmente di natura morale, psicologica e spirituale: voi lo potete anche respingere. Probabilmente, è un disprezzo che non ha una consacrazione politica, perché in politica si accettano anche i transfughi, che servono per determinati giochi di potere e possono manovrare e strumentalizzare certe situazioni a proprio piacimento. Io ho espresso liberamente un'idea che mi appartiene, come costume — signor Presidente — della mia vita di cittadino, di padre, di uomo, di persona che ritiene anche di dover lasciare un testamento, non come quello di Bianchi d'Espinosa, ma un testamento che, non essendo di natura economica, può essere sicuramente di natura morale.

Chi è questo magistrato, signor Presidente? Mi avvicino con molta religione a questo sepolcro, per una certa disposizione d'animo, per quello che è ormai un rito (addirittura questa specie di rito e di liturgia ha costituito uno degli elementi di accusa) che ha fatto anche parte di una certa coreografia, e che comunque costituisce pur sempre un eccessivo, esagerato, esasperato rispetto nei confronti di colui che non è più, e nei confronti della sua memoria. Mi avvicino, quindi, con molta riverenza e con molta religione al sepolcro nel quale giace lo spirito, il ricordo e l'ultima

parola testamentaria del magistrato Bianchi d'Espinosa.

Ho avuto, però, la ventura di essere amico di Bianchi d'Espinosa. Aveva una profonda stima di me, che sono da molti anni un presidente di consiglio di ordine di avvocati e procuratori. Prego gli onorevoli colleghi di scusare questo riferimento, ma è una posizione che devo chiarire per stabilire certi rapporti e certe conoscenze; tutto viene « fotografato » nei verbali della Camera e tutto è provabile, in qualsiasi momento lo si ritenga opportuno. Ho avuto la possibilità di conoscere Bianchi d'Espinosa personalmente; e lo dico con molto rispetto, poiché gli errori nella vita possono anche essere casuali, e tali rimangono, e perché le metamorfosi possono essere legittime ed attuate in buona fede (anche se resta pur sempre l'interrogativo sulla buona o sulla mala fede delle stesse, sui fasti e sui nefasti dell'individuo). Lo conoscevo — dicevo — benissimo. L'ho invitato io, signor Presidente, quando l'onorevole Oronzo Reale probabilmente ignorava l'esistenza dell'illustre magistrato, a tenere una serie di conferenze presso la camera penale che presiedevo, perché illustrasse con il suo ingegno di uomo dotto, di uomo capace, certe posizioni che oggi si agitano — come lor signori sanno — attorno a quel che è il rapporto tra giudice e legge, attorno a quella che è la interpretazione soggettiva, obiettiva, costituzionale della legge stessa. Ma ne conosco i precedenti, onorevole Oronzo Reale contumace e latitante! E li conosco *per tabulas*, li conosco per vita vissuta. Chi non sa, in Italia, che il dottor Bianchi d'Espinosa fu centurione della milizia? Che esercitò la sua attività nell'Africa orientale? Chi non ha visto in Africa, ad Addis Abeba, il dottor Bianchi d'Espinosa con gli stivali ed il frustino, rimproverato dai fascisti che in quel momento avevano qualche velleità di protesta e di critica, che vedevano in lui l'ortodosso? Venivano ripagati dal frustino e dalla forza esteriore (esteriore per la verità, non interiore) di una persona che si « addolciva » e che si adornava di vesti e di folclore, più di quanto non si adornasse di contenuti e di fedeltà ad un'idea, qualunque fosse. Perché non dirle, queste cose, nell'aula di Montecitorio? Per lo meno questa libertà assoluta sulla verità esiste? Che poi sia strumentalizzato, che poi diventi l'eroe della Resistenza, che poi diventi il partigiano dell'ultimo atto, che poi diventi il democratico più esagerato e convinto, è un discorso del dopo. E questa storia è provata da tutti coloro che — procuratori generali in servizio, in funzione piena

presso le varie procure generali — hanno conosciuto, pur ammirandone le doti di intelletto e di preparazione giuridica, Bianchi d'Espinosa.

Signor Presidente, il dottor Bianchi d'Espinosa era — onorevole Oronzo Reale assente — il presidente dell'associazione nazionale magistrati, e venne contestato dalla nascente magistratura di sinistra (sfido chiunque a voler smentire queste affermazioni) perché essa gli rimproverava la rigidità del rapporto puramente esecutivo tra il giudice e la legge. Diceva Bianchi d'Espinosa: il giudice deve far rispettare la legge, le interpretazioni evolutive o cangianti rispetto alle posizioni di sviluppo sociale appartengono al legislatore e alla Corte costituzionale, che dirimono il contrasto tra l'evoluzione sociale e la staticità eventuale della norma giuridica, che di per sé non cammina e, quindi, deve essere messa in grado di camminare. Il dottor Bianchi d'Espinosa era il più rigido osservante di questo principio, tant'è che venne contestato da un folto gruppo della nascente magistratura di sinistra.

Scoprimmo dopo, signor Presidente, che questo giovane magistrato, il quale non aveva alcun bisogno di giurare alla repubblica sociale italiana — la quale non richiese giuramenti ai magistrati, richiedendoli invece alle altre categorie di dipendenti dello Stato (è necessario approfondire, anche sul terreno storico, queste informazioni che vengono date alla Camera) — questo giovane magistrato, dicevo, venne chiamato un bel giorno dall'onorevole Oronzo Reale, quale capo di gabinetto del suo Ministero, dopo aver fatto — egli Bianchi d'Espinosa — notevoli, molteplici, anzi, numerosissime dichiarazioni politiche con le quali, bene o male, a ragione o a torto, aveva chiarito la sua posizione rispetto alla funzione che spetta al capo di gabinetto di un ministro della giustizia esercitare.

Dopo di che — nelle carte di Montecitorio deve risultare — la modesta persona che in questo momento sta parlando, con una interrogazione contestò il dottor Bianchi d'Espinosa in quella posizione di capo di gabinetto; dopo di che ebbe uno scontro al Ministero e decise di non andargli neppure più a parlare. Infatti, ogni volta che ci si andava a parlare, non si poteva che discutere di politica; ci fu un momento in cui si arrivò ai ferri corti e addirittura anche alle minacce, che esorbitavano i confini del galateo tra interlocutori, sia pure di diverse idee. Quando io lo contestai, Bianchi d'Espinosa ritornò, con prestigio aumentato e con una grande volontà, onorevole Presidente Pertini, di carriera poli-

tica. Anche le pietre, in Italia, gli uscieri, i dattilografi, gli ufficiali giudiziari sanno che il dottor Bianchi d'Espinosa puntava a fare il procuratore generale o il primo presidente della Corte di cassazione. Non volevo dire queste cose, signor Presidente, perché mi fa pena dirle. Sarebbe stato più bello, più felice e anche più di buon gusto, forse, da parte mia dirle nella augurabile presenza del defunto. Ma non posso sottacerle, perché esse sono nella realtà storica del nostro paese.

Quindi, come gli onorevoli colleghi vedono, già dall'inizio l'azione penale si colora inizialmente di un certo tipo di *fumus*. Esaminiamolo, camminando insieme con Bianchi d'Espinosa nel procedimento penale. Uomo intelligente, Bianchi d'Espinosa; uomo, cioè, che non può commettere errori; uomo, che, se sbaglia (faremo una duplice ipotesi) o è in mala fede (e il *fumus* aumenta) o è in buona fede (e il *fumus* permane). Ne coglieremo gli errori. Errori, caro Revelli, che non sono tecnici, ma politici. Non possiamo fare un processo alla buona fede, perché egli non c'è più e non può difendersi. Ma quando nasce l'accusa? Negli anni che vanno dal 1969 al 1972. Voglio subito sgombrare il terreno da una specie di sofisma, comodo e polemico, che è stato creato in rapporto alle argomentazioni avanzate dai nostri oratori e, primo fra tutti, dall'onorevole Almirante. Si è sostenuto, signor Presidente (non ripeterò quello che è già stato così egregiamente detto), che l'accusa è nata in un certo momento storico del nostro partito, per certe ragioni.

Noi abbiamo affermato che queste ragioni erano da ricercarsi nell'ingrandimento del nostro partito, nella sua maggiore capacità di suscitare attorno a sé i consensi e la fiducia del popolo. È stata dunque la forza del nostro partito a determinare fratture e una crescente preoccupazione nella maggioranza, facendo sì che le accuse contro di esso si formulassero e si consolidassero nel periodo che va dal 1969 al 1972, che coincide — guarda caso — proprio con quello della maggiore affermazione del MSI-destra nazionale.

Vediamo invece che cosa sostengono i comunisti. Io ho ascoltato tutti i loro interventi in questo dibattito, che ho veramente vissuto con tutta la mia personale partecipazione, magari con la pochezza della mia capacità intellettuale, ma sicuramente con molta lealtà e con molta angoscia. Ho quindi seguito attentamente i discorsi di tutti gli oratori, cercando di comprendere tutti gli aspetti e i risvolti delle loro argomentazioni e di rendermi conto della loro fondatezza. Ho così appreso

dai colleghi comunisti che quella da me indicata non fu la ragione delle accuse mosse al mio partito.

Lo ha affermato, con la sua tipica — mi si perdoni l'espressione, in cui non vi è alcun accento di critica per la persona — dialettica ragionieristica, da contabile, tutta parole e ancora parole, che recano un non lieve contributo alla presente « inflazione dell'antifascismo », il vicepresidente del gruppo comunista della Camera nel suo intervento di questa mattina. A proposito, anzi, di antifascismo, non riesco a comprendere come un antifascista serio possa non averne ancora abbastanza di udire sempre le stesse parole, dalla mattina alla sera, a colazione, a pranzo e a cena: si tratta infatti di una ripetizione monotona di concetti ormai triti, che dovrebbe aver fiaccato la resistenza fisica di tutti.

Questa mattina — come dicevo — il vicepresidente del gruppo comunista della Camera, con la sua rozza dialettica parlamentare, fatta di quel vocabolario comunista che tutti ormai conosciamo perfettamente, ha affermato che la vera ragione di questo attacco mosso al nostro partito andrebbe ricercata nello svilupparsi di certi atti di violenza.

Questo concetto è stato ribadito anche dall'onorevole Revelli, il quale ha fatto anzi riferimento anche alla circostanza che per tali atti di violenza sarebbero state inoltrate al Parlamento altre richieste di autorizzazione a procedere. No, onorevole Revelli, queste cose non si dicono! Ella non ha la facoltà, né il diritto, né il potere di dirle. Noi infatti stiamo discutendo unicamente della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante e nessun altro argomento può essere in questo momento esaminato e discusso dall'Assemblea; ciò potrà eventualmente esser fatto in un momento successivo, e soltanto dopo la necessaria fase istruttoria nella sede competente. Soltanto allora sarà possibile effettuare consimili riferimenti, avendo come parametro una precedente decisione dell'Assemblea.

Cerchiamo dunque di essere formalisti fino in fondo, dato che l'istituzione parlamentare significa anche rispetto e osservanza di determinate formalità!

Nessuno — e nemmeno lei, onorevole Revelli — può dunque arrogarsi il diritto di discutere in questo momento di altre richieste di autorizzazione a procedere, anche se sono state inoltrate alla Presidenza della Camera, fino a quando lo stesso Presidente non riterrà di esercitare le funzioni a lui attribuite al riguardo dal regolamento; quelle funzioni del

cui imparziale esercizio noi gli diamo atto, così come gli abbiamo dato atto delle smentite che egli ha dato alle notizie della stampa relative a certi acceleramenti della procedura che avrebbero costituito un obiettivo rafforzamento del *fumus* persecutorio. Signor Presidente, in proposito, ripeto, noi le abbiamo dato atto delle sue smentite, che per altro la stampa (ella non ha una stampa personale, ma dovrebbe pur sempre disporre almeno di quella del suo partito) non ha ritenuto di pubblicare; così come le abbiamo dato atto della sua obiettiva applicazione della norma regolamentare. L'ho fatto io per primo che, sia pure molto urbanamente, quell'applicazione avevo contestato.

PRESIDENTE. Dica all'onorevole Almirante, che ignorava la mia smentita, che proprio il suo giornale l'ha pubblicata.

ALMIRANTE. Non la ignoravo affatto, anzi le ho dato atto di quella smentita.

PRESIDENTE. I grandi giornali — o meglio, i cosiddetti grandi giornali, perché non spetta a me dare siffatte definizioni — hanno dato atto (e ne potrei citare almeno cinque) della mia smentita.

ALMIRANTE. Evidentemente ella considera un piccolo giornale l'*Avanti!*; e me ne dispiace per l'*Avanti!*. (*Si ride a destra*).

MANCO. Signor Presidente, le abbiamo dunque dato e le diamo atto di quelle smentite circa una presunta accelerazione del procedimento, che avrebbe finito sempre più per consolidare nella fattispecie — come affermavo prima — il *fumus persecutionis*.

Dicevo anche che, secondo i comunisti, la decisione di investire la competente Giunta di questa autorizzazione a procedere (e, devo dedurre, la stessa decisione di richiedere l'autorizzazione, adottata dal procuratore Bianchi d'Espinosa) sarebbe stata presa nel 1972, perché — cerchiamo di essere logici fino in fondo — nell'arco di tempo che va dal 1969 al 1972, in cui sarebbe maturata quella decisione, non i nostri aumenti di voti, ma le ripetute e molteplici manifestazioni di atti di violenza avrebbero spinto gli uomini politici ad assumerla.

Supponiamo che questa affermazione sia vera, date le notizie riportate dalla stampa e considerando ciò che l'opinione pubblica può avere falsamente interpretato; è anche fuori di ogni dubbio che queste manifestazioni di

violenza, come voi asserite, si sarebbero verificate — caso strano — nel momento in cui il numero dei consensi al nostro partito era accresciuto. Ma allora, delle due l'una: o è la violenza il fattore che accresce il consenso popolare per i partiti che la praticano — ed io non credo che nell'Italia democratica si possano trarre tali assurde conclusioni — ovvero sono le manifestazioni di violenza ad impedire l'incremento di siffatti consensi; ma allora dovrei dedurre che quelle manifestazioni non si sono verificate o comunque non hanno riguardato il nostro partito, perché è storicamente accertato che noi dal 1969 al 1972 abbiamo fatto notevolissimi balzi in avanti, raddoppiando addirittura la nostra rappresentanza politica. Ma allora, perché questa vostra persecuzione nei nostri riguardi? Forse perché il periodo delle violenze ha finito per coincidere con quello dell'incremento del nostro partito? È un modo ben strano, da un punto di vista democratico, di correlare avvenimenti tra loro opposti e contraddittori! A chi viene rivolta l'accusa? Alla persona del segretario del nostro partito. Caro Almirante, tu mi perdonerai, ma io non posso esimermi dall'esternare i miei sentimenti nei confronti del segretario del mio partito, con la certezza, non del diritto, ma del sentimento, anche se il mio carattere è alieno da certe forme di esaltazione che pure provo, ma che forse non so esprimere. Ritengo tuttavia che la migliore esaltazione provenga dai fatti e dallo stesso svolgimento di questo processo.

Il procuratore Bianchi d'Espinosa, uomo intelligente, uomo che ha cambiato camicia, da buon carrierista, ma sicuramente uomo di profonda preparazione giuridica, ha ritenuto — né poteva fare diversamente — di sottoporre a procedimento penale una persona fisica (che secondo il nostro codice è l'unico soggetto attivo del reato), per instaurare — secondo la comune convinzione, e almeno su questo punto siamo tutti d'accordo — una sorta di procedimento penale nei confronti di un partito. Questa è una malvagia, vigliacca finzione giuridica, signor Presidente! Una vile finzione giuridica perché, quando si vuole colpire un partito, vi sono altri mezzi, altri elementi, altra forza, altra capacità, altri strumenti — e ne sa qualcosa chi detiene il potere — per ottenere certi risultati. Quando invece si vuole colpire un partito attraverso un procedimento penale instaurato nei confronti di una persona fisica, resta solo la viltà e l'ipocrisia di chi vuol farsi usbergo di una norma penale per raggiungere uno scopo del tutto estraneo al procedimento instaurato. È una vera e pro-

pria vigliaccheria dal punto di vista spirituale e morale.

Aveva perciò ragione l'onorevole Padula, il quale, interpretando rozzamente le norme regolamentari — la mia critica si esercita sempre a livello parlamentare e non investe la sua persona — riteneva che sarebbe stato opportuno sollevare la Giunta dal fastidio di una discussione, dal momento che, essendo ormai noti gli orientamenti emersi in Assemblea durante il recente dibattito sull'ordine pubblico, si sarebbero potuti tranquillamente utilizzare in quella sede i pareri ed i giudizi espressi in aula. È stata, però, la sua, un'affermazione incauta, perché accogliere tale suggerimento avrebbe significato espropriare la Giunta delle sue funzioni preparatorie del dibattito che poi si sarebbe dovuto svolgere in aula — funzioni consacrate da precise norme regolamentari — riducendo la Giunta stessa ad esercitare un ruolo neppure interpretativo, ma addirittura esecutivo dei *deliberata* del maggior collegio, con un rovesciamento globale della funzione stessa dell'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Ma, dal punto di vista della lealtà, signor Presidente, l'onorevole Padula è stato più leale di molti altri. In sostanza, egli ha detto, perché fare il processo, quando si può decidere in sede amministrativa, politica? Invece no, si deve colpire la persona fisica, l'uomo Almirante, poiché questo obiettivo si appalesa necessario rispetto all'ulteriore scopo di colpire Almirante nella sua veste di segretario del partito, in quanto è necessario che questo partito venga punito. Questo fu il motivo dello scontro verificatosi tra il relatore Revelli ed i membri comunisti della Giunta delle autorizzazioni a procedere, perché questi ultimi volevano che nei considerando della relazione fosse esplicitata la volontà della maggioranza del collegio di condannare, sia pure politicamente, il Movimento sociale italiano, anticipando il giudizio della magistratura e, per ciò stesso, esercitando su di essa, che pur si pretende libera, una certa pressione e una certa influenza. I comunisti almeno sono coerenti fino in fondo. L'incoerenza è invece propria di quelli che siedono su quei banchi. (*Indica i deputati democratico cristiani*). Adesso cercherò di dimostrare come tale coerenza debba necessariamente portare alle estreme conseguenze, anche se ciò avrà come risultato di cogliere con le mani nel sacco quanti predicano bene e razzolano male.

Bianchi d'Espinosa, intelligente, preparato giurista, ottimo procuratore generale, non poteva commettere errori dal punto di vista

formale e giuridico. Onorevole Revelli, ella è avvocato e non può quindi ignorare che se fossimo andati a discutere un processo in tribunale o in corte d'assise disponendo degli elementi con cui si vuol sostenere questa accusa, ci saremmo messi a ridere, dato che essa riguarda una persona fisica — la responsabilità penale non può infatti non essere personale — che si vuole imputata o indiziata del reato di ricostituzione di una organizzazione che ripeterebbe il disciolto partito fascista, ovvero — e si tratterebbe di un reato a consumazione anticipata, come affermava qualcuno — che potrebbe diventare il disciolto partito fascista. Ma quando leggiamo un decreto di citazione in giudizio per un reato commesso da una o più persone, leggiamo che il reato è stato commesso, per esempio, da tale Giuseppe, in concorso con altre persone rimaste ignote, eccetera; oppure che tali persone sono anch'esse note e dunque che Giuseppe, assieme a Francesco e ad Antonio ha commesso il tal reato; oppure anche che tutti costoro hanno la veste di mandanti del reato, mentre gli altri ne sono gli esecutori; oppure ancora che costoro hanno concorso nella stessa misura o in diversa misura nella determinazione dell'evento criminoso, e così via, secondo tutta la complessa casistica in cui può articolarsi la formulazione dell'accusa penale.

Nulla di tutto ciò nell'accusa mossa all'onorevole Almirante dal dottor Bianchi d'Espinosa, che anche per questo verso appare come un vero e proprio *monstrum* giuridico. Eppure, intelligente e giuridicamente preparato com'era, il dottor d'Espinosa non poteva pensare che una associazione potesse nascere sotto l'impulso di un solo promotore, perché l'attività promozionale presuppone tutto un contorno di attività accessorie senza le quali essa stessa non può neppure dirsi esistente. Non esiste infatti chi promuove se non c'è anche chi adempie gli incombeni dell'attività promozionale. Altrimenti si rischierebbe di perseguire un'attività delittuosa del tutto astratta. Io posso promuovere infatti una certa attività organizzatoria solo se mi metto d'accordo con altre persone che adempiano le attività conseguenti. Se non esistono dunque queste altre persone, la cui presenza è necessaria a concretare gli estremi del reato, non esiste neppure l'attività di promozione, non esiste cioè l'attività motoria primaria diretta alla costituzione di quella associazione, che rappresenta la consumazione del reato.

Potéva forse incorrere in siffatto errore il procuratore Bianchi d'Espinosa? No, egli non

se l'è sentita. E forse un giorno non è improbabile che chiederemo una generale chiamata di correo non già per gli avversari ma per tutti. Così, se l'aula concederà, come sembra che si appresti a fare, l'autorizzazione a procedere, noi tutti dovremmo sollecitare il magistrato ad una assunzione di responsabilità. È troppo comodo, infatti, dire: io processo soltanto Almirante come persona fisica, lasciando ad altri la castagna bollente che riguarda il suo partito. Occorrerà quindi una assunzione totale di responsabilità da parte di tutti, così da parte dell'esecutivo come del Parlamento, come della magistratura, quando vi sarà una formale chiamata di correo, che sarà una sostanziale chiamata di innocenza nei confronti non di cento, ma di mille, di duemila, di tremila persone le quali affermeranno di condividere le idee dell'onorevole Almirante, di aver fatto quello che lui ha fatto, nulla di più e nulla di meno, signor Presidente. (*Applausi a destra*).

Questo non è un discorso patetico, non è un discorso romantico, è un discorso politico, giuridico e tecnico. È un discorso che riguarda l'accusa contro l'onorevole Almirante, il modo in cui è stata formulata, la logica che la presiede, la sua serietà, che nel momento stesso in cui è stata mutilata, volontariamente, da un uomo delle capacità intellettuali di Bianchi d'Espinosa, appare viziata dal *fumus persecutionis*.

Si è posto, il dottor Bianchi d'Espinosa, il problema di che cosa sia avvenuto dal 1946 al 1969? Un magistrato che indaga sull'attività di una organizzazione, che non è nata nel 1969 ma nel 1946, non si pone il problema, quanto meno sotto il profilo dell'indagine se non di quello del giudizio sui dati raccolti, di ciò che tale organizzazione ha rappresentato e ha fatto dalla sua nascita fino al 1969? E non fa un esame comparativo di quanto di nuove o di vecchie posizioni si riflette o si riproduce nel periodo che va dal 1969 al 1972?

Un magistrato al quale interessa tutta l'Italia — e vedremo poi con quanta competenza e con quanto furore e ardore tecnico di giurista, veramente strabiliante — non si pone il problema della comparazione, dell'esame, dell'approfondimento dei dati, per vedere se l'onorevole Almirante abbia detto nel 1970 a Ginevra qualcosa che potesse rivestire gli estremi di un reato? E nel 1956, che cosa ha detto l'onorevole Almirante? E cosa ha detto l'onorevole Romualdi nel 1961? E cosa abbiamo detto io, voi, noi nel 1968, cioè un anno prima? Un approfondimento di tutto questo sarebbe servito per stabilire un rapporto, per

stabilire quel « crescendo » che voi volete non soltanto nei fatti ma anche nelle parole, ai fini della identificazione del reato, del reato di violenza.

Si tratta di un esame comparativo, signor Presidente, che un magistrato serio deve effettuare quando non sia animato dall'ardore persecutorio. Nessuna comparazione è invece stata mai effettuata tra strutture del partito prima e dopo una certa data, né è stato mai accertato quali fossero i programmi di questo partito e in quale settore essi incidessero. Ma un partito può apparire diverso da quello che è e da quello che vuole. Peggio ancora, si è fatto il processo alle intenzioni prescindendo volutamente dai fatti! Fin quando si allude o si indulge all'argomento della violenza, passi, perché la violenza può ben essere interpretata in un certo modo per poi risalire dal fatto violento al principio informatore del partito. Ma quando si prescinde volutamente addirittura dai fatti e si fa il processo solo alle intenzioni, e si presume che quelle stesse intenzioni mancassero precedentemente ad una certa data, ebbene, allora il *fumus* persecutorio è pieno, è totale, in modo veramente sconcertante.

Io vorrei scorgere il demiurgo che alberga in ognuno di noi, in ognuno di voi, al di sotto della patina politica che pure è necessaria; vorrei percepire questa voce della coscienza che nei conciliaboli privati si esprime in manifestazioni di consenso che poi, in omaggio al formalismo di maniera che deve avvolgere la rappresentazione teatrale dell'aula di Montecitorio, si appalesa rigidamente ossequiente alle direttive politiche, pur non riflettendo certamente lo stato d'animo angosciato di ognuno di voi, qualunque sia il gruppo politico al quale appartenete. Anche i comunisti, nel loro intimo, non possono non rendersi conto della contraddizione morale e giuridica, in cui sono costretti nella fattispecie coloro che conoscono il diritto, sia pure in modo non approfondito.

Esaurito questo argomento, signor Presidente, ella mi consentirà di non disquisire sulla legge Scelba. La mia professione mi ha abituato ad « ingoiare » le leggi, qualunque esse siano; e sono abituato a ingoiarle anche quando non vengono rispettate. Io debbo essere giudicato non per quello che penso, ma per quello che faccio. Posso anche non essere un democratico: chi però potrebbe vietarmi di non esserlo e di pensare in maniera non democratica, e chi potrebbe vietarmi, onorevoli colleghi della maggioranza, di aderire ad una diversa concezione della democrazia?

D'altra parte, la Costituzione russa del 1928 ha dato vita ad una forma di rinnovamento delle precedenti strutture dello Stato zarista e ha inventato una nuova forma di « democrazia », che può essere anche giusta da quel punto di vista, tant'è che quando io ricordai questo fatto nel corso dei lavori della Giunta per le autorizzazioni a procedere, qualcuno eccepi che, comunque, quella « democrazia » aveva posto fine all'esistenza dei servi della gleba.

D'accordo: nell'Unione Sovietica non esisteranno più i servi della gleba, ma non esistono più neppure la libertà di parola e la libertà di pensiero.

Fatta questa premessa di omaggio formale alla legge Scelba, cercherò di dire cose che sono di comune riconoscimento. L'onorevole Oronzo Reale ha toccato nel suo intervento la parte intelligente di alcune eccezioni sollevate da alcuni oppositori nei confronti della legge Scelba, nel senso che se un certo « bisticcio » vi è in tale legge, esso è da imputare alla stessa Carta costituzionale. L'articolo 49 di essa stabilisce che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti. Poi l'articolo 18 prescrive che sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. La XII disposizione transitoria e finale della Costituzione pone una eccezione alla eccezione, vietando la riorganizzazione del disciolto partito fascista, armato o non armato che sia. Tale « bisticcio » all'interno della Carta costituzionale costituisce il motivo dell'attuale spirale di vendetta e di odio, della mancanza di fondate speranze di pacificazione degli animi. Ma io, onorevole Presidente, non voglio esaminare questo aspetto, se pure serio dal punto di vista costituzionale e giuridico. Sono disposto, signori contraddittori, a riconoscere con voi che la legge Scelba è una emanazione della norma costituzionale. Ciò da quando la legge Scelba ha considerato il fascismo come il pericolo pubblico numero uno, peggiore degli anarchici, peggiore del comunismo — questo è chiaro — peggiore di tutto, perché tutte le associazioni armate sono possibili, ma sono da valutare alla stregua della norma penale; ma se uno è fascista — lo abbiamo sentito dalla logica del vicepresidente del gruppo parlamentare comunista — non ha diritto neppure di pensare (qualcuno voleva addirittura togliere i banchi della destra, perché inquinati dalla nostra epidermide).

Il fascismo non esiste. È questa una specie di ostracismo, che forse ha una derivazione

dalle vecchie guerre di religione, dalle vecchie persecuzioni ormai remote, che però hanno fatto una parte della storia.

La legge Scelba, che io accetto come emanazione della norma costituzionale, va commentata. Ma vediamo di non confondere le idee sull'argomento fondamentale dell'applicazione della legge Scelba, perché in questo caso si tratta di vedere se sia applicabile o no. La legge Scelba costituisce la parte sanzionatoria e penale di una norma precettiva di carattere costituzionale, ma nel contempo la legge Scelba presume di offrire uno strumento al magistrato — dico « presume » dal punto di vista filosofico e storico, perché sicuramente lo fa dal punto di vista giuridico e tecnico — per lo meno per il metodo e per il sistema che il giudice deve usare ai fini di stabilire se sia più o meno applicabile ad una fattispecie processuale.

La legge Scelba recita: « Si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista... ». Come? « Esaltando, consumando atti di violenza, denigrando la democrazia e i valori della Resistenza », eccetera.

Ogni norma penale, signor Presidente, procede per via di analisi, non di sintesi. Su questa seconda linea si pone invece la legge Scelba, ed è appunto questo l'errore grave di questa legge. Quando il legislatore penale vuole reprimere, ad esempio, la rapina, si preoccupa di definire innanzi tutto che cosa è la rapina e quali sono i mezzi (in questo caso la violenza) con i quali essa viene consumata, per giungere poi alla comminazione della pena. La legge Scelba, invece, segue la via opposta e giunge alla sintesi senza passare attraverso l'analisi, nel momento in cui afferma che si ha riorganizzazione del partito fascista quando un movimento persegue finalità antidemocratiche, che devono essere necessariamente fasciste, dal momento che le finalità antidemocratiche di altri partiti o movimenti non sono considerate.

Formulando la legge Scelba, il legislatore ha ritenuto di mettersi a posto, perché ha riconosciuto che vi sono in Italia altre organizzazioni politiche antidemocratiche. Del resto non occorre certo la legge Scelba per riconoscere che il partito comunista, per quanto la sua ideologia possa essere rispettabile dal punto di vista concettuale, è antidemocratico, come è fuori di dubbio che vari gruppi marxisti ed extraparlamentari di sinistra hanno finalità antidemocratiche. Tuttavia da quella legge dovrebbero essere perseguite

le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista...

La legge Scelba si sofferma prima sui fini propri del partito fascista e poi sui mezzi con i quali questo fine dovrebbe essere raggiunto, primo fra tutti quello della violenza. Ma l'esame deve essere duplice e deve riguardare in primo luogo i fini che si perseguono e in secondo luogo i mezzi che si adoperano.

Voi, colleghi comunisti, con la vostra consueta abilità, avete ritenuto che questa legge stabilisca una fusione temporale tra i fini e i mezzi, nel presupposto che, nel momento in cui si mettono in atto determinati mezzi, si debbano perseguire anche determinati scopi. Di conseguenza, non perseguendo voi tali scopi, sareste fuori dall'ambito di operatività della legge Scelba. Ma la questione non è così semplice: vi è chi può essere un violento e perseguire con la violenza finalità democratiche; vi è, al contrario, chi si propone finalità antidemocratiche, ma non con la violenza. In ogni caso vi può essere chi si propone finalità antidemocratiche diverse da quelle proprie del partito nazionale fascista. Come si vede, vi è tutta una serie di concatenazioni che si riallacciano ad un unico principio. In ogni modo il legislatore avrebbe ritenuto di stabilire questa fusione temporale del momento della consumazione del reato, cioè la violenza, con il momento delle finalità da raggiungere (la ricostituzione del partito fascista) affidando il difficile compito di accertare tale fusione alla magistratura.

Può dunque accadere che tre giovincelli di magistrati debbano esprimere un giudizio storico sul fascismo e stabilire ad esempio se il partito nazionale fascista — quello che si vorrebbe ricostituire — era quello che operò dal 1922 al 1943 o invece quello che agì fra il 1943 e il 1945. Si noti che tra l'uno e l'altro vi è una profonda antitesi, dal punto di vista programmatico, sociale, finalistico, anche perché il primo era un partito vincente, il secondo un partito perdente...

GIOVANARDI. Poteva promettere di più...

MANCO. Non raccolgo simili interruzioni, perché vorrei che esse fossero intelligenti e si collocassero ad un certo livello intellettuale...

Quei due partiti fascisti avevano fra loro posizioni contrastanti e l'unica cucitura fra loro, l'unico elemento di continuità era rappresentato dalla persona fisica del capo. Per il resto vi era un notevole contrasto programmatico e sociale. Il primo fascismo, ad esempio, era monarchico, il secondo repubblicano.

Personalmente non ho potuto votare né per la repubblica né per la monarchia perché all'epoca del *referendum* istituzionale ero in prigione e quindi non ho potuto partecipare alla votazione (*Commenti*); ma se avessi potuto farlo, avrei votato (mi perdonino tutti gli amici del mio gruppo che la pensano in diversa maniera) per la repubblica.

Al di fuori delle posizioni personali, vorrei dire che questa inclinazione istituzionale è più apprezzabile ancora se proviene da parte di coloro i quali, su posizioni diverse, ideologiche, morali, sentimentali, di esperienza, hanno raggiunto un incontro sul terreno del presente, abbandonando il passato al passato, per ritrovarsi nel presente. (*Applausi a destra*). Non avrei alcuna difficoltà a scorgere una posizione di italianità in tutti coloro che facessero vivere, da qualunque sponda politica, questa fiaccola di italianità, qualunque fosse la loro posizione sociale, la più progredita o la più conservatrice, purché si scorga questa fiaccola, a mio avviso, di patria, che è l'unica piattaforma per un sicuro, giusto, morale e commovente incontro fra uomini di buona volontà.

Probabilmente, la Repubblica democratica nel primo dopoguerra è nata, con quella differenza molto modesta di voti e con quel gioco elettromeccanico di macchine di cui parlava l'onorevole Covelli (*Si ride a destra*), anche con il voto di chi tornava dalla repubblica sociale italiana. Non vorrei dire che vi sia stata una forma di fratellanza maggiore, o comunque di primogenitura: per carità, no, perché potrebbero offendersi loro e potrei offendermi io. Comunque, vi è un certo « dato genetico », un certo parto della storia, una provenienza da un punto di vista materiale, se non dal punto di vista dei principi; fascismo fu quello e fascismo fu l'altro. Della definizione del fascismo debbono ora occuparsi tre giovani giudici, senza che l'organo politico si sia assunto la responsabilità di tale definizione. Si usi la forza della definizione, si tenga una seduta di dotti, di intellettuali parlamentari, i quali si mettano al tavolo, lavorino un mese o un anno, e dicano, al di fuori delle disquisizioni, delle letterature e dei libri di Renzo De Felice o di altri, una loro parola, magari dopo essere giunti a un compromesso dialettico, concettuale. Anche un compromesso ha valore, quando deve avere funzione normativa. Ma che si affidi a tre giudici giovincelli di 27, 30 e 35 anni, una definizione di carattere storico, signor Presidente, è il *non plus ultra* della aberrazione. Dirò che la posizione co-

munista è al riguardo di una coerenza veramente ortodossa. Dicono infatti i comunisti: perché non dovremmo darne incarico alla magistratura? In fondo, che cos'è la magistratura? Mi pare di poter usare questi termini, che ho appreso dai colleghi comunisti in sede di Giunta: se non erro, dagli onorevoli Valori, Accreman e Fracchia; la magistratura in fondo è un momento, signor Presidente, della evoluzione storica di un paese. Essi, dal loro punto di vista, hanno ragione! Voi conoscete tutta la battaglia che è stata condotta dalla sinistra contro la figura del pubblico ministero: cosa rappresenta la figura del pubblico ministero, l'azione penale, un rapporto gerarchico, il magistrato, l'attività di polizia giudiziaria? Essi, giustamente, dal loro punto di vista, ritengono che il magistrato sia l'espressione e l'interpretazione, sotto il profilo funzionale e giuridico, di un momento della storia del paese.

Ci si può spiegare allora, signor Presidente, come e perché i colleghi comunisti abbiano esaltato le dichiarazioni del presidente della Corte costituzionale (le prime dichiarazioni, e non le seconde, di smentita). Avrete modo di ascoltare in seguito come gli onorevoli comunisti abbiano esaltato le dichiarazioni, in verità interpretate in una maniera diversa dalla realtà, del Capo dello Stato italiano; vi è una logica in questa loro posizione. Anche se oggettivamente le personalità ora citate hanno detto delle cose diverse, l'intenzione dei comunisti era di dare ad esse una qualificazione che fosse la loro qualificazione ideologica. Il magistrato, che cos'è? Il magistrato sarebbe come la stampa, uno dei tanti organismi che in un paese democratico o pseudo-democratico costituiscono l'espressione dell'evoluzione di un corpo sociale, delle necessità di vivere secondo una certa idea del progresso o meno della società.

D'altro canto, per i comunisti la stampa è valida dal punto di vista probatorio, in quanto ciò è nella loro ideologia. *Paese Sera*, quando dà una definizione di un fatto, non è — dal punto di vista ideologico comunista — da meno di una sentenza di un giudice. Questo è nella logica comunista, in quanto i comunisti negano lo Stato di diritto. L'incongruenza, invece, onorevole Revelli, è nella sua parte politica, perché voi credete nello Stato di diritto. Almeno dite di crederci, secondo la concezione liberale; altrimenti, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, perché fareste la battaglia per l'autonomia della magistratura? Non è che io abbia molta stima della magistratura, per lo meno a giudicare an-

che dai miei rapporti con l'« onorevole » (così è stato detto) Bianchi d'Espinosa, nei confronti del quale va per altro tutto il mio religioso rispetto.

E fuori dubbio, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che lo Stato di diritto è il vostro Stato. Siete voi che sostenete l'autonomia della magistratura, come potere indipendente, che prescinde anche dalle manifestazioni di evoluzione sociale. Viceversa i comunisti sostengono che è bene che di tale evoluzione la magistratura debba tener conto, perché la magistratura di ieri non è la magistratura di oggi, quella di domani non sarà quella di oggi, quella di dopodomani sarà ancora diversa. L'affermazione della fermezza della norma (non dico della staticità), nonostante il mutare dei tempi, senza percorrere o anticipare le manifestazioni evolutive e della società, corrisponde all'ideologia comunista e non certo a quella della democrazia cristiana.

Signor Presidente, non ho difeso il fascismo. Ella me ne deve dare atto. Non oserei tanto. Questi sono compiti, a mio avviso, che spettano al supremo giudice, che è l'Onnipotente, per chi crede e per noi che crediamo, e alla storia. Vorrei ricalcare certe concezioni crociane che vedono in questo concetto universalistico della storia la forza dell'Onnipotente, del divino. Ma io credo che vi siano dei contatti, nella panoramica dell'orizzonte storico, tra il divino eterno, da una parte, ed il dato materiale — o non materiale o quantomeno non materialistico — rappresentato dall'universalismo della storia. E sarà la storia che darà i giudizi, quando le passioni cocenti si saranno un po' addormentate, quando il giudizio seguirà a una maggiore riflessione, quando le legittime passioni di parte di coloro che, da un lato o dall'altro, hanno scritto col sangue, con la carne, col pensiero, la storia recente, saranno ricordate, non nell'avello, ma ugualmente con molta religiosità presso le generazioni future.

Io ho difeso il Movimento sociale italiano, col quale ho sostenuto e sostengo non possano identificarsi *ictu oculi* le caratteristiche storiche ufficiali del fascismo che noi conosciamo. Proclamazioni, affermazioni congressuali, carte, statuti, dichiarazioni di ogni genere, non possono, per la loro serietà, essere scalfiti dal cosiddetto « scontro fisico ». Onorevole Almirante, la prego di non scandalizzarsi per le mie parole. Forse ella ha detto questa frase dando ad essa un senso diverso, ma siccome questo dibattito avrà anche una funzione in sede giudiziaria (se non sarà la Presidenza del-

la Camera a rimettere gli atti di questo dibattito al magistrato inquirente, sarà nostra cura personale adempiere questo preciso dovere), io non nego (la prego di scusarmi, onorevole Almirante) che possa esserci, in omaggio all'articolo 52 del codice penale, che ancora è vivo e vitale, la possibilità dello scontro, e che io debba difendere la mia persona. Si tratta di una possibilità sancita non soltanto dalle leggi penali che regolano la vita di una società, ma anche dalle leggi di Dio, perché anche il diritto canonico consente la salvaguardia degli interessi della propria persona fisica, morale e intellettuale. Questo concetto sia chiaro a tutti. Difendo il Movimento sociale italiano...

ROMUALDI. Bravo Manco !

MANCO. ... nel quale, signor Presidente, non si devono riscontrare le caratteristiche del fascismo storico: abolizione del Parlamento, Stato totalitario.

Reato a consumazione anticipata, è stato detto. Comodo questo discorso ! A consumazione anticipata ? Il reato io lo consumo quando lo faccio. La consumazione anticipata è la più grande caratterizzazione scolastica della esistenza del *fumus*. Poi dovete dimostrare che negli atti e nei fatti vi sia l'indizio, che non sia però al contempo indizio del *fumus*; che esista la volontà certa, il disegno certo, non dal punto di vista solo indiziario. No, onorevole Revelli, non è problema da magistrato, è problema politico. Al magistrato ella, onorevole Revelli, su questo tema non deve offrire l'indizio ma la certezza, perché il solo indizio rivelerebbe l'esistenza del *fumus persecutionis*, e ciò a tutto detrimento di un istituto — l'immunità parlamentare — che è di garanzia nei confronti del Parlamento italiano.

Ho difeso, dicevo, il Movimento sociale italiano, signor Presidente. Sono d'accordo quando i comunisti affermano — come vedete quando le argomentazioni sono logiche sono d'accordo — che non si tratta di un problema di quantità. Onorevole Revelli, ella è sicuramente più bravo di me, ma non le consentirei, proprio per rispetto alla sua intelligenza, di rispondere all'onorevole Franchi producendo una serie di casi contrari a quella portata dal mio collega. No, non è simpatico, non è logico, non è intelligente. Perché non è intelligente ? Perché non si tratta, appunto, di un problema di quantità. Che significato ha la quantità ? Forse che per centonove episodi su centodieci la magistratura ha detto di no, ha

archiviato e su uno ha detto di sì? Oppure il contrario? Voi dovete stabilire la qualità, il fine di un atto, l'*animus* delittuoso, che può esserci in un episodio e può non esserci in mille episodi. Bisogna arrivare a un risultato oggettivo, giuridico dell'indagine, sia nostra sia del magistrato, sulla ricostituzione del partito fascista. Le vorrei risparmiare, onorevole Revelli — se mi consente ho anche qualche anno più di lei — la sua fatica. Io infatti l'ho vista lavorare tutta questa mattina per trovare tutti i casi contrari a quelli esposti dall'onorevole Franchi. Le dico che anche quando li avrà trovati tutti non avrà concluso nulla, nulla che sia utile, intelligente, logico, non avrà portato alcun contributo serio ad una discussione che io mi augurerei continuasse sul binario della serietà. Non è dunque un problema di quantità, ma di qualità, quello relativo alla identificazione di questo tipo di reato.

Signor Presidente, fino ad ora abbiamo trattato l'argomento, sia pure forse non molto brevemente, dal punto di vista strettamente giuridico. Vi è la impossibilità di una ripetizione storica — come già ha detto questa mattina l'onorevole Roberti — e la volontà di non farla ripetere. Voi dite che noi siamo fascisti. Certo, un certo culto di persone, di idee non lo si può togliere ad alcuno. Questo appartiene alla religione di ognuno di noi, ognuno ha diritto ai suoi culti. Chi potrebbe impedire a chicchessia, signor Presidente, di avere un culto, di avere una religione, quando in Italia è proclamata e consacrata la libertà di culto per quanto riguarda l'Onnipotente, sicché si può consentire di avere diversi onnipotenti a seconda delle esigenze del proprio spirito? E chi potrebbe evitare a noi, o a me che parlo in questo momento e che voglio assumere una responsabilità personale, di avere un culto? Posso averlo verso una forza storica, verso una energia eccezionale, del bene o del male, diabolica, santa, sacra. Ognuno di noi, nel rispetto della legge (anch'io l'ho voluta rispettare e l'ho affermato più volte) ha diritto ad un culto intimo dei propri simboli, perché anch'essi fanno parte della vita, piatta o no, di ogni soggetto che ha il diritto e il dovere di pensare e operare.

Voi affermate che io sono un fascista: io approdai successivamente al partito, subito dopo l'avvicendamento che si ebbe tra coloro che in quei lidi erano rimasti a lungo, usufruendo di onori e di vantaggi, di prebende e di lustro di carattere esteriore e intimo, e coloro che hanno percepito solo il lato più difficile e più drammatico di quel periodo stori-

co, pagando di persona, e adempiendo il proprio dovere fino all'ultimo, quando a quei venti anni si poteva pensare con diversa gelosia di se stesso e con diversa economia delle proprie forze e dei propri affetti familiari. Se è così come voi affermate, allora lasciate che vi dica, molto liberamente, che è proprio per rispetto al mio culto che non mi sognerei mai di ricostituire il partito fascista. Mai: per l'assurdità che ciò rappresenterebbe storicamente e per il rispetto della religione di colui che in questo momento parla. Sicché il richiamo storico che è stato fatto non può essere consentito, dall'anima, dal culto, dal sentimento, dalla credenza e dalla fede di chi ha vissuto di certi ideali, perché nessuno di noi, nel rispetto verso il proprio culto, le proprie idee e i propri simboli, può desiderare che certi fenomeni si abbiano a ripetere, perché sarebbero la satira, l'insulto per qualche cosa che è al di sopra di noi, a cui noi abbiamo creduto più ed oltre che ai nostri figli e alla nostra famiglia. (*Applausi a destra*).

Sto per avviarmi alla conclusione, signor Presidente, ma questo dibattito è impegnativo: ella lo ha detto.

PRESIDENTE. Non ho manifestato il minimo senso di noia, ascoltando. Ho rispettato tutti coloro che hanno parlato, come è mio costume.

MANCO. È vero, signor Presidente, e la ringrazio. Questo è di conforto per chi parla, mi creda. Quando il Presidente della Camera ascolta con religione, rende meno grave anche il silenzio o la noia apparente di coloro che non ascoltano, e questo è sufficiente perché chi parla in questo momento sia soddisfatto per la modesta fatica che sta compiendo.

Desidero fare due o tre considerazioni, che non sono di carattere soltanto tecnico, ma anche politico. Per quanto riguarda l'avviso di procedimento penale, sono d'accordo con i colleghi della Giunta nel ritenere che la richiesta di autorizzazione a procedere è sempre condizione di procedibilità o di perseguibilità, a seconda della dottrina, ed è indispensabile perché si proceda. Vero è che si viene a creare una contraddizione, un contrasto tra il deputato e il cittadino. I deputati non devono fruire solo dell'immunità, devono correre anche dei rischi: e allora, accettiamo il pericolo. Stona, ma accettiamolo. Il problema è un altro. Io non muovo addebiti al dottor Bianchi d'Espionosa per non aver mandato l'avviso di procedimento: non lo posso fare più. Lo faccio invece all'onorevole Oronzo Reale, che pare sia

in collegamento ultraterreno nell'interpretazione di certe verità che vanno al di là della mia e della sua intelligenza, parlando con la grandezza che rimane nel testamento dei defunti.

Io sostengo che il dottor Bianchi d'Espinosa, prima di iniziare le indagini di polizia giudiziaria, non doveva emettere l'avviso di procedimento, ma doveva chiedere l'autorizzazione a procedere.

L'onorevole Fortuna — che qui non vedo — nella passata legislatura si è battuto da leone, ed aveva ragione, sulla riforma del codice, in qualità di relatore per sostenere che al pubblico ministero sono precluse le semplici indagini di polizia giudiziaria se prima non abbia messo al corrente l'indiziato. Bisogna essere coerenti, e io preferisco una persona che sia coerente nell'errore, perché anche quella è la manifestazione di un convincimento.

La tesi che ho ricordato, onorevole Presidente, ha una sua validità, se è vero come è vero, che nel nuovo codice di procedura è stabilita un'ipotesi del genere. Non potevo dire allora al procuratore generale di emettere l'avviso di procedimento, ma quando egli ha iniziato le indagini di polizia giudiziaria, perché ha avuto l'intuizione che vi fosse qualcosa di irregolare nel mondo democratico italiano, per certe confidenze, per certi rapporti che gli erano giunti, ed ha ritenuto che vi fosse il pericolo di una ricostituzione del partito fascista, è in quel momento, nel 1971, che doveva avanzare la richiesta di autorizzazione a procedere mandando successivamente l'avviso di procedimento. Perché tutto ciò non è stato fatto?

La richiesta di autorizzazione a procedere, collega Felisetti, è l'atto preliminare necessario a far muovere la macchina della giustizia. Perché allora il procuratore generale di Milano l'ha mossa, mentre non doveva farlo ma doveva invece avanzare la richiesta di autorizzazione a procedere? La Camera ne avrebbe discusso e solo successivamente il procuratore generale avrebbe potuto agire, parlare con le questure, con i prefetti, con i comandanti dei carabinieri, avrebbe potuto sentire le notizie che venivano dalle varie città: a questo proposito ci si può riferire alla relazione abbondante e pregevole del collega Franchi che ha fatto veramente uno sforzo lodevole di penetrazione nelle carte del processo.

Per quanto riguarda la seconda questione vorrei dire che siamo in presenza di un *fumus persecutionis*; è una questione tecnica che, non osservata, può presentare in maniera più solida il *fumus*. Onorevole Musotto, lei è

un illustre penalista, titolare di cattedra e persona di sicura preparazione giuridica, che in verità va oltre quella espressa dal partito d'azione (e di questo le do pienamente atto), preparazione giuridica che, quando esiste, costituisce un patrimonio che non si nasconde, perché i patrimoni, quando esistono, compaiono, e le riserve gelose, egocentriche, nascoste, recondite, piccole, scompaiono dinanzi a quello che è il patrimonio reale di una vasta cultura giuridica. Lei insegna ai propri alunni, ai propri discepoli che cosa sia la potestà giurisdizionale del magistrato, che cosa sia la giurisdizione penale. È l'articolo 39 del codice di procedura penale sulla competenza, che è di una chiarezza lapalissiana, che dice cosa sia la giurisdizione penale, la forza della legge, il giudizio che emana dalla legge, la possibilità di esercitare i mezzi perché la legge venga applicata, la possibilità di esercitare i mezzi perché la legge non venga frustrata. Quindi la competenza insita nel concetto di giurisdizione penale, nei contenuti della giurisdizione penale, e il giudice che non ha competenza non è giudice.

Il procuratore generale Bianchi d'Espinosa che cosa ha fatto? O non ha capito nulla, e allora il Parlamento deve riparare ad un macroscopico errore di diritto, indicatore di un *fumus*, oppure ha, e questo è peggio, volontariamente espropriato una competenza che non gli apparteneva, sapendo, da persona intelligente e dotta quale era, che la competenza non era sua (e di questo vi è la riprova nella questione di competenza sollevata dalla procura generale di Roma).

Quando di fronte a queste osservazioni, mi pare di un certo impegno, un collega comunista, di cui ora non ricordo il nome, mi fece osservare che noi dovevamo formalmente ignorare questa richiesta, anche sapendo che c'era una grave irregolarità, perché dovevamo dare al magistrato la possibilità di approfondire anche questa controargomentazione, io risposi prospettando la eventualità, per esempio, di una richiesta di autorizzazione a procedere da parte dell'intendenza di finanza di Milano, o del procuratore del registro di Milano. In questo caso cosa avremmo fatto? Avremmo evaso la richiesta di autorizzazione a procedere? E che giudice sarebbe costui? Un giudice che espropria la competenza altrui. Ma se si discute addirittura della nullità di un ordine di cattura emesso, nello stesso territorio, da un giudice piuttosto che da un altro! Esiste una giurisprudenza abbondantissima che non pone in discussione un fatto del genere. E se la procura generale di Roma

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

non ne volesse sapere, signor Presidente, dove giungerebbe il *fumus*, forse a premere sulle decisioni del magistrato? Questa è la realizzazione dell'ideologia comunista, che vuole il magistrato espressione del momento storico del paese.

Lor signori mi debbono dire cosa accadrà quando, alla fine di questa seduta, così drammatica ed incandescente, comunque importante dal punto di vista storico, l'aula avrà concesso l'autorizzazione a procedere. Che fine farà tale autorizzazione? Dove andrà? A Milano? E Milano la manderà a Roma. E come fate, onorevoli colleghi, a dare un'autorizzazione a chi non l'ha chiesta? E se il procuratore generale di Roma non la vuole, perché non intende promuovere il processo, accadrà che voi avrete esercitato una pressione politica nei confronti del potere giudiziario, realizzando la ideologia comunista; voi, signori dello Stato di diritto! (*Applausi a destra*).

GUARRA. Bravo!

FRANCHI. C'è il giudice naturale.

MANCO. Non è neppure problema di giudice naturale! Non porterei il discorso sul giudice naturale, ma sui contenuti della potestà giurisdizionale, che è derivazione del principio del giudice naturale. La premessa è, comunque, sempre la stessa. È un concetto scolastico. Onorevole Musotto, ella lo insegnerebbe al primo anno di università... Mi scusi, collega, la chiamo in causa perché le sono amico ed ho con lei molti scambi di vedute su un piano amichevole e leale. D'altronde non posso che rivolgermi a lei. In quest'aula di giuristi non so se ve ne siano. L'onorevole Oronzo Reale non è un giurista, per parlarci chiaro. Avrà patrocinato qualche causa, ma non è un giurista che possa discutere di diritto; con tutto il rispetto per un collega della mia terra, al quale voglio tanto bene anche se è un po' egocentrico e si difende con gli artigli, sprizzando spesso veleno (ha un fondo dell'animo molto buono in verità). Parlo con lei, onorevole Musotto, perché ella è l'unico giurista che conosco e che apprezzo.

Dicevo che è una espropriazione di competenza.

Non conosco il procuratore generale di Roma, anche se debbo ritenere che sia una persona rispettabile, assolutamente obiettiva, in perfetta buona fede e non soggetto al potere politico. Però, signor Presidente, con i tempi che corrono, il dottor Sinagra — che fu poi il padre spirituale del dottor Bianchi

d'Espinosa —, con certi magistrati che si stendono per terra per far lo sciopero assieme agli operai della FIAT...

Una voce all'estrema sinistra. Bene!

MANCO. Lo facciano pure, si mettano pure a terra, ma non giudichino! Io non nego il diritto di fare quel che si vuole, ma si spoglino costoro della veste del giudice, perché il giudice non può essere partigiano. Ognuno sceglie la sua vita, egregi signori. Io il magistrato non lo avrei fatto mai, perché non posso vedere i magistrati. Non avrei neppure fatto il commissario di pubblica sicurezza, perché non posso vedere i commissari di pubblica sicurezza. Parlo dei commissari, non delle forze dell'ordine, che hanno tutto il nostro incondizionato apprezzamento. Quando si arriva, però, ai commissari, ai commissari-capo, ai questori, le situazioni cominciano a cambiare, poiché subentra il carrierismo. Ho scelto, dunque, di fare l'avvocato, perché l'avvocatura è libera e posso sposare, a pieno animo, tutte le cause che ritengo giuste, senza arrivare a compromessi con nessuno. Ma non mi ergo a vindice, a giudice! Scelgano una via costoro! Quella politica conosce lo scontro, non fisico (o meglio, anche fisico qualche volta...), lo scontro dialettico che spesso avviene nell'aula di Montecitorio: ognuno dice la sua, ma non va poi a mettere la toga per giudicare.

Non so — dicevo — se il procuratore generale di Roma, a questo punto, preoccupato, non possa cedere di fronte ad un fatto già accaduto come la concessione dell'autorizzazione a procedere, che ha quasi il significato di una sentenza di procedibilità se non di condanna.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. La ringrazio per aver potuto esporre alla Camera il frutto delle mie poche cognizioni giuridiche, che ritengo per altro esatte, e che ritengo possano portare a due soluzioni: 1) siamo all'eresia del diritto e della procedura; 2) siamo all'inapplicabilità assoluta della legge Scelba, pur nella sua eventuale rispondenza formale al dettato costituzionale.

Ma a che è valso questo mio discorso? Abbiamo, onorevoli colleghi, « rimpolpato » questo dibattito. Ha dato ella l'avvio, onorevole Almirante, con una sagace dialettica frutto non di esterno formalismo, sibbene di profondo sentimento dell'anima, di cui tutti i settori politici le hanno dato atto. Di ciò devo darle atto anch'io in questo momento, incoraggiato dall'inizio del presente dibattito,

in cui abbiamo sentito, signor Presidente, qualunque sia lo sviluppo delle cose in Italia, il dramma che in questi due giorni abbiamo vissuto, e che io ho vissuto.

Ma a che vale tutto questo? Per noi, ha avuto una sanzione drammatica, di cui cogliamo il senso. Per voi, signori, una manifestazione, solo una manifestazione. Il *Corriere d'informazione*, con una dichiarazione veramente sconcertante e che lascia un'apertura di speranza, signor Presidente, per quella respiscenza che anche nei pigri di mente e negli indolenti molte volte la luce dell'Onnipotente fa sorgere, afferma che sarebbe una follia politica sciogliere il Movimento sociale italiano. Ritenevo, aprendo gli occhi questa mattina, di trovare una serie di giornali in linea perfetta con questa « orgia » di antifascismo cui abbiamo assistito negli ultimi due giorni di attività parlamentare, dove il tutto appariva come una rappresentazione, non in senso schopenhaueriano, del pessimismo futuro dei tempi, ma in senso farsesco: facciamo in Parlamento quanto è necessario perché l'opinione pubblica sia indotta a pensare in una data maniera; uscirà un tambureggiar di giornali domani — pensavo — che rifletteranno tesi antifasciste; sarà una voce clamante nel deserto quella dell'onorevole Almirante e quella nostra. Che cosa volete che sia, due righe riservate alla parola dell'interlocutore, difensore del diritto alla vita e all'esercizio del potere e dell'attività politica, da parte del nostro partito: sarà tutto un coro di manifestazioni esterne. Così io ritenevo, e così penso che possa accadere anche domani, in questa farsa formale della vita politica, dinanzi ad un disegno preconstituito e concertato, un disegno politico nel merito del quale non entro. Centro-sinistra, repubbliche conciliari, raggruppamento e concentrazione di potere: un disegno politico, ormai sicuramente svelato, manifesto, raccolto anche dall'occhio e dall'intuizione del più profano degli uomini e dei cittadini italiani.

Noi, che cosa abbiamo difeso? Nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, in un momento di angosciosa passione, un altro mio amico, che siede sui banchi comunisti, l'onorevole Accreman, nel momento in cui un deputato della democrazia cristiana manifestava certe perplessità e certi dubbi, con l'irruenza della passione che lo distingue, ebbe a dire: tu non sai che cos'è per me la Costituzione; per me la Costituzione è antifascista, soprattutto perché io non l'ho fatta a tavolino, non l'ho fatta studiando, non l'ho fatta con i libri, ma l'ho fatta col sangue e sul

campo di battaglia. Ed è giusto! Ma noi abbiamo parlato, onorevoli colleghi. E quando io ho spiegato a voi che ho difeso il Movimento sociale italiano, e non il fascismo, perché il giudizio sul fascismo appartiene ormai alla storia, l'ho fatto (e lo dissi all'onorevole Accreman) con quel sentimento, di cui l'onorevole Accreman, cortesemente e correttamente, mi diede atto.

Veniamo anche noi da lontano, signor Presidente, e siamo approdati da molto lontano ai lidi che, giusti o sbagliati che siano stati, furono sicuramente i lidi dell'onore e della coerenza. Non so quale sarà il giudizio della storia nei nostri confronti. Ma per chi non usufruì nei lidi precedenti — come dicevo — di onori e di prebende, per chi è approdato a questi lidi portando il bagaglio e il patrimonio proprio di quei giovani che hanno dato i loro venti anni per un loro ideale e che vanno rispettati nel ricordo della storia, dell'umanità, della religione di Dio, queste parole di difesa del MSI hanno una loro validità.

Perché? Perché, signor Presidente, abbiamo ritenuto, nell'errore o nella ragione, venendo da lontano, di rappresentare prima ancora che la libertà, prima ancora che la civiltà, la patria, il tricolore dell'Italia, nel quale crediamo, abbiamo creduto e crederemo per sempre nella vita di tutti i giorni e per tutto il nostro avvenire. (*Vivissimi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

COSTAMAGNA. Signor Presidente, prendo la parola per la prima volta in questa aula e chiedo scusa se non sono brillante oratore né avvocato, direi avvocato del mio elettorato. Parlo quale partigiano combattente, grande invalido della guerra di liberazione e quale ex detenuto politico antifascista.

Mi onoro di far parte della democrazia cristiana, avendo, appena uscito dal carcere, avuto la fortuna di costituirne le prime sezioni nella mia Torino.

Parlo quindi avendo nel mio animo il pensiero rivolto alla lotta che abbiamo fatto per la libertà d'Italia in quegli anni, per assicurare al nostro paese la democrazia, negando lo strapotere del partito unico tota-

litario: cosa, questa, che ci differenzia, unitamente agli altri partiti democratici, dal partito comunista, che pure con noi combatté quella battaglia.

Da giovani abbiamo creduto — ed ancora oggi crediamo, nonostante gli uomini del dopoguerra — nella forza della democrazia e della libertà.

Prendo atto di uno stato di fatto. Pochi eravate ormai nel 1946, quando, battuti, vi trovavate nella posizione di ultimi nel nostro paese. Prendo atto che il partito del MSI ha oggi tre milioni di voti. E dico senz'altro che è colpa nostra, dei partiti veramente democratici, per non aver esercitato totalmente le nostre funzioni.

Aggiungo tuttavia che nel mio cuore c'è una grande forza e una grande speranza. Lo dico a voi, senza malanimo: c'è una possibilità di sciogliere il Movimento sociale italiano. L'unica arma, però, che abbiamo ancora è quella del buon governo e, poi, del voto elettorale. E spero che anche voi avrete finalmente — non più a parole — rispetto per i supremi ideali di libertà e di democrazia.

Dovete dare atto — sia da destra che da sinistra, e non solo quando fa comodo essere antifascisti per dare addosso al MSI — che sul piano materiale questi governi democratici hanno assicurato all'Italia, in 27 anni di attività, un benessere forse troppo materiale. Il popolo ha avuto dei giovamenti per l'attività politica di questi governi democratici e se siamo diventati — come si dice — la settima o ottava potenza industriale del mondo lo dobbiamo alla forza di questi movimenti democratici che hanno lavorato per il bene del popolo. E se sul piano spirituale, morale, ideologico, abbiamo ancora, invece, qualche carenza, è necessario — lo dico con chiarezza — che i veri partiti democratici, non totalitari, e quindi non legati al volere del partito comunista e dei suoi alleati, difendano l'eredità che proviene dalla Resistenza, soprattutto per assicurare ai cittadini, che non si sentono in questi ultimi tempi tutelati dallo Stato, la libertà personale. Occorre quindi dare alle forze dell'ordine, alle quali vanno il mio pensiero e il mio ringraziamento, ai rappresentanti della polizia e dei carabinieri — che pure ricevono un magro stipendio, e che qualche volta hanno le spalle poco coperte dalla stessa autorità — più forza e prestigio. Macché legge Scelba! Contro le violenze, contro chi uccide, è sufficiente applicare le leggi ordinarie dello Stato. Questo chiede il cittadino comune; e se queste leggi non bastano, non ci scandalizzeremo mai, credo da nessuna

parte, se ci sarà la forza di varare un disegno di legge sul fermo di polizia, per dare alle forze dell'ordine la possibilità di operare nella libertà, ma nella giustizia, e contro tutte le violenze e le prepotenze, di sinistra e di destra.

Meno scioperi nei servizi pubblici, scioperi che sono contro il povero cittadino; le categorie, pur tutelando i propri interessi, non esagerino operando contro la società, e quindi anche contro loro stesse. Meno scioperi di carattere economico! La situazione economica è già grave, ed occorre ristabilire fiducia, assicurando libertà di lavoro per i lavoratori e libertà di iniziativa per gli imprenditori, che vogliono ancora rischiare, investire, vendere per il progresso della nostra Italia. Solo così quel filo al quale è aggrappato il potere d'acquisto della moneta — che costituisce la seconda busta paga dell'operaio e del pensionato — potrà essere tenuto fermo.

Io credo che sia necessario fare un esame di coscienza, al fine di rafforzare il senso della moralità nell'esercizio dei pubblici poteri, del potere politico ed economico. Meno statalismo, che vuol dire indifferenza, non responsabilità nel campo economico, per colpire quanti usano male il pubblico denaro, anche se appartenenti al mio partito. Bisogna tagliare le unghie a quelli che approfittano della loro forza politica per arricchirsi a spese del povero. Solo così i giovani che non hanno visto la lotta della Resistenza crederanno nella democrazia, così come noi vi abbiamo creduto da giovani, e vi crediamo ancora.

È facile fare oggi gli antifascisti avendo alle spalle la forza del partito comunista; io parlo sinceramente, da avversario leale, avendo combattuto con loro sulle montagne. (*Proteste all'estrema sinistra*). Ricordo che lo scorso sabato, con altri combattenti di allora, che già fecero parte di questo Parlamento, come gli onorevoli Geuna e Fusi, ci siamo trovati in montagna per celebrare i nostri morti, e per dirci quelli che erano stati i motivi della nostra battaglia, delle nostre vittorie e delle nostre sconfitte. Noi abbiamo paura del comunismo, e lo diciamo apertamente; dove siete arrivati al potere, avete eliminato tutti gli avversari, avete instaurato la dittatura. Altro che libertà e democrazia! Noi abbiamo paura della vostra violenza, perché voi siete scaltri, non ingenui: quando volete, voi sapete trasformarvi da lupi in agnelli e viceversa. Devo ricordare che, quando siamo tornati a casa subito dopo la guerra troppe sono state le armi trovate dalla polizia e dai carabinieri in mano di uomini che qualche volta hanno anche ver-

sato il sangue di cittadini inermi. Noi democratici cristiani, che crediamo ancora nel nostro partito, non vogliamo fare la fine dei nostri partiti fratelli ungheresi, polacchi, cecoslovacchi, rumeni. Noi abbiamo ancora il coraggio, e lo dico apertamente, da partigiano combattente, di batterci sul piano democratico. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi non crediamo — e questo lo dico alla vostra parte politica — nella possibilità del Movimento sociale di battersi sul piano democratico col partito comunista. Con la vostra tesi, amici carissimi, si arriverebbe alla guerra civile e non si salverebbe certo l'Italia. Non siete forti come nel 1922, arriverebbero prima i rossi con la loro violenza. Noi non crediamo ancora, malgrado le parole, nella vostra accettazione del metodo democratico. Voi ripudiate solo a parole, ma non ancora con i fatti, la violenza, il partito unico, la dittatura.

Sarò molto sincero: io non credo in questo provvedimento illiberale della autorizzazione a procedere. Onorevole Almirante, a me — ultimo arrivato in questa Camera — fa paura il suo vittimismo, il lungo processo che lei desidera venga iniziato. Io non ho paura di parole che qualcuno ha definito ricatti. Se c'è qualche colpa, la denunci, anche se verso questa parte. Nell'interesse della democrazia e della libertà deve essere fatta giustizia. E non voglio neppure per un soffio darvi la patente — che d'altra parte, a mio parere, non meritate ancora totalmente — di perseguitati in un regime libero, perché l'aureola del martirio e della clandestinità non vi è ancora troppo congeniale. E non ho paura di essere accusato di essere fascista, io partigiano combattente, votando contro l'autorizzazione a procedere. Il mio voto è contro quello che lei ha detto. Ho avuto la prudenza di pronunciare poche volte la parola libertà. Io ho fiducia che i partiti democratici antifascisti — perché antitotalitari ed anticomunisti — capiranno la lezione dell'oggi e serreranno le loro file per unire le loro forze e battersi per rendere stabile il regime democratico e allontanare il pericolo di cadere in una nuova dittatura che — non ha importanza se rossa o nera — sarebbe certamente peggiore della precedente.

Noi, onorevole Almirante, non abbiamo perso fiducia nei valori della patria, nei valori della nostra dottrina sociale cristiana, nel nostro interclassismo, nei valori spirituali e morali della nostra Italia. Noi crediamo nella libertà. Voterò contro la autorizzazione a procedere per questi motivi: perché vogliamo essere fedeli ai principi della Resistenza, tra le cui file abbiamo combattuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale, dopo un responsabile dibattito interno, è giunto alla conclusione di votare in favore dell'autorizzazione a procedere. Non intendiamo con ciò contrastare l'elementare principio di vita democratica che presuppone la libera organizzazione politica e la libera espressione del pensiero. Il nostro voto favorevole non è quindi un voto di condanna o di pre-condanna ed è ovvio che se la Camera concederà l'autorizzazione a procedere, non per questo potranno venir meno od essere affievoliti, per il MSI-destra nazionale, fino al giudizio del magistrato, i diritti e le prerogative di cui ogni partito gode in Italia. V'è nel paese, però, una diffusa esigenza di chiarificazione politica e morale.

Sotto questo profilo, valutiamo nel giusto peso l'atteggiamento dell'onorevole Almirante, che voterà egli stesso a favore dell'autorizzazione a procedere, mentre non riusciamo a comprendere la presa di posizione contraria del suo gruppo. Ci troviamo in una situazione determinata dalla denuncia di un alto ufficio della Procura della Repubblica italiana, che prospetta una serie di indizi a carico del MSI-destra nazionale, indizi che si sono particolarmente accentuati dopo l'assunzione della segreteria di quel partito da parte dell'onorevole Almirante. Il sottrarsi a dar corso a quella denuncia del magistrato significherebbe mantenere una situazione di perplessità che non giova ad alcuno.

Ripetiamo che, concedendo l'autorizzazione a procedere, noi intendiamo concorrere alla chiarificazione politica di cui il nostro paese ha tanto bisogno. Viviamo nel mezzo di un dramma sociale che va di giorno in giorno aggravandosi: violenze individuali e organizzate di estrema destra e di estrema sinistra, che comunemente si riportano a gruppi extraparlamentari ma che indiscutibilmente, pur se non collegate in maniera organica e palese con questo o con quel partito, sono la conseguenza di un certo tipo di predicazione politica e si riallacciano alle matrici ideologiche del comunismo e del fascismo.

Sappiamo bene che l'avvento delle dittature si può verificare, non tanto per la suggestione e la validità di questa forma di regime, quanto per debolezza delle forze democratiche. E in questa occasione noi intendiamo rammentare con vigore nel Parlamento e, attraverso il Parlamento, al paese l'esigenza di

una solidarietà tra i partiti democratici, che significhi rin vigorimento delle istituzioni e al tempo stesso azione riformatrice in una società che stenta ancora ad abbandonare antiche incrostazioni di arretratezza e ad adeguarsi con il passo dei tempi.

Sia ben chiaro, dunque, che il voto a favore dell'autorizzazione a procedere da parte del gruppo liberale non è un voto di discriminazione tra questa o quella violenza o, come è stato detto, tra fascismo rosso e fascismo nero; noi respingiamo il tentativo che ogni tanto si ripete, della formazione di fronti antifascisti che, contaminando forze democratiche con il comunismo, si risolverebbero a vantaggio di quest'ultimo.

Dirà la magistratura, alla quale, nonostante talune deviazioni che noi deploriamo, dobbiamo rispetto e fiducia, se c'è nel MSI-destra nazionale il tentativo di riorganizzazione del disciolto partito fascista; ma intanto dobbiamo confermare che violenze e minacce autoritarie, prefiguranti regimi dittatoriali, ben noti oggi nel mondo, vengono dal comunismo italiano; quelle minacce sono ancora più massicce anche per la tecnica insinuante di cui si avvalgono camuffandosi in atteggiamenti democratici.

In Italia la democrazia riprenderà forza se potrà combattere tutti questi tentativi, evitando uno scontro frontale e togliendo dalla mente degli ingenui in buona fede l'idea che l'una forma di dittatura possa essere combattuta e vinta dall'altra. L'esperienza storica ci ammonisce in senso perentoriamente contrario.

La democrazia si rinsalda, ossia si tutela, con il buon governo e la fede operosa nella libertà. Noi continueremo a chiedere che Governo e magistratura, quest'ultima nel rispetto della sua indipendenza, pongano in essere tutti i mezzi che l'ordinamento giuridico appresta per stroncare tutte le violenze individuali e organizzate. Non occorrono perciò leggi speciali: il codice penale e la legislazione vigente offrono strumenti adeguati; è necessaria soltanto una salda volontà morale politica che mantenga ben distinta l'area della democrazia da quella dell'antidemocrazia, evitando il grave rischio che le due estreme antidemocratiche si alimentino a vicenda, creando la prospettiva di una guerra civile.

Noi abbiamo fede, signor Presidente, che questa eccezionale vicenda sulla quale la Camera è chiamata a pronunciarsi possa costituire motivo di ulteriore meditazione per un rin vigorimento democratico a vantaggio di una vita serena, civile e laboriosa di tutto il

popolo italiano. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfo. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema di fondo sul quale la Camera è chiamata a decidere è, a nostro avviso, quello di consentire o meno agli organi costituzionalmente competenti di giudicare, in base alle leggi dello Stato, eventuali responsabilità di ricostituzione del disciolto partito fascista. Esso è stato posto dalla richiesta di autorizzazione a procedere, avanzata da titolare dell'azione penale e successivamente discussa dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Compito della Giunta era quello di analizzare i fatti ed i motivi che sostengono la richiesta, ai fini di valutare se vi fosse o no l'opportunità di concedere l'autorizzazione a procedere, a seconda, rispettivamente, che non esistesse o esistesse l'intento persecutorio nella denuncia; e ciò a tutela del Parlamento e dei parlamentari nell'esercizio della funzione e del mandato. Il relatore ha riferito che la maggioranza della Giunta, tenuto conto della gravità indubbia, sul piano costituzionale della sicurezza dello Stato, dell'accusa, delle risultanze di fatto emergenti dalla documentazione prodotta, della inesistenza di elementi validi a far ritenere sussistente un intento persecutorio, ritiene che la Camera non possa negare alla magistratura richiedente di approfondire le indagini ed accertare la sussistenza o meno degli estremi di reato.

Così decidendo, la Giunta ha ritenuto che i fatti denunciati sono ricollegabili all'attività di un parlamentare e che pertanto non possa impedirsi alla magistratura di proseguire le indagini e di pervenire al giudizio di merito che per legge le compete.

D'altro canto, la Costituente ha deciso per l'intervento del giudice ordinario in materia di attuazione della XII disposizione, mentre ha contrastato la tendenza ad affidare al Parlamento un giudizio sulla democraticità o meno di un partito politico. Questo indica chiaramente che l'oggetto in discussione non è lo scioglimento di un movimento politico, ma l'autorizzazione a procedere, fondata sul ravvisato rapporto tra un reato e l'attività di un parlamentare, vale a dire il necessario consenso alla magistratura che ha richiesto di procedere a norma della legge n. 645 del 1952.

Conseguentemente, il gruppo socialdemocratico in nome del quale intervengo, mentre fa proprie le conclusioni e la proposta della Giunta, intende ribadire una posizione enunciata durante un recente dibattito, vale a dire che non si intende formulare una condanna nei confronti di alcuno, ma consentire al giudice di assumere le sue decisioni nell'ambito e nel rispetto della Costituzione e della legge.

Noi conveniamo sul fatto che la cosiddetta legge Scelba pone inconvenienti obiettivi, ma riteniamo che rispettarla sia nostro dovere di parlamentari, così come nostro dovere è quello di attendere il giudizio del magistrato. Sappiamo inoltre che l'intera questione comporta rilievi di ordine politico, per altro già emersi in Giunta con le richieste di una esemplare condanna politica del MSI-destra nazionale, in contrapposizione con l'accusa di volontà persecutoria nei confronti del medesimo, da parte di altre forze politiche.

La natura di questi rilievi e la loro validità sono fatti che, a nostro avviso, restano estranei alla tipologia del problema in discussione ed alla collocazione che esso ha, così come ho tentato di chiarire, sul piano giuridico. Sul piano morale e politico, infatti, noi socialdemocratici non abbiamo necessità di reiterare la nostra fede e la nostra formazione antifascista.

Ciò è forse necessario ai neoantifascisti, non ad un partito che alla lotta antifascista e al riscatto morale e politico del paese ha dato testimonianza solenne e contribuito con il sacrificio del suo primo martire, Giacomo Matteotti.

Il partito di Giacomo Matteotti non ha bisogno di spiegare le ragioni della ripulsa morale e politica nei confronti del fascismo!

Nel recente dibattito svoltosi in questa Assemblea, il presidente del nostro parlamento ha ricordato che esiste una legge che colpisce quanti danno corso alla ricostituzione del partito fascista e che il Governo e le autorità dello Stato hanno il dovere di far rispettare se sono in possesso di elementi o prove che ne comportino l'applicazione.

Da parte di alcuni si può obiettare che la legge del 1952 consente al neofascismo di costituirsi attraverso successive mimetizzazioni, mentre colpisce gli organizzatori. Ciò può essere esatto, ma è certamente esatto e prevalente che il Parlamento ha inteso agire in questo senso probabilmente perché ha ritenuto che gli statuti possano sempre coprire una realtà politica diversa.

Con una coerenza che non trova riscontro presso altri (nel senso che, mai, anche dopo

la legge del 1952, il mio partito ha colluso direttamente o indirettamente con il MSI), noi affermiamo che il sostegno morale della nostra decisione sta nel fatto che ogni organizzazione che predica ed attua la violenza, così conculcando i più alti diritti della persona umana, va bandita con procedura legale dal nostro consorzio civile. Questa nostra decisione esclude altresì che noi ci si possa rendere complici in un processo che da alcune parti si vuole essere già concluso.

Ciò che respingiamo, e che riguarda la responsabilità di alcuni gruppi politici, è che si possa giudicare, come si è già fatto in passato, il comportamento del magistrato, attribuendo le sue decisioni a questa o a quella fede politica.

Il potere giudiziario nel nostro paese agisce in forza di una legge fondamentale, i cui principi sono saldamente radicati nei valori supremi della libertà e della giustizia.

Ecco perché noi non abbiamo alcun timore, né dubbio, né sospetto, nel valutare una richiesta che ci viene dal potere giudiziario dello Stato e che è intesa ad indagare sulle eventuali responsabilità di un collega parlamentare.

Sotto questo profilo attenderemo, come è doveroso, il giudizio di tale potere; frattanto continueremo ad assolvere con coerenza, rigore e determinazione l'impegno morale e politico di respingere il fascismo.

Ciò vuol dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la nostra condanna è antica quanto il nostro movimento politico ed essa sfugge, per la sua genuinità, ad ogni tentativo di strumentalizzazione da parte di chiunque.

Noi condanniamo, infatti, e respingiamo ogni forma di violenza, qualunque ne sia la provenienza e la matrice, perché essa offende e infrange il patto umano della solidarietà e della convivenza civile, nel quale crediamo.

Il moto profondo della coscienza umana, che si sostanzia nella volontà, pressoché unanime nel nostro popolo, di condanna e di ripulsa di ogni violenza, ci trova fedeli interpreti e ci richiama ogni giorno alla lotta per la difesa della libertà.

Noi sappiamo che è illecito e inaccettabile contrapporre violenza alla violenza, coltivare la logica della sopraffazione gestita nel nome della libertà, incoraggiare il tragico sviamento verso queste forme funeste di lotta politica.

Ma sappiamo anche che la libertà non è mai un bene acquisito in perpetuo, ma scaturisce solo dalla millenaria diuturna battaglia di salvaguardia e di riconquista, e cioè, da una lotta perenne, nobile e sofferta.

Oggi spetta a noi compiere un dovere: consentire l'applicazione di una legge dello Stato.

I pubblici poteri hanno il dovere di far rispettare e di applicare questa legge, affinché la libertà del paese e l'integrità delle istituzioni democratiche vanno salvaguardate.

Contro ogni intolleranza ed ogni forma di violenza, noi confermiamo, da questo posto solenne, il nostro impegno di continuare la battaglia volta a consolidare i principi della libertà e sollecitiamo tutte le forze antitotalitarie ad uno slancio rinnovato di solidarietà democratica, di piena lealtà al patto costituzionale ed agli interessi del paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito iniziare questo intervento esprimendo all'onorevole Almirante i sentimenti di solidarietà affettuosa, personale e politica dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Siccome tra qualche giorno l'onorevole Almirante riceverà dal magistrato di Roma l'avviso di reato che non ricevette dal magistrato di Milano, e si troverà quindi nella condizione di indiziato di reato, per rendere omaggio a coloro che considererebbero più appropriato un altro vocabolo, esprimerò all'onorevole Almirante i sentimenti di limpida ed onesta complicità dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

L'onorevole Almirante ha spiegato le ragioni che lo hanno determinato a decidere di votare a favore della richiesta dell'autorizzazione a procedere che lo riguarda. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale apprezza tale decisione, che ovviamente non è di consenso né con la richiesta di autorizzazione a procedere, né con le conclusioni della Giunta. L'onorevole Almirante avrebbe potuto contestare, col suo voto contrario, una richiesta firmata da un magistrato di parte, e le conclusioni faziose della Giunta, ma ha voluto mettersi alla pari con i tanti militanti del nostro partito discriminati nelle scuole, nelle fabbriche, impediti nell'esercizio della loro attività propagandistica, i quali militanti, non essendo parlamentari, non hanno la possibilità di questa espressione reattiva. Il nostro gruppo, convinto che la linea di condotta scelta dall'onorevole Almirante sia la più confacente a lui, in quanto almeno per ora la persecuzione riguarda soltanto la sua per-

sona, ritiene però, di dover votare contro la richiesta di autorizzazione a procedere e di dover dire che allorquando tale richiesta sarà votata, sarà vanificato, nella sua finalità essenziale, l'istituto dell'immunità parlamentare.

Il nostro voto contrario è rappresentativo delle opinioni e dei sentimenti non soltanto dei tre milioni di elettori della destra nazionale, ma di tanti cittadini che non hanno votato per il nostro partito, e che considerano la persecuzione contro di noi in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento politico.

L'onorevole Almirante è stato accusato di aver ricostituito il disciolto partito fascista. Quale partito fascista? La legge Scelba riproducendo testualmente la dizione della norma XII delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione, vieta la ricostituzione del disciolto partito fascista. Ci si è accorti però di toccare le supreme vette del ridicolo, considerando come reato possibile, nel 1973, la ricostituzione di un partito, fondato 54 anni or sono, che ha cessato di esistere 28 anni fa. E si è detto che il divieto di cui alla legge Scelba riguardava anche le possibili reincarnazioni del partito fascista, da individuare attraverso un'indagine dei caratteri con cui il fascismo tende a esprimersi in circostanze storiche diverse da quelle originali. Caratteristica della norma penale è quella della descrizione esatta del comportamento vietato, in modo che i soggetti cui si rivolge sappiano con precisione quale fatto non devono compiere, al fine di non incorrere nelle sanzioni previste per i contravventori del divieto.

Che razza di norma penale sarebbe quella in cui il divieto non è riferito a un fatto, ma ad un nome, il fascismo, e l'individuazione del significato di questo nome è lasciato all'arbitrio del magistrato, con la conseguenza che colui che è accusato del reato conosce il comportamento vietato al momento dell'incriminazione?

L'onorevole Almirante ha dimostrato come sia impossibile definire nei suoi termini politici e ideologici un partito politico attraverso norme di legge. Condivido l'opinione dell'onorevole Almirante, ma prescindere da essa per affermare che nessuna delle condizioni alternative indicate dalla legge Scelba è rintracciabile nei documenti programmatici e nelle direttive di azione politica di pertinenza degli organi o dei dirigenti statutariamente competenti del Movimento sociale italiano.

Noi abbiamo solennemente dichiarato che siamo una destra moderna e che abbiamo as-

sunto come impegni finalistici il pluralismo politico e la libertà del dissenso. Noi abbiamo dichiarato che il nostro è un partito che onora i valori di libertà. Indubbiamente (l'ha detto brillantemente l'onorevole Roberti), il nostro giudizio storico sul fascismo non è quello degli antifascisti. Ma da questo non si può dedurre che noi abbiamo la volontà di fare rinascere il fascismo. Chi non condivide la tesi, per esempio, del libellismo anticlericale, secondo la quale la storia dell'inquisizione è stata storia di sadismo, al servizio dell'intolleranza dogmatica e del prepotere ecclesiastico, non per questo può essere accusato di volere ripristinare la Santa Inquisizione. Chi non considera valide le tesi del libellismo di sinistra, secondo cui la storia del colonialismo fu storia di sfruttamento, sfruttamento responsabile delle condizioni attuali di arretratezza delle popolazioni africane, e dice invece che quella storia ha più luci che ombre, non può essere accusato di vagheggiare la riconquista della Libia.

Per quanto ci riguarda, noi ci riterremo più che soddisfatti di sapere che il nostro Governo è deciso a non rinunciare ai nostri diritti su un lembo del territorio nazionale.

Noi ci sforziamo di capire che cosa è stato il fascismo riferendoci al clima culturale del tempo, ai dati della lotta politica, alle esigenze dell'Italia di allora e alle opinioni più diffuse in dottrina e nella coscienza pubblica circa le ispirazioni teoriche del sistema vigente e circa il suo modo di funzionamento. Non pretendiamo di essere entrati in possesso di verità definitive. L'onorevole Galloni ha detto che il giudizio definitivo sul fascismo l'hanno dato la Costituzione e la Resistenza. Presuntuoso l'onorevole Almirante il quale, secondo l'onorevole Galloni, avrebbe detto che tutti gli avvenimenti politici svoltisi in Italia dal 1969 vanno legati ai propositi di persecuzione contro di lui? Presuntuoso l'onorevole Galloni, il quale ritiene che, dopo il giudizio definito con la collaborazione del suo partito, gli storici debbano rimanere disoccupati!

Noi riteniamo che questa classe dirigente abbia gravi responsabilità per avere ostacolato un confronto di tesi, serio, obiettivo, su ciò che il fascismo è stato, di modo che si potesse arrivare alla conoscenza più esatta possibile del nostro passato prossimo.

Questa classe dirigente non ha tenuto conto che un popolo che non vede chiaro nel suo passato non vede chiaro nemmeno nel suo presente e non vede chiaro nel suo avvenire. Si dice: ci sono dei discorsi sul fascismo in

cui non vi è traccia né di indagine storica né di riflessione, ma contengono soltanto una grottesca esaltazione apologetica. L'apologia, che oramai è un fenomeno marginale che riguarda alcune zone giovanili, non è indice di nostalgia, ma è reazione all'altrettanto grottesca rappresentazione calunniosa e denigratoria del fascismo che si impone nelle scuole e ai mezzi pubblici di propaganda.

In occasione di un dibattito televisivo, al mio interlocutore democristiano, onorevole Arnaud, che rimproverò il Movimento sociale italiano perché persisteva nell'apologia, io risposi: fino a quando in Italia ci saranno dei cretini che si ostineranno a dire che durante il ventennio anche a mezzogiorno era buio, ci saranno altrettanti cretini che diranno che durante il ventennio anche a mezzanotte splendeva il sole.

Dopo aver affermato che la legge Scelba non riguarda il Movimento sociale italiano — non lo riguarda perché, come ha detto l'onorevole Roberti, noi non vogliamo ricostituire il partito fascista, sappiamo che sarebbe impossibile farlo — tutto quello che dirò potrà sembrare accademico. Ma è necessario, intervenendo in un dibattito che riguarda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante, pronunziarsi sugli argomenti che sono stati portati nel dibattito parlamentare e prima nella stampa per giustificare quella richiesta e poi per sollecitarne l'accoglimento. Non mi occuperò della legge Scelba, per stabilire se essa è basata su una norma costituzionale permanente o transitoria. Mi occuperò invece della XII disposizione finale e transitoria. La prescrizione della XII disposizione finale e transitoria è in contrasto con altre prescrizioni della Costituzione, ad esempio, con quella circa l'uguaglianza dei cittadini quali che siano le loro opinioni politiche, con quella sulla libertà di associazione in genere, con quella sulla libertà di opinione, con quella che riconosce a tutti i cittadini il diritto di associarsi in partiti politici per contribuire a determinare con metodo democratico la politica nazionale. Quando in un testo legislativo — e la Costituzione è la suprema legge dello Stato — alcune norme sono in contrasto tra di loro, il contrasto lo si risolve a favore delle norme la cui soppressione porterebbe alla modifica dello spirito della legge e a sfavore delle norme che non sono armoniche con lo spirito della legge o addirittura con esso sono in antitesi. La norma in antitesi con lo spirito del nostro ordinamento è appunto la prescrizione contenuta nella dodicesima delle disposizioni finali e transitorie.

Originariamente, in tutti i regimi di democrazia parlamentare presupposto comunemente accettato era che tutti i partiti, quale che fosse l'ideologia cui si ispiravano, avessero diritto ad essere ammessi al confronto politico. Alla obiezione che gli ordinamenti liberi potevano essere distrutti dal possibile prevalere, anche con il metodo del consenso, di un partito politico fautore di ordinamenti liberticidi, si rispondeva in base ad un razionalismo ottimistico, che oggi può sembrare alquanto ingenuo; poiché l'uomo è ragionevole, in definitiva finiranno con il trionfare sempre le tesi più razionali.

In questo dopoguerra si è cominciato a parlare di democrazia protetta. Se non sbaglio, è di Croce l'immagine della libertà, vergine armata che si difende contro i suoi nemici. Se in un paese a regime democratico si avverte il rischio della soppressione delle istituzioni libere, in seguito al prevalere di movimenti liberticidi, si vieta a tutti i movimenti che sono contro gli ordinamenti di libertà di partecipare alla vita politica. Se invece, come è nella legislazione italiana, il divieto è fatto solo ad uno dei partiti professanti ideologie totalitarie (e parlo di totalitarismo, perché il totalitarismo è la forma moderna della tirannide), allora non si provvede a difendere la libertà, bensì si sceglie un totalitarismo nei confronti di un altro totalitarismo. Al totalitarismo prescelto si dà una posizione di privilegio e quindi se ne aumenta la pericolosità.

L'onorevole Galloni ha affermato ieri che è giusto che si sia vietata soltanto la ricostituzione del partito fascista, perché in Italia è stato il fascismo ad instaurare la dittatura. Ritengo che sarebbe poco giudizioso chi, in presenza di un'epidemia di colera, si vaccinasse contro l'influenza, nel ricordo del precedente storico di un'influenza avuta due anni prima.

Uno scrittore di sicura fede antifascista, per lo meno oggi, ha scritto recentemente su un giornale a noi molto avverso, il *Corriere della sera*, che, siccome in Italia vi è stata una dittatura fascista, è poco probabile che un'eventuale nuova dittatura possa essere dello stesso colore politico. Ad ogni modo, se si vuole scegliere tra i diversi movimenti totalitari per stabilire quello che bisogna bandire, l'unico criterio di scelta valido è il grado di pericolosità. L'unica minaccia totalitaria esistente in Italia è quella comunista. Ma ammettendo come conforme alla verità che dal MSI proviene una minaccia totalitaria, chiaramente è più grave la minaccia comunista,

per la forza elettorale e l'influenza politica del partito comunista, che è inoltre inserito in un'organizzazione internazionale che fa capo alla Russia sovietica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DE MARZIO. De Gasperi si rese conto dell'assurdità di mettere in vigore una legge di divieto unilaterale che, appunto perché tale, era uno strumento persecutorio. L'onorevole Galloni, che non è presente, ha sostenuto che la legge Scelba non è legge eccezionale. Se l'onorevole Galloni fosse stato presente avrei dedicato a lui la lettura del brano di un discorso pronunciato dall'onorevole Fanfani in sede di replica, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo il 30 gennaio 1954. Disse Fanfani: « Dalla destra si è detto: perché tornate indietro rispetto a De Gasperi, che aveva promesso di riassorbire la legislazione speciale? Ma fu detto nel programma governativo che la legislazione speciale dovesse rientrare nei codici. Aggiungo senza difficoltà che una democrazia con leggi speciali mi ha sempre fatto l'effetto di un'anticamera di un ospedale per incurabili ». L'onorevole De Gasperi annunciò il proposito del Governo di preparare una legge polivalente nella quale sarebbe stata riassorbita la legge Scelba. De Gasperi in un comizio a Palermo — cito da *Il Popolo* del 12 maggio 1952 — disse: « Intendiamo intanto preparare le leggi adatte per combattere contro coloro che minacciano la libertà. Innanzitutto contro il bolscevismo, che è il nemico numero uno — disse De Gasperi —, e coloro che vedono questo pericolo hanno il dovere di aiutarci a respingerlo. In secondo luogo, contro coloro che d'altra parte vorrebbero nuovamente imporci la politica delle avventure e del manganello ».

A Reggio Calabria il 13 maggio l'onorevole De Gasperi, cito da *Il Messaggero*, disse: « Il Movimento sociale italiano ci accusa di essere in combutta con i comunisti, mentre per noi il comunismo è sempre il pericolo maggiore ».

L'onorevole Andreotti cita sovente De Gasperi. È molto strano che non abbia avvertito che la citazione di quella opinione di De Gasperi fosse una citazione pertinente, anzi direi necessaria, allorché pronunciò i suoi interventi nel corso dei dibattiti che si sono svolti alla Camera e al Senato sulle interpellanze sulla lotta contro il fascismo.

All'onorevole Andreotti è mancato il coraggio di ripetere parole che De Gasperi non

avrebbe esitato a pronunciare. Allora, gli apologeti di De Gasperi siano cauti nell'esaltare le rassomiglianze tra l'uomo politico romano e lo statista trentino. Se tra De Gasperi e l'onorevole Andreotti non ci fossero altre differenze, ci sarebbe almeno questa: De Gasperi aveva come sottosegretario l'onorevole Andreotti, mentre l'onorevole Andreotti ha come sottosegretario l'onorevole Evangelisti.

Come dicevo, la legge polivalente non fu portata a termine perché non si volle prender di petto il partito comunista nemmeno allora che il partito comunista non aveva nessuna influenza politica; nemmeno allora che si rintuzzavano con energia le sue iniziative sediziose.

Ma se non fu portata a termine la legge polivalente, nessuno pensò più di applicare la legge Scelba.

Quando si ricominciò a parlare della legge Scelba? Si ricominciò a parlarne quando i comunisti, per i loro interessi di parte, ritennero di dover bandire la crociata antifascista, e di dover lanciare gli appelli all'unità antifascista.

Nel luglio del 1960 era al potere il Governo Tambroni, sostenuto da una maggioranza di cui faceva parte il Movimento sociale italiano. La segreteria della democrazia cristiana ormai lavorava scopertamente perché si potesse realizzare l'incontro politico con il partito socialista. Bisognava pertanto creare lo stato di necessità. Dal momento che il centrismo non era riesumabile, l'unica alternativa al centro-sinistra restava il monocolore. Dopo che i liberali ritirarono la fiducia al Governo Segni, solo il Movimento sociale italiano rimase disponibile per l'appoggio della formula monocolore. Ed allora, per distruggere l'alternativa, e creare quindi lo stato di necessità, occorreva rendere politicamente irricevibili i voti del Movimento sociale italiano. Il partito comunista si incaricò di eseguire l'operazione.

Nel luglio del 1960 il partito comunista, a differenza di ciò che si diceva allora, non solo non era preoccupato del possibile avvento del centro-sinistra, in quanto fattore del suo isolamento, ma lo voleva perché capiva che ogni spostamento a sinistra sarebbe stato obiettivamente un avvicinamento al partito comunista. Nel luglio 1960, a Genova, fu sancito che i combattenti della lotta antifascista possono anche impunemente violare la legge. Fu sancito che al partito il quale è definito fascista, è tolta la protezione dei pubblici poteri, in modo che sia impedito a esercitare i suoi diritti dalla violenza antifascista. Fu sancito che per mutare una situazione parlamentare con-

dannata dall'antifascismo, si fosse autorizzati a portare la lotta fuori del Parlamento.

Nel luglio 1960 il Parlamento obbedì prontamente all'intimazione della piazza.

Costituitosi il centro-sinistra, cessò di suonare la fanfara antifascista. E ricominciò a suonare quando il centro-sinistra entrò in crisi. Dopo le elezioni del 1968, l'opinione pubblica incominciò a preoccuparsi per gli sviluppi del centro-sinistra in direzione comunista. L'opinione pubblica si era convinta dei gravi danni — danni politici e danni economici — prodotti dal centro-sinistra. La propaganda e l'attività politica del Movimento sociale italiano esprimevano le preoccupazioni della pubblica opinione.

La lotta antifascista contro il MSI era lotta di difesa del centro-sinistra e contestazione della polemica contro il centro-sinistra. All'interno della maggioranza vi erano settori che consideravano con preoccupazione la pratica assembleare che stava dando al comunismo la possibilità di determinare l'attività legislativa e che invocavano l'osservanza del principio della delimitazione della maggioranza.

Il partito comunista, di fronte agli intenti di farlo uscire dall'area della maggioranza in cui si era inserito di fatto, con gli appelli alla lotta unitaria antifascista creò un'aggregazione dalla quale nessuno poteva tentare di metterlo fuori. Definire di formule, la cui temerarietà denuncia quella mancanza di pudore intellettuale e del senso della misura che è tipica degli ignoranti, inventò la formula dello schieramento dell'arco costituzionale. Con lo schieramento costituzionale si intese rafforzare l'isolamento del MSI, con riferimento all'autorità della Costituzione, e si intese, con uguale riferimento alla Costituzione, rafforzare il diritto del partito comunista a coabitare con altri partiti, che prima, per distinguersi dal partito comunista, si chiamavano democratici. Non si teneva conto che, attribuendo alla Costituzione un carattere antifascista, non ci si limitava a riconoscere il diritto del partito comunista a partecipare allo schieramento dell'arco costituzionale, ma, essendo il PCI, dal punto di vista storico e da quello ideologico, il partito dell'antifascismo più conseguente e più combattivo, gli si dava il potere di concedere tessere di ingresso e di effettuare discriminazioni.

Il partito comunista chiamava fascisti gruppi ed uomini che ora fanno parte dello schieramento dell'arco costituzionale. Nel 1922, nel 1923, nel 1924 e successivamente, i socialdemocratici dai comunisti venivano chia-

mati « socialfascisti ». E se non la parola il contenuto fu rimesso in onore, all'epoca della scissione socialdemocratica. Se, per interessi di parte, il partito comunista dovesse trovare conveniente chiamare fascisti un gruppo o uomini facenti parte dello schieramento costituzionale, non se ne farebbe assolutamente scrupolo. E dopo chiederebbe la discriminazione del gruppo o degli uomini qualificati fascisti. L'onorevole Galloni ha ripetuto più volte ieri che la Costituzione è antifascista. Io credo che definire la Costituzione in relazione a un'antitesi non significhi onorare molto la Costituzione. La Costituzione ha una sua realtà positiva, a cui sono correlative certe antitesi. La Costituzione italiana determina i lineamenti di un ordinamento democratico-liberale. E come tale è sia antifascista sia anticomunista.

L'onorevole Andreotti recentemente ha affermato che per un democratico l'antifascismo è condizione necessaria, ma non sufficiente. Mi sembra che abbia espresso lo stesso concetto due anni fa, in riferimento alla partecipazione dell'onorevole Galloni ad una marcia unitaria antifascista. Ed allora sostenere che la Costituzione è solo antifascista è espressione di faziosità antifascista o di partigianeria filocomunista. Non credo che si osi giustificare il carattere esclusivamente antifascista della nostra Costituzione, con l'argomento che il comunismo italiano non ha mire dittatoriali, né inclinazioni autoritarie.

Questa mattina ha parlato, per il partito comunista italiano, l'onorevole Galluzzi, che, se non sbaglio, è capo del settore propaganda. È indicativo che in questo dibattito il partito comunista abbia fatto intervenire l'onorevole Galluzzi, dimostrando così che per il comunismo l'antifascismo è soltanto un capitolo di propaganda. L'onorevole Galluzzi mi pare prima dirigesse il settore esteri del suo partito. Allora, mi dica l'onorevole Galluzzi quale sia il paese in cui il comunismo esercita il potere in un quadro di ordinamenti liberi. In nessun paese. Per trovare la libertà, bisogna uscir fuori dal comunismo; e Dubcek, che operò tale tentativo, lo ebbe stroncato da quegli araldi di libertà che sono i carri armati sovietici.

Il voto dell'8 maggio, per il successo del MSI-destra nazionale, che aveva fatto una campagna elettorale contro il centro-sinistra, soprattutto in riferimento all'apertura ai comunisti, e per il mancato insuccesso della democrazia italiana, che aveva fatto una campagna elettorale assumendo l'impegno di essere più cauta nei confronti dei socialisti, di cui

aveva denunciato gli equivoci rapporti con il partito comunista, il voto dell'8 maggio per tali ragioni fu voto essenzialmente anticomunista.

Il partito comunista si rese conto che quel voto anticomunista sarebbe stato l'ostacolo maggiore alla ricostituzione del centro-sinistra e, quindi, all'attuazione dei suoi piani. Allora, l'attacco contro di noi scoppiò più violento. Bisognava allora per annullare l'efficienza politica di quel voto, intensificando la lotta unitaria contro il MSI, isolare ancora di più il MSI e agganciare più strettamente la democrazia cristiana. Ordini del giorno unitari contro il MSI vennero presentati nelle assemblee locali. Ogni occasione era buona per organizzare manifestazioni contro il pericolo fascista che attraverso il MSI si manifestava.

Esponenti democristiani marciavano alla testa di cortei, nei quali in misura della lotta al fascismo si chiedeva la caduta del Governo di centro-destra. Qualificare il Governo Andreotti come Governo di centro-destra è un'iperbole polemica.

Giustamente, l'onorevole Ugo La Malfa disse tempo fa che questo Governo rassomiglia come una goccia d'acqua ai precedenti. L'onorevole La Malfa lo disse in riferimento alla politica economica e finanziaria. Ritengo però che la somiglianza la si ritrovi anche se si esaminano gli altri settori dell'attività governativa.

Mi si conceda, a questo punto, una digressione. I parlamentari democristiani — o almeno alcuni dei parlamentari democristiani — che hanno sfilato alla testa dei cortei, in cui gli attivisti rossi chiedevano in nome della lotta al fascismo la caduta del governo Andreotti, non hanno pensato che avrebbero sfilato alla testa di quei cortei quali ex parlamentari, se Andreotti non fosse con molta abilità riuscito ad accreditare l'immagine di una democrazia cristiana in marcia di allontanamento dai socialisti.

L'onorevole Andreotti si è vantato alcuni giorni fa (e del resto lo fa spesso) di aver contenuto il nostro successo elettorale. È esatto, onorevole Andreotti, lo riconosciamo: lei ha contenuto il nostro successo elettorale.

Ma come è riuscito a farlo? Polemizzando con i socialisti e con i comunisti e polemizzando con noi, accusandoci di voler indebolire la democrazia cristiana e di fare così il gioco del partito comunista.

Onorevole Andreotti, dopo quanto è avvenuto in questi mesi, dopo quello che il suo Governo ha fatto e quello che non ha fatto,

dopo le simpatie filosocialiste affiorate nella democrazia cristiana, lei crede che oggi le parole di ieri riuscirebbero ugualmente attendibili?

La democrazia cristiana si è associata alla lotta del partito comunista contro di noi; con zelo e con impegno. Ma la democrazia cristiana non si illuda. Il popolo italiano capisce che il suo antifascismo, pretestuoso come quello di altri partiti, è derivato e subordinato. Che sia derivato e subordinato, lo dimostrano alcune considerazioni che sono note agli italiani.

Quando si verificò la convergenza tra i nostri voti e quelli comunisti, convergenza in base alla quale fu eletto Presidente della Repubblica Gronchi contro il candidato ufficiale della democrazia cristiana; quando in Sicilia andò al potere una giunta di cui facevamo parte noi, e che era sostenuta dall'esterno dai comunisti, la democrazia cristiana avrebbe dovuto lanciare gli appelli unitari alla lotta antifascista. Allora la democrazia cristiana avrebbe dovuto chiedere il nostro isolamento e la nostra discriminazione. Allora, soprattutto, la democrazia cristiana avrebbe dovuto denunciare i comunisti perché, facendosi inquinare dai nostri voti, avevano tradito così il loro impegno antifascista.

Perché la democrazia cristiana non assunse allora gli atteggiamenti che assume oggi? La democrazia cristiana invece, quando c'erano le convergenze tra noi e i comunisti, ci considerava suoi interlocutori politici.

L'onorevole Almirante ha ricordato alcuni episodi di collaborazionismo tra noi e la democrazia cristiana. A questo proposito, devo dire che l'onorevole Almirante non ha inteso fare né minacce, né ricatti.

Voi, fra poche ore, con il vostro voto manderete l'onorevole Almirante davanti a un tribunale. Gli volete dare la possibilità di difendersi? E l'onorevole Almirante si difenderà. Per difendersi ricorderà quegli episodi di collaborazione, e li utilizzerà per dimostrare che nel nostro partito non vi erano tendenzialità fasciste; in questo caso, infatti, un partito così antifascista come la democrazia cristiana non avrebbe chiesto il nostro appoggio. Almirante, a proposito di quegli episodi di collaborazione, dirà la nostra versione e la prova della sua veridicità. Gli esponenti democristiani, citati quali testi, daranno la loro versione e la prova della sua veridicità. Il confronto servirà a decidere chi ha ragione e chi ha torto in caso di contestazione. Stabilirà per esempio se Ciocchetti fu sindaco di Roma con i nostri voti, se Tambroni è caduto per la rivolta di Genova, o per una determi-

nazione autonoma della democrazia cristiana. Ad ogni modo, il fatto inspiegabile è dato dal comportamento masochista della democrazia cristiana. Comportamento masochista per cui la democrazia cristiana ci considerava componenti legittimi del consorzio politico, quando nostre iniziative, prese esclusivamente in riferimento ai nostri interessi politici, risultavano di vantaggio ai comunisti e di danno al partito di maggioranza relativa, mentre ci ha tolto quella legittimità quando altre nostre iniziative ugualmente prese in relazione ai nostri interessi politici hanno danneggiato i comunisti. Indipendentemente dai vantaggi diretti che ha ricavato da tali ultime iniziative, la democrazia cristiana avrebbe dovuto considerare come un suo vantaggio il danno prodotto ai comunisti, come partito che, per lo meno durante le campagne elettorali, confermava il suo proposito di contrapporsi ai comunisti. Vi è chi spiega la passività della democrazia cristiana di fronte ai comunisti, con la perdita di ogni capacità di resistenza. Ma ciò si potrà dire di alcuni dirigenti, ma non di tutti. Vi è chi spiega quella passività con una raggiunta intesa sui futuri sviluppi politici del paese. Ma questa spiegazione potrà valere per quelle correnti della democrazia cristiana che sono, o si comportano all'interno del partito, come quinte colonne del partito comunista. Non può riguardare sicuramente gli esponenti della democrazia cristiana che sono a contatto con l'elettorato democristiano, e che sanno che quell'elettorato, diverso per appartenenza a ceti sociali, diverso rispetto a certe affermazioni programmatiche, ha un fattore di aggregazione, che non è la fede religiosa (conosco molti atei che votano per la democrazia cristiana), bensì l'anticomunismo.

Non me la sento di dare credito a coloro i quali in tutte le vicende politiche vedono un intreccio giallo, e che dicono che l'arrendevolezza della democrazia cristiana è determinata da pressioni ricattatorie. Chi ricatta? Chi è ricattato? Per quali ragioni? E qual è il gruppo che ha organizzato in Italia una polizia privata, e che spia, sorveglia, informa, registra, annota? Una spiegazione convincente del cedimento della democrazia cristiana non sapremmo darla; le domande che ci facciamo noi, se le fa anche l'opinione pubblica. E la democrazia cristiana non creda di poter mascherare il suo antifascismo subordinato e derivato presentando ragioni del suo antifascismo, tipo « trama nera ». Secondo la favola della « trama nera », tutte le violenze che sconvolgono l'Italia sarebbero l'attuazione dei piani di una centrale eversiva, che se-

condo alcuni coinciderebbe con il nostro partito mentre secondo altri il nostro partito con quella centrale sarebbe collegato. In tutto il mondo la violenza è di sinistra. Dietro il terrorismo dell'IRA c'è la sinistra, a sinistra sono i protettori ed i favoreggiatori di « settembre nero », di sinistra sono i guerriglieri sudamericani, di sinistra era la contestazione studentesca che agitò negli anni passati gli Stati Uniti, la Francia e la Germania. Solo in Italia si ha una sinistra mite e pacifica. In Italia la matrice di tutte le violenze è a destra. C'è anche una violenza di sinistra, ma è una violenza avventuristica, in fondo goliardica, estemporanea, senza prospettive politiche, che non è inserita nel quadro di un disegno politico.

La violenza di destra invece ha anche collegamenti internazionali. Si è parlato in questi giorni della CIA. Ma l'unico intervento della CIA in Italia di cui si è avuta notizia è stato l'intervento finanziario, tramite il SIFAR, a vantaggio del partito socialista. I progressisti americani, conoscendo il partito socialista, sapevano che un intervento finanziario era il mezzo più efficace per accelerare il processo di maturazione democratica del partito socialista in vista dell'avvento del centro-sinistra. Gli avventuristi di sinistra in Italia non soltanto sono accettati nei salotti dei miliardari milanesi, ma sono trattati con riguardo dai pubblici poteri. Per il senatore Franco, Milano è piazza vietata; per il signor Capanna, Reggio Calabria è piazza aperta. E Capanna è andato a Reggio Calabria avendo al seguito l'onorevole Achilli, che così ha voluto confermare all'onorevole Andreotti la volontà del partito socialista di non distanziarsi dai gruppi extra parlamentari di sinistra.

Noi abbiamo condannato le violenze terroristiche, non soltanto perché ripugnano alle nostre concezioni morali, ma perché sono contro i nostri interessi di partito. Si parla da anni di una strategia della tensione predisposta da destra. Ma se è così, a predisporla devono essere stati alcuni pessimi strateghi perché l'attuazione di quei piani strategici ha giovato soltanto al partito comunista il quale, dal 1969 ad oggi, ha visto notevolmente crescere la sua influenza politica.

L'onorevole Cariglia, in un discorso pronunciato domenica scorsa, credo a Grosseto, ha rilevato giustamente che in questi 25 anni, mentre i rapporti di forza tra il partito comunista e i partiti democratici sono rimasti pressoché inalterati, è aumentata a dismisura la capacità del partito comunista di determinare

lo svolgimento dei fatti politici nel nostro paese. La violenza nelle scuole si è cronicizzata, le lotte sindacali si svolgono sempre con accompagnamento di episodi di violenza, la violenza terroristica sconvolge il paese per il clima di permissività creato dal centro-sinistra, per l'inquinamento partitico della magistratura, per i diminuiti poteri della polizia di cui fu proposto il disarmo in questa aula dal partito socialista e da un deputato democristiano, l'onorevole Foschi, per le direttive di lassismo demagogico in ordine all'assolvimento da parte del Governo dei suoi compiti di tutela dell'ordine pubblico, imposte dal partito socialista. Non si è resistito all'imposizione delle direttive di lassismo demagogico nemmeno quando riguardarono la concessione di una amnistia a risarcimento di una repressione che non era stata mai effettuata. E i democristiani coprono la loro subordinazione ai comunisti nella lotta con noi, continuando ad attribuirci propositi di restaurazione.

Indipendentemente da quello che ho detto, se ci proponessimo questo, dovremmo scambiare, tra l'altro, Malagodi per Giolitti, Amendola per Graziadei, Nenni di oggi per il Nenni di 54 anni or sono, Forlani per Don Sturzo, i tanti Miglioli che ci sono nella democrazia cristiana per l'unico Miglioli che c'era nel partito popolare, e non dovremmo sapere se le numerose copie esistenti nella democrazia cristiana non hanno né la buona fede ingenua, né il disinteresse dell'originale del partito popolare.

La democrazia cristiana si deve rendere conto che il paese reagisce, e reagirà sempre di più, con operazioni di rigetto a una lotta antifascista combattuta contro la violenza e in nome della libertà, ma che è guidata dal partito comunista.

Il paese reagirà sempre più di fronte ai tentativi di calunniarci e di denigrarci. Più la stampa e la televisione ci accusano e ci denigrano, più cresce il consenso dell'opinione pubblica nei confronti del Movimento sociale italiano.

Il paese ha capito che con il pretesto di eliminare un fascismo che non c'è, si vuole eliminare l'unico anticomunismo rimasto, e cioè il nostro.

Tra poco la Camera voterà la richiesta autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Dopo quel voto ritengo che molti italiani avranno l'impressione che ci sia stato un tentativo di portare l'Italia fuori dai suoi ordinamenti liberi. È un regime di parte quello in cui un solo partito ha diritto all'esistenza legale, ma è un regime di parte anche quello

in cui hanno diritto all'esistenza legale tutti i partiti meno uno.

Nell'imminenza del voto che porterà l'onorevole Almirante davanti ad un tribunale, noi teniamo a dichiarare che speriamo nel meglio, ma siamo preparati al peggio: anche alla soluzione estrema. Noi sappiamo che un Governo può sciogliere un'organizzazione, ma non può sciogliere una realtà ideale e politica. La realtà ideale e politica di destra esiste nel nostro paese e troverà sempre i suoi strumenti di espressione politica. E nel caso di nostra impossibilità, da essa verrà fuori un'altra classe dirigente, che si selezionerà nelle battaglie contro la persecuzione.

Il partito liberale, che con vibrante entusiasmo ha dichiarato di essere favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante, chiesta in riferimento alla legge Scelba, legge che quel partito condannò in quanto illiberale, ritiene che la nostra condizione di partito incriminato gli permetterà di recuperare i voti degli elettori che lo hanno abbandonato per dare la fiducia al MSI-destra nazionale.

Quel partito ha fatto un calcolo sbagliato e ha commesso una cattiva azione, la cui esecuzione è stata affidata all'uomo il quale in pochi mesi di attività parlamentare ha rivelato le qualità adatte per assolvere così bassa incombenza. Cattivo calcolo, quello del partito liberale. Gli elettori che gli erano rimasti fedeli, nonostante si fossero convinti dell'inconsistenza della sua azione politica, all'opposizione e al governo, perché credevano nel partito liberale come nel più autorevole e più disinteressato garante di libertà, gli volteranno ora le spalle.

Avviandomi alla conclusione, per incarico ricevuto dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale devo pubblicamente confermare la fedeltà dei 56 deputati agli impegni elettorali assunti con gli elettori di destra. Noi chiederemo che la votazione si svolga per appello nominale. Tale richiesta non vuole essere una sfida. Il paese conosce i nomi dei nostri faziosi persecutori; e quindi da questo punto di vista l'appello nominale non farà conoscere nulla di nuovo. Il paese sa che in un regime in cui partiti danno e tolgono, il timore dei partiti prevale sul timore di Dio. Immaginiamoci se non debba prevalere su un rimorso per un voto dato in contrasto con i sentimenti e le opinioni dei propri elettori! Quindi nemmeno da questo punto di vista l'appello nominale farà conoscere niente di nuovo.

In questi giorni alcuni deputati dei partiti democratici ci hanno confidato il loro dissenso nei confronti della posizione ufficiale dei loro partiti, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Onestamente ci hanno detto: in quanto antifascisti, noi siamo contrari ad una iniziativa chiaramente persecutoria e lesiva dei principi di libertà. E hanno aggiunto: in quanto anticomunisti, siamo contrari ad una iniziativa che vuole contrabbandare, sotto la etichetta della lotta contro il fascismo, la liquidazione dell'anticomunismo.

Può darsi che l'appello nominale riveli il nome di un deputato, il quale dimostrerà, votando contro la richiesta di autorizzazione a procedere, il coraggio necessario per esporsi, al fine di onorare i principi di libertà, all'accusa di essere amico dei fascisti. Noi, domani, incominceremo ad appellarci ai cittadini italiani contro la decisione di questa Assemblea. Ci appelleremo ai cittadini italiani, approfittando delle circostanze elettorali, soprattutto dalle piazze italianissime della Venezia Giulia e del Friuli. Ai cittadini italiani chiederemo di rafforzare con la loro adesione la nostra battaglia contro la persecuzione. Ad essi chiederemo di tutelare con la loro adesione alla nostra battaglia i valori ideali e le finalità politiche, che si intendono colpire colpendo il nostro partito. (*Vivi, prolungati applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Revelli.

REVELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza della discussione e i temi toccati nel dibattito mi obbligano ad alcune puntualizzazioni più approfondite di quanto non fosse mia intenzione. Mi sono obbligato, per senso di onestà verso i colleghi della Giunta e di chiarezza verso l'Assemblea, ad offrire ancora ulteriori elementi di giudizio per eliminare, sul piano dei fatti soprattutto, ogni ombra di dubbio sul comportamento responsabile della Giunta nello svolgimento dei suoi lavori. Perché, onorevoli colleghi, ognuno di noi può avere le più diverse opinioni sull'opportunità o meno di portare all'esame dell'Assemblea una domanda di autorizzazione a procedere del genere di quella in esame (e io stesso ero convinto della necessità, su questo punto, di qualche ulteriore meditazione da parte delle forze politiche, considerazione questa che non è invece emersa nella discussione intervenuta). Ciascuno di noi può dare il significato più

diverso agli effetti di una nostra decisione e valutare da diversi e opposti punti di vista gli elementi, assai complessi, che sono al nostro esame. Tutti possono assumere le loro decisioni sulla base delle più diverse considerazioni, anche estranee all'oggetto del nostro esame ed ai nostri compiti di istituto. Penso però che tutti gli onorevoli colleghi concorderanno con me sulla necessità che almeno gli elementi di fatto che sono stati sottoposti al nostro esame siano esattamente ed obiettivamente conosciuti da tutti, quanto meno nelle linee generali, e che non vi siano dubbi sulla serietà del lavoro della Giunta, non (il che può anche essere opinabile) per quanto riguarda le decisioni prese, ma per quanto concerne l'approfondimento della conoscenza degli atti processuali.

Cercherò quindi di rispondere, seppur brevemente, ai colleghi intervenuti che più hanno contestato il lavoro della Giunta, integrando, quando mi parrà indispensabile, la mia relazione. Esporrò, infine, alcune considerazioni conclusive. Chiedo scusa fin da ora se il mio intervento, per comprensibili ragioni, sarà un poco frammentario.

Intendo dare atto, innanzi tutto, ai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale della passione, dell'intelligenza, della correttezza con le quali hanno sostenuto le loro tesi.

Risponderò, prima di tutto, all'onorevole Almirante, il cui intervento, su alcuni punti, mi ha toccato come relatore. Egli infatti mi ha mosso il rimprovero di averlo accusato di essere fomentatore di violenze. In realtà, onorevole Almirante, credo di avere fatto, nella parte conclusiva del mio intervento, un discorso generale sulla violenza; discorso che andava, vorrei dire, in direzione opposta a quella indicata nella sua interpretazione, perché ho inteso richiamare Parlamento e Governo — in questo momento nel quale indubbiamente il problema della violenza è posto alla nostra attenzione (come non è accaduto prima) proprio sull'onda di un determinato clima e di taluni episodi che si sono verificati in diverse parti d'Italia e ad opera di persone di diverso colore politico — alla necessità assoluta, al dovere imperioso di agire decisamente, senza incertezze, nella forma più ampia possibile, per stroncare alle radici ogni e qualsiasi tentativo di violenza. Non ho mancato, a questo riguardo, di accennare ad una specie di autocritica, rilevando che forse nel passato non si è usata la necessaria fermezza contro gli autori dei primi episodi

di violenza, per cui tutti siamo un poco responsabili della situazione attuale...

ALMIRANTE. Se tutti siamo responsabili, perché io solo dovrei pagarne le conseguenze? (*Commenti*).

REVELLI, Relatore. Ella ha dichiarato, onorevole Almirante, che io avrei taciuto sulla documentazione ricavata dalla stampa, soprattutto di parte comunista, che era contenuta nei fascicoli sottoposti al nostro esame. Su questo punto mi sono espresso molto chiaramente nella relazione scritta e non ne ho più accennato in aula — come pure non mi ero particolarmente intrattenuto in sede di Giunta — proprio perché di questa parte notevole di materiale (i colleghi della Giunta me ne potranno dare atto) nessuno assolutamente ha parlato. Ci siamo limitati all'esame dei fatti, sulla base dei rapporti della questura e dell'arma dei carabinieri.

Si è accennato, e da più parti, agli indizi, e agli indizi consistenti, raccolti nel corso dell'indagine. Confermo questa mia valutazione e aggiungo, a maggiore chiarimento, che gli elementi sono numerosi e consistenti e che dunque il discorso da me fatto sugli indizi rimane valido. Perché indubbiamente, per concretare l'ipotesi di reato di fronte alla quale noi ci troviamo e che è stata contestata a lei, onorevole Almirante, occorre essere di fronte ad un disegno organico. Su questo punto la documentazione consente di parlare di indizio.

Ella ha accennato, onorevole Almirante, anche al problema dello scioglimento del Movimento sociale italiano-destra nazionale, secondo il disposto del secondo comma dell'articolo 3 della legge citata. Devo ritenere che non ci sia e che non ci si ponga un problema di questo genere. I limiti della mia relazione, i limiti della volontà della maggioranza della Giunta e, per quello che è stato detto in quest'aula, i limiti del discorso delle forze politiche, di quelle democratiche in particolare, sono quelli soltanto di consentire alla magistratura, di fronte ad una accusa così delicata che investe problemi indubbiamente gravi e difficili nella nostra vita costituzionale, la possibilità di andare avanti e di approfondire veramente, sul piano delle indagini e della attività istruttoria, quelli che sono, ripeto ancora adesso, soltanto degli indizi.

Da parte di molti si è parlato della legge Scelba come di una legge inapplicabile. Questo, onorevoli colleghi, è un problema che in questo momento non può investire il Parla-

mento; riguarda anch'esso la magistratura. Si è parlato della legge Scelba anche come di una legge persecutoria e su questo mi limiterò a dire — e devo dirlo — che per questi 25 anni non è mai stata applicata; che questa legge è stata portata avanti, con piena assunzione di responsabilità da un Governo che era presieduto dall'onorevole De Gasperi. Non fu l'onorevole Scelba a firmare questo disegno di legge, ma proprio l'onorevole De Gasperi, ed ella lo sa, onorevole Almirante, essendo stato in quella occasione relatore di minoranza, con una lunga ed intelligente relazione. Relatore in quest'aula, onorevoli colleghi, fu l'illustre parlamentare socialdemocratico Paolo Rossi, attualmente giudice della Corte costituzionale. Si tratta, dunque, di due uomini di cui nessuno può mettere in dubbio l'alta coscienza democratica ed il profondo senso dello Stato.

L'onorevole Franchi, all'inizio e alla fine del suo intervento, nella sua appassionata difesa, ha fatto un discorso di libertà che io avrei voluto sentire altre volte profondamente convinto come quello di oggi. Egli ha accennato al fatto che questa domanda di autorizzazione a procedere sia rimasta ferma per un anno, di fronte alla Giunta competente. Anche questo, secondo me, dimostra l'inesistenza di una volontà persecutoria da parte delle forze politiche. Si è fatto riferimento, da parte degli onorevoli Franchi e Manco, pur con angolazioni diverse, a un differente atteggiamento che avrei assunto in Giunta e in quest'aula. Io non credo francamente, onorevoli colleghi, di avere fatto ricorso, in queste due sedi, a temi e toni differenti. Certo, davanti alla Giunta ho preferito in un primo momento non pervenire a conclusioni definitive, proprio perché quelle che potevano essere le mie valutazioni personali, potessero essere suffragate o contraddette dai contributi dei colleghi di tutti i gruppi e, vorrei dire in particolare, anche dalle posizioni che voi, colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale avreste potuto assumere, in base a quelle che potevano essere delle previsioni plausibili. Per ascoltare, cioè, prima di concludere, se dai vostri interventi poteva emergere qualche fattore tale da far volgere la mia conclusione personale, come quella di altri, verso un diverso indirizzo.

Si è detto che non ho riferito all'Assemblea quelle che erano le valutazioni iniziali di moltissime delle questure interpellate dal procuratore della Repubblica di Milano, e cioè la risposta generalizzata che non esistevano, nelle rispettive province, movimenti che potes-

sero essere ricondotti al disciolto partito nazionale fascista. Mentre confermo questo dato di fatto ripetutamente ed ampiamente ribadito in sede di Giunta, da me riportato in tutta la puntuale sintesi della documentazione pervenuta che ho messo a disposizione dei colleghi della Giunta per agevolarne il compito, direi che anche questo è un elemento di valutazione e di giudizio, non di fatto, perché indubbiamente il discorso non può essere riferito alle singole province, bensì deve essere un discorso di valutazione e di giudizio globale. Ha detto l'onorevole Franchi: perché non hai ripetuto qui quello che con chiarezza hai affermato in Giunta, in rapporto a un tuo giudizio di libertà e ad una affermazione di libertà che ti pone quindi in netta e dichiarata opposizione anche nei confronti del partito comunista?

Non ho difficoltà alcuna (perché penso sia nota a tutti i colleghi) a riconfermare qui, pienamente, una posizione che da sempre è stata assunta dal mio partito, ma che è anche mia a livello personale, proprio sempre e soprattutto su un problema di libertà, e che non discende — lo ripeto ancora qui, onorevoli colleghi del partito comunista in particolare — da un qualcosa che io nutra nei vostri confronti, ma soltanto da un giudizio sulle esperienze storiche, un giudizio sui vostri testi dottrinali, sui principi cui ispirate la vostra azione, su una realtà ormai cinquantennale. Ma, onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, anche nei confronti del fascismo questo giudizio e questa valutazione devono essere fatti, con l'aggiunta che nell'esperienza storica italiana questo è stato un movimento che ha soppresso le libertà.

Il collega onorevole Franchi, e me ne dolgo un po' con lui (direi che sul piano professionale, come avvocato, è stata forse una mossa non indovinata la sua), è andato a spulciare dalla massa dei documenti trasmessi alla Giunta soltanto quella parte, in verità non molto rilevante, in cui non vi era corrispondenza tra la dichiarazione delle questure e le relative notizie riportate dai vari giornali. Non ho ritenuto opportuno nel mio precedente intervento e nella relazione scritta scendere nei particolari su questo piano, onorevole Franchi, e mi sono limitato a dare un giudizio globale sulla documentazione pervenuta alla Giunta. Tutti i partiti, del resto, hanno avuto la possibilità di operare un approfondimento ed una valutazione di questo punto. (*Commenti a destra*). Ma poiché, onorevoli colleghi, qui si è voluto quasi dire che la Giunta ha agito con estrema leggerezza,

come se non vi fosse niente di attendibile in quella massa di carte e di documenti trasmessi dalla procura milanese, permettetemi qualche notazione al riguardo (tengo conto di quello che mi ha detto con molta abilità l'onorevole Manco al riguardo).

Desidero soltanto dire, ai fini statistici e, se vogliamo, di una valutazione, che (siamo perfettamente d'accordo che non si tratta di un elemento preminente di giudizio, ma di qualcosa che serve a ristabilire la realtà delle cose) ho accertato, sulla base di tutta la documentazione, l'esistenza di 60 episodi di violenza diretta ed organizzata (a parte il discorso relativo a Reggio Calabria) riconducibili al Movimento sociale italiano, di 91 episodi riconducibili alle organizzazioni giovanili del MSI, di 25 riconducibili a gruppi extraparlamentari di destra, di 65 riconducibili ad elementi indicati come estrema destra, di 202 addebitati ad ignoti, relativi tutti, però, al lancio di bombe *molotov* nei confronti di sedi di partiti politici. (*Commenti a destra*).

Per quanto riguarda gli scontri, con responsabilità reciproche, ve ne sono 52 riconducibili al Movimento sociale italiano, 45 ad aderenti a organizzazioni giovanili missine, 8 a gruppi extraparlamentari, 58 addebitati genericamente all'estrema destra. Non accenno agli altri episodi di apologia e di denigrazione. Devo dire con altrettanta chiarezza che, dalle indicazioni giornalistiche, sulla base dei rapporti delle questure, ben 73 episodi di violenza sono riconducibili ad elementi di estrema sinistra. (*Commenti a destra*).

FRANCHI. Nella sua sintesi di 400 pagine della documentazione pervenuta non sono riportati tutti!

REVELLI, *Relatore*. Onorevole Franchi, le do atto che una parte di questi episodi, che si riferiscono al 1969 e anche ad epoca precedente, sono già definiti sul piano giudiziario, o con sentenze di condanna o con sentenze di assoluzione o con sentenze di non doversi procedere, trattandosi di ignoti, o con assoluzioni per amnistia. Ma, direi che, ai fini della valutazione che siamo chiamati ad operare rispetto a questa ipotesi di reato, siamo di fronte ad un quadro che deve essere tenuto presente nella sua globalità.

Non darò lettura, onorevoli colleghi, dell'intervista che l'onorevole Almirante ha concesso, anche se l'ha fatto da Roma (può darsi che questa intervista egli non l'abbia concessa, ma è certo che è inserita negli atti e nei documenti trasmessi alla Giunta), alla

Tribune de Genève del 22, 23 e 24 luglio 1960, come non darò lettura di altri numerosi documenti. Questo ho voluto dire soltanto per una precisazione di fatto — le valutazioni su questa documentazione sono infatti certamente libere ed opinabili — perché venisse stabilito esattamente quale era la portata della documentazione sottoposta al nostro esame.

L'onorevole Covelli e l'onorevole Roberti hanno parlato di reati di opinione e di « indizi di opinione ». Desidero respingere nettamente questa interpretazione che vuole dare alla XII disposizione della Costituzione ma soprattutto alla legge ordinaria che ne costituisce l'attuazione un significato persecutorio. Infatti non è vero che si tratti di reati di opinione. Se è vero che queste norme vengono oggi per la prima volta invocate, c'è da dire che è stata proprio la constatazione di essere in presenza di determinati fatti concreti che ha fatto ritenere alla magistratura di dover avanzare, onorevoli colleghi, questa richiesta di autorizzazione a procedere.

Si è detto: nessun timore del giudizio della magistratura; penso che questo lo diciamo tutti con la convinzione che l'approfondimento, comunque si concluda — e tutti siamo coscienti che potrà concludersi in sede istruttoria così come potrà comportare rinvio a giudizio — si concluderà nel pieno rispetto della libertà. Onorevoli colleghi, questo in fondo non sarà un male per nessuno, proprio nella riconferma di uno stato di diritto e di una piena, completa autonomia e libertà della magistratura.

Il collega Manco, al quale mi permetto di fare le mie più vive congratulazioni, non solo per la passione dimostrata — perché quella ha contraddistinto tutti i vostri interventi, colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale —, ma per la intelligenza delle sue argomentazioni, ha voluto dare sul procuratore Bianchi d'Espinosa determinati giudizi. Io, a mia volta, ho espresso in Giunta giudizi che prendevano in considerazione la generalità dei magistrati che fanno affermazioni politiche a qualsiasi livello; ma direi che dovremmo superare questo punto e considerare un illustre magistrato, quale che sia la valutazione personale che ciascuno di noi voglia dare della sua persona, soltanto un esponente di un potere autonomo dello Stato che ha esercitato liberamente la sua funzione.

L'onorevole Manco ha detto: non può introdursi in quest'aula il discorso delle altre autorizzazioni a procedere. Siamo d'accordo, onorevole Manco, però non può sfuggire alla mente, al cuore, alla valutazione dei membri

della Giunta la realtà di queste altre richieste di autorizzazione provenienti da altre procure della Repubblica o che già sono pendenti davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. L'onorevole Manco ci ha anche detto che da un lato dovrebbe esserci, perché noi potessimo agire in rapporto ad una ipotesi di reato che ha un così chiaro richiamo all'attività politica e quindi all'attività del parlamentare, la prova piena della esistenza degli elementi caratteristici del reato stesso. E subito dopo, con una contraddizione che mi permetto di far rilevare, trattando della comunicazione giudiziaria e della mancata notifica, ha detto che doveva essere chiesta l'autorizzazione prima di iniziare l'indagine. Ed io domando al collega Manco se egli allora condivide una tesi che io non ho affatto condiviso, quella per la quale, sulla base di una richiesta anche priva di qualsiasi elemento o indizio, noi dovremmo concedere o negare una autorizzazione a procedere. Quanto al discorso della competenza, ritengo che il tema sia stato già ampiamente illustrato e discusso non solo da me ma anche dagli altri colleghi di parte democratico-cristiana che sono intervenuti nel dibattito e ritengo di non dover modificare quelle che sono state le valutazioni in merito espresse dalla maggioranza della Giunta.

All'onorevole De Marzio poi, che ha accennato al discorso « Costituzione di libertà e quindi anticomunista » non ho che da ricordare le mie valutazioni ed osservazioni fatte in precedenza.

Onorevoli colleghi, giunti al termine di questo dibattito, mi pare di avvertire in quest'aula alcuni stati d'animo che possono essere così sintetizzati: da un lato, quello di coloro che, o per impegno antifascista profondamente sentito, o anche per valutazioni politiche generali, ritengono che, in ogni caso, l'autorizzazione vada concessa, auspicando anzi la più incisiva azione politica al riguardo; quello di coloro che ritengono di condividere maggiormente l'impostazione di istituto che è stata data al parere favorevole alla concessione della Commissione; quello di coloro che, per ragioni politiche di fondo ugualmente rispettabili, per sentimenti, per obiettive preoccupazioni, per gli sviluppi del domani, ritengono che l'autorizzazione non debba essere concessa; infine, quello di coloro che, sul piano dell'opportunità politica, paventano le conseguenze di una scelta, non tanto per senso o sentimento di libertà e tutela dell'istituto parlamentare o dei suoi membri,

ma soprattutto sulla base, conscia o inconscia, di calcolo politico.

Desidero ricordare a tutti che, posti di fronte ad un preciso obbligo di decisione, ed è vano ricercare perché proprio in questo momento particolare una questione di tale delicatezza sia giunta al nostro esame, le perplessità non possono più servire a nulla, ma la decisione dev'essere presa secondo il dettato della nostra coscienza di uomini e di politici. Ma essa dev'essere chiara e non lasciare margini di ombra. A tal fine, richiamati soltanto alla vostra attenzione quelli che sono stati i ben precisi termini di carattere costituzionale, istituzionale, processuale e politico che hanno portato la Giunta ad una conclusione a larga maggioranza, desidero solo ricordare il significato politico che avrebbe, di fronte al popolo italiano, una nostra scelta che respingesse una richiesta avanzata dalla magistratura al Parlamento nazionale, e insieme la scelta opposta, nei limiti e con il significato che la relazione della Giunta, nella sostanza, al di là delle diverse accentuazioni, ha chiaramente evidenziato. L'ipotesi di una negazione della richiesta autorizzazione, al di là di ogni nostra singola intenzione, può solo significare, di fronte al popolo italiano e al potere giudiziario, la volontà di porre in non cale una precisa disposizione costituzionale, oltre all'invito implicito a non applicare una legge dello Stato.

L'ipotesi della concessione dell'autorizzazione a procedere, al di là delle emozioni, delle passioni di oggi, deve solo significare che il Parlamento, nella riconferma di una adesione piena alla Costituzione repubblicana, non intende frapporre ostacoli in materia tanto delicata al libero svolgimento, in piena autonomia, dell'azione di un potere dello Stato, nel completo rispetto della sua funzione, con pieno affidamento alla sua responsabilità.

Nessuna pronuncia di sentenza da parte nostra, nessun atto di accusa, nessun problema di scioglimento di partiti, ma un richiamo responsabile, in un momento così delicato della vita nazionale, al rispetto, da parte di tutti, di un tessuto costituzionale e dei valori della libertà.

Questo è l'unico significato della nostra scelta, certo difficile e sofferta, ma insieme responsabile e chiara. E mi pare che sia stata pienamente condivisa ed eloquentemente illustrata dagli onorevoli Galloni, Oronzo Reale, Giomo e Pandolfo. Da questo momento, onorevoli colleghi, è affidata alla vostra libera coscienza la responsabilità di concludere, con l'espres-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

sione della vostra volontà, questo nostro impegno ed anche alto dibattito. (*Applausi al centro*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione la proposta della maggioranza della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Almirante.

Avverto che l'onorevole De Marzio, a nome del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale, ha chiesto che la votazione su questa proposta avvenga per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Badini Confalonieri. Si faccia la chiama.

SERRENTINO, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti 544

Maggioranza 273

Hanno risposto sì . . . 484

Hanno risposto no . . . 60

(*La Camera approva — Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

Hanno risposto sì:

Abbiati Dolores	Angelini
Accreman	Angrisani
Achilli	Anselmi Tina
Aiardi	Antoniozzi
Aldrovandi	Armani
Alesi	Armato
Alessandrini	Arnaud
Aliverti	Artali
Allocca	Ascari Raccagni
Almirante	Assante
Altissimo	Astolfi Maruzza
Amendola	Azzaro
Amodio	Baccalini
Anderlini	Badini Confalonieri
Andreoni	Baldassari
Andreotti	Baldassi

Ballardini	Bucalossi
Ballarin	Busetto
Balzamo	Buzzoni
Bandiera	Cabras
Barba	Caiaati
Barbi	Caldoro
Barca	Calvetti
Bardelli	Canepa
Bardotti	Canestrari
Bartolini	Capponi Bentivegna
Baslini	Carla
Bassi	Capra
Bastianelli	Cardia
Battaglia	Cariglia
Battino-Vittorelli	Caroli
Beccaria	Carrà
Becciu	Carri
Belci	Carta
Bellotti	Caruso
Bemporad	Casapieri Quagliotti
Benedetti Gianfilippo	Carmen
Benedetti Tullio	Cassanmagnago
Berlinguer Enrico	Cerretti Maria Luisa
Berlinguer Giovanni	Castelli
Berloffia	Castiglione
Bernardi	Cataldo
Bernini	Catanzariti
Bersani	Catella
Bertè	Cattanei
Bertoldi	Cattaneo Petrini
Biamonte	Giannina
Bianchi Alfredo	Ceccherini
Bianco	Ceravolo
Bignardi	Cerra
Bini	Cerri
Bisaglia	Cervone
Bisignani	Cesaroni
Bodrato	Cetrullo
Bodrito	Chanoux
Boffardi Ines	Chiarante
Bogi	Chiovini Cecilia
Boldrin	Ciacchi
Boldrini	Ciaffi
Bologna	Ciai Trivelli Anna
Bonalumi	Maria
Bonifazi	Ciccardini
Borghi	Cirillo
Borra	Cittadini
Bortolani	Ciuffini
Bortot	Coccia
Bottarelli	Cocco Maria
Bottari	Colombo Emilio
Bova	Colombo Vittorino
Bozzi	Colucci
Brandi	Columbu
Bressani	Compagna
Brini	Concas
Bubbico	Conte

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

Corà	Fioriello	La Torre	Miotti Carli Amalia
Corghi	Flamigni	Lattanzio	Mirate
Corti	Fontana	Lauricella	Miroglio
Cossiga	Forlani	Lavagnoli	Misasi
Cottone	Fortuna	Lenoci	Monti Maurizio
Craxi	Foscarini	Leonardi	Monti Renato
Cristofori	Foschi	Lettieri	Morini
Cuminetti	Fracanzani	Lezzi	Moro Aldo
Cusumano	Fracchia	Ligori	Moro Dino
D'Alema	Frasca	Lindner	Mosca
D'Alessio	Frau	Lizzero	Musotto
Dall'Armellina	Froio	Lo Bello	Nahoum
Damico	Furia	Lodi Faustini Fustini	Napolitano
D'Angelo	Fusaro	Adriana	Natali
D'Arezzo	Galli	Lombardi Riccardo	Natta
D'Auria	Galloni	Lospinoso Severini	Negrari
de Carneri	Galluzzi	Lucchesi	Niccolai Cesarino
de' Cocci	Gambolato	Lucifredi	Niccoli
Degan	Garbi	Luraschi	Nicolazzi
De Laurentiis	Gasco	Lupis	Noberasco
Della Briotta	Gastone	Macaluso Emanuele	Nucci
Dell'Andro	Gava	Macchiavelli	Orlando
Del Pennino	Gerolimetto	Maggioni	Padula
De Martino	Giadresco	Magnani Noya Maria	Pajetta
de Meo	Giannantoni	Magri	Pandolfi
De Mita	Giannini	Malagodi	Pandolfo
De Sabbata	Giglia	Malagugini	Pani
Di Giesi	Giolitti	Malfatti	Papa
Di Gioia	Giomo	Mammi	Pascariello
Di Giulio	Giordano	Manca	Patriarca
Di Leo	Giovanardi	Mancini Giacomo	Pedini
Di Marino	Giovannini	Mancuso	Peggio
Di Puccio	Girardin	Mantella	Pegoraro
Di Vagno	Giudiceandrea	Marchetti	Pellegatta Maria
Donat-Cattin	Gramegna	Mariani	Pellicani Giovanni
Donelli	Granelli	Mariotti	Pellicani Michele
Dulbecco	Guadalupi	Marocco	Pellizzari
Durand de la Penne	Guerrini	Marras	Pensa
Elkan	Guglielmino	Martelli	Perantuono
Erminero	Gui	Martini Maria Eletta	Perrone
Esposito	Gullotti	Marzotto Caotorta	Petrucci
Evangelisti	Gunnella	Maschiella	Pezzi
Fabbri	Ianniello	Masciadri	Picchioni
Fabbri Seroni	Ingrao	Massari	Picciotto
Adriana	Iotti Leonilde	Mattarelli	Piccoli
Faenzi	Iozzelli	Matteini	Piccone
Fagone	Iperico	Mazzarino	Pisanu
Federici	Ippolito	Mazzarrino	Pisicchio
Felici	Isgrò	Mazzola	Pisoni
Feroli	Jacazzi	Mazzotta	Pistillo
Ferrari	Korach	Mendola Giuseppa	Pochetti
Ferrari-Aggradi	La Bella	Menichino	Poli
Ferretti	Laforgia	Merli	Postal
Ferri Mario	La Malfa Giorgio	Meucci	Prandini
Ferri Mauro	La Malfa Ugo	Miceli	Preti
Fibbi Giulietta	Lamanna	Micheli Filippo	Principe
Finelli	La Marca	Mignani	Pucci
Fioret	Lapenta	Milani	Pumilia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

Querci	Sebrero
Quilleri	Spadola
Radi	Spagnoli
Raffaelli	Speranza
Raicich	Spinelli
Rampa	Spitella
Raucci	Stefanelli
Reale Giuseppe	Stella
Reale Oronzo	Storchi
Reichlin	Strazzi
Rende	Talassi Giorgi Renata
Restivo	Tamini
Revelli	Tanassi
Riela	Tani
Riga Grazia	Tantalo
Righetti	Taviani
Rizzi	Tedeschi
Rognoni	Terranova
Romita	Terraroli
Rosati	Tesi
Ruffini	Tesini
Rumor	Tessari
Russo Carlo	Tocco
Russo Ferdinando	Todros
Russo Quirino	Tortorella Aldo
Russo Vincenzo	Traina
Sabbatini	Traversa
Salizzoni	Tripodi Girolamo
Salvatore	Triva
Salvatori	Trombadori
Salvi	Urso Giacinto
Sandomenico	Urso Salvatore
Sandri	Vaghi
Sangalli	Vagli Rosalia
Santuz	Valiante
Sanza	Vania
Sartor	Vecchiarelli
Savoldi	Venegoni
Sbriziolo De Felice	Venturini
Eirene	Venturoli
Scarlato	Verga
Schiavon	Vespignani
Scipioni	Vetere
Scotti	Veirano
Scutari	Villa
Sedati	Vincelli
Segre	Vineis
Semeraro	Vitali
Serrentino	Zaccagnini
Servadei	Zaffanella
Sgarbi Bompani	Zagari
Luciana	Zamberletti
Sgarlata	Zanibelli
Signorile	Zanini
Simonacci	Zolla
Sinesio	Zoppetti
Sisto	Zurlo
Skerk	

Hanno risposto no:

Abelli	Maina
Alfano	Manco
Aloi	Marchio
Baghino	Marino
Birindelli	Menicacci
Borromeo D'Adda	Messeni Nemagna
Buttafuoco	Milia
Calabrò	Niccolai Giuseppe
Caradonna	Nicosia
Cassano	Palumbo
Cavaliere	Pazzaglia
Cerullo	Petronio
Chiacchio	Pirolo
Costamagna	Rauti
Cotecchia	Riccio Stefano
Covelli	Roberti
Dal Sasso	Romeo
d'Aquino	Romualdi
Del Duca	Saccucci
Delfino	Santagati
De Marzio	Servello
de Michieli Vitturi	Sponziello
de Vidovich	Tarabini
di Nardo	Tassi
Franchi	Tortorella Giuseppe
Grilli	Trantino
Guarra	Tremaglia
Lauro	Tripodi Antonino
Lo Porto	Turchi
Macaluso Antonino	Valensise

Sono in missione:

Bosco	Pennacchini
Malfatti	Vetrone

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Concessione al Centro italiano di ricerche e d'informazione sulla economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) di un contributo annuo a carico dello Stato » (approvato dalla V Commissione del Senato) (1849);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato di alloggi da assegnare in locazione ai militari di

truppa della Guardia di finanza » (1627), *con modificazioni e con il titolo: « Costruzione da parte degli istituti autonomi per le case popolari di alloggi da assegnare in locazione ai militari di truppa della Guardia di finanza »*;

« Integrazioni alle disposizioni concernenti gli organi di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese » (1644).

Seguito della discussione del disegno di legge: Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 22 maggio scorso sono stati svolti gli emendamenti, che si riferiscono tutti all'articolo 2 del disegno di legge. Passiamo alla votazione degli articoli e degli emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 1, nel testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« L'autorizzazione di spesa destinata alla ricerca applicata, di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, integrata con l'articolo 1 del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 588, è elevata da 150 miliardi a 250 miliardi di lire. L'ulteriore somma di 100 miliardi di lire sarà versata sul fondo speciale costituito presso l'Istituto mobiliare italiano ai sensi del citato articolo 4 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2, nel testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« Il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, sono sostituiti dai seguenti:

” L'IMI è tenuto ad erogare le disponibilità del fondo di cui al comma precedente in base alle direttive del CIPE:

a) sotto forma di partecipazione al capitale di società di ricerca costituite da enti pub-

blici economici, da imprese industriali o loro consorzi;

b) sotto forma di crediti agevolati ad enti pubblici economici, imprese industriali o loro consorzi, nonché alle società di ricerca di cui alla precedente lettera a);

c) sotto forma di interventi nella spesa — nella misura non superiore al 70 per cento dei progetti di ricerca — presentati dai soggetti di cui alla precedente lettera b), disciplinati da contratti che prevederanno il rimborso degli interventi in rapporto al successo della ricerca ovvero, in caso contrario, l'acquisizione degli studi e dei risultati della ricerca all'IMI.

In via eccezionale il CIPE può, per programmi che hanno per obiettivo la promozione dell'industria nazionale in settori tecnologicamente avanzati e ad alto impiego di lavoro, elevare l'intervento fino all'ammontare complessivo delle spese previste per la ricerca applicata e dei costi non ricorrenti necessari allo sviluppo del prodotto;

d) sotto forma di contributi nella spesa — in misura non superiore al 20 per cento — dei progetti di ricerca presentati dai soggetti di cui sopra aventi particolare rilevanza tecnologica da riconoscersi, di volta in volta, dal CIPE, il quale potrà consentire, altresì, la cumulabilità di detti contributi con le altre forme di intervento di cui alle precedenti lettere b) e c). La quota del fondo da destinare a contributi nella spesa sarà determinata dal CIPE.

I programmi, i progetti e le singole proposte esecutive con l'indicazione delle forme di utilizzazione dei risultati della ricerca, sono presentati dagli interessati all'IMI, che, previa istruttoria, li trasmette al ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, che partecipa di diritto alle riunioni del CIPE per la trattazione della materia prevista dal presente articolo, verifica la conformità dei progetti agli indirizzi della politica scientifica nazionale e li sottopone all'approvazione del CIPE ” ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ciccardini, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CICCARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

Onorevole Giovanni Berlinguer, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERLINGUER GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Gastone, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Ciccardini, mantiene il suo emendamento 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CICCARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Damico, mantiene il suo emendamento 2. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DAMICO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Milani, mantiene il suo emendamento 2. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

L'emendamento del Governo 2. 7 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole D'Alema, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

D'ALEMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 3, nel testo della Commissione.

SERRENTINO, Segretario, legge:

« All'onere di lire 100 miliardi derivante dall'articolo 1 della presente legge si provvede con il ricavo netto conseguente al ricorso a operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, negli anni finanziari dal 1972 al 1976, mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni pluriennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni pluriennali del tesoro a scadenza non superiore a 9 anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

I certificati di credito saranno ammortizzati in 10 anni, con decorrenza dal 1° luglio dell'anno successivo a quello in cui è stata stabilita l'emissione dell'ultima quota dei certificati stessi, e frutteranno interessi pagabili in rate semestrali posticipate il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno.

Con decreti del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito, i piani di rimborso dei medesimi, da farsi, in genere, mediante estrazione a sorte, nonché ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — all'emissione ed all'ammortamento anche anticipato dei titoli stessi.

Ove le estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la Direzione generale del debito pubblico, la commissione isti-

tuita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo, con un rappresentante della Direzione generale del tesoro.

Ai certificati di credito, ai loro interessi ed agli atti comunque ad essi relativi sono estese le esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie contenute negli articoli 3 e 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, e godono delle garanzie, privilegio e benefici ad essi concessi e possono essere sottoscritti, anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla Cassa depositi e prestiti.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per gli anni 1972 e 1973, rispettivamente a carico e mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari dal 1973 al 1976, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(*E approvato*).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

affermata l'esigenza che il fondo per la ricerca applicata costituito presso l'IMI sia destinato a promuovere l'innovazione tecnologica in tutti i settori dell'attività produttiva; riconosciuto l'interesse generale a che tale processo investa i settori manifatturieri dove il capitale fisso per addetto è più basso e in particolare venga incentivata la ricerca tecnologica da parte delle piccole e medie imprese;

impegna il Governo:

a) a sottoporre all'esame del Parlamento un programma organico per lo sviluppo dell'industria aeronautica, prevedendo per le relative spese di ricerca un autonomo finanziamento, come avviene per il settore nucleare e per quello spaziale;

b) a non utilizzare pertanto il fondo speciale per finanziare progetti di nuovi aerei od elicotteri;

c) a studiare l'opportunità della costituzione di una finanziaria pubblica con lo scopo di investire in aziende minori che avendo realizzato con successo un programma di ricerca devono trasferirlo sul piano produttivo.

(9/1404/1) « D'ALEMA, DAMICO, GASTONE, BERLINGUER GIOVANNI, MASCHIELLA ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

RUFFINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non lo accetta in quanto la situazione di bilancio non gli consente di impegnarsi a predisporre un programma organico per l'industria aeronautica.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, dopo le dichiarazioni del Governo insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione ?

D'ALEMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Alema, non accettato dal Governo.

(*E respinto*).

Avverto che il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni (953).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del capitale della società per la gestione e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni.

Come la Camera ricorda, nella seduta di martedì 22 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il ministro delle partecipazioni statali.

Passiamo all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 1, nel testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« L'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazioni e finanziamento industria ma-

nifatturiera (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere, rispettivamente, sino a lire 48 miliardi il primo e sino a lire 16 miliardi ciascuno, gli altri, all'aumento di capitale per lire 96 miliardi della Società per la gestione e partecipazioni industriali — GEPI — società per azioni — costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184.

Per consentire le sottoscrizioni di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 16 miliardi ciascuno e l'onere relativo di complessive lire 48 miliardi sarà iscritto nello stato di previsione della spesa per l'anno 1972 del Ministero delle partecipazioni statali.

Le eventuali riduzione del capitale della GEPI società per azioni per perdite saranno portate, per la rispettiva quota di competenza, in detrazione dei fondi di dotazione di ciascun ente, con decreto del ministro delle partecipazioni statali di concerto con il ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato a conferire, nell'anno 1972, lire 48 miliardi al patrimonio dell'IMI per consentire a questi la sottoscrizione di cui al precedente primo comma.

Le somme di cui al presente articolo saranno depositate dall'IMI, dall'EFIM, dall'ENI e dall'IRI, sino al momento del loro versamento all'aumento del capitale della GEPI, in conti correnti infruttiferi aperti presso la tesoreria centrale dello Stato.

Gli aumenti dei fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI ed il conferimento al patrimonio dell'IMI di cui al presente articolo, nonché l'aumento di capitale della GEPI, sono esenti dall'imposta di cui all'articolo 145 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, limitatamente all'aliquota gravante sul patrimonio imponibile di cui all'articolo 146 del citato decreto presidenziale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Le direttive del CIPE, alle quali, a norma dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 22 marzo 1971, n. 184, deve attenersi la GEPI, sono parte di un programma di intervento che ha per fine la difesa dell'occupazione nei settori industriali in crisi più bisognosi di soste-

guo e di ristrutturazione, con particolare riguardo alla piccola e media industria e al Mezzogiorno. Di tale programma il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato dà relazione al Parlamento.

Le istruttorie di intervento della GEPI sono effettuate richiedendo il parere della regione competente per territorio. La regione deve dare il parere entro 30 giorni dalla richiesta, trascorsi i quali senza che il parere sia stato dato, l'istruttoria può essere ugualmente portata avanti dalla GEPI.

La GEPI presenta semestralmente al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato una relazione analitica sugli interventi effettuati. Dell'attività della GEPI il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato rimette annualmente relazione al Parlamento.

1. 0. 1.

Milani, Bernini, Brini, Damico.

L'onorevole Milani ha facoltà di illustrarlo.

MILANI. Lo diamo per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su questo articolo aggiuntivo?

GAVA, Relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Innanzitutto desidero fare una precisazione a proposito dell'articolo 1 del disegno di legge. Nel corso del dibattito, da parte di molti gruppi si è lamentata l'insufficienza dell'aumento del fondo per la GEPI. Noi riteniamo che questo problema debba essere esaminato ed approfondito, riservandoci, eventualmente, di proporre un aumento del fondo stesso allorché esamineremo un disegno di legge per il riordinamento di quella società.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Milani 1. 0. 1, il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Onorevole Milani, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MILANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 2, nel testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 96 miliardi derivante dalla presente legge si provvede con il ricavo netto di operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare nell'anno finanziario 1972, nella forma di assunzione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o di emissioni di buoni poliennali del tesoro oppure di certificati speciali di credito ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al precedente articolo 2, si farà fronte, per gli anni 1972 e 1973 mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai ca-

pitoli n. 3523 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

La GEPI, su direttive del CIPE, potrà essere autorizzata ad effettuare gli interventi di competenza, in misura inferiore al 40 per cento delle sue disponibilità complessive, a favore di aziende aventi sede ed operanti nelle regioni meridionali, qualora le domande presentate dalle imprese situate in detto territorio e riscontrate rispondenti ai requisiti previsti dall'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, fossero state soddisfatte.

3. 0. 1. **Erminero, Marocco, Dall'Armellina, Bologna, Corà, Pisoni, Matteini, Fusaro, Dal Maso, Girardin.**

L'onorevole Erminero ha facoltà di illustrarlo.

ERMINERO. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore su questo articolo aggiuntivo?

GAVA, *Relatore*. La Commissione è contraria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Comprendiamo le ragioni che hanno indotto l'onorevole Erminero a presentare questo articolo aggiuntivo e che si possono sostanzialmente così riassumere: la GEPI interviene per il salvataggio di aziende malate che si trovano in gran parte nel nord e nel centro Italia. Con questo articolo aggiuntivo si fa pertanto presente che l'applicazione rigorosa della percentuale in vigore per il Mezzogiorno rischia di non permettere interventi che sono indispensabili e da tutti riconosciuti necessari.

Vorrei però pregare l'onorevole Erminero di ritirare questo articolo aggiuntivo, in quanto esso urta contro un principio essenziale della legge per il Mezzogiorno e la sua eventuale

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

approvazione da parte della Camera introdurrebbe una eccezione che non riteniamo opportuna.

Facciamo comunque osservare che la percentuale per il Mezzogiorno ha soprattutto un valore indicativo e non riguarda, a nostro giudizio, tanto questa legge specifica, quanto piuttosto l'insieme degli interventi che lo Stato realizza, direttamente o indirettamente, tramite le partecipazioni statali.

È in questo spirito e con queste considerazioni che preghiamo perciò l'onorevole Erminero ritirare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Erminero, mantenga il suo articolo aggiuntivo 3. 0. 1, non accettato dalla Commissione e che il Governo propone di ritirare?

ERMINERO. Lo ritiro, signor Presidente, dato che questo articolo aggiuntivo era stato presentato per una questione di principio. Ritengo infatti, contrariamente a quanto ha affermato poco fa l'onorevole ministro, che alla GEPI sia affidato un tipo di intervento anomalo, del tutto straordinario, collegato alla ristrutturazione delle aziende, non a nuovi insediamenti né solo a motivi di carattere occupazionale e che comunque deve trovare nella controparte — il proprietario dell'azienda — una sufficiente e valida interlocutrice.

Ritenevo, in altre parole, che, proprio per i criteri con i quali è stata concepita, la GEPI dovesse essere sganciata dagli interventi generali per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 4 dell'originario testo del disegno di legge è stato soppresso nel testo della Commissione.

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Se ne dia lettura.

SERRENTINO, Segretario, legge:

« La Camera,

al termine della discussione sul disegno di legge n. 953,

impegna il Governo

a dare immediate disposizioni affinché le aziende nelle quali vi è la partecipazione mag-

gioritaria o al 50 per cento della GEPI siano rappresentate sindacalmente dalla Intersind.

(9/953/1) « **BALDASSARI, BERNINI, BASTIANELLI, MILANI** ».

« La Camera,

constatato che con la legge 22 marzo 1971, n. 184, che prevede interventi per la ristrutturazione e la riconversione delle imprese industriali, è stata autorizzata, fra l'altro la costituzione di una società finanziaria, la GEPI, destinata ad effettuare interventi per mantenere ed accrescere i livelli di occupazione compromessi da difficoltà transitorie nel settore delle piccole imprese industriali;

visto che detta legge, tuttora, non ha trovato concreta applicazione a favore delle piccole e medie industrie della Sicilia e della Calabria, le quali non hanno potuto avvantaggiarsene, in virtù dei criteri fissati dal consiglio di amministrazione della predetta società GEPI, cui è demandata l'applicazione della legge, in quanto questo ha ritenuto di escludere le aziende con meno di 100 dipendenti;

considerata la situazione in cui versano le piccole aziende industriali del sud per cause naturali e congiunturali;

in presenza del previsto aumento del capitale,

impegna il Governo

perché disponga a che la GEPI, ente sorto proprio per venire incontro alle esigenze delle piccole e medie industrie, in conformità, fra l'altro, delle direttive emanate dal CIPE nella riunione del 17 giugno 1971, disattendendo i criteri prioritari discrezionalmente adottati dal consiglio di amministrazione sulla scorta di valutazioni relative al settore merceologico e al numero dei dipendenti, prenda in esame le richieste delle piccole e medie industrie che particolarmente in Sicilia ed in Calabria sono bisognose di interventi per la situazione particolare in cui operano, pur avendo generalmente un numero di dipendenti inferiore a cento.

(9/953/2)

« **PERRONE** ».

« La Camera,

considerato che l'aumento di capitale per 96 miliardi della Società per la gestione e partecipazioni industriali GEPI dovrà consentire un più efficace intervento nelle industrie in difficoltà, ai fini del loro risanamento e della loro ristrutturazione con particolare riferimento nel Mezzogiorno;

tenuto conto che gli accordi relativi alla Società Monti-Confezioni stipulato il 4 gennaio 1972 in sede di Ministero del lavoro in attuazione della delibera del CIPE del 6 dicembre 1971 non trovano ancora attuazione;

richiamati i recenti impegni assunti dal Presidente del Consiglio per l'intervento maggioritario della GEPI nella società predetta e per un intervento collaterale delle partecipazioni statali;

impegna il Governo

a dare immediata attuazione alle decisioni e agli impegni richiamati al fine di assicurare l'occupazione delle 3.900 unità lavorative presenti nella impresa nel 1970.

(9/953/3) « BRINI, D'ALEMA, SCIPIONI, PERANTUONO, ESPOSTO, MILANI, BERNINI, DAMICO, FIBBI GIULIETTA, FABBRI SERONI ADRIANA, SGARBI BOMPANI LUCIANA, REICHLIN ».

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge che aumenta il capitale sociale della GEPI;

ricordato che il 4 gennaio 1972 fu raggiunto un accordo in sede di Ministero delle partecipazioni statali per la soluzione della crisi della ditta Monti-Confezioni attraverso l'intervento della GEPI;

rilevato che l'inadeguatezza di tale intervento non ha risolto la crisi e ha indotto nello scorso mese di aprile il Presidente del Consiglio dei ministri ad assicurare l'intervento globale delle partecipazioni statali;

valutato che il ritardo nella realizzazione di tale intervento aggrava le condizioni dell'azienda e dei lavoratori,

impegna il Governo

alla immediata acquisizione da parte della GEPI della ditta Monti-Confezioni al fine di garantire lo sviluppo della produzione e il mantenimento dei posti di lavoro.

(9/953/4)

« DELFINO ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non accetto l'ordine del giorno Baldassari 9/953/1, perché è contrario alle disposizioni che regolano le partecipazioni statali.

Accetto invece come raccomandazione l'ordine del giorno Perrone 9/953/2.

Il Governo accetta altresì come raccomandazione l'ordine del giorno 9/953/3 Brini e l'ordine del giorno Delfino 9/953/4, che formerà oggetto di esame da parte del Governo stesso.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

BALDASSARI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Baldassari n. 9/953/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

PERRONE. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, signor Presidente.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Desidero precisare che su questa difficilissima questione, che coinvolge l'attività di molte migliaia di lavoratori nella regione Abruzzi, si protrae da tempo una trattativa, con contatti anche del Governo con l'amministrazione regionale, con le amministrazioni locali, con i sindacati e con molti colleghi parlamentari, sia della Camera, sia del Senato. Per essere esatti, bisogna ricordare che già da parte del precedente Governo — a conclusione di una prima fase di trattative — era stata avanzata l'offerta di rilevare, tramite la GEPI, le attività del gruppo Monti. Vi è stata poi, a causa di vari fatti che non occorre qui elencare in dettaglio, una serie di difficoltà; a seguito di una riunione tenutasi circa un mese fa presso la Presidenza del Consiglio, è stata fatta però nuovamente pressione nei confronti della proprietà del gruppo Monti, insieme con i presidenti della giunta e dell'assemblea regionali, rinnovandosi da parte di questo Governo l'impegno già assunto dal Governo precedente.

Successivamente si è tenuta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un'altra riunione, con la partecipazione del presidente della giunta regionale, del presidente dell'assemblea regionale e del cavaliere del lavoro Monti; d'accordo con il Ministero delle par-

tecipazioni statali, noi abbiamo promosso la stima delle attività del gruppo, necessaria per potere effettuare questa operazione. A questo punto vorrei perciò pregare l'onorevole Brini di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, e ciò per un motivo molto semplice: se lo Stato, o in particolare la GEPI, che costituisce una delle forme del pubblico intervento, è in trattativa per rilevare una determinata attività, si potrà disporre di un maggior margine di valutazione in assenza di un documento solennemente votato dalla Camera e che obblighi a procedere all'acquisto. La linea di azione, comunque, è quella che ho indicato, anche perché, dopo gli studi che abbiamo compiuto, ci siamo resi conto che non ve ne erano altre.

PRESIDENTE. Onorevole Brini, dopo le precisazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, insiste ella per la votazione del suo ordine del giorno?

BRINI. Prendiamo atto del rinnovato impegno del Presidente del Consiglio e non insistiamo per la votazione, pur formulando l'auspicio che questa vertenza possa concludersi rapidamente.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino?

DELFINO. Per quanto riguarda il mio ordine del giorno, che il Governo ha accettato come raccomandazione, debbo precisare che non ho avuto la possibilità di leggere il testo dell'ordine del giorno Brini, ma ho l'impressione che il Presidente del Consiglio abbia sostanzialmente toccato, nelle sue dichiarazioni di poco fa, gli stessi punti trattati dal mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La risposta del Governo è la stessa per il suo ordine del giorno, onorevole Delfino. La linea di azione che, come ho detto, è unicamente quella da me indicata, continuerà ad essere portata avanti. Perciò pregherei anche l'onorevole Delfino di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, per non toglierci un minimo margine di manovra contrattuale.

DELFINO. Accetto l'invito del Presidente del Consiglio e non insisto pertanto per la votazione del mio ordine del giorno. Vorrei soltanto far osservare che, nel corso di questo dibattito sulla GEPI, è stata generalmente sot-

tolineata la lentezza e la difficoltà con cui questo nuovo organismo si è mosso. Pertanto, col passare del tempo, si aggraveranno le condizioni produttive della azienda e quelle dei lavoratori per quanto riguarda il posto di lavoro. Siamo quindi d'accordo sulle precauzioni necessarie ai fini di una buona riuscita della trattativa in corso, però ritengo che bisognerebbe agire con una certa rapidità, perché sono ormai anni che questa vicenda si protrae, mentre con un maggiore impegno si sarebbe potuto giungere ad una soluzione più tempestivamente.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge verrà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione dei disegni di legge n. 953 e n. 1404, oggi esaminati.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

« Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata » (1404):

Presenti e votanti	519
Maggioranza	260
Voti favorevoli	263
Voti contrari	256

(La Camera approva).

« Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali - GEPI - società per azioni » (953):

Presenti e votanti	519
Maggioranza	260
Voti favorevoli	281
Voti contrari	238

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bellotti	Carenini	D'Alessio
Accreman	Bemporad	Cariglia	Dall'Armellina
Achilli	Benedetti Gianfilippo	Cárolì	Dal Maso
Aiardi	Benedetti Tullio	Carrà	Damico
Aldrovandi	Berlinguer Enrico	Carri	D'Angelo
Alesi	Berlinguer Giovanni	Carta	D'Arezzo
Alessandrini	Berloffa	Caruso	D'Auria
Alfano	Bernardi	Casapieri Quagliotti	de Carneri
Aliverti	Bernini	Carmen	de' Cocci
Allegri	Bersani	Cassanmagnago	Degan
Allocca	Bertè	Cerretti Maria Luisa	De Laurentiis
Aloi	Bertoldi	Cassano	Del Duca
Altissimo	Biamonte	Castelli	Delfino
Amadeo	Bianchi Alfredo	Castiglione	Della Briotta
Amodio	Bianco Gerardo	Cataldo	Dell'Andro
Anderlini	Bignardi	Catanzariti	Del Pennino
Andreoni	Bini	Catella	De Martino
Andreotti	Bisaglia	Cattanei	de Meo
Angelini	Bisignani	Caltaneo Petrini	De Mita
Angrisani	Bodrato	Giannina	De Sabbata
Anselmi Tina	Bodrito	Cavaliere	Digiesi
Antoniozzi	Boffardi Ines	Ceravolo	Di Gioia
Armani	Bogi	Cerra	Di Giulio
Armato	Boldrini	Cerri	Di Marino
Arnaud	Bologna	Cervone	di Nardo
Artali	Bonalumi	Cesaroni	Di Puccio
Ascari Raccagni	Bonifazi	Cetrullo	Di Vagno
Assante	Borghi	Chanoux	Donat-Cattin
Astolfi Maruzza	Borra	Chiacchio	Donelli
Azzaro	Borromeo D'Adda	Chiarante	Dulbecco
Baccalini	Bortolani	Chiovini Cecilia	Durand de la Penne
Badini Confalonieri	Bortot	Ciacci	Elkan
Baghino	Botta	Ciaffi	Erminero
Balasso	Bottarelli	Ciai Trivelli Anna	Esposito
Baldassari	Bottari	Maria	Evangelisti
Baldassi	Bova	Ciccardini	Fabbri Francesco
Baldi	Bozzi	Cirillo	Fabbri Seroni
Ballardini	Brandi	Cittadini	Adriana
Ballarin	Bressani	Ciuffini	Faenzi
Balzamo	Brini	Coccia	Fagone
Bandiera	Bubbico	Cocco Maria	Federici
Barba	Bucciarelli Ducci	Codacci-Pisanelli	Felici
Barbi	Busetto	Colombo Emilio	Ferioli
Barca	Buzzoni	Colombo Vittorino	Ferrari
Bardelli	Cabras	Colucci	Ferrari-Aggradi
Bardotti	Caiati	Compagna	Ferretti
Bargellini	Calabrò	Concas	Ferri Mario
Bartolini	Caldoro	Conte	Ferri Mauro
Baslini	Calvetti	Corghi	Fibbi Giulietta
Bassi	Canepa	Corti	Finelli
Bastianelli	Canestrari	Cossiga	Fioret
Battaglia	Capponi Bentivegna	Costamagna	Fioriello
Battino-Vittorelli	Carla	Cotecchia	Flamigni
Beccaria	Capra	Cottone	Fontana
Becciu	Caradonna	Craxi	Forlani
Belci	Cardia	Cristofori	Fortuna
		Cuminetti	Foscarini
		D'Alema	Foschi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

Fracanzani	Lo Porto	Natali	Restivo
Fracchia	Lospinoso Severini	Natta	Revelli
Frasca	Lucchesi	Negrari	Riccio Pietro Giacomo
Frau	Lucifredi	Niccolai Cesarino	Riccio Stefano
Furia	Lupis	Niccoli	Riela
Fusaro	Luraschi	Nicolazzi	Riga Grazia
Galli	Macaluso Antonino	Noberasco	Righetti
Galloni	Macaluso Emanuele	Orlando Ruggero	Riz
Galluzzi	Macchiavelli	Padula	Rizzi
Garbi	Maggioni	Pajetta	Rognoni
Gargano	Magnani Noya Maria	Pandolfi	Romita
Gasco	Magri	Pani	Romualdi
Gastone	Malagodi	Papa	Rosati
Gava	Malagugini	Pascariello	Ruffini
Gerolimetto	Malfatti	Patriarca	Rumor
Giadresco	Mammi	Pavone	Russo Carlo
Giannantoni	Manca	Pazzaglia	Russo Ferdinando
Giannini	Mancuso	Pedini	Russo Quirino
Giomo	Marchetti	Peggio	Russo Vincenzo
Giordano	Marchio	Pegoraro	Sabbatini
Giovanardi	Mariotti	Pellegatta Maria	Salizzoni
Giovannini	Marocco	Agostina	Salvatore Elvio
Girardin	Marras	Pellicani Giovanni	Salvatori Vittorio
Giudiceandrea	Martelli	Pellicani Michele	Salvi
Gramegna	Martini Maria Eletta	Pellizzari	Sandomenico
Granelli	Marzotto Caotorta	Pensa	Sandri
Grilli	Maschiella	Perantuono	Sangalli
Guadalupi	Masciadri	Perroni	Santuz
Guarra	Massari	Petrucci	Sanza
Guerrini	Mattarelli	Pezzati	Sartor
Guglielmino	Matteini	Picchioni	Savoldi
Gui	Mazzarino	Piccinelli	Sboarina
Ianniello	Mazzarrino	Picciotto	Sbriziolo De Felice
Ingrao	Mazzola	Piccoli	Eirene
Iotti Leonilde	Mazzotta	Piccone	Scarlato
Iozzelli	Mendola Giuseppa	Pisanu	Schiavon
Iperico	Menicacci	Pisicchio	Scipioni
Ippolito	Menichino	Pisoni	Scotti
Isgrò	Merli	Pistillo	Scutari
Jacazzi	Messeni Nemagna	Pochetti	Sedati
Korach	Meucci	Poli	Segre
La Bella	Miceli	Postal	Semeraro
La Malfa Giorgio	Micheli Filippo	Prandini	Serrentino
Lamanna	Mignani	Preti	Sgarbi Bompani
La Marca	Milani	Principe	Luciana
Lapenta	Miotti Carli Amalia	Pucci	Sgarlata
La Torre	Mirate	Pumilia	Signorile
Lattanzio	Miroglio	Querci	Simonacci
Lavagnoli	Misasi	Quilleri	Sinesic
Leonardi	Monti Maurizio	Radi	Sisto
Lezzi	Monti Renato	Raffaelli	Skerk
Ligori	Morini	Raich	Sobrero
Lindner	More Aldo	Rampa	Spadola
Lizzero	Moro Dino	Raucci	Spagnoli
Lo Bello	Mosca	Reale Giuseppe	Speranza
Lobianco	Musotto	Reale Oronzo	Spinelli
Lodi Adriana	Nahoum	Reichlin	Spitella
Lombardi Riccardo	Napolitano	Rende	Stefanelli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

Stella	Turnaturi
Storchi	Urso Giacinto
Strazzi	Urso Salvatore
Sullo	Vaghi
Talassi Giorgi Renata	Vagli Rosalia
Tamini	Valiante
Tanassi	Vania
Tani	Vecchiarelli
Tantalo	Venegoni
Tarabini	Venturini
Tassi	Venturoli
Taviani	Verga
Tedeschi	Vespignani
Terranova	Vetere
Terraroli	Vetrano
Tesi	Vetrone
Tesini	Villa
Tessari	Vincelli
Tocco	Vineis
Todros	Vitale Lino
Tortorella Aldo	Vitali
Tortorella Giuseppe	Zaccagnini
Tozzi Condivi	Zagari
Traina	Zamberletti
Traversa	Zanibelli
Tripodi Girolamo	Zanini
Triva	Zolla
Trombadori	Zoppetti
Turchi	Zurlo

Sono in missione:

Bosco Pennacchini

Sull'ordine dei lavori.

NATTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, noi desideriamo sollecitare e fare appello all'Assemblea perché sia fissata la data di discussione di una interpellanza che il nostro gruppo ha presentato (analoghe interpellanze sono state presentate sullo stesso argomento da altri gruppi) in rapporto ai problemi della RAI-TV, sollevati anche da una recente presa di posizione del partito repubblicano. Desideriamo fare appello all'Assemblea, perché, a meno che il Governo non abbia mutato consiglio rispetto a quanto proposto in sede di Conferenza dei capigruppo, e cioè di rinviare all'11 giugno la data del relativo dibattito, ci troveremmo di fronte ad una palese violazione dei termini regolamentari.

Noi ritenevamo, signor Presidente, che il Governo avrebbe accolto l'orientamento unanime manifestato il 16 maggio scorso dalla Conferenza dei capigruppo la quale aveva riconosciuto l'opportunità e l'urgenza di un dibattito parlamentare in merito a questo problema. Ritenevamo cioè che il Governo, anche dopo l'ultima riunione della Conferenza, che si è svolta il 22 scorso, avesse receduto dalla propria posizione, rinunciando ad un atteggiamento che sarebbe troppo poco definire sconcertante, perché nella proposta di quella data mi pare vi sia persino un senso di irrisione, onorevole Andreotti, certo di indifferenza, se non di spregio verso il Parlamento e l'opinione pubblica.

Valgono i fatti, che occorre rapidamente richiamare anche a sostegno del nostro appello all'Assemblea. Il 15 maggio scorso la direzione del partito repubblicano ha compiuto un esame dei problemi della RAI-TV, formulando un giudizio pesante, severo, su tutte le scelte dell'attuale Governo, un giudizio che investe anche i numerosi tentativi da esso perpetrati nel settore radiotelevisivo, dall'episodio della TV a colori dell'estate scorsa, agli impegni disattesi, al recente decreto con cui si è data una certa regolamentazione, una certa soluzione alla questione della TV per via cavo.

La risoluzione del partito repubblicano, evidentemente, vista l'inefficacia del frequente scambio di lettere su questo problema intercorso tra l'onorevole Ugo La Malfa e il Presidente del Consiglio, costituiva una denuncia del merito e del metodo della linea seguita dal Governo e concludeva — occorre ricordarlo ai colleghi — con una dichiarazione di sfiducia nei confronti del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Gioia, di cui si è chiesta la sostituzione, e con una sollecitazione al dibattito parlamentare.

Si può pensare, onorevoli colleghi, che fosse singolare la forma con cui il partito repubblicano manifestava il suo dissenso e la sua sfiducia nei confronti di atti e, in generale, di una linea politica che coinvolgevano, oltre che le responsabilità del ministro Gioia, quelle dell'intero Governo. Si può anche rilevare che il partito repubblicano non ha fatto seguire immediatamente, alla richiesta di dibattito formulata in quella deliberazione, gli atti necessari per promuoverlo. Ma quel che a noi pare strano, onorevole Presidente del Consiglio, incredibile e perfino inaudito (anche se in questo periodo, onorevoli colleghi, ne abbiamo già viste molte...) è che il Governo, al quale un partito della maggioranza ha posto una questione di così stringente rilevanza po-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1973

litica, non abbia sentito il bisogno, non abbia avvertito il dovere di presentarsi immediatamente qui alla Camera, per promuovere esso stesso una discussione, per esplicitare e dare conto al Parlamento delle sue intenzioni e delle conclusioni che intendeva trarre da quella presa di posizione e da quella richiesta, che, fra l'altro, sono state rinnovate anche successivamente dal partito repubblicano italiano in una conferenza stampa dell'onorevole Ugo La Malfa.

Comunque il nostro gruppo, e anche quello del partito socialista italiano, hanno ritenuto che il partito repubblicano abbia posto seriamente un problema serio, per quanto concerne sia il merito sia il metodo dell'azione del Governo, sia il tipo di gestione attuato dalla RAI-TV, sia, infine, per ciò che riguarda le responsabilità del ministro delle poste e delle telecomunicazioni e dell'intero Governo in rapporto alle questioni generali dell'ente radiotelevisivo.

Del resto, che le domande formulate nella nostra interpellanza (analoghe, del resto, a quelle contenute nelle interpellanze presentate dagli altri gruppi) fossero valide e tali da richiedere necessariamente un'urgente discussione, è stato riconosciuto (l'onorevole Presidente del Consiglio certamente lo ricorderà e me ne potrà dare atto) da tutti i capigruppo, quando ci incontrammo all'indomani di quella presa di posizione del partito repubblicano.

Il Governo (non dico il ministro Gioia, il quale può avere il costume o il gusto del silenzio, ma il Presidente del Consiglio!) non solo non ha invece avuto la sensibilità e la correttezza di promuovere esso stesso una discussione ma, indicando per il dibattito la data dell'11 giugno, ha lasciato intendere con chiarezza che non intende rispondere, che vuole sottrarsi al dibattito parlamentare.

Il problema non è solo regolamentare. Certo, vi è anche l'articolo 137 del nostro regolamento che disciplina questa materia; ma questo articolo, onorevoli colleghi, vuole in effetti tutelare gli interpellanti e la funzione e il diritto di sindacato politico sul Governo; non vuole tutelare il Governo perché si sottragga alle interpellanze ed eviti di rispondere alle domande che gli vengono rivolte dall'uno o dall'altro gruppo. Tanto è vero che questo articolo afferma che « trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo ». Se il Governo avesse voluto appellarsi al regolamento, avrebbe dovuto correttamente indicare, in base al citato articolo 137, la data

del 4 giugno come termine entro il quale avrebbe potuto essere discussa la nostra interpellanza.

È vero che, sempre in virtù di questo articolo, il Governo ha la possibilità di chiedere un ulteriore rinvio; ma a questo punto la questione non è più di interpretazione del regolamento ma diventa nettamente politica. Quando il Governo indica la data dell'11 giugno, sappiamo tutti che da ora a quella data vi saranno certamente avvenimenti, che tutti conosciamo, per cui quella data significa in sostanza sfuggire al problema che era stato sollevato, significa rifiutare la discussione.

Se il Governo dell'onorevole Andreotti insisterà sulla data dell'11 giugno, chiederemo all'assemblea di opporsi a tale proposta e di affrontare al più presto il problema che è stato sollevato, se non si vuole far diventare ancora più pesante quella atmosfera di sfiducia che già si è delineata nei confronti dell'attuale Governo; una situazione di questo genere è infatti andata già oltre i limiti della correttezza democratica. Chiediamo a tutti i gruppi, e anzitutto a quello del partito repubblicano, il quale ha sollevato questa delicata questione politica, di consentire con la nostra richiesta intesa a fissare per lunedì 28 maggio la discussione dell'interpellanza, non potendosi negare da alcuno che ci troviamo di fronte a una questione politica e politicamente urgente.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stati ricordati (ho da aggiungere qualcosa al riguardo) alcuni fatti che hanno stretto legame con l'urgenza della discussione dell'interpellanza che mi accingo a sostenere.

Il 15 maggio la direzione del partito repubblicano, con una formula quasi nuova, in verità, dichiarava di ritirare la fiducia nei confronti del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per avere egli adottato un provvedimento di carattere amministrativo, che dichiarava l'illegittimità della utilizzazione della TV via cavo. La suddetta direzione aggiungeva che, ove il Governo avesse manifestato la propria solidarietà nei confronti del ministro Gioia e non si fosse dissociato dalle sue posizioni, avrebbe ritirato la fiducia nei confronti dell'intero gabinetto.

All'indomani di questa presa di posizione, il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti, rispondeva con un comuni-

cato stampa, emesso successivamente ad un colloquio con l'onorevole Gioia, nel quale dichiarava di avere inviato una lettera all'onorevole Ugo La Malfa per spiegare i motivi per cui era stato adottato il provvedimento da parte del ministro delle poste e telecomunicazioni; aggiungeva altresì, a chiusura del comunicato, distribuito nella tarda serata ai giornalisti presenti a palazzo Chigi, di essere pronto a rispondere subito al Parlamento per fornire spiegazioni sulla decisione adottata dal ministro Gioia. Con questo, il provvedimento non era più una iniziativa isolata del ministro, ma veniva condiviso da tutto il Governo.

Da questo è nato un fatto politico di grande rilievo. Non so, né voglio permettermi di chiederlo al Presidente del Consiglio dei ministri, che cosa egli abbia scritto all'onorevole Ugo La Malfa e che cosa quest'ultimo abbia risposto. Prendo invece atto della dichiarazione contenuta nel comunicato stampa (di cui ho visto le copie originali, in cui figurava anche una modifica di suo pugno), secondo la quale il Presidente del Consiglio era pronto a riferire subito al Parlamento. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, nel corso dell'ultima Conferenza dei capigruppo, ha comunicato che le decisioni sono state modificate: non si avrà una risposta subito, bensì l'11 giugno. Se mi è consentito usare questa espressione, vorrei dire che è un po' il discorso della vedova scaltra. Onorevole Andreotti, ella oggi ha dichiarato a un giornale del pomeriggio che il suo gabinetto non ha i giorni contati.

Ella sa certamente meglio di me quali sono i rapporti all'interno della democrazia cristiana. Noi sappiamo che non si tratta di rapporti molto facili e che le sue previsioni non possono essere prese per buone e considerate valide. Pertanto, il voler rinviare la discussione all'11 giugno equivale a voler prendere del tempo al di là di quel limite ragionevole che può essere concesso al Governo.

L'onorevole Andreotti ripete sempre che questa è la sede nella quale egli accetta il dibattito sulla fiducia o sulla sfiducia e che solo in questa sede egli prenderà le sue decisioni per dimettersi. Ebbene, noi vogliamo sapere in questa sede qual è l'atteggiamento del partito repubblicano nei confronti del Governo. Non si tratta qui di discutere soltanto sul provvedimento adottato dal ministro Gioia: si tratta di vedere se esiste o no una maggioranza che sostiene il Governo Andreotti.

Mi pare, onorevole Presidente della Camera, che bastino queste considerazioni per dimostrare che siamo di fronte ad un caso di estrema urgenza, quale quello previsto dal-

l'articolo 137 del regolamento, e che l'Assemblea possa essere chiamata a votare la data della discussione anche prima della scadenza delle due settimane previste dallo stesso articolo 137. Aggiungo che mi sembra molto difficile, dopo le dichiarazioni inviate alla stampa dalla Presidenza del Consiglio, che il Governo trovi motivi, validi per lo meno, per poter chiedere il rinvio alla data dell'11 giugno, perché, come ella mi insegna, signor Presidente, il Governo non può chiedere il rinvio *sic et simpliciter*, ma deve anche motivarlo. Mi pare che, avendo il Governo assunto l'impegno di rispondere immediatamente, i motivi che dovessero essere oggi adottati sarebbero soltanto pretestuosi.

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo socialista ha presentato, il giorno stesso della deliberazione della direzione del partito repubblicano italiano, una sua interpellanza, non tanto per entrare nel merito della questione (su questa discuteremo, avendo il gruppo socialista una posizione che può non coincidere, che anzi non coincide certamente con quella del gruppo repubblicano, almeno come si desume dai rapidi accenni fatti nel merito del problema dalla risoluzione della direzione del PRI), quanto per un fatto insolito ed inaudito che si è determinato, e che è un fatto politico importante, non di ordinaria amministrazione, su cui il gruppo socialista sollecita il Governo a rispondere possibilmente entro i termini stabiliti dal regolamento della Camera, cioè entro il 30 maggio (avendo noi presentato l'interpellanza il 15 maggio), alla scadenza dei quindici giorni previsti in linea di massima dal regolamento stesso.

Il fatto è insolito in quanto la direzione di un partito della maggioranza di Governo ha unanimemente, se non vado errato, dichiarato la propria sfiducia nel ministro delle poste e delle telecomunicazioni, lo ha criticato aspramente, ma non solo e non tanto per il decreto sulle trasmissioni televisive via cavo, quanto anche per precedenti fatti, che vengono giudicati in maniera assolutamente negativa, come la questione della televisione a colori e, se non vado errato, quella della pubblicità nelle trasmissioni televisive.

La conclusione della direzione di un partito della maggioranza è stata quella di togliere la fiducia ad un membro del Gabinetto,

chiedendone la sostituzione. Ora, onorevole Presidente del Consiglio, delle due l'una: o ella non è solidale con le iniziative del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, e allora il ministro deve essere sostituito, oppure lo è. Se non sbaglio, un articolo della Costituzione afferma che ogni ministro è direttamente responsabile degli atti del suo dicastero. Ritengo, però, come è prassi normale, che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, prima di emanare il decreto in questione, abbia interpellato il Presidente del Consiglio, se non addirittura il Consiglio dei ministri. Penso, pertanto, che il Presidente del Consiglio esprima quella solidarietà che ovviamente dovrebbe esistere in un organismo collegiale, come il Consiglio dei ministri.

Ne deriva allora una conseguenza che riguarda innanzi tutto il partito repubblicano italiano. Non si può evidentemente togliere la fiducia ad un ministro e non toglierla al Governo, se il Presidente del Consiglio si dichiara solidale con il ministro incriminato. Ecco perché abbiamo giudicato questa richiesta della direzione del partito repubblicano insolita politicamente, ed abbiamo chiesto il parere del Presidente del Consiglio sulla questione. Gradiremmo che il Presidente del Consiglio venisse a rispondere davanti alla Camera ed a esprimere la sua opinione. Gradiremmo anche conoscere l'opinione del gruppo repubblicano, in particolare quella dell'onorevole Ugo La Malfa, che ha ribadito questa posizione in una importante conferenza stampa alla stampa estera. Per queste ragioni insistiamo anche noi perché le interpellanze presentate vengano discusse prima della chiusura della Camera prevista in occasione del congresso della democrazia cristiana, e cioè il 28 o il 29 maggio.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte a due problemi, uno di merito — certamente importante, ma fino ad un certo punto — e l'altro sul quale credo puntino maggiormente l'attenzione gli oratori intervenuti in questo dibattito e quanti ritengono comunque non differibile una discussione parlamentare sulla nota vicenda.

Il Governo certamente è pronto a dare alla Camera tutti i ragguagli necessari ai fini di

un giudizio tecnico e giuridico sul testo unico in materia di codice postale, che comprende molte materie, oltre a quella, tanto discussa, della televisione via cavo. Perché il Governo ritiene che sia opportuno differire di qualche giorno questo dibattito? Direi per gli stessi motivi per i quali i colleghi non vogliono differirlo. (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*). È meglio esprimersi molto chiaramente a questo riguardo perché questa improvvisa passione tecnico-giuridica per la televisione via cavo, queste interpellanze rivolte più al banco dei colleghi repubblicani che a quello del Governo, mi sembra dimostrino con sufficiente evidenza l'ottica di questi atteggiamenti.

Noi riteniamo che sia opportuno, senza voler drammatizzare il fatto, differire di qualche giorno lo svolgimento delle interpellanze in argomento, le quali sembrano ispirate più da moventi politici generali che da quelli relativi al loro oggetto specifico. (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

Ciò in primo luogo proprio al fine di ricondurre alle sue giuste dimensioni l'argomento, che pur implica di per sé problemi di merito e procedurali. A tal riguardo sono state infatti espresse alcune riserve circa l'idoneità di un testo unico — sia pure *sui generis*, come quello delle leggi postali, dato che la legge che ne ha delegato la redazione ha stabilito principi e criteri un po' più ampi di quelli normali — a legittimare provvedimenti come quello adottato dal Governo. Si è anche discusso ed è stata revocata in dubbio la congruità delle norme dello stesso testo unico rispetto a quelle contenute nella legislazione precedente e che appunto nel testo unico dovrebbero essere raccolte. È questo un problema circa il quale, quando lo affronteremo, un giorno o l'altro, avremo modo di render conto dei criteri seguiti sia dagli uffici competenti in sede di elaborazione delle norme, sia dall'apposita Commissione parlamentare in sede di espressione del prescritto parere al Governo.

X In ogni caso, ritengo fin troppo chiaro il movente politico generale delle interpellanze in argomento.

PAJETTA. Il Governo deve dimettersi !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo significa parlar chiaro, onorevole Pajetta. Mi consentirà però di nutrire al riguardo intenzioni diverse dalle sue.

D'ALEMA. Queste cose deve dirle ai suoi colleghi democristiani !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La motivazione della proposta del Governo sta dunque, come ho detto, nel nostro intento di riportare la questione nel suo alveo naturale, che è quello di un approfondimento del merito della stessa e di una valutazione dell'intendimento del Governo (che è pronto, se si palesa necessario, a far luogo a rettifiche e correzioni) di far sì che nel periodo transitorio in materia di radiotelevisione non si operino innovazioni.

NAPOLITANO. Questo lo dirà in risposta alle interpellanze.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto motivando la proposta del Governo. Se ella ha tanta fretta di avere una risposta, posso già anticipare alcune cose fin d'ora.

Onorevoli colleghi, credo di avere diritto di esprimere la mia opinione e non ho alcuna intenzione di rinunziarvi.

Noi ci siamo mossi per questa preoccupazione, e per un preciso motivo, cioè quello di evitare che, per dubbie interpretazioni giuridiche, potessero preconstituirsì alcune situazioni di fatto pregiudizievoli del futuro riassetto dell'ente e per prevenire ogni futura, eventuale critica al Governo di non essersi mosso per tempo. Dirò di più: in seguito alle polemiche di questi giorni ho pregato i competenti ministeri di esaminare con grande attenzione tutti gli articoli del testo unico per vedere, come qualcuno ha ipotizzato in altra sede, se, pur essendo l'articolo sulla televisione via cavo assai chiaro, possano esservi altri mezzi di trasmissione che, non essendo colpiti da un esplicito divieto, potrebbero essere ritenuti legittimi ed impiegati durante questo periodo. Anche sotto questo aspetto sarebbe utile avere a disposizione qualche giorno di più per poter sottoporre una relazione più dettagliata al Parlamento e per poter proporre o adottare le misure eventualmente necessarie.

MORO DINO. Per sopravvivere !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quello che a noi interessa è che, in attesa della riforma, non vi sia alcuna lacuna o imprecisione normativa che possa di fatto comprometterla.

Aggiungo anche che il 28 maggio molti di noi, e chedo anche il Presidente della Came-

ra, saranno impegnati dal consueto ricevimento ufficiale del corpo diplomatico al Quirinale. (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*).

Per questi motivi il Governo insiste, signor Presidente, perché la discussione sulle interpellanze in questione abbia luogo nella seduta dell'11 giugno prossimo.

PRESIDENTE. Porrò in votazione la proposta formulata dall'onorevole Natta. Ove sia approvata, si intenderà respinta la diversa proposta del Presidente del Consiglio.

Sulla proposta formulata dall'onorevole Natta hanno diritto di parlare, a norma dell'articolo 41 del regolamento un oratore pro e uno contro per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia.

Ella, onorevole Battaglia, parla contro o a favore ?

BATTAGLIA. Signor Presidente, dichiaro che il gruppo del PRI si rimette alle decisioni della Camera circa la data di svolgimento delle interpellanze; e pertanto si asterrà dalla relativa votazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non stiamo discutendo sulle conclusioni della direzione del partito repubblicano in merito alla RAI-TV e in merito alla iniziativa del ministro Gioia. Noi stiamo, in questo momento, discutendo sulla data in cui il Governo risponderà alle numerose interpellanze presentate dai vari gruppi politici. (*Interruzione del deputato Natta*).

Non neghiamo in alcun modo l'importanza politica del documento della direzione del partito repubblicano italiano, ed anche noi ci siamo associati e ci associamo alla necessità (*Commenti a sinistra*)... — abbiamo ascoltato l'onorevole Natta con tanta calma e non capisco tanta inquietudine su una questione così semplice — dicevo, anche noi concordiamo sulla necessità di un dibattito su tutto il problema. Si tratta, come del resto ha detto molto bene il Presidente del Consiglio, di un tema delicato che deve essere esaminato dal Governo e dalle forze politiche di maggioranza con la necessaria attenzione, senza sfuggire al dovere di rispondere ai gruppi che hanno sollevato i diversi problemi che la questione comporta.

Credo, quindi, che il Presidente del Consiglio abbia correttamente impostato il problema e abbia fatto uso di quello che è un

suo legittimo diritto, perché è un legittimo diritto del Governo chiedere di fissare una data di poco più lontana rispetto ai tempi previsti dal regolamento, proprio in relazione alla importanza e alla delicatezza del caso. Nessuno toglie all'opposizione il diritto di avere fretta, ma nessuno può togliere al Governo il diritto di esaminare pacatamente problemi così importanti e così delicati. Il Governo non ha detto affatto, né in sede di riunione dei presidenti dei gruppi, né questa sera, con l'autorevole intervento del Presidente del Consiglio, di volersi sottrarre al suo dovere di rispondere alle interpellanze. Ha chiesto solo di poterlo fare con un breve ritardo.

Il Governo ha fissato una data che mi pare ragionevole. Avrebbe potuto suggerire quella del 4 giugno, ha detto l'onorevole Natta. Il collega sa per altro benissimo che il Presidente della Camera, rispettando una prassi ormai consolidata, ha inteso lasciare alla Camera un periodo di vacanza in occasione del congresso nazionale di un partito. È stato già fatto per il gruppo comunista, come per gli altri gruppi politici presenti in questo Parlamento.

POCHETTI. Per i socialisti non lo avete fatto.

FRASCA. In ogni caso non è mai stato dato un così lungo periodo di vacanza.

PICCOLI. Ripeto, lo abbiamo fatto per tutti i gruppi politici. Se il Governo avesse fissato la data del 4 giugno, a mio avviso avrebbe commesso una « gherminella ». Il nostro gruppo si sarebbe infatti richiamato a quella prassi costante, cui ho fatto riferimento, di lasciare alla vigilia del congresso del nostro partito il tempo di riflettere sulle nostre vicende, così come abbiamo lasciato ai colleghi il tempo di riflettere sulle loro.

Mi pare, quindi, che la richiesta avanzata dal Presidente del Consiglio sia legittima e si inserisca in una prassi consolidata da molti precedenti. Il gruppo della democrazia cristiana, quindi, anche a nome degli altri gruppi di maggioranza...

FRASCA. Non del gruppo repubblicano !

PICCOLI. Il gruppo del partito repubblicano si è già espresso. Anche a nome dei restanti gruppi della maggioranza, la democrazia cristiana dichiara di concordare con la proposta formulata dal Presidente del Consiglio, ritenendo che alla data dell'11 giugno

potrà essere affrontato il tema in questione, senza che ciò significhi che alcuno fugga davanti ai problemi che sono stati posti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Natta di fissare al 28 maggio prossimo la data di svolgimento delle interpellanze sulle questioni connesse alla regolamentazione della televisione via cavo.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 25 maggio 1973, alle 10,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — *Discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (*Modificato dal Senato*) (304-B);

RAICICH ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2047);

SALVATORI: Norme per il conferimento del ruolo *ad personam* ai docenti delle scuole secondarie statali abilitati, in servizio, con nomina a tempo indeterminato e non licenziabili (1750);

PANDOLFO ed altri: Provvedimenti urgenti per il personale della scuola (2116);

— *Relatore:* Spitella.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— Relatore: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— Relatore: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— Relatore: Codacci Pisanelli.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 22,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, BENEDETTI TULLIO E DAMICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno sospendere cautelativamente dal commercio (e quindi da prescrizione medica) e sottoporre a nuovi controlli farmacologici da parte dell'Istituto superiore di sanità tutti quei farmaci per i quali la relazione farmacologica è stata redatta dal professor Beccari, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'università di Torino.

Il professor Beccari è infatti in stato di arresto per peculato e falso in atto pubblico: l'accusa mossagli dalla magistratura è quella di avere dato il proprio benessere alla sperimentazione chimica a farmaci nuovi, per i quali aveva ricevuto congrui compensi dalle industrie farmaceutiche, senza averli sottoposti a nessun rilievo farmacologico. (5-00445)

CESARONI, VESPIGNANI E CIRILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) a che punto sono i lavori dell'apposita commissione costituita per la riforma dell'azienda dei monopoli di Stato soprattutto in considerazione che dal 1° gennaio 1974 cessa il monopolio di vendita dei sali e deve di conseguenza provvedersi alla ristrutturazione dell'azienda, per quanto riguarda sia i sali sia i tabacchi, con la creazione di organismi a carattere pubblico.

Quali le organizzazioni dei produttori di tabacchi, dei lavoratori dei monopoli, dei distributori dei prodotti del monopolio sono state o saranno consultate;

2) quali sono i motivi che hanno portato, in alcune città italiane, all'aumento sino al 130 per cento del consumo del sale e se risponde a verità che dietro tale aumento di consumo si cela una grave manovra speculativa contro l'azienda dei monopoli di Stato.

Quali misure sono state adottate o s'intendono adottare per stroncare una tale manovra e per assicurare, soprattutto, a tutte le rivendite il prodotto necessario alle esigenze della popolazione;

3) se risponde a verità la denuncia fatta nel corso dell'assemblea generale della Fede-

razione italiana tabaccai svoltasi ad Ostia nei giorni 22, 23 e 24 maggio 1973, presente all'apertura anche il sottosegretario Lima, secondo cui mentre l'azienda non produce a sufficienza rispetto alle esigenze del mercato interno ed estero tipi di sigarette come ad esempio le *MS*, e rinuncia alla produzione su licenza delle *Muratti Ambassador* e delle *Marlboro* per importarle poi da altri paesi europei si continuano a produrre tipi di sigarette che non trovano più il favore dei consumatori. E ciò in un momento in cui necessita, anche ai fini di garantire i livelli di occupazione, la massima efficienza dell'azienda dei monopoli;

4) quale è l'opinione del Governo in ordine alle proposte avanzate dalla Federazione italiana tabaccai in ordine alla revisione dei prezzi di tutte le qualità di sigarette.

(5-00446)

RIGA GRAZIA, LAMANNA E FLAMIGNI.

— *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave episodio accaduto nel comune di Falerna (Catanzaro) il 22 maggio 1973, quando gli ufficiali della capitaneria di porto di Vibo Valentia Marina e gli operai, che procedevano alla demolizione di alcuni fabbricati abusivamente costruiti sul demanio marittimo, venivano fronteggiati e minacciati da mafiosi armati ed erano costretti a desistere dall'esecuzione dell'ordinanza di demolizione;

se sono a conoscenza che la reazione mafiosa è partita dalla villa del colonnello dei carabinieri Raccioppo, in servizio presso la legione di Catanzaro, che è proprietario di una delle costruzioni abusive;

quale giudizio esprimono sul detto ufficiale dell'arma dei carabinieri colpevole di costruzione abusiva e di sodalizio con la mafia;

quali provvedimenti intendono adottare anche per soddisfare la richiesta avanzata al Governo centrale dalla Regione Calabria per l'intervento di reparti di forze armate di polizia, per procedere alla demolizione delle costruzioni abusive, contro la mafia, al servizio della Regione.

(5-00447)

SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, DE SABBATA, CHIOVINI CECILIA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, SANDOMENICO E SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano as-

sunto e quali misure urgenti intendano attuare per la tutela del lavoro e della salute delle addette al settore della lavorazione dei pellami (delle borse, delle calzature, dei guanti).

L'evidente mancanza di adeguato controllo da parte degli organismi competenti che si riscontra sia nei riguardi delle condizioni dell'ambiente di lavoro e soprattutto degli specifici prodotti impiegati per la lavorazione rende ricorrente il ripetersi di esiziali fenomeni di attentati alla salute delle lavoratrici. Fenomeni che hanno trovato grave manifestazione nell'intossicazione di cui sono rimaste vittime decine di giovani operaie dei laboratori di borsette la settimana scorsa a Napoli e in questi giorni a Pesaro.

Considerato che le giovani sono state colpite da polinevrite da collante si chiede quali controlli sono esercitati sui campioni di colla per stabilirne la composizione, risultando che, a tutt'oggi, le colle impiegate rivelerebbero presenza di benzolo e probabilmente di solfuro di carbone e di fosfati. Elementi tutti che determinano le polinevriti da collante con intossicazione che provoca lacerazione dei nervi periferici.

Se, infine, non intenda assumere un programma organico di provvedimenti (in collegamento con gli enti locali) che consentano un controllo effettivo e permanente per la tutela giuridica e sanitaria dei lavoratori del settore intervenendo soprattutto all'origine della produzione industriale dei materiali impiegati nella lavorazione del settore a tutt'oggi demandato ad un organismo, l'ispettorato del lavoro, incapace di rispondere alle esigenze.

Ciò in considerazione che di fronte ai casi drammatici della situazione, molte imprese artigianali hanno sospeso la propria attività lavorativa con gravi ripercussioni economiche e di occupazione che non possono protrarsi nel tempo. (5-00448)

CALVETTI, CORGHI E DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali motivi abbiano finora impedito il rientro delle numerose famiglie costrette a sfollare in conseguenza del tragico movimento franoso del Monte San Martino di Lecco.

A distanza di oltre 3 anni infatti perdura il gravissimo disagio di cittadini, piccole aziende ed operatori economici, ai quali era stato ripetutamente promesso con preciso im-

pegno un sicuro ripristino delle loro abitazioni e delle loro attività.

Si chiede inoltre per quali cause ancora non sia stata presentata la legge speciale conseguente al franamento del Monte San Martino, che ha fra l'altro impedito la soluzione di comunicazione viaria a suo tempo in atto ed indispensabile soprattutto per l'attraversamento della città di Lecco ed il collegamento da parte della provincia di Sondrio con la principale rete viaria della Lombardia.

Si ricorda a proposito che i Ministri dei lavori pubblici succedutisi nel tempo hanno preso precisi impegni di provvedere ad una radicale soluzione di un problema che purtroppo lascia tuttora intere popolazioni in gravissimo disagio e che danneggia in modo particolare le comunicazioni della intera sponda orientale del lago di Como e della provincia di Sondrio. (5-00449)

LA BELLA, VENTUROLI E JACAZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione alla incriminazione di alcuni cattedratici dell'università di Torino e l'arresto del direttore dell'istituto di farmacologia della predetta università (accusati di peculato e di falso ideologico per essersi appropriati dei compensi dovuti da imprese farmaceutiche all'università per sperimentazioni e analisi di farmaci eseguite per loro conto e per aver firmato relazioni su tali analisi e sperimentazioni senza averle eseguite) — quali provvedimenti sono stati adottati per impedire che i medicinali registrati e posti in commercio a seguito delle false relazioni possano produrre danni ai malati che vi ricorrono.

Per sapere, inoltre, se risulta al vero che gli illeciti che hanno portato alle incriminazioni di Torino si praticano anche in altre città d'Italia come, ad esempio, avverrebbe agli istituti fisioterapici ospitalieri in Roma (istituto Regina Elena e ospedale di San Gallicano) oggetto di una approfondita indagine del pretore della capitale e trasmessa per competenza alla procura della Repubblica, ove il fascicolo giace da ben otto mesi senza che nessuna decisione di rinvio a giudizio o di archiviazione venga adottata; e — in relazione a tali istituti romani — quale esito ha avuto l'indagine ispettiva annunciata dal Ministro della sanità nella seduta della XIV Commissione permanente della Camera dei deputati del 18 ottobre 1972 (doc. 620-621 A - resoconti tabella 19 - pag. 89). (5-00450)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO QUIRINO. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che nella trascrizione della legge 23 gennaio 1968, n. 30, relativa alla revisione del diritto di visita sanitaria, ebbe a verificarsi un errore materiale di trascrizione in conseguenza del quale sulle importazioni di lana il precitato diritto venne riscosso nella misura di lire 700 al quintale, invece che di lire 70 (errore che venne espressamente riconosciuto dal relatore alla successiva legge 30 dicembre 1970, n. 1239, che ridusse tale diritto a lire 100 al quintale per i sucidi e a lire 200 al quintale per i lavati) — se non intendano provvedere, eventualmente mediante norme di interpretazione autentica, a dare disposizioni perché vengano restituite agli aventi diritto le somme riscosse in eccesso nel periodo in cui era in vigore la legge 23 gennaio 1968, n. 30. (4-05594)

BISIGNANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il suo Ministero ad emanare in data 14 febbraio 1973 un decreto ingiuntivo nei confronti del comune di San Piero Patti (Messina). (4-05595)

GRAMEGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica di concessione dell'assegno e dell'ordine di Vittorio Veneto dell'ex combattente Catarinella Domenico nato a Spinazzola il 27 luglio 1892 ed ivi residente in via M. R. Imbriani 40;

per sapere come intende intervenire perché la pratica sia rapidamente risolta. (4-05596)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende promuovere un'inchiesta amministrativa sull'operato della direzione dell'ufficio per l'educazione fisica del provveditorato agli studi di Cosenza per gli anni 1970-71 e 1971-72, già richiesta e sollecitata con altre due interrogazioni.

Per sapere, in aggiunta e a chiarimento di quanto già denunciato, come mai il bilancio consuntivo 1971 non è stato mai portato all'esame del consiglio dell'unione dei gruppi

sportivi, o se intende fornire all'interrogante tutti i dati relativi al suddetto bilancio.

Per sapere, sempre a proposito del viaggio in Grecia, se è vero che le scuole partecipanti hanno contribuito alle spese, versando persino gli interessi sulle somme avute in anticipo dal provveditorato;

se è vero inoltre che gli allievi hanno versato la quota di partecipazione, e come mai in bilancio non compaiono tutte queste operazioni.

Per sapere se per gli anni 1970-71 e 1971-72 sono stati elaborati piani di finanziamento per costruzione di palestre a Cosenza e in provincia; quali e quanti fondi, quali e quante palestre, e come mai i suddetti piani, se esistono, non sono mai stati presentati, pur richiesti, al Consiglio dell'Unione dei gruppi sportivi, unico competente.

Per sapere quali e quanti fondi sono stati stanziati per la medicina scolastica, come sono stati spesi; come mai nelle competizioni sportive è assente il medico sportivo, come mai non sono stati organizzati corsi di ginnastica differenziata né compilate le schede biologiche.

Per sapere infine se è a conoscenza che per i corsi di tennis i ragazzi devono versare una quota di lire 3.000 ciascuno, provvedere da soli all'acquisto delle racchette e delle palline che poi devono lasciare in dotazione ai corsi; come mai per lo svolgimento dei suddetti corsi è stato prescelto il campo dello Sporting Club distante parecchi chilometri da Cosenza con ulteriore aggravio delle spese per trasporto e altro, mentre in città esiste un campo scuola ben attrezzato e ben diretto. (4-05597)

PICCIOTTO, LAMANNA, TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere in che modo intendono intervenire per sostenere la giusta causa dei lavoratori della fabbrica CMM (Carpenteria metallica meridionale) a Rende (Cosenza).

I lavoratori infatti sono stati costretti ad occupare la fabbrica dall'assurdo e arbitrario provvedimento di licenziamento del 60 per cento della mano d'opera.

Il motivo sarebbe la riduzione delle commesse.

Agli interroganti non sfugge la gravità della situazione, in cui, per effetto dell'attuale indirizzo, si trovano tutte le piccole e medie

aziende nel Mezzogiorno e in Calabria, situazione su cui ripetutamente hanno richiamato l'attenzione dei Ministri interessati e hanno sollecitato il loro intervento, tuttavia non possono che condannare l'operato e la condotta del titolare dell'azienda, il quale più che dal desiderio di ricercare con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali modi e misure per uscire dalla eventuale crisi, appare guidato da spirito persecutorio.

Nella fabbrica i lavoratori hanno già dovuto sostenere uno sciopero di una settimana per ottenere la riassunzione di un dipendente tornato dal servizio militare; la ditta non rispetta gli accordi sindacali ed è notorio che sistematicamente calpesta i diritti dei lavoratori. È da aggiungere infine che il titolare si è rifiutato di partecipare all'incontro tra le parti promosso dall'ufficio del lavoro, e che al momento non c'è riduzione di commesse, sicché appare manifesto il disegno di colpire, con il provvedimento in atto, l'organizzazione sindacale interna.

Per sapere, sulla scorta di tali elementi, se non ritengono opportuno disporre un'inchiesta dell'ispettorato del lavoro per accertare tutte le responsabilità del titolare, per ottenere la revoca del provvedimento e per promuovere un nuovo incontro delle parti, che, revocato il licenziamento, può più utilmente prendere in esame lo stato della fabbrica e concretizzare tutte le possibilità di sviluppo e aumento delle commesse e del lavoro. (4-05598)

PISONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga che la rappresentatività reale degli interessi e delle istanze degli italiani all'estero non competa in prima istanza alle associazioni che gli stessi hanno liberamente e spontaneamente costituito e, quindi, alle espressioni federative che le stesse hanno attuato a livello nazionale;

se non ritenga, pertanto, necessario ed urgente procedere alla costituzione di un comitato di collegamento tra il Ministero degli affari esteri e le organizzazioni degli emigrati a livello nazionale, quale strumento di un costante ed organico collegamento per l'individuazione dei problemi del mondo dell'emigrazione e la ricerca delle loro soluzioni. (4-05599)

D'ALESSIO, BOLDRINI E NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero che, con provvedimento ministeriale, è stato approvato un nuovo testo del regola-

mento della scuola di guerra dell'esercito; per chiedere, oltre alla copia delle norme suddette, con quali criteri è stato redatto e quali innovazioni sono state introdotte rispetto alle precedenti disposizioni; per conoscere, data la necessità di procedere alla riforma di questo istituto, il pensiero del Governo in merito alla disciplina di questa materia che pur essendo regolata da norme di legge, tuttora in vigore, è arbitrariamente manipolata in difformità delle citate disposizioni; per conoscere anche le ragioni che, a differenza del comportamento normalmente tenuto dall'amministrazione della difesa in merito agli analoghi regolamenti interforze o di altra forza armata (aeronautica e marina), inducono a non sottoporre il regolamento della scuola di guerra dell'esercito, all'esame dell'organo di controllo (Corte dei conti) e alla conseguente registrazione. (4-05600)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del diffuso malumore esistente tra i cittadini del comune di Ventimiglia a causa della mancata apertura della nuova sede degli uffici poste e telegrafi di quella zona, da parecchio tempo ultimati e tuttora chiusi. Tale ingiustificato ritardo obbliga l'espletamento di così importante servizio nei vecchi locali malsani ristretti e assolutamente inadeguati con notevole disagio degli abitanti e degli stessi impiegati.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui non si sono ancora fatte rispettare, da parte del proprietario dell'edificio, le clausole da esso sottoscritte nel contratto notarile a favore dell'amministrazione postelegrafonica poiché soltanto nel rispetto delle stesse avrebbe dovuto avere efficacia la licenza edilizia.

Risulta infatti all'interrogante che nel contratto notarile il titolare della licenza edilizia ha dichiarato « di assoggettare l'erigenda costruzione insistente sull'area 439-707 del foglio 65 del comune di Ventimiglia, nel piano cantinato, piano terra, primo piano e restanti spazi circostanti a vincolo a favore delle poste e telegrafi, per le relative necessità, con esclusione degli spazi occorrenti uso posteggio alla restante costruzione e si sono obbligati a cedere alle poste e telegrafi a semplice loro richiesta i vani e spazi anzi indicati al prezzo corrente stabilito dagli uffici di Stato competenti ».

L'interrogante facendosi portavoce di tutta la popolazione, chiede quali interventi e prov-

vedimenti si intendano adottare per risolvere finalmente questo annoso problema e dotare così Ventimiglia di uffici postali adeguati e decorosi al servizio di tutti. (4-05601)

SPINELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'orientamento del Ministero in merito alla massima utilizzazione degli impianti della SPICA di Livorno.

Sottolineato infatti l'aspetto positivo della riconversione produttiva che portò la SPICA, dopo la crisi degli anni '50-'60, all'aumento del fatturato e della occupazione; sottolineando altresì positivamente la costruzione del nuovo stabilimento nella zona industriale di Livorno dove progressivamente verranno trasferiti macchine e personale, l'interrogante chiede di conoscere le intenzioni del Ministero e della direzione aziendale in merito alla utilizzazione del vecchio stabilimento ed in particolare se non si ritenga, lungi dal disfarsene, utilizzare il suo potenziale produttivo, orientandosi anche verso nuove produzioni, allo scopo di aumentare il volume di produzione e, di conseguenza, i posti di lavoro, contribuendo così, tra l'altro, al superamento della involuzione economica che caratterizza la città di Livorno. (4-05602)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo ad utilizzare per i servizi doganali solo 200 delle oltre 10.000 unità affluite al Ministero delle finanze dai soppressi servizi delle imposte di consumo e per sapere: se non ritengano che il personale predetto, sia per le conoscenze merceologiche sia per la specifica competenza in materia di verifiche, tassazioni e riscossioni, è il più idoneo ad essere immediatamente utilizzato nei servizi doganali in modo proficuo;

se non reputino necessario che, per tamponare la lamentata deficienza di personale non sia opportuno trasferire con urgenza un congruo contingente di detto personale negli uffici doganali più oberati, come Milano, Genova, Savona, e, in genere, presso quelle sedi ove l'elevato gettito dei « fuori orario » sta chiaramente ad indicare l'insufficienza degli organici in rapporto alla quantità di prestazioni richieste;

se non ritengano che la costante linea di politica condotta dai sindacati autonomi, intesa a contenere gli organici al fine di man-

tenere a livelli elevati le indennità commerciali, e fatta propria dai responsabili politici e amministrativi del Ministero delle finanze contrasti oltre che con i reali interessi del personale, anche con i più generali interessi del paese e dell'occupazione. (4-05603)

ALOI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali sono stati i motivi, che hanno determinato improvvisamente il trasferimento del vice brigadiere dei carabinieri Arrigo Concetto, comandante la stazione dei carabinieri di Cardeto (Reggio Calabria);

se tale provvedimento non sia stato disposto a seguito dell'azione di accertamento, che predetto vice brigadiere ha intrapreso contro gli amministratori del comune di Cardeto, i quali sono stati dallo stesso denunciati alla autorità giudiziaria per una serie di reati, commessi nel corso della distribuzione dei fondi in favore degli alluvionati, nonché per altri reati di varia indole, connessi all'esercizio della funzione amministrativa;

se non ritenga necessario ed urgente esperire una accurata indagine conoscitiva, volta a stabilire le effettive cause, che hanno determinato il trasferimento di un coraggioso sottufficiale dell'Arma, il quale, solo perché ha compiuto con scrupolo ed abnegazione il proprio dovere, si è visto, oltre che oggetto di atti intimidatori e di lettere minatorie recanti il contrassegno del PCI, destinato dall'oggi al domani in un lontano centro della Lucania;

infine, quali immediati provvedimenti intenda adottare al fine di disporre la revoca del provvedimento di trasferimento del vice brigadiere Arrigo. (4-05604)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel 1971 la Corte d'appello di Cagliari propose la unificazione delle preture di Thiesi, Pozzomaggiore e Bonorva in un unico mandamento, proposta che il Consiglio superiore della magistratura ritenne di non accogliere momentaneamente in attesa di una totale riforma dell'ordinamento giudiziario.

Nel marzo del 1973 il presidente del tribunale di Sassari, su richiesta del Consiglio superiore della magistratura, indicava fra le preture da sopprimere le tre su indicate in quanto scarsissimo era ed è presso le stesse il lavoro giudiziario, e proponeva che la competenza delle tre anzidette preture ve-

nisse attribuita con legge alla pretura di Sassari. Infatti nel 1972 la pretura di Sassari ebbe un incarico di processi penali in numero di 2731 mentre la pretura di Pozzomaggiore ebbe una pendenza di 19 processi, quella di Thiesi di 39 processi e quella di Bonorva di 362, apparentemente più elevata a causa delle assenze del pretore titolare protrattasi per numerosi mesi per malattia.

Le tre preture sono ubicate a distanza fra i 35 e i 50 chilometri da Sassari ed al capoluogo sono collegate con frequenti linee automobilistiche oltre che per ferrovia per cui i tre pretori ed i tre cancellieri adibiti alle dette preture potrebbero essere di gran lunga più utili se prestassero e svolgessero la loro attività nella pretura del capoluogo.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato ritenga opportuno sostenere nella sede competente l'accoglimento della proposta del presidente del tribunale di Sassari o per lo meno la unificazione in una sola pretura delle tre anzidette, anche perché queste soluzioni appagherebbero il desiderio della stragrande maggioranza dei cittadini interessati.

(4-05605)

ALOI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno impedito ad oggi la costruzione del porto-rifugio in località « Carpino » tra S. Nicola e Scalea, in provincia di Cosenza. La costruzione di tale porticciuolo si appalesa importante per lo sviluppo turistico della zona e per l'incremento considerevole di tutta la fascia costiera tirrenica.

(4-05606)

ALOI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave e diffuso malcontento in cui versa la popolazione di Scalea, in provincia di Cosenza, a causa della soppressione del locale ufficio del registro;

se non ritenga opportuno disporre il ripristino del predetto ufficio dal momento che la cittadina di Scalea riveste particolare importanza sotto l'aspetto dello sviluppo edilizio-commerciale della fascia costiera tirrenica. A ciò aggiungasi che su Scalea, importante sede mandamentale, gravitano ben nove comuni dell'entroterra con notevoli volumi di affari.

(4-05607)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato sulle gravi lamentele che agenti di custodia della casa penale di Alghero hanno esposto per la mancata applicazione delle disposizioni ministeriali, per i turni di riposo, per eccessiva rigidità della direzione dell'istituto di pena, per discriminazioni in favore di alcuni agenti, per le violazioni sulle norme che regolano il trattamento del personale ammalato;

per conoscere altresì se in relazione a quanto precede e ad altre numerose lamentele non ritenga di disporre una inchiesta amministrativa.

(4-05608)

MORINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere quali concreti provvedimenti intendano adottare per adeguare la misura della gratifica per ogni giorno di licenza ordinaria e di riposo settimanale non fruito dovuta agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia in virtù dell'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607.

L'interrogante rileva infatti che le vigenti misure pari a lire 3.000 per i sottufficiali ed a lire 2.500 per i militari di truppa siano insufficienti ed inadeguate, tenendo anche presente che costituisce un'eccezionalità sia nel settore del pubblico impiego sia anche in quello privato la conversione in denaro del periodo di ferie non fruito, ma soprattutto del giorno di riposo settimanale.

Si rileva infine la delicatezza del servizio che prestano gli agenti di custodia nonché i disagi attuali del servizio aggravati dal ritardo nell'approvare le modifiche alla vigente legislazione carceraria.

(4-05609)

SISTO E MIROGLIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio degli amministratori degli enti locali a causa dei rilevanti effetti negativi che vanno ripercuotendosi sulle loro finanze, già notoriamente precarie, in seguito all'entrata in vigore dell'IVA a norma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, che incide con una percentuale, per la maggior parte dei casi, del 12 per cento la quale investe (pur ridotta all'8 per cento nei casi in cui era prevista l'IGE) anche quasi tutte le forniture e servizi prestatati per conto dei suddetti enti anteriormente al 31 dicembre 1972, ma il cui contratto sia stato stipulato o la fattura emessa dopo tale data.

Gli interroganti desiderano conoscere se da parte di codesto Ministero siano in corso iniziative intese ad eliminare, od almeno ad attenuare al massimo, tali allarmanti conseguenze negative. (4-05610)

FAGONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risulta a verità che l'attuale tronco ferroviario Alcantara-Randazzo dovrà essere posto fuori servizio con grave disagio della economia tutta quella zona.

Se è a conoscenza delle richieste già da tempo avanzate dalle popolazioni interessate perché sia fatto il prolungamento di detto tronco ferroviario fino ad Enna nonché della necessità del congiungimento con la Schettino-Lato-Regalbuto, onde stimolare le attività esistenti nella zona nonché i programmi per gli sviluppi dell'economia di detta zona.

Per conoscere se i suddetti problemi sono già stati inseriti nei programmi delle ferrovie dello Stato. (4-05611)

CUSUMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata sospesa la gara, già fissata, per l'appalto dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 118, da Corleone al bivio Filaga di Prizzi, dell'importo di lire un miliardo e 500 milioni, e se risponde a vero che tale somma è stata stornata per altri lavori;

per conoscere altresì quali iniziative intenda adottare perché tale opera, di notevole importanza e interesse, venga realizzata. (4-05612)

SPINELLI E MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie secondo le quali sarebbero in corso trattative per il passaggio di raffinerie e punti di vendita dalla BP all'ENI;

per conoscere l'opinione del Ministro in merito a questo fatto che, se corrispondente alla realtà, non potrebbe non avere notevoli ripercussioni e per conoscere i motivi che lo hanno determinato;

per sapere infine, nel caso che tale operazione vada a destinazione, se viene garantito, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. (4-05613)

BUSETTO, BORTOT E LIZZERO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere in relazione all'attività estrattiva che viene svolta dalla società Pertusola mineraria e metallurgica con sede a Roma, per lo sfruttamento del giacimento di zinco e piombo esistente in località Solafossa di San Pietro di Cadore:

quale canone viene corrisposto dalla società allo Stato per lo sfruttamento della miniera;

qual è l'ammontare della produzione annua e del fatturato;

quali condizioni sono state imposte alla società circa la sicurezza dei lavoratori dipendenti, le condizioni di lavoro e la tutela della integrità fisica degli addetti, la incolumità interna ed esterna alla miniera, il numero degli infortuni anche i più modesti che si verificano mensilmente, l'accertamento della esistenza della silicosi come malattia professionale;

quali controlli vengono esercitati sia per il rispetto del capitolato di concessione sia per quanto attiene alla prevenzione e alla sicurezza;

qual è l'arco di tempo entro il quale possa presumersi che il giacimento abbia ad esaurirsi. (4-05614)

IANNIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni della profonda differenza di trattamento stabilito per il recupero fisiomotorio dei poliomielitici e post-poliomielitici rispetto agli altri invalidi in genere (motulesi e neurolesi).

Da ricerche effettuate e da dati accertati è dimostrato che il recupero fisiomotorio per i poliomielitici e post-poliomielitici il più delle volte risulta più costoso di quello dei motulesi in genere; ed il maggior costo è da ricercare nella maggiore possibilità di recupero che esiste nei poliomielitici rispetto agli altri invalidi.

Tuttavia le rette corrisposte ai centri abilitati per il recupero dei poliomielitici sono di gran lunga inferiori a quelle degli altri centri, in quanto ricevono appena 4.000 lire in luogo delle 7.000 lire stanziare per il recupero dei motulesi in genere.

Si chiede pertanto di sapere se non si ritenga disporre la parificazione dei trattamenti per eliminare una ingiustificata ed ingiustificabile diversificazione proprio a discapito della categoria che richiederebbe un maggior numero di mezzi per i migliori risultati pratici che si possono conseguire. (4-05615)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendono promuovere per il ripristino della erogazione della 13^a mensilità ai pensionati della Cassa pensioni per avvocati.

Risulta infatti che mentre il Governo, con il recente provvedimento di adeguamento dei trattamenti pensionistici ha, tra l'altro, generalizzato il diritto al godimento della 13^a mensilità a tutti i pensionati, tale beneficio è stato invece improvvisamente sospeso per gli avvocati pensionati che già ne fruivano da sempre. (4-05616)

BARTOLINI, MASCHIELLA E LA BELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se lo stesso è a conoscenza dei gravi disagi che derivano per numerosi emigranti ed altri viaggiatori dal fatto che diversi treni non effettuano la fermata alla stazione di Orte.

Infatti alla predetta stazione salgono e scendono emigranti, lavoratori pendolari ed altri viaggiatori, provenienti dalle province di Rieti, Viterbo, Perugia, Terni e da Civitavecchia dove fanno capo alcuni importanti collegamenti con la Sardegna.

Tutti questi viaggiatori a causa del fatto che diversi treni provenienti dal nord e dal sud non effettuano fermate alla stazione di Orte, si vedono costretti a subire disagi di ogni genere ed in particolare quelli derivanti da viaggi più lunghi del necessario, dalla perdita di coincidenze e da attese snervanti da un treno e l'altro particolarmente pesanti per chi come gli emigranti è costretto a viaggi interminabili e per i lavoratori pendolari la cui giornata è in buona parte impegnata nei viaggi per andare e tornare dai rispettivi luoghi di lavoro.

Gli interroganti chiedono di conoscere se e come il Ministro interessato intenda intervenire affinché siano adottati, anche in relazione alla predisposizione dei prossimi orari ferroviari, i provvedimenti necessari perché, attraverso l'aumento delle fermate dei treni alla stazione di Orte, siano rapidamente eliminati i disagi che oggi ricadono sui viaggiatori ed in particolare sugli emigranti che transitano per il suddetto importante centro ferroviario. (4-05617)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per l'ammissione dell'in-

segnante teorico-pratico Di Buono Armando dell'istituto alberghiero di Stato di Napoli al corso abilitante speciale per la classe 16^a di discipline e tecniche turistiche e alberghiere.

Sembra, infatti, che il predetto sia stato escluso dal corso con provvedimento del sovrintendente regionale della Campania per mancanza di titolo di studio valido.

Tale motivazione appare quanto meno discutibile considerato che:

1) il Di Buono fu nominato insegnante teorico-pratico a tempo indeterminato proprio con provvedimento del provveditorato scolastico regionale fin dal 22 aprile 1965 in applicazione della legge 15 febbraio 1963, n. 354;

2) l'insegnante è il fondatore della scuola alberghiera di bordo e della scuola tecnica alberghiera di bordo di Napoli ed ha oltre 30 anni di insegnamento.

Il mancato riconoscimento del titolo di diploma dell'Istituto tecnico nautico appare quindi del tutto ingiustificato in quanto il corso abilitante speciale per la classe 16^a consiste appunto in un corso teorico-pratico di esercitazioni di bordo per il quale non vi potrebbe essere, ad avviso dell'interrogante, titolo di studio di secondo grado più idoneo data la specificità della disciplina. (4-05618)

QUILLERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni non sia stata data applicazione all'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 1^o novembre 1972, n. 625, con il quale viene disposto che: « Il personale appartenente alle carriere dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione scolastica periferica, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, beneficerà una sola volta, entro il 31 dicembre 1975, per l'avanzamento alla qualifica superiore di una riduzione pari alla metà dei periodi di anzianità richiesti dalle vigenti leggi ». Poiché con la legge n. 319, articolo 6, ultimo comma, veniva disposto che: « Per gli impiegati provenienti dalle qualifiche di segretario principale e superiore, o equiparate, la promozione a direttore di sezione non potrà essere conferita se nella nuova carriera non sia stato prestato servizio effettivo per almeno un anno », ne risulta che alcuni dipendenti, per la differenza di un solo giorno, non potrebbero beneficiare della particolare condizione prevista dall'articolo 67 della legge 3 giugno 1972, n. 748.

A parere dell'interrogante poiché la qualifica di ragioniere principale presuppone una

lunga e meritoria presenza nell'amministrazione, la mancata applicazione dell'articolo 7 della legge n. 625 rappresenterebbe una palese iniquità. (4-05619)

MAGGIONI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per sapere — premesso che:

gli ex dipendenti del Ministero della difesa 22° stabilimento genio militare di Pavia, che devono fruire dei benefici previsti dalla legge 31 marzo 1971, n. 214, lamentano la enorme lentezza di procedura per la definizione dei vari atti amministrativi che precedono la concessione dei benefici stessi;

dei 58 licenziati di detto 22° stabilimento militare, solo 5 hanno ricevuto comunicazione, da parte della competente direzione generale pensioni, della registrazione del decreto di ricostruzione del trattamento economico previsto dalla suindicata legge n. 214;

molte sono le domande che ancora devono passare al vaglio della commissione ministeriale come previsto dall'articolo 6 della legge in oggetto;

considerata l'entrata in funzione della legge nel mese di marzo 1971, divengono comprensibili e giustificate le apprensioni degli interessati, dei quali molti, in età avanzata temono di non poter trarre vantaggio dai benefici acquisiti —

quale iniziativa si intende adottare per l'isveltimento burocratico delle pratiche che sono giusto riconoscimento di diritti maturati. (4-05620)

GRAMEGNA E DI GIULIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per conoscere se gli risulta che il pagamento delle rendite di infortunio di lavoratori italiani infortunatisi in Belgio vengono erogate con molti mesi di ritardo;

per sapere come mai, nonostante il diritto e lo stato di necessità dei lavoratori, il ritardo si verifica;

per essere informati sulle misure che intende adottare affinché l'Ente erogatore proceda con ogni rapidità a liquidare gli arretrati e a concedere con puntualità alla scadenza le somme di spettanza dei nostri lavoratori. (4-05621)

CONTE E D'AURIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi preoccupazioni manifestate dalla stampa, dalle forze culturali e

dai cittadini dell'Isola d'Ischia per le sorti e la destinazione del Castello Aragonese; premesso, poi, che all'interrogazione n. 1183 presentata al Senato il 24 giugno 1969, il Ministro del tempo rispose che « il Castello è vincolato e che l'esercizio dell'azione di tutela è imposto dalle leggi 21 dicembre 1962, n. 1152 e 1° giugno 1939, n. 1089 » per conoscere se non ritenga accertare chi tali norme ha disatteso autorizzando lavori che arrecano gravi danni a quel patrimonio di grande valore storico ed artistico e se non ritenga, altresì, dover disporre l'acquisizione di tutto il complesso monumentale del Castello aragonese al patrimonio dello Stato, per una sua destinazione ad uso pubblico e sociale. (4-05622)

MAGGIONI. — *Al Ministro della sanità.*

— Per sapere — premesso che:

gli istituti mutualistici non sono in grado, non solo di effettuare i pagamenti arretrati ma neppure di versare l'importo delle rette correnti regolarmente deliberate dal consiglio di amministrazione degli enti ospedalieri della Lombardia, il che di conseguenza provoca dimensioni assolutamente anormali di credito degli ospedali nei confronti degli istituti;

il direttivo Adol (Associazione ospedali lombardi) ha, pertanto, auspicato un pronto intervento del Governo per la soluzione definitiva della annosa questione, ed ha paventato l'eventualità di una paralisi di tutti gli ospedali della Regione lombarda —

quale urgente intervento si intende concretare onde evitare le gravissime dannose conseguenze che lo stato attuale della situazione verrebbe a provocare. (4-05623)

GUNNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che già in molte province, con particolare riferimento a quelle della Calabria e delle Marche, vi è assoluta carenza di carburanti agricoli presso i distributori e che in altre già comincia a scarseggiare;

che l'attuale stato delle coltivazioni richiede l'immediato uso delle macchine per le necessarie operazioni primaverili;

che non intervenendo tempestivamente e con mezzi adeguati si compromette irrimediabilmente la produzione con serio pregiudizio dell'economia agricola di vastissime zone ed in conseguenza dell'economia in generale;

che gli agricoltori, ad ogni livello, sono seriamente preoccupati per il lento ma continuo aggravarsi della situazione anche dopo aver interessato le locali autorità —

se non si ritiene di dover intervenire con l'urgenza necessaria che il caso richiede per il pronto ripristino della normalità della erogazione del carburante presso i distributori. (4-05624)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali gli urgenti lavori di restauro riguardanti le mura urbane di Pisa, la chiesa di San Cassiano (Pisa), l'*Antiquarium* di Acqui Terme (Massa Carrara), le cui perizie già sono in possesso del Ministero, non sono stati ancora autorizzati. (4-05625)

FLAMIGNI, GIADRESCO E BOLDRINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per garantire la ripresa e lo sviluppo produttivo negli stabilimenti « Callegari » di Forlì, Dovadola, Rocca San Cassiano, Fognano (Ravenna) ed i livelli di occupazione precedenti;

per conoscere le ragioni per le quali la GEPI, nonostante impegni da tempo assunti, non ha effettuato alcun intervento per risolvere i problemi occupazionali e produttivi nei citati stabilimenti e le decisioni riguardanti lo stabilimento di Ravenna sono risultate insufficienti e assunte senza tener conto della volontà espressa dalla regione e dagli enti locali, sindacati, partiti politici, parlamentari delle province di Forlì e Ravenna. (4-05626)

MANCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che la « società Mediterranea per le strade ferrate umbro-aretine (MUA) » — concessionaria della ferrovia centrale umbra (Terni-Perugia-Sansepolcro), la quale riceve per l'espletamento di tale servizio pubblico una sovvenzione da parte dello Stato che ammonta oggi a 2 miliardi e 200 milioni di lire all'anno per la copertura del deficit di gestione e per gli interventi di straordinaria manutenzione — avrebbe di recente effettuato un appalto per i lavori di ricambio di circa 36 chilometri di binario, per un ammontare pari a circa 600 milioni di lire, invitando a parteciparvi non più di tre ditte;

se tale restrizione non contravverrebbe alle esplicite disposizioni del Ministero, comunicate alla MUA nel giugno-luglio 1971, le quali avrebbero previsto l'estensione dell'invito a « numerose ditte »;

se corrisponda al vero, inoltre, che nel caso di un'altra recente asta relativa all'installazione di un impianto di riscaldamento presso il deposito di Umbertide — per un importo preventivato in non più di lire 10 milioni — sarebbero state invece interpellate ben 10 ditte;

se risponda a verità che la stessa MUA avrebbe prescelto per i lavori di ricambio del binario una modalità di appalto che, prevedendo l'impiego ausiliario del personale della ferrovia in ragione di 300 giornate per ogni chilometro di binario da sostituire, risulterebbe considerevolmente più onerosa rispetto alla modalità alternativa. Quest'ultima infatti, che escludeva l'impiego del personale ferroviario, prevedeva un costo pari a lire 17,5 milioni a chilometro, contro i 16,5 milioni della modalità prescelta, a cui vanno però aggiunte le spese per le giornate lavorative del personale della ferrovia (che comunque in sede di realizzazione avrebbero abbondantemente superato le 300 previste) che ne elevano il costo al chilometro ad almeno 19 milioni, un costo che sarebbe largamente superiore a quello preventivato dalle ferrovie dello Stato per lavori di analoga natura;

se è vero che i lavori di messa in opera delle canalette, ammontanti a circa 25 milioni, sarebbero stati affidati — a trattativa privata — alla stessa ditta cui è stato attribuito l'appalto di 600 milioni per il ricambio del binario, e ad un prezzo che risulterebbe anch'esso largamente superiore rispetto a quelli praticati alle ferrovie dello Stato;

se, infine, quest'ultima commessa non contrasti con una direttiva emanata dal Ministero circa dieci anni or sono, in cui si invitavano le concessionarie ad indire gare di appalto per ogni lavoro di importo superiore ad un milione.

Nell'ipotesi che tali gravi irregolarità di gestione risultassero verificate, l'interrogante desidera conoscere quali misure intenda adottare in proposito il Ministro competente. (4-05627)

SISTO E MIROGLIO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che con legge 9 ottobre 1971, n. 824, sono state recate norme di attuazione ed integra-

zione della legge 24 maggio 1970, n. 336 (norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati), con particolare riferimento ai dipendenti degli enti locali;

che l'articolo 6 della predetta legge n. 824 prescrive che l'onere finanziario derivante dall'applicazione dei benefici in questione resta a carico dell'ente, istituzione o azienda, datore di lavoro;

che nella stessa legge n. 824 è stato omissso di assegnare i corrispondenti mezzi finanziari occorrenti ai comuni e province per fronteggiare detti oneri, e ciò in contrasto con l'articolo 2 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e con il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione —

se sono in corso apposite iniziative da parte dei predetti Ministeri per assegnare ai comuni e alle province i corrispondenti mezzi per far fronte alle spese conseguenti alla concessione dei benefici a favore dei propri dipendenti ex combattenti ed assimilati, ai sensi delle leggi succitate.

Gli interroganti ritengono che sia appena il caso di sottolineare che l'onere derivante agli Enti locali è di notevole entità e che, a causa delle già disastate finanze degli enti stessi, potrebbe venire intralciata l'applicazione della legge, con evidente danno agli interessati. (4-05628)

SBOARINA E PREARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali motivi si frappongono ancora alla installazione del ripetitore TV per la ricezione dei programmi del secondo canale nella vallata di « Valpollicella » in provincia di Verona (zona collinare dei comuni di Negrar, San Pietro Incariano, Fumane, Sant'Ambrogio, Marano e zone limitrofe), malgrado le ripetute sollecitazioni delle popolazioni interessate e le assicurazioni dell'amministrazione competente. (4-05629)

CASTIGLIONE, FORTUNA, LIZZERO E MENICHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie della cessione del 51 per cento del pacchetto azionario del gruppo Abital-Montedison ad un gruppo finanziario tedesco.

Ciò al fine di assicurare i lavoratori dell'Abital di Pordenone, giustamente preoccupati dall'eventualità di siffatta operazione. (4-05630)

LA TORRE, MILANI, D'ALEMA, LAMMANA, SCUTARI, DI MARINO E BRINI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se è vero che non si è data fino ad ora applicazione alla norma dell'articolo 10, punto 24, della legge 6 ottobre 1971, n. 853 che prevede finanziamenti agevolati per impianti, attrezzature e locali per la distribuzione commerciale, realizzati da cooperative, aventi il fine di favorire la commercializzazione delle produzioni agricole, industriali ed artigiane del Mezzogiorno, o realizzati da piccoli o medi operatori commerciali singoli o consociati;

e, in caso affermativo, quali sono i motivi per cui non si è data attuazione ad una precisa norma di legge;

e, infine, per conoscere quali disposizioni intende adottare per l'immediata applicazione della norma suddetta. (4-05631)

RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) i motivi che hanno indotto il genio civile di Cosenza ad abbandonare l'esecuzione, già avviata, dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie in Aprigliano, danneggiata dalle alluvioni del 1953 e del 1959;

2) se siano a conoscenza che il suddetto tempio, monumentale per le rilevanti dimensioni architettoniche e le sue origini cinquecentesche, privo del manto di copertura dal 1967, è rimasto ulteriormente danneggiato da questo stato di abbandono e ancora di più dai successivi eventi alluvionali;

3) perché il genio civile di Cosenza abbia atteso sei anni, pur non avendo ancora al presente impiegato i residui modestissimi fondi, per dichiarare le relative disponibilità finanziarie inadeguate all'entità dei lavori programmati;

4) perché la sovrintendenza ai monumenti della Calabria sia intervenuta a sospendere l'esecuzione dei lavori, decisi e dati in appalto a impresa di fiducia dal genio civile, e ritenuti pregiudizievoli al carattere monumentale del tempio, imponendo la redazione di un nuovo progetto, che rispettasse le linee essenziali delle strutture architettoniche;

5) quali interventi immediati intendano disporre il Ministero dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione per il ripristino del sacro tempio, al fine di salvarlo dalla distruzione totale e per restituire alla popola-

zione, costretta per la mancanza di altre chiese, al mortificante disagio di una prolungata interruzione del servizio religioso, la possibilità, con il ritorno al sereno esercizio del culto, di riprendere le abituali manifestazioni della sua fede e della sua tradizionale pratica religiosa. (4-05632)

CAROLI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, stabilisce che al personale delle carriere direttive che chiede il collocamento a riposo anticipato è attribuita la qualifica immediatamente superiore a quella posseduta — la ragione per cui ai direttori aggiunti di divisione che chiedono tale beneficio è attribuito il parametro 530 che corrisponde alla stessa qualifica (articolo 55) e non quello relativo alla qualifica superiore.

Tale trattamento, in contrasto con il citato articolo 67, priva i direttori aggiunti di divisione del riconoscimento pari a quello riservato ai dipendenti inquadrati in tutte le altre qualifiche e a quelli pari grado già in pensione.

Inoltre lo stesso articolo 55 assegna ai direttori di sezione che chiedono il collocamento a riposo anticipato, il parametro 426 che è il secondo della qualifica superiore; pertanto, quali provvedimenti si intende adottare per eliminare tali sperequazioni, in modo che, ai fini del trattamento di quiescenza sia assegnato ai direttori di divisione aggiunti la parità con il primo dirigente e ai direttori di sezione il coefficiente 530 della qualifica superiore di direttore aggiunto di divisione. (4-05633)

MERLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, a più di un anno ormai dall'inquadramento effettuato nell'ambito dell'azienda ferroviaria di numerosi ex dipendenti SETAF in base alla legge n. 98 del 9 marzo 1971, e dopo l'effettuazione di corsi di qualificazione per i suddetti ex dipendenti, abbia provveduto ad inviare ai singoli dipendenti ex SETAF una lettera attraverso i compartimenti ferroviari per conoscere per iscritto se essi siano o meno disposti a trasferirsi alle dipendenze di altro dicastero;

per sapere se è nell'autorità della Direzione delle ferrovie dello Stato poter di-

sporre per tali trasferimenti e se questa circolare è stata concordata con la Presidenza del Consiglio che ha effettuato la distribuzione nei vari dicasteri dell'ex personale SETAF. (4-05634)

TOCCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se gli sia noto che dal 1° gennaio 1972 circa 1.000 marescialli capi dell'esercito, nonostante abbiano compiuto 4 anni di permanenza nel grado, come previsto dalla legge 10 giugno 1964, n. 447, attendono ancora la promozione al grado di maresciallo maggiore, con loro grave disagio morale oltretutto economico.

Per sapere se sia noto al Ministro interessato che il blocco al passaggio al grado superiore che di fatto viene imposto ai marescialli capi si ripercuote automaticamente anche sui marescialli ordinari, sui sergenti maggiori e sui sergenti, con la conclusione che a fare le spese del blocco in argomento è una vasta categoria di militari che non meritano certamente questo trattamento.

Per sapere infine se il Ministro non creda opportuno promuovere i marescialli capi, mettendo « a disposizione », fuori organico, i marescialli maggiori in soprannumero, analogamente a quanto avviene per gli ufficiali. (4-05635)

CRAXI E COLUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se gli sia nota la situazione di grave abbandono e depauperamento in cui versano le sedi di scorrimento acque, gli argini e le opere di protezione delle Alzaie del Naviglio, che interessano, penetrando fino ai quartieri centrali della città, tutto il sistema di comunicazione acqua di Milano;

2) se, in particolare, abbia conoscenza dello stato indecoroso e ant igienico, in cui versano in special modo l'Alzaia Naviglio pavese e l'Alzaia Naviglio grande, nei tratti che si dipartono dalla centrale Porta Ticinese;

3) se è a conoscenza dell'azione messa in atto dal comune di Milano e da altri organismi preposti alla tutela del paesaggio e dei valori ambientali, atta a trasformare l'intera zona, con interventi di restauro e di risanamento urbanistico, e destinarla a quartiere attrezzato per manifestazioni culturali e artistiche di larga adesione e diffusione popolare;

4) quali provvedimenti intende assumere in merito, disponendo che i necessari la-

vori di ripristino e di radicale bonifica vengano eseguiti con la massima urgenza in coordinazione con gli altri enti che attualmente operano per la salvaguardia dei valori ambientali e culturali di questi quartieri.

(4-05636)

CIRILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di disagio derivante al personale degli uffici tecnici erariali e degli uffici delle imposte dirette dalla mancata corresponsione dei benefici del riassetto delle carriere in base alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, e conseguentemente al mancato godimento dei benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336;

se intende adottare gli urgenti provvedimenti necessari a porre fine alla grave inadempienza.

(4-05637)

CIRILLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione esistente nella pretura di Solopaca, dove l'attività giudiziaria è bloccata da circa due anni,

perché mancano il pretore, il cancelliere e il dattilografo, e nelle preture di Guardia Sanframondi e Sant'Agata dei Goti, perché non si è provveduto ad assegnare i magistrati in sostituzione di quelli trasferiti;

se intende adottare con urgenza i provvedimenti necessari a ridare pienezza di funzionamento alle tre preture, considerato il disagio dei cittadini e le proteste dei legali, proteste che nel maggio 1971 dettero luogo all'occupazione della pretura di Solopaca. (4-05638)

GUADALUPI E CONCAS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero che il Commissariato della Gioventù italiana intende chiudere con la fine dell'anno scolastico in corso il Collegio navale « Nicolò Tommaseo » di Brindisi;

per conoscere se si intende intervenire e in quale modo per evitare questo provvedimento che verrebbe a danneggiare non soltanto gli allievi che frequentano il Collegio, ma anche quei giovani che intendono intraprendere la carriera marinara, e sarebbe adottato senza avere interpellato gli enti locali e la Regione di Puglia. (4-05639)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è vero che la banda dell'aeronautica militare e il comitato dei presidenti dell'Associazione d'arma sono stati autorizzati a partecipare alla celebrazione del 50° anniversario dell'aeronautica indelta, con criteri di parte, sotto la presidenza del deputato del MSI-destra nazionale Birindelli, dal centro " Adelaide Ristori " e, in caso affermativo, quali provvedimenti ritiene di adottare per impedire i continui tentativi di strumentalizzazione fascista delle associazioni d'arma, tenendo anche presente che, nel caso in esame, il comune di Roma — accertata la natura della manifestazione — si è nettamente dissociato dall'iniziativa fino a revocare la concessione di una sala precedentemente accordata.

(3-01352) « BOLDRINI, D'ALESSIO, VETERE, POCHETTI, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo, per sapere se — premesso che:

1) pesanti effetti negativi si sono verificati già nei primi mesi del corrente anno con l'entrata in vigore dell'IVA in una serie di settori economici e, in modo particolare, per i beni e i servizi di generale e indispensabile consumo;

2) il vertiginoso aumento dei costi dei servizi di ristorante, trattorie, mense, bar, alberghi e pubblici servizi in generale non può non agire come fattore frenante per lo sviluppo del turismo, che è una delle risorse fondamentali dell'economia nazionale;

3) le tendenze positive manifestatesi negli ultimi anni in centinaia di località meno note ma assai importanti dal punto di vista storico, culturale, climatico e paesaggistico, alla espansione di piccole e medie aziende la cui attività è rivolta, in modo particolare, al movimento turistico interno, corrono il rischio di subire un arresto o, addirittura, una inversione negativa — non ritengano urgente e indispensabile procedere alla riduzione dell'aliquota dell'IVA dal 6 al 3 per cento:

a) per le prestazioni rese ai clienti alloggiati nelle aziende alberghiere, escluse

quelle classificate di lusso; e nei parchi di campeggio;

b) per la somministrazione di alimenti e bevande nei pubblici esercizi, nei ristoranti e nelle mense aziendali.

(3-01353)

« CIACCI, NICCOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere:

1) se ha avuto notizia del ben visibile cartello che la soprintendenza alla galleria nazionale d'arte moderna (Roma II) ha fatto esporre all'ingresso del museo per scusarsi col pubblico di non poter tenere aperta la mostra attualmente in atto di Giorgio Morandi oltre le ore del mattino, a causa della mancanza di personale di custodia e a causa del rifiuto che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe opposto alla specifica richiesta di aumentare provvisoriamente tale personale data l'importanza e la non facile ripetibilità della iniziativa;

2) se non ritenga doveroso di provvedere quanto prima all'accoglimento della richiesta, tenuto conto anche del fatto che sulle pareti del massimo museo d'arte moderna in Italia il pubblico può normalmente trovare appena tre o quattro opere dell'insigne maestro, evidentemente non ritenuto degno a tutt'oggi, a causa dell'errato indirizzo impresso dalla soprintendenza allo sviluppo delle nuove acquisizioni, dell'attenzione che, a ben dieci anni dalla morte, gli si tributa con una iniziativa di temporanea durata.

(3-01354) « TROMBADORI, POCHETTI, NAHOUM ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che nelle trasmissioni specializzate per l'agricoltura della RAI-TV viene imposta alle redazioni la presentazione dei problemi e delle condizioni delle campagne unicamente secondo l'impostazione e l'orientamento del Governo e della Coldiretti, ostacolando una informazione adeguata delle posizioni e delle proposte dei partiti di opposizione, dei sindacati, delle organizzazioni professionali, delle regioni, che suonino critica alla politica governativa, e che in questo quadro si realizza una pesante discriminazione nei confronti di una serie di organizzazioni (Alleanza Contadini, Lega delle Cooperative, Centro forme associative, sindacati agricoli delle Confederazioni, UCI) consentendo l'assoluto monopolio sull'informazione radiotele-

visiva della Confederazione Coltivatori Diretti — quali misure si intendono prendere perché nella RAI-TV siano osservate le regole della oggettività e imparzialità della informazione contro il rinnovato tentativo di qualche gruppo politico di esigere una ancora più pesante censura sulle rubriche agricole, che è arrivato alla pretesa che sui risultati delle elezioni delle mutue fosse impedita la messa in onda di un comunicato dell'Alleanza Contadini, che pure era parte in causa in quelle elezioni e a mettere sotto accusa la redazione del *Telegiornale* che tale pretesa aveva respinto.

(3-01355) « DI MARINO, ESPOSTO, BONIFAZI, PEGORARO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga necessario definire al più presto, dandone conto al Parlamento, i criteri

per la nomina del presidente della Corte dei conti, ed evitare che il massimo magistrato dell'organo di controllo sulla legittimità degli atti di Governo — organo che in base alla Costituzione riferisce direttamente alle Camere sul risultato dei riscontri eseguiti — sia scelto e nominato ad arbitrio dell'esecutivo; e per sapere più in generale se, rilevata l'insoddisfazione crescente per l'incostituzionale rapporto di subordinazione instaurato tra l'ente di controllo e il potere esecutivo, insoddisfazione aggravata dalla formazione al suo interno di un illegittimo e specifico ufficio di controllo sugli atti del Governo che ha in parte esautorato gli uffici di controllo dei vari dicasteri, non intenda al più presto affrontare il fondamentale problema del rapporto della Corte dei conti con le Assemblee parlamentari e quello della ristrutturazione dell'organismo.

(2-00263)

« BARCA, CARUSO ».